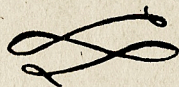




FATTI·E·PERSONAGGI·BIBLICI

ALLA LUCE

DEL PENSIERO TRADIZIONALE EBRAICO



ANTOLOGIA DI MIDRASHIM SCELTI E TRADOTTI DA

RICCARDO PACIFICI



Midrashim

Fatti e personaggi biblici
alla luce del pensiero
tradizionale ebraico

Testi scelti e tradotti da
Rav Riccardo Pacifici
nel 1943

edizione in e-book curata da

www.torah.it

Gerusalemme 2017, 5777

PREFAZIONE

Spesso noi rabbini abbiamo lamentato e lamentiamo la mancanza di libri adatti all'elemento ebraico d'Italia e specialmente di opere che possano riavvicinare i più lontani alla lettura della Bibbia e portare, anche i più vicini, ad un maggior approfondimento nello studio della medesima. Purtroppo il fatto che la lingua ebraica sia sconosciuta alla quasi totalità degli ebrei italiani, preclude a questi la conoscenza e la valutazione di quelle opere classiche che effettivamente potrebbero essere di grande efficacia per lo studio della Bibbia, come del resto è confermato dall'esperienza delle generazioni passate. Nel complesso di tali opere, occupano senza dubbio un posto preminente i «midrashim», ossia le più antiche interpretazioni e i più antichi commenti che sono stati compilati sul testo della Bibbia e che, per il loro carattere popolare e divulgativo, hanno mostrato di possedere una straordinaria vitalità e una grande capacità di risonanza nell'anima ebraica di ogni tempo¹. Non voglio né posso ora, qui, illustrare la natura e il valore del «midrash», perché ciò richiederebbe una trattazione a parte; chiunque, però abbia letto qualche saggio di questi antichi commenti rabbinici, sa bene quale fascino essi esercitino sullo spirito ebraico, e soprattutto quanta fertilità di pensiero, quanta inesauribile fantasia, quanto vigore poetico posseggano gli insegnamenti dei nostri più grandi Maestri. Non sono mancate, tuttavia, in Italia,

¹ Per la pubblicazione di quest'opera [prima edizione del 1943, N.d.R.] hanno offerto un contributo la Comunità e la «Delasem» di Genova. Quest'ultima ha voluto così riaffermare, anche con la diffusione della cultura ebraica, il suo amorevole interessamento per l'assistenza morale e spirituale ai profughi.

specie in questi ultimi anni, pregevoli opere di divulgazione sul «midrash»: fra le altre, la grande raccolta di midrashim ed estratti talmudici contenuti nell'opera «Il Talmud» di A. Cohen (trad. A. Toaff Ed. Laterza), ha certamente contribuito a diffondere la conoscenza del pensiero talmudico, specialmente dal lato delle dottrine e delle idee. Più breve, ma anche essa ottima, sebbene ora esaurita, la raccolta di detti «aggadici», intitolata anch'essa «Il Talmud», a cura di D. Lattes e M. Beilinson (Paravia). Tuttavia un'antologia di midrashim con speciale riferimento a fatti e personaggi biblici e, quindi più adatta a servire di sussidio alla comprensione della Bibbia, mi sembra che sia mancata, se si eccettua, forse, il pregevole libretto «Legende e favole di antichi Maestri» pure di D. Lattes (Ed. Israel), che offre, però, solo pochissimi saggi dei vari periodi. Per questo, nonostante le enormi difficoltà che oggi si presentano nella pubblicazione di qualsiasi libro, ho ritenuto opportuno e direi anche doveroso, fare un nuovo tentativo per diffondere maggiormente la conoscenza dei nostri valori culturali, e specialmente di quelli che più direttamente si ricollegano alla sorgente della nostra cultura: la Torah. Ecco perché ho voluto porre mano, alla traduzione dei midrashim contenuti in questo volumetto, scegliendoli dalla grande opera classica di Bialik e Rawnitzki sulla «'aggadah». La fortuna e il successo che quest'opera ha incontrato nei più diversi paesi, mi ha incoraggiato a offrirne qualche saggio, compilando questa piccola antologia che dovrebbe essere utile specialmente ai ragazzi delle nostre scuole medie, che necessitano ancora di molti libri per la loro preparazione ebraica. Inquadrare i fatti e i personaggi biblici nella cornice classica del midrash, fu un suggerimento che ebbi occasione di formulare quando, per incarico della Consulta Rabbinica, preparai, alcuni anni fa, i programmi di studio per le nostre scuole medie.

Con questo volumetto vorrei oggi poter recare un piccolo contributo all'applicazione di quella norma didattica che non mi sembra trascurabile. Naturalmente il midrash deve, a sua volta, essere interpretato e valorizzato nei suoi riposti significati; e ciò specialmente nella scuola, è opera dell'insegnamento che, attraverso lo spunto di un midrash, può aver modo di illustrare una intera pa-

gina biblica, tanto più se non mancheranno gli opportuni riferimenti ad altri fatti, istituti o personaggi che, per analogia di testo o di interpretazione, si possono riavvicinare a quello che è oggetto di commento. A questo scopo, nella suddivisione dei titoli, ho avuto cura di aggiungere l'indicazione del capitolo biblico cui si riferisce il midrash tradotto, perché l'alunno nella scuola e la persona adulta per proprio conto, possano rileggere nel testo quella pagina cui il midrash si riferisce. Per lo stesso motivo, ho mantenuto l'originale struttura del midrash che è sempre imperniato su un testo o un commento: a questo testo-base ho dato maggior rilievo tipografico, perché più chiaramente risaltasse il nesso tra il midrash, il testo originale e gli altri passi biblici di cui sono frequentissimi i richiami e che ho voluto citare con precisione, appunto per dare possibilità di un maggiore studio e di una più completa interpretazione del midrash citato. Va da sé che questa breve raccolta ha valore di un semplice saggio; sarebbe mia intenzione ampliarla ed estenderla a tutto il periodo biblico e postbiblico fino all'epoca della redazione talmudica, se, come spero, questa prima parte incontrerà il favore delle cerchie cui è destinata. [Malgrado le terribili difficoltà del momento, Rav Pacifici ci riuscì e la seconda parte del suo lavoro fu pubblicata postuma nel 1968. N.d.R.] Frattanto non ho voluto rinunciare a questa prima parte del lavoro, sia perché mi lusingo che possa avere una qualche utilità e sia anche per ubbidire alla massima dei nostri Maestri che dissero: «Se anche tu non puoi terminare l'opera, non sei per questo autorizzato a esimertene del tutto» (Abot, 11, 21). Che se, un giorno, mi sarà dato di ultimare e perfezionare il lavoro oggi iniziato, ne ringrazierò Dio come di un merito speciale che avrà voluto accordarmi, dato che in Israele è considerato «miswah», il portare a compimento un'opera ebraica.

R.P.

Genova, Aprile 1943 (Nisan 5703)

INTRODUZIONE AL MIDRASH E ALLA 'AGGADAH

a cura del Rav Riccardo Di Segni

tratta dalla edizione del 1986

Questo libro presenta la traduzione italiana di brani scelti da un'antologia di *'aggadot* e *midrashim*, cioè di racconti e interpretazioni della Bibbia scritti dai rabbini. È possibile leggerlo in modi diversi: ad esempio scorrendo il testo pagina dopo pagina, limitandosi all'ascolto, o approfondendo i significati di questi racconti, studiando le problematiche che vi sono coinvolte, e i modi di espressione rabbinica, certamente diversi da quelli della nostra epoca e della nostra mentalità. In questa seconda prospettiva di lettura sono indispensabili alcuni concetti introduttivi.

1. ORIGINE E SVILUPPO DEL TERMINE «MIDRASH»

'Aggadah e *midrash* sono i due termini tecnici che esprimono una particolare produzione culturale rabbinica, protrattasi per molti secoli. Il termine *midrash* deriva dalla radice *drsh*, che ha il significato di cercare, interrogare, investigare; compare già nella Bibbia, ma solo due volte (2 Cr 13,22 e 24,27), con il significato di «opera scritta»; i Settanta lo rendono come «libro» e «scrittura». In rapporto all'etimologia, il *midrash* sarebbe dunque un libro nel senso che è il risultato di un lavoro di ricerca e di investigazione.

Questa ricerca è diretta specificamente sulle scritture e si propone di chiarirne il significato; il «*Bet midrash* - Casa del *midrash*» è quindi la scuola dove si approfondisce lo studio dei testi sacri, e questo molto probabilmente è già il senso dell'espressione che per la prima volta troviamo in Sir 51,23. Ma di questa attività esegetica abbiamo un esplicito documento di epoca molto antica, in Esd 7, 10, dove è detto che «Esdra si dedicò a indagare la legge del Signore». Appunto Esdra, come prototipo del maestro, del rabbino, della nuova figura che si affianca nel mondo ebraico a

quella del sacerdote, si caratterizza per un'attività particolare di esegesi scritturale, che viene espressa dal termine *midrash*.

Nell'accezione poi divenuta comune e diffusa il termine *midrash* viene quindi a indicare un'attività di studio e di ricerca del testo biblico, eseguita con la massima attenzione, che non si limita al senso immediato e letterale ma indaga e scruta ogni possibile significato implicito: *midrash* quindi indica essenzialmente un metodo rabbinico di esegesi.

Il termine poi per estensione indica anche altre due cose: la singola interpretazione ottenuta applicando il metodo e la raccolta di più interpretazioni.

L'interpretazione consentì ad ogni studioso di rileggere gli antichi testi biblici con uno spirito di riscoperta costante, di continua vivificazione della tradizione, di stabilimento di un contatto sempre più stretto tra l'antica esperienza religiosa e storica e quella attuale. Per mezzo del *midrash* la Bibbia non è un documento archeologico, ma uno stimolo a riscoprire le basi dell'esperienza quotidiana; e d'altra parte il *midrash* diventa il mezzo per creare tradizione, per far sì che l'attuale vissuto esca dall'effimero e dall'ordinario e si santifichi raccordandosi al passato. Ciò spiega l'importanza enorme che questa produzione ha nella cultura ebraica e in generale nella storia della cultura: documento di concezioni religiose e ideologiche, ricchissima fonte di notizie storiche, mitiche, etnologiche, struttura portante di un intero universo culturale per lunghi secoli.

2. I DUE TIPI FONDAMENTALI DI «MIDRASH»

È necessario introdurre una distinzione fondamentale tra due tipi di *midrash*: quello relativo alla *halakah* e quello relativo alla *'aggadah*. Il primo termine indica letteralmente «il cammino», «il procedere », cioè la strada da seguire: è la componente legale e giuridica della tradizione. In questo campo il *midrash* è lo strumento per lo sviluppo e l'applicazione della legge biblica. La soluzione di ogni nuovo problema legale, o il sostegno scritturale di

una regola, di un uso, di un istituto giuridico passano necessariamente attraverso il *midrash*. In questo settore esistono delle precise regole ermeneutiche, interpretative, di cui è noto il processo di sviluppo storico e l'articolazione in diverse scuole giuridiche. In altri termini l'interprete legale della Scrittura, pur avendo margini di manovra relativamente ampi, deve in linea di massima adeguarsi a dei canoni prefissati; se li rispetta, anche se dissente da altri suoi colleghi, rimane sempre nell'ambito della tradizione.

Con l'altro termine, la *'aggadah*, si intende praticamente tutto ciò che non è strettamente *halakah*: e quindi ogni forma di narrazione storica, mitica o leggendaria; le espressioni post-bibliche di letteratura sapienziale; la morale; in un certo senso anche la più antica componente mistica. La definizione, come si vede, è negativa, rispetto a quella della componente legale; tale è stata fin dai primi tentativi altomedioevali di sistemazione della produzione rabbinica, e ancora oggi non è stata trovata una definizione migliore.

Molto schematicamente si può dire che il primo tipo di *midrash* corrisponde ad esigenze più specificamente tecniche e giuridiche, e la sua origine e sviluppo sono legate alle attività di insegnamento della legge e alla pratica dei tribunali rabbinici. Il secondo tipo, di più ampio respiro, trova la sua origine naturale nelle Sinagoghe, dove il rabbino spiega alla comunità le scritture, e stabilisce, attraverso la sua omelia (*derashah*) un contatto tra l'attualità e la storia.

Questa origine, mai abbandonata, spiega i particolari generi letterari e le espressioni che sovente incontriamo: fa luce ad esempio sui motivi del frequente riscontro di abbondante letteratura consolatoria, o in altri casi delle stranezze retoriche, delle iperboli e delle provocazioni, sostenute dalla necessità di tener desta l'attenzione del pubblico.

3. 'AGGADAH E MIDRASH 'AGGADAH

La *'aggadah* è dunque una delle due componenti fondamentali del *midrash*, ma i due termini non si identificano: come è possibile un *midrash* senza *'aggadah*, così è possibile una *'aggadah* senza *midrash*. Questa distinzione va ulteriormente chiarita.

Quale è l'origine del termine *'aggadah*? Su questo punto gli studiosi non sono d'accordo. La radice del termine è *hgd* o *ngd*, che significa: dire, raccontare. Secondo la primitiva ipotesi di Bacher, *'aggadah* deriva dall'espressione tecnica *maggid hakatuv*, cioè «il testo scritto dice...»; un'espressione che introduce la spiegazione che l'interprete propone per il verso biblico; in altri termini: «il verso è questo, ma vuol dire...».

Questa spiegazione, lega strettamente la *'aggadah* alla esegesi; ma esiste anche *'aggadah* non esegetica. È ad esempio *'aggadah* il principio morale stabilito da un maestro, anche se non si appoggia a un verso biblico; ed è parimenti *'aggadah* la narrazione in chiave più o meno leggendaria di fatti ed episodi biblici. Per questi motivi vi è tra gli studiosi chi suggerisce una differente etimologia; la *'aggadah* sarebbe ciò che si dice e si racconta, cioè si tramanda oralmente, a differenza del testo biblico che è detto *miqrà*, ciò che si legge. Quindi, almeno in origine, la *'aggadah* avrebbe indicato una tradizione culturale trasmessa oralmente.

4. I DIVERSI TIPI DI «'AGGADAH»

Queste precisazioni sulle differenze terminologiche tra *'aggadah* e *midrash* *'aggadah* introducono necessariamente a una classificazione di tipi diversi di *'aggadah*. Il problema della classificazione non è una questione recente, ma ha occupato già nel Medioevo numerosi studiosi. Ogni classificazione ha ovviamente i suoi limiti e in ogni caso le differenze tra i diversi gruppi non sono mai così rigide come si potrebbe inizialmente pensare.

Una prima distinzione, in base al contenuto e al rapporto con la Bibbia, deriva dalle considerazioni fatte sopra: esistono tre tipi

fondamentali di *'aggadah*: la *'aggadah* esegetica, cioè il *midrasha* *'aggadah* in senso stretto; la *'aggadah* morale-didattica, che stabilisce principi generali di comportamento (esempi numerosi e ben noti sono nel trattato di *Avot*, i *Capita Patrum* del quarto ordine della *Mishnah*) e infine la componente storico-legendaria, come quella che narra ad esempio gli episodi della vita dei Maestri celebri. Si tratta di una distinzione più didattica che reale, con limiti sfumati (nella morale compare sovente la citazione biblica, oppure la storia del maestro ha sovente scopo edificante, ecc.) ma che almeno chiarisce che gli ambiti sono numerosi.

Un altro tipo di classificazione, già delineata da Avraham di Maimonide, e sviluppata successivamente, distingue tra i diversi generi letterari e il rapporto con il pubblico: dalla semplice battuta senza altri significati, agli insegnamenti di maggiore o minore portata storico-morale. Proprio questa distinzione richiede ulteriori indispensabili precisazioni.

In primo luogo è da tener presente che difficilmente un'affermazione aggadica conservata nei testi tradizionali è fine a se stessa. Esistono, è vero, numerose affermazioni che sembrano solo moti di spirito e curiosità, ma la maggioranza assoluta degli insegnamenti si presta a una duplice lettura. Vi è un livello interpretativo immediato, che consiste ad esempio nella spiegazione che il maestro offre di un verso, di un episodio, di una qualsiasi situazione della storia biblica. Il significato della *'aggadah* con ogni probabilità non si esaurisce quasi mai a questo livello. E necessario cogliere ogni sfumatura e ogni possibile allusione per arrivare a un secondo livello, quello del confronto con l'attualità. Gli esegeti non facevano della pratica astratta, ma si proponevano di dire o insegnare qualcosa agli uomini della loro generazione, sulla base del testo biblico. Ogni apparente esagerazione, ogni distorsione del significato letterale deve essere letta in questa chiave. Ad esempio Esaù, il fratello di Giacobbe, diventa il prototipo di ogni malvagità non perché la Bibbia lo dica apertamente, ma perché nella simbologia accettata comunemente in

quell'epoca Esaù rappresenta la Roma imperiale, con tutto ciò che ne consegue.

5. IL PROBLEMA DEL LINGUAGGIO

Può spesso succedere al lettore di oggi che malgrado gli sforzi per arrivare a questo secondo livello interpretativo non si riesca a cogliere il significato di molte delle affermazioni rabbiniche, o che sii rimanga spiacevolmente stupiti dalle apparenti ingenuità o grossolanità di alcune forme espressive. In parte ciò può essere dovuto alla nostra scarsa conoscenza delle situazioni a cui alcuni autori potevano riferirsi. Ma esistono altre due eventualità importanti da tenere presenti.

La prima di queste riguarda la possibilità che la *'aggadah* sia il veicolo di tradizioni esoteriche. I rabbini si preoccuparono della necessità di trasmettere nel tempo il loro pensiero e le loro concezioni in un testo scritto. Tuttavia spesso avvertirono il rischio di una divulgazione di massa di alcuni concetti che, per la loro particolare delicatezza e la possibilità di deformazioni eterodosse ritenevano accessibili solo a gruppi selezionati di ascoltatori. Per risolvere queste necessità in parte contrastanti elaborarono un linguaggio simbolico che mascherava il reale significato, e le cui chiavi di decodificazione erano note solo a pochi eletti. Si tratta in generale di insegnamenti mistici: alcuni di questi sono ben identificabili oggi, anche se la loro interpretazione può restare controversa; altri invece continuano a rimanere insospettabili a prima vista.

E notevole in questa prospettiva il fatto che queste regole di «camuffamento» intenzionale sono state già spiegate da interpreti tradizionali nei secoli scorsi; ma se le andiamo a rileggere oggi non possiamo non notare una straordinaria analogia con quei meccanismi di pensiero simbolico che già Freud metteva alla base del linguaggio onirico, e che più generalmente si è visto sono anche alla base delle espressioni mitiche antiche. In altri termini i meccanismi simbolici che i rabbini avrebbero adottato intenzionalmente sarebbero gli stessi che «naturalmente» inter-

vengono nell'antica mitopoiesi. In realtà, il linguaggio rabbinico della *'aggadah* non è soltanto simbolico, «primitivo», od «organico» (secondo le varie definizioni possibili) per una scelta intenzionale di camuffamento; lo è, molto più spesso, perché corrisponde ai modi di espressione di una cultura antica, le cui chiavi di decodificazione oggi possono sfuggire. Nello scorso secolo, quando iniziarono a fiorire gli studi scientifici dell'ebraismo, la differenza e l'incomprensione del linguaggio portò ad affrettate diagnosi di «degenere sensibilità esegetica» rivolte ai maestri del *midrash*. Oggi è chiaro che questi pregiudizi vanno preliminarmente rimossi e che per comprendere questa gigantesca produzione letteraria è necessaria una ben diversa disposizione all'ascolto e alla decodificazione.

Collegato a questo problema è quello della definizione di *'aggadah* come produzione popolare: certamente la *'aggadah* non è produzione popolare, se con questo termine si vuole stabilire una contrapposizione con la produzione «colta». La *'aggadah* è il risultato di una sviluppata tradizione letteraria colta, anche se recepisce sicuramente motivi e temi di tradizioni popolari diffuse; comunque, a parte alcune limitazioni per certi insegnamenti esoterici, è destinata per sua natura alla massima diffusione e divulgazione.

Al momento del passaggio al testo scritto definitivo i canoni letterari codificati possono avere in qualche modo nascosto le originarie strutture di pubblica omelia; in ogni modo il prodotto finale che noi abbiamo ricevuto è in generale il risultato di un'elaborazione e di una selezione accurata.

Si è accennato sopra agli espedienti messi in atto per difendere l'ortodossia. Effettivamente, anche sotto altri aspetti, il problema dell'ortodossia è particolarmente avvertito in questo ambito. Se ne comprendono facilmente le ragioni. Poiché la *'aggadah* non è vincolata, come la *halakah* a canoni molto rigidi, essa può facilmente diventare veicolo di pensiero eterodosso. Questo pericolo lo avvertirono molti maestri in epoche differenti, e da questa co-

scienza di rischio derivano ripetuti pronunciamenti contro la *'aggadah* e delle proibizioni di mettere per iscritto le tradizioni. Sono voci che comunque, di fronte allo sviluppo monumentale di questa letteratura, appaiono in definitiva come isolate.

6. LO SVILUPPO STORICO DEI TESTI

Guardando alla *'aggadah* e al *midrash 'aggadah* come produzioni letterarie dobbiamo costatare inizialmente due fatti fondamentali. In primo luogo quello dell'origine geografica. La *'aggadah* è essenzialmente un prodotto della Palestina. Nessun'altra comunità ebraica, anche quella babilonese, che per secoli è stata per altri aspetti l'anima culturale dell'ebraismo tradizionale, è riuscita a dare alla *'aggadah* qualcosa che pure lontanamente si possa avvicinare al contributo dell'ebraismo palestinese. Anche ciò che si trova in grande abbondanza nel Talmud Babilonese non è l'espressione di un prodotto locale, ma una tradizione importata dalla Palestina.

Il secondo dato riguarda la storia di questo prodotto culturale. Come forma espressiva, esegetica e letteraria dovrebbe essere iniziata già in epoca ellenistica, e come produzione florida, da questa data, è andata avanti per circa un millennio. I testi scritti tuttavia sono dissociati da queste lontane origini temporali. Noi disponiamo oggi di una vasta serie di fonti letterarie di *'aggadah* e *midrash 'aggadah*: da quelle sparse in grande abbondanza nella letteratura talmudica, ad opere compilative specializzate. Tutti questi materiali raccolgono certamente fonti e tradizioni antecedenti, ma l'epoca della loro redazione in forma stabile e letteralmente dignitosa parte almeno dal quinto secolo.

Secondo una classificazione recente e generalmente accettata, si distinguono nelle opere di *'aggadah* e *midrash 'aggadah* quattro periodi: il periodo classico, dal 400 al 600 dell'e.v.; il periodo intermedio, fino all'anno mille; il periodo tardo, fino al 1200; il periodo delle antologie (*Jalqutim*), fino al 1550. Il periodo classico - nel quale viene redatta, tra le altre opere, la Genesi Rabbah - si segnala dai successivi per lo stile, strettamente legato a precisi

canoni espressivi, e forme letterarie perfette; per i contenuti, nettamente meno aperti agli influssi non ebraici circostanti e a quelli ebraici della letteratura apocalittica e pseudoepigrafica; per la lingua, che è ancora l'aramaico della Palestina settentrionale.

Nelle opere compilative successive, e anche nelle monumentali antologie medioevali, non vi è soltanto la produzione più recente, ma una ricca serie di fonti precedenti che, se non fosse per queste antologie tarde, avremmo definitivamente perduto.

7. L'ANTOLOGIA CURATA DA RICCARDO PACIFICI

Come si è sopra accennato questo libro è un'antologia di un'antologia. L'antologia che servì a Riccardo Pacifici come fonte per il suo lavoro di scelta e traduzione è il *Sefer ha 'Aggadah*, di Bialik e Rawnitzki, un'antologia molto ampia e curata, che raccoglie, divisi per argomenti, i più interessanti prodotti della letteratura aggadica di secoli. La traduzione di molta parte del materiale dall'originale aramaico all'ebraico, la vocalizzazione del testo, l'accompagnamento di note esplicative e soprattutto l'ordinamento in argomenti fanno di quest'opera un comodo e utilissimo riferimento ormai imprescindibile. Giustamente l'impostazione è stata premiata da un grande successo di pubblico e il libro ha avuto e continua ad avere numerose riedizioni, dopo la prima del 1908-10.

Rispetto alla fonte su cui ha lavorato, l'opera di Pacifici non è che una minima parte dell'originale, ed è legittimo chiedersi quali siano stati i criteri che hanno ispirato la scelta dell'autore. Certamente hanno giocato diverse componenti, ma di una in particolare non si può tacere. La seconda parte di questo libro, finora inedita, presenta con insistenza il tema della storia ebraica, nella prospettiva delle grandi sciagure nazionali, come la distruzione dei Santuari e i martiri dei grandi rabbini del passato, vittime dei romani. Questo lavoro fu preparato da Riccardo Pacifici nel 1943, pochi mesi prima della sua cattura da parte dei nazisti e della sua deportazione nei campi di sterminio. Anche dalle testimonianze

di chi lo conobbe in quei mesi, sappiamo che Pacifici aveva una visione chiara della portata e del significato della tragedia che stava allora coinvolgendo il mondo ebraico, e della responsabilità che egli, come guida di una comunità di Israele, aveva su di sé. Gli avvenimenti di quei mesi non erano un fatto nuovo e isolato nella storia, ma la prosecuzione di una drammatica tragedia secolare.

Se si cerca un documento di come nella storia ebraica la *'aggadah* abbia potuto esprimere i sentimenti e l'ideologia di Israele, e abbia rappresentato il legame con il passato, e la fede e la speranza nel futuro, malgrado tutto, non si potrebbe trovare un esempio migliore delle parole di Rabbi Aqiba alla vigilia e durante il suo martirio, che il Rabbino Pacifici, alla vigilia del suo martirio, così traduceva in italiano:

«Preparatevi a qualche grave castigo... deve essere perciò chiaro e manifesto dinanzi al Creatore del mondo che una grave sciagura sta per scendere nel mondo e perciò questi giusti si preparano da noi, affinché si adempia quanto è scritto nel verso "il giusto muore... ma per sottrarlo ai mali che vengono, il giusto viene ritirato (dal mondo)" ». Mentre veniva torturato ripeteva: «La Rocca, perfetto è il suo operare, poiché tutte le sue vie sono giustizia; Dio di veracità e senza nequizia, giusto e retto egli è» (Dt 32,4).

Yehi zikro baruk, sia benedetto il suo ricordo.

Riccardo Di Segni

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

A.R.N.	Abot Rabbi Natan	Kidd.	Kiddushin
Ab.	Pirke Abot	Koh R.	Kohelet Rabba
Ab. Z.	Aboda Zara	Lv	Levitico
Am	Amos	Meg.	Meghilla
B. Batra	Baba Batra	Mi	Michea
B. Meezia	Baba Mezia	Mid. ha.	Midrash ha-gadol
Bam. R.	Bamidbar Rabba	Mid. Tem.	Midrash Temura
Ber.	Berachot	MI	Malachia
Ber. R.	Bereshit Rabba	Nm	Numeri
Bikk	Bikkurim	Os	Osea
Cha.	Chagiga	Pes.	Pesachim
Cr	Cronache	Pesiq. R.	Pesiqta Rabbati
Ct	Cantico dei Cantici	Pro	Proverbi
Deb R.	Debarim Rabba	Qo	Ecclesiaste/ Qoelet
Dn	Daniele	Ro. ha.	Rosh ha-Shana
Dt	Deuteronomio	Sal	Salmi
Eruv.	Eruvin	Saned.	Sanedrin
Es	Esodo	Shab	Shabbat
Est	Ester	Shem.	R. Shemot Rabba
Ez	Ezechiele	Sheq	Sheqalim
Gdc	Giudici	Shir ha-Shir.	Shir ha-Shirim Rabba
Ger	Geremia	Sho. Tov	Shocher Tov
Ghit.	Ghitin	Sir	Siracide/ Ecclesiastico
Giob	Giobbe	Taan.	Taanit
Gn	Genesi	Vaj.R.	Vajkra Rabba
Is	Isaia	Zc	Zaccaria
J.	Jerushalmi		
Jal. Shi.	Jalqut Shimeoni		
Ket.	Ketubot		

SOMMARIO

PRIMO VOLUME

<i>La creazione del mondo.....</i>	<i>1</i>
<i>Adamo</i>	<i>4</i>
<i>Il mondo superiore e il mondo inferiore.....</i>	<i>6</i>
<i>L'elogio del mondo.....</i>	<i>6</i>
<i>Il serpente ed il peccato.....</i>	<i>7</i>
<i>Adamo dopo il peccato.....</i>	<i>8</i>
<i>Caino e Abele</i>	<i>9</i>
<i>L'età del diluvio.....</i>	<i>11</i>
<i>Noè e il diluvio</i>	<i>12</i>
<i>L'età della torre di Babele</i>	<i>14</i>
<i>Abramo</i>	<i>16</i>
<i>La discendenza di Abramo</i>	<i>19</i>
<i>Il sacrificio di Isacco.....</i>	<i>22</i>
<i>Isacco, Rebecca e i loro figli.....</i>	<i>29</i>
<i>La benedizione di Isacco.....</i>	<i>31</i>
<i>Giacobbe dopo la sua partenza dalla casa paterna.....</i>	<i>32</i>
<i>Giacobbe, Esaù e gli angeli.....</i>	<i>34</i>
<i>L'eredità di Giacobbe e di Esaù</i>	<i>36</i>
<i>La morte di Rebecca e la sepoltura di Rachele.....</i>	<i>37</i>
<i>Giuseppe</i>	<i>38</i>
<i>Giuseppe in Egitto</i>	<i>38</i>
<i>Giuseppe alla presenza di faraone.....</i>	<i>40</i>
<i>I fratelli di Giuseppe in Egitto</i>	<i>41</i>

<i>Giuseppe si fa riconoscere dai fratelli.....</i>	<i>45</i>
<i>Morte di Giacobbe.....</i>	<i>49</i>
<i>La schiavitù.....</i>	<i>51</i>
<i>Mosè e la schiavitù.....</i>	<i>56</i>
<i>Mosè in Midian.....</i>	<i>57</i>
<i>La missione di Mosè.....</i>	<i>58</i>
<i>Mosè e faraone.....</i>	<i>60</i>
<i>I miracoli e le piaghe.....</i>	<i>63</i>
<i>L'uscita dall'Egitto.....</i>	<i>66</i>
<i>Il passaggio del Mar Rosso.....</i>	<i>67</i>
<i>Israele nel deserto.....</i>	<i>69</i>
<i>La manna.....</i>	<i>69</i>
<i>Il pozzo.....</i>	<i>71</i>
<i>La guerra contro Amalek.....</i>	<i>72</i>
<i>Promulgazione della Torah.....</i>	<i>73</i>
<i>Il vitello d'oro.....</i>	<i>79</i>
<i>Il Tabernacolo e gli arredi.....</i>	<i>81</i>
<i>Partenze e soste di Israele nel deserto.....</i>	<i>83</i>
<i>Gli esploratori.....</i>	<i>87</i>
<i>La rivolta di Qorach.....</i>	<i>89</i>
<i>Aharon.....</i>	<i>90</i>
<i>La morte di Aharon.....</i>	<i>92</i>
<i>Bileam.....</i>	<i>94</i>
<i>La vita di Israele nel deserto.....</i>	<i>95</i>
<i>La fine dei quaranta anni.....</i>	<i>95</i>
<i>La profezia di Mosè.....</i>	<i>97</i>
<i>Mosè e Giosuè.....</i>	<i>98</i>
<i>La morte di Mosè.....</i>	<i>99</i>

SECONDO VOLUME

<i>L'epoca dei giudici, dei re e dei profeti.....</i>	<i>109</i>
<i>Giosuè.....</i>	<i>109</i>
<i>L'età dei giudici.....</i>	<i>112</i>
<i>Debora.....</i>	<i>113</i>
<i>Iefte e sua figlia.....</i>	<i>114</i>

<i>Sansone</i>	116
<i>Rut e il libro omonimo</i>	117
<i>Elqanah e Anna</i>	119
<i>Samuele</i>	120
<i>Saul</i>	121
<i>David</i>	124
<i>L'umiltà di David</i>	126
<i>David e Abshalom</i>	128
<i>Salomone</i>	130
<i>Il Tempio di Salomone</i>	131
<i>Salomone e la Regina di Saba</i>	134
<i>Geroboamo</i>	138
<i>Omri e Achav</i>	140
<i>Elia e gli adoratori del Baal</i>	141
<i>L'esilio delle dieci tribù</i>	142
<i>I Samaritani</i>	143
<i>Ezechia e la disfatta di Sancherib</i>	145
<i>Ezechia e Isaia</i>	146
<i>La distruzione del Tempio</i>	147
<i>Sulle rovine di Gerusalemme</i>	148
<i>Il volere del Santo, benedetto Egli sia</i>	153
<i>Il dolore dei patriarchi</i>	155
<i>La risurrezione dei morti per opera di Ezechiele</i>	160
<i>Chanania, Mishaël Azaria</i>	161
<i>La storia di Purim</i>	162
<i>La caduta di Aman</i>	169
<i>L'epoca del Secondo Tempio</i>	173
<i>Il Santuario</i>	173
<i>La sparizione dell'Arca</i>	175
<i>Shimeon il giusto</i>	176
<i>La famiglia degli Asmonei</i>	179
<i>Erode</i>	181
<i>L'Omer</i>	185
<i>Le primizie</i>	186
<i>Il cerimoniale del giorno di Kippur</i>	187
<i>Il Lulav</i>	189

<i>La festa per l'attingimento dell'acqua</i>	<i>190</i>
<i>La distruzione del Secondo Santuario.....</i>	<i>192</i>
<i>Il lutto per Gerusalemme</i>	<i>193</i>
<i>I Maestri del Talmud e i loro insegnamenti.....</i>	<i>194</i>
<i>Hillel.....</i>	<i>194</i>
<i>R. Jochanan ben Zakkai.....</i>	<i>196</i>
<i>R. Aqiba.....</i>	<i>198</i>
<i>I dieci martiri</i>	<i>202</i>
<i>R. Meir</i>	<i>209</i>
<i>R. Iehuda ha-nassi.....</i>	<i>210</i>

LA CREAZIONE E LE PRIME ETÀ DEL MONDO

LA CREAZIONE DEL MONDO

1. - Insegnano i nostri maestri: «*Interroga le antiche età*» (Dt 4, 32).

Può intendersi il testo nel senso: l'uomo interroghi l'età anteriore alla creazione del mondo? no, perché lo stesso testo continua dicendo: «*da quando Iddio creò l'uomo sulla terra*» (ivi). Ma potrebbe, allora, intendersi nel senso che l'uomo non possa indagare neppure intorno ai sei giorni della creazione? no, perché lo stesso testo dice: «*interroga le prime età che furono prima di te*» (ivi), (cioè: prima della tua creazione). Potrebbe, infine, intendersi nel senso: «interroga ciò che è in alto, in basso, avanti e indietro»? no, perché il testo dice: «*da una estremità all'altra del cielo*» (ivi), cioè: da una estremità all'altra del cielo tu puoi indagare, ma non puoi indagare ciò che è in alto, in basso, avanti e indietro (Cha 11).

2. - Perché il mondo fu creato con la lettera «*Beth?*»¹. Per insegnarci: come la «*Beth*» è chiusa da tutti i suoi lati, e aperta solo in avanti, così tu non sei autorizzato a indagare ciò che è in alto, in basso, in avanti e indietro, ma solo dal giorno in cui fu creato il mondo in poi (Ber. R. 1).

¹ Intendi: Perché il racconto della creazione comincia con la seconda lettera dell'alfabeto?

3. - «*Il savio ha gli occhi in testa*» (Qo 2, 14).

Questo verso si riferisce a colui che indaga il «principio»² del mondo, cioè dai sei giorni della creazione in poi. «*Ma lo stolto cammina nell'oscurità*» (ivi): questa seconda parte del verso si riferisce a colui che tralascia di studiare la creazione del mondo e indaga ciò che è nelle tenebre e che fu anteriormente alla creazione (Mid. ha.).

4. - Un filosofo disse a Rabban Gamliel: il vostro Dio è un grande artefice, ma ha trovato dei buoni ingredienti e di questi ha potuto servirsi per la creazione. E quali sarebbero questi ingredienti? Gli rispose: «*tohu*», «*bohu*», «*oscurità*», «*acqua*», «*vento*», «*abissi*», ecc.

Vattene in perdizione! gli disse R. Gamliel; per tutti questi elementi è sempre usato il termine creazione (cioè: creazione dal nulla); infatti, per «*tohu*» e «*bohu*» è detto: «*autore della pace, creatore del male*» (Is 45, 7); per l'«*oscurità*» è detto: «*formatore della luce, creatore dell'oscurità*» (ivi); per l'acqua: «*lodatelo, o cieli dei cieli, e voi acque*» (Sal 148, 4). E perché (dovete lodarlo)? «*perché Egli ordinò e quelle cose furono create*» (ivi). Per il «*vento*» è scritto: «*poiché ecco Colui che ha formato le montagne e ha creato il vento*» (Am 4, 13); per gli «*abissi*»: «*quando non c'erano gli abissi, io fui creata*» (Pro 8, 24)³.

5. - «*Iddio creò*» (Gn 1, 1). Una volta un eretico disse a Rabbi Aqiba: «questo mondo, chi l'ha creato?»

- Il Santo, benedetto Egli sia!

- Dimostramelo chiaramente!

- Domani, vieni da me - disse Rabbi Aqiba. All'indomani, l'eretico si presentò a Rabbi Aqiba. Questi gli disse: «cosa porti addosso?»

- Un abito.

² La parola «*rosh*» in ebraico significa capo e principio.

³ Qui il midrash interpretando diversamente la divisione del verso e la forma del verbo, intende «quando c'era il nulla, creai gli abissi».

- E chi l'ha fatto quest'abito?
- Il sarto.
- Io non ti credo! dimostramelo chiaramente.
- Come posso dimostrartelo? non sai che è un sarto quello che fa i vestiti?
- E tu non sai che Iddio ha creato il mondo?

Quando l'eretico se ne fu andato, gli allievi domandarono a Rabbi Aqiba: - Quale sarebbe la dimostrazione? Rispose loro: - Come la casa è la riprova dell'artefice, il vestito è la riprova del sarto, la porta è la riprova del falegname, così il mondo è la riprova di Dio che lo ha creato (Mid. Tem.).

6. - Sei cose precedettero la creazione del mondo; di esse, alcune furono effettivamente create, altre furono soltanto pensate. La Torah e il trono della gloria divina furono create, i patriarchi, Israele, il Santuario e il nome del Messia furono soltanto pensati. Rabbi Ahava in nome di Rabbi Zeira insegna: anche la Teshuvah fu pensata. Altri aggiungono: anche il Giardino Terrestre e il Gheinnam⁴.

Dissero in nome di Rabbi Shemuel berabbi Ischaq: l'idea di Israele precedette ogni altra cosa. Se infatti il Signore non avesse previsto che a distanza di ventisei generazioni (dalla creazione), gli Ebrei avrebbero accettato la Torah, non avrebbe scritto su di essa: *«comanda ai figli di Israele o parla ai figli di Israele»* (Ber. R. 1).

Disse Rabbi Jannai: il mondo e quanto in esso è contenuto, non furono creati se non in virtù della Torah (Ber. R. 1).

⁴ Il «Gheinnam» è la dimora dei peccatori nell'aldilà, secondo il talmud.

ADAMO
(Gn 1, 26)

7. - Disse Rabbi Berechia: mentre il Signore stava per creare il primo uomo, prevede che da lui sarebbero derivati i giusti e i peccatori e pensò: se lo creo l'uomo, ne verranno i peccatori; e se non lo creo, come sorgeranno i giusti? Allora il Santo, benedetto Egli sia, allontanò da sé il pensiero dei peccatori e, unitosi all'attributo della clemenza, creò l'uomo (Ber. R. 8).

8. - Disse Rabbi Simon: quando il Signore si accinse a creare l'uomo, gli angeli del servizio divino si divisero in gruppi e in schiere; alcuni dicevano: «sia creato» altri: «non sia creato». A questo fatto si richiama il verso che dice: *«la bontà e la verità si incontrarono, la carità e la pace si baciaron»* (Sal 85, 11). Infatti la Bontà andava dicendo: «sia creato l'uomo che è destinato a fare opere buone»; la Verità, invece, andava dicendo: «si desista dal creare l'uomo che è pieno di falsità». La Carità andava dicendo: «sia creato l'uomo che è destinato a opere di bene»; e la Pace, invece: «si desista dal crearlo, perché è causa di contese». Allora il Santo, benedetto Egli sia, prese la verità e la gettò a terra, conforme a quanto è detto: *«gettasti a terra la verità»* (Dn 8, 12). A questo punto, allora, gli angeli del servizio divino dissero: «Signore, Tu disprezzi e abbassi quella che è la Tua insegna (la verità)? risorga la Verità dalla terra!» È detto infatti: *«la verità dovrà spuntare dalla terra»* (Sal 85, 12) (Ber. R. 8).

9. - Rabbi Meir diceva: «la polvere con cui fu creato il primo uomo, fu raccolta da tutte le parti dalla terra» (Saned. 38).

10. - L'uomo fu creato solo (come progenitore del genere umano), perché da ciò si deducesse che chiunque distrugge una vita umana è come se distruggesse un mondo e viceversa chi salva una vita è come se salvasse un mondo intero. Inoltre, l'uomo fu creato secondo un unico tipo, per il buon andamento della socie-

tà, affinché un uomo non dicesse all'altro: mio padre è superiore a tuo padre. E inoltre perché gli eretici non dicessero: vi sono molti poteri in cielo (come vi sono molti tipi di uomini sulla terra). Infine l'uomo fu creato secondo un tipo unico dimostrare la grandezza del Santo, benedetto Egli sia: perché mentre gli uomini coniano varie monete secondo uno stampo e tutte sono uguali, il Signore ha foggiato un uomo sul tipo del primo, ma, ciò nonostante, gli uomini non sono identici fra loro. Così ognuno ha il dovere di affermare: «il mondo è stato creato per me!» (Saned. 37).

11. - Insegnano i nostri Maestri: perché l'uomo fu creato solo? Perché i giusti non vengano a dire: «noi siamo discendenti di un giusto»; e analogamente i peccatori non dicano: «noi discendiamo da un peccatore!»

Secondo un'altra spiegazione, l'uomo fu creato solo, per evitare le contese tra le varie famiglie. Che se queste, infatti, sono in lite, ora che l'uomo fu creato solo, quanto maggiormente sarebbero state in lotta se, per esempio, gli uomini originari fossero stati due? Secondo un'altra spiegazione, l'uomo fu creato solo a motivo dei ladri e dei violenti; se questi infatti rubano e fanno violenza, ora che l'uomo fu creato solo, quanto maggiormente farebbero violenza ed eserciterebbero il furto se gli uomini originari fossero stati due? E perché le fisionomie degli uomini non sono eguali tra loro? affinché un uomo, vedendo una bella donna, non dica: «è mia!» (Saned. 38).

IL MONDO SUPERIORE E IL MONDO INFERIORE (Gn 2)

12. - *«Queste sono le generazioni del cielo e della terra»* (Gn 2, 4). Disse Rabbi Shimeon figlio di Chalafta; è ben grande la pace, se il Santo, benedetto Egli sia, volle stabilire pace e armonia tra gli esseri celesti e quelli terrestri, nel momento della creazione. Nel primo giorno, infatti, creò esseri appartenenti al mondo celeste e al mondo terrestre, come è detto: *«nel principio creò il Signore il cielo e la terra»* (Gn 1, 1). Nel secondo giorno creò esseri celesti, come è detto: *«sia il firmamento»* (Gn 1, 6). Nel terzo giorno creò esseri terrestri, conforme a quanto è scritto: *«produca la terra»* (Gn 1, 11). Nel quarto giorno creò essere celesti, come è detto: *«siano gli astri»* (Gn 1, 14). Nel quinto giorno creò esseri terrestri, come detto: *«producano le acque»* (Gn 1, 20). Nel sesto giorno creò l'uomo e disse: «se Io lo creerò dal mondo celeste, questo sarà superiore al terrestre per un atto creativo; e così, se Io lo creassi dal mondo terrestre, questo sarebbe superiore all'altro e non vi sarebbe armonia nell'universo; perciò Io lo creerò partecipe dell'uno e dell'altro mondo, secondo quanto è detto: *“e il Signore Iddio formò l'uomo come polvere dalla terra”*» (Gn 2, 7), cioè lo creò dal mondo inferiore, ma soffiò nelle sue narici un «alito vitale», cioè (lo creò) dal mondo superiore (Ber. R. 12).

L'ELOGIO DEL MONDO (Gn 1-2)

13. - *«E il Signore vide ciò che aveva fatto ed ecco appariva bellissimo»* (Gn 1, 31). Rabbi Tanchuma esordì: *«tutto Egli ha creato opportunamente a suo tempo»* (Qo 3, 11): il mondo, cioè, fu creato nel tempo giusto e non poteva essere creato prima. Da ciò deduce Rabbi Abbahu che il Signore creava mondi e li distruggeva,

finché creò questo mondo e disse: «quei mondi non mi piacevano, questo mi piace» (Ber. R. 9).

14. - *«E il vide ciò che aveva fatto ed ecco appariva bellissimo»* (Gn 1, 31). Disse Rabbi Chama bar Chanina: la cosa mi sembra paragonabile a un re che, dopo aver costruito un bel palazzo ed averlo trovato di proprio gusto, esclamasse: Oh, palazzo, palazzo mio! magari tu mi apparissi sempre così bello come in questo momento! Così il Signore, il mondo, esclamò: Oh mondo, mondo mio! magari tu mi apparissi sempre così bello come ora! (Ber. R. 9).

IL SERPENTE ED IL PECCATO (Gn 3)

15. - *«Ora il serpente era il più astuto fra tutti gli animali»* (Gn 3, 1).

Il serpente pensò tra sé e sé: se io vado dall'uomo, sono certo che non mi ascolterà, perché l'uomo difficilmente abbandona la propria idea; andrò, da Eva ed essa mi ascolterà, perché le donne porgono facilmente orecchio a tutti.

«Poiché il Signore sa» (Gn 3, 5).

Rabbi Iehuda da Sichnin in nome di Rabbi Levi disse: il serpente cominciò a fare della maldicenza contro il suo Creatore; egli disse all'uomo e alla donna: «vedete, il Signore ha mangiato frutto di quest'albero e poi ha creato il mondo e perciò ora dice a voi: non ne mangiate, affinché non possiate anche voi creare altri mondi; infatti ogni artefice teme i propri concorrenti!»

Inoltre disse loro: «chi stato creato dopo in ordine di tempo, ha il dominio su ciò che stato creato prima; l'uomo è stato creato dopo tutte le altre cose, appunto per signoreggiarle; perciò affrettatevi a mangiare (del frutto), affinché Dio non crei altri mondi e voi siate soggetti al loro dominio». Detto ciò, il serpente afferrò l'albero e lo agitò con le mani e coi piedi, finché i frutti caddero a terra. Allora l'albero cominciò a gridare: *«empio, non mi toccare,*

giunga sino a me il piede del superbo e la mano del peccatore non mi scuota!» (Sal 36, 12). Ma il serpente andò dalla donna e le disse: «vedi, io ho toccato l'albero e non sono morto, anche tu lo puoi toccare e non morrai». Così dicendo, la sospinse finché toccò l'albero. In quel momento la donna vide l'angelo della morte che le veniva incontro ed esclamò: ora muoio e il Signore creerà un'altra donna per Adamo: Allora *«prese subito il frutto, ne mangiò e ne dette anche a suo marito»* (Gn 3, 6). Rabbi Ajevo disse: essa spremette l'uva e gliela porse. Rabbi Simlai disse: si presentò a lui con parole dolci e suasive, dicendo: «cosa credi, che io muoia e che sia creata una seconda Eva per te?» *«Non c'è nulla di nuovo sotto il sole»* (Qo 1, 9).

O credi che io muoia e tu resti innocente? *«non perché sia deserta (la terra), Iddio l'ha creata, ma perché sia abitata»* (Is 45, 18).

I nostri maestri dissero: la donna cominciò ad alzare la sua voce, secondo quanto è detto: *«e all'uomo disse: poiché hai ubbidito alla voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero...»* (Gn 3, 17) (Ber. R. 19-20).

ADAMO DOPO IL PECCATO

16. - Disse Rabbi Berechia in nome di Rabbi Shemuel bar Nachman: sebbene tutte le cose fossero state create perfette, tuttavia si guastarono dopo la colpa di Adamo e non torneranno alla loro primitiva perfezione, se non quando verrà il figlio di Perez (il Messia) (Ber. R. 12).

17. - Di sei cose il Santo, benedetto Egli sia, diminuì le proporzioni, dopo che Adamo peccò, e cioè: la sua bellezza, sua statura, la lunghezza della sua vita, i frutti della terra, il Giardino Terrestre e gli astri; ma verrà giorno in cui tutto sarà ripristinato nella sua integrità (Ber. R. 12).

18. - Insegnano i nostri maestri: nel giorno in cui fu creato Adamo, quando egli vide tramontare il sole, esclamò: ahimè! siccome ho peccato, il mondo si oscura e torna al caos primitivo ed è questa la morte che mi è destinata dal Cielo. Così stette in digiuno, pianse tutta la notte, ed Eva, vicino a lui, fece altrettanto. Quando al mattino spuntò l'alba, egli disse: «questa è la legge del mondo!» e (detto ciò) offrì, in sacrificio, un giovenco (Ab. Z. 8).

19. - Disse Rabbi Josue; il fuoco doveva essere creato alla vigilia di sabato, ma non fu creato che all'uscita di questo giorno. Fu allora, infatti, che il Santo, benedetto Egli sia, conferì al primo uomo il dono della conoscenza, simile a quella del mondo superiore, così che l'uomo prese due pietre e fregatele l'una con l'altra, vide uscire la scintilla e ringraziò Dio dicendo: benedetto il Creatore del fuoco» (Pes. 54).

CAINO E ABELE (Gn 4)

20. - *«Caino disse ad Abele suo fratello»* (Gn 4, 8).

Disse Caino ad Abele: «vieni e dividiamoci mondo».

Sì, disse Abele. Caino allora propose: «tu prendi i beni mobili ed io le terre».

E così stabilirono che nessuno dei due avrebbe reclamato alcunché dall'altro. Abele cominciò a pascolare e Caino gli disse: «ma questa terra sulla quale ti trovi è mia!» E Abele, allora, dal canto suo: «ma anche la lana di cui sei rivestito mia!»

E così l'uno diceva: «spogliati!» e l'altro: «vola!» In seguito a ciò, *«Caino si alzò contro suo fratello»* (ivi), cominciò a inseguirlo dal monte al piano e dal piano al monte finché, afferratisi l'un l'altro, Abele ebbe meglio su Caino che rimase sopraffatto. Allora Caino cominciò a gridare: «Abele, fratello mio, siamo noi due soli nel mondo! che cosa racconterai al babbo?». A queste parole, Abele si impietosì e lo lasciò; ma Caino si alzò contro di lui e lo uccise,

secondo quanto scritto: «*e si alzò Caino contro suo fratello*» (Gn 4, 8); se «si alzò», vuol dire che prima stava sotto di lui. E come lo uccise? Prese una pietra e gli fece delle ferite e delle contusioni alle mani e ai piedi, perché non sapeva da dove l'anima sarebbe uscita; finalmente lo colpì al collo e morì. Quando l'ebbe ucciso, pensò: ora fuggirò dalla presenza di mio padre e di mia madre che mi chiederanno conto di lui, dato che nessun altro, all'infuori di noi due, esiste nel mondo. Improvvisamente apparve a lui il Santo, benedetto Egli sia, e gli disse: dalla presenza dei tuoi genitori puoi fuggire, ma dalla mia presenza no: «*può, un uomo celarsi in luogo occulto, senza che io lo veda?*» (cfr. Sal 138, 7-12): «*dov'è Abele tuo fratello?*» (Gn 4, 9).

«Non lo so, ripose Caino; perché lo cerchi presso di me? anch'io potrei cercarlo presso di Te!»

Gli replicò il Santo, benedetto Egli sia: «*empio! la voce del sangue di tuo fratello grida a me dalla terra!*» (Gn 4, 10).

Disse allora Caino: «non avevo mai visto né conosciuto un uomo ucciso; sapevo io, forse, che colpendolo con la pietra, lo avrei fatto morire?» poi soggiunse: «*la mia colpa è troppo grande, perché io possa sopportarla*» (Gn 4, 13).

«Padrone del mondo! hai forse delle spie che denunciano l'uomo dinanzi a Te! Mio padre e mia madre che sono sulla terra, non sanno che io l'ho ucciso e Tu che sei in Cielo, lo sai!»

Gli disse il Santo, benedetto Egli sia: «sciocco! Io sostengo tutto l'universo!»

E Caino replicò: «se Tu sostieni l'universo intero, non puoi sostenere la mia colpa? *troppo grande è la mia colpa, perché io possa sopportarla*» (Gn 4, 13).

Allora il Santo, benedetto Egli sia, gli disse: «poiché ti sei pentito, esci e va' fuori da questo luogo!»

«*Caino uscì subito dal cospetto del Signore e dimorò nel paese di Nod*» (ivi, 16).

Ma ovunque egli andava, la terra gli tremava sotto i piedi e le fiere e le belve si agitavano e dicevano: «chi è costui?» e si rispondevano a vicenda: «è Caino che ha ucciso suo fratello Abele e per lui il Santo, benedetto Egli sia, ha decretato: *"errante e ra-*

mingo sarai” (Gn 4, 12); andiamo e divoriamolo!» Nel dir così, si riunivano e arrivavano sin presso a lui per vendicare il sangue di Abele. Allora gli occhi Caino versavano lacrime e diceva:

*«Dove andrò io dinanzi al Tuo spirito,
e dove fuggirò dinanzi al Tuo cospetto?
Se anche raggiungessi i cieli, là Tu sei,
se anche scendessi sino allo Sheol⁵, ecco Ti incontro.
Se anche prendo le ali dell'alba
e dimoro al termine dei mari,
anche là, la Tua mano mi guida
e la Tua destra mi afferra»*

(Sal 139, 7-10) (Tanchuma)

L'ETÀ DEL DILUVIO

21. - *«E cancellò tutti gli esseri viventi che erano sulla superficie della terra»* (Gn 7, 23).

Se l'uomo aveva peccato, che colpa avevano gli animali?

Si insegna in nome di Rabbi Jehoshua ben Korcha: si potrebbe istituire un paragone con un uomo che aveva predisposto le nozze per suo figlio e aveva preparato ogni genere di vivande. Di lì a poco, essendo morto il figlio, anche tutto ciò che era stato preparato per le nozze andò disperso, perciò quell'uomo disse: «non avevo preparato tutto per mio figlio? ora che lui è morto, che scopo hanno questi preparativi di nozze?»

Così il Santo, benedetto Egli sia, disse: non era forse per l'uomo che avevo creato animali e fiere? ora che l'uomo ha peccato, a cosa serviranno?» (Saned. 108).

22. - *«Poiché ogni essere aveva corrotto la sua vita»* (Gn 6, 12).

⁵ Lo Sheol è la dimora dei trapassati, secondo la Bibbia.

Disse Rabbi Azaria in nome di Rabbi Iehuda ben Simon: tutti guastarono la loro condotta nella generazione del diluvio: cane si univa al lupo, il gallo al pavone. Rabbi Lulian bar Tivrim diceva: persino la terra tralignò: gli uomini, infatti, seminavano grano e terra produceva ortiche (Bet. R. 28).

23. - Disse Rabbi Ischaq: gli uomini della generazione del diluvio seminavano ogni quaranta anni, in poco tempo percorrevano il mondo da un estremo all'altro, potevano sradicare, camminando, i cedri del Libano, le belve apparivano loro come piccoli insetti e il clima in cui essi vivevano era sempre mite, simile a quello che noi abbiamo da Pesach a Shavuot (Ber. R. 34).

NOÈ E IL DILUVIO (Gn 6, 9)

24. - *«Noè era un uomo giusto, integro egli era in mezzo alla sua generazione»* (Gn 6, 9).

Diceva Rabbi Jochanan: «nella sua generazione» (era giusto) ma non nelle altre.

Resh Lakish, invece, intendeva: (perfino) «nella sua generazione», e tanto più nelle altre!

Osservò Rabbi Chanina: l'interpretazione di Rabbi Jochanan si potrebbe ravvicinare al seguente esempio: una botte di vino si trova in una cantina, in mezzo a botti di aceto: qui si sente l'odor del vino, fuori di qui non si sentirebbe.

Osservò Rabbi Oshaaja: l'interpretazione di Resh Lakish si può paragonare al caso seguente: una fiala di profumo si trova in un immondezzaio; se qui essa espande il suo profumo, tanto più in mezzo ad altri odori (Saned. 108).

25. - *«Fatti un'arca di legno di pino»* (Gn 6, 14).

Disse Rav Huna, in nome di Rabbi Jose: per centoventi anni il Santo, benedetto Egli sia, ammonì gli uomini della generazione

del diluvio, nella speranza che si ravvedessero; ma poiché non ascoltarono, disse a Noè: *«fatti un'arca di legno di pino»* (ivi).

Allora Noè si mise a piantare cedri. La gente gli domandava: cosa sono questi cedri? Ed rispondeva; il Santo, benedetto Egli sia, sta per mandare un diluvio sulla terra e mi ha ordinato di preparare un'arca per salvarmi insieme alla mia famiglia. La gente rideva e si prendeva gioco delle sue parole. Intanto Noè coltivava e faceva crescere i cedri. La gente continuava a domandare: ma cosa fai? Egli rispondeva sempre nello stesso modo e la gente lo scherniva. Alla fine tagliò i cedri e ne fece delle assi; e la gente a domandare: cosa fai? Egli rispondeva sempre nello stesso modo e li ammoniva. Quando il Signore vide che, nonostante ciò, quella generazione non si ravvedeva, decise di mandare il diluvio. Gli uomini, vedendosi perduti, cercarono di rovesciare l'arca, ma allora il Signore circondò l'arca di leoni (Tanchuma Noach).

26. - *«Ed ecco essa (la colomba) portava, nella sua bocca, una foglia di olivo»* (Gn 8, 11).

Donde l'aveva presa? Disse Rabbi Levi: si aprirono dinanzi a lei le porte del Giardino Terrestre e la prese di là.

Gli fece osservare Rabbi Ajevo: se l'avesse presa dal Giardino Terrestre, non avrebbe dovuto portare un frutto più pregiato, come cinnamomo o mirra? V'è, invece, una segreta allusione nel fatto che fosse proprio una foglia di olivo: la colomba voleva dire a Noè: signor mio, preferisco un cibo, anche più amaro di questo, ma elargitomi dalla mano dell'Onnipotente, a un cibo dolce che mi sia dato da te (Vaj. R. 31).

27. - Disse Rabbi Levi: quando il Santo, benedetto Egli sia, disse a Noè: raccogli nell'arca due animali di ciascun tipo, tutti si presentarono a Noè ed entrarono nell'arca, ciascuno col proprio compagno. Venne anche la Menzogna e voleva entrare; ma Noè le disse: «non puoi entrare finché non ti porti il tuo compagno». Allora la Menzogna andò a cercarsi un compagno e incontrò la Maledizione. Questa le chiese: «da dove vieni?»

E l'altra: «vengo da Noè; volevo entrare nell'arca ma non me lo permette, finché io non mi trovi un compagno; vuoi esserlo tu?»

- E cosa mi darai?

- Ti prometto che tu sarai partecipe di tutto ciò che mi acquisterò.

La Maledizione aderì e così entrarono nell'arca. Quando ne uscirono, la Menzogna andava accumulando ricchezze e la Maledizione se le prendeva. Allora la Menzogna le disse: «dov'è tutto quello che ho accumulato?» E l'altra: «non abbiamo stabilito che io prendessi tutto ciò che andavi raccogliendo?»

Non poté replicarle.

A questo aneddoto si applica il verso biblico che dice: «*egli (il malvagio) concepì nequizia e generò menzogna*» (Sal 7, 15), e da qui deriva il proverbio: «la menzogna produce e la maledizione distrugge» (Sho. Tov 7).

L'ETÀ DELLA TORRE DI BABELLE (Gn 11)

28. - «*Costruiamoci una città e una torre la cui cima giunga sino al cielo*» (Gn 11, 4).

Dissero (gli uomini di quel tempo): «una volta ogni mille e seicentocinquantasei anni, la volta celeste si scuote: facciamo, perciò, dei sostegni».

Secondo un'altra interpretazione dissero: «Egli (Dio) non dovrebbe scegliere per sé il mondo superiore e lasciare a noi l'inferiore: andiamo, perciò, e costruiamo una torre, poniamoci in cima una divinità e armiamola di una spada, come se volesse contendere con Lui» (Ber. R. 38).

29. - Disse Rabbi Eliezer: Quale delle due frasi è da considerarsi più irriverente: quella di chi dice al re: o io o te nel palazzo, o quella di chi gli dice: io sì, ma tu no, nel palazzo?

Evidentemente quest'ultima.

Analogamente gli uomini dell'età del diluvio dissero: «*Chi è l'Onnipotente che noi dobbiamo servirlo? e qual vantaggio ne verrà, se a Lui ci volgeremo?*» (Gn 21, 15).

Gli uomini dell'età della dispersione dissero: «Egli (Dio) non dovrebbe scegliere per sé il mondo superiore e lasciare a noi l'inferiore; perciò andiamo, costruiamo una torre, poniamoci in cima una divinità e armiamola di una spada, come se volesse contendere con Lui» Eppure, della generazione del diluvio non si salvò alcun resto, mentre dall'età della dispersione, sopravvisse un resto. La cosa non può spiegarsi che così: gli uomini del diluvio si erano macchiati della colpa di rapina; di loro infatti, è detto: «*oltrepassano i limiti (delle terre), rubano le greggi e pascolano*» (Gn 24, 2), e non sopravvisse di loro alcun resto; invece, per gli uomini dell'età della dispersione, rimase un resto, perché si amavano gli uni gli altri, come è detto: «*e la terra fu tutta (unita) da una sola lingua*» (Gn 11, 1) (Ber. R. 38).

I PATRIARCHI

ABRAMO (Gn 11 e ss.)

30. - «*E riferì all'ebreo Abramò*» (Gn 14, 13).

Abramo è chiamato per primo «*ivri*» (cioè proveniente *dall'altra parte* del fiume).

Rabbi lehuda dice: tutto il mondo era da una parte e lui era dalla parte opposta (Ber. R. 42).

31. - Abramo all'età di tre anni uscì dalla caverna (ove era stato nascosto dai genitori per sfuggire alla minaccia di Nimrod) e cominciò a meditare: chi ha creato il cielo, la terra e me?

Pregò tutto il giorno (rivolgendosi) al sole, ma, alla sera, il sole tramontò ad occidente e la luna spuntò ad oriente; quando Abramo vide la luna e le stelle, pensò: questa (la luna) ha creato il cielo, la terra e me, e le stelle sono i suoi ministri: e pregò per tutta la notte (rivolgendosi) alla luna.

Al mattino la luna tramontò e il sole spuntò di nuovo ad oriente; allora Abramo disse: «costoro non hanno alcun potere; v'è un Padrone al di sopra di loro: Lui pregherò e a Lui farò atto di omaggio» (Beth haMid.).

32. - Quando l'empio Nimrod fece gettare Abramo nella fornace, Gabriel disse dinanzi al trono del Santo, benedetto Egli sia: «io sono pronto ad andare e salvare questo giusto dalla fornace». Gli

rispose il Santo, benedetto Egli sia: «Io sono *“unico”* nel mio mondo ed anche lui è *“unico”* nel suo mondo, perciò sta bene che *l'unico* salvi *l'unico*! Ma siccome il Signore non vuole escludere alcun essere creato dalla remunerazione che gli spetta, disse a Gabriel: «tu avrai il merito di salvare tre dei suoi discendenti»⁶ (Pes. 118).

33. - «*Abramo (prese) con sé le persone che aveva acquistato in Charan*» (Gn 12, 5).

Da ciò si deduce che Abramo accoglieva la gente in casa sua, offriva cibi, bevande e, attraverso altre gentilezze, avvicinava le persone e le faceva entrare sotto le ali della Divina Provvidenza (cioè le convertiva).

Da questo esempio si deduce che chiunque riesce a portare una sola persona sotto le ali della Divina Provvidenza, ha lo stesso merito che se avesse creato e formato quella persona (Ber. R. 39).

34. - «*E salì Abramo dall'Egitto... e vi fu una contesa fra i pastori del gregge di Abramo e tra i pastori del gregge di Lot*» (Gn 13, 1).

Rabbi Berechia in nome di Rabbi Iehuda bar Simon diceva: le bestie di Abramo uscivano con la museruola, le bestie di Lot uscivano senza museruola. Dicevano i pastori di Abramo a quelli di Lot: «è stato forse permesso di rubare»?

Rispondevano i pastori di Lot: «Così ha annunciato il Santo, benedetto Egli sia, ad Abramo: *“alla tua discendenza darò questa terra”* (Gn 24, 7); siccome Abramo non ha generato figli, quando morirà, Lot, suo nipote, sarà l'erede e perciò se gli animali mangiano (nei campi altrui), è del loro che mangiano».

Disse loro il Santo, benedetto Egli sia: «così ho detto ad Abramo: *“alla tua discendenza darò questa terra”*» (ivi); ma quando? quando saranno eliminati dal paese i sette popoli che ora vi dimorano; ora (aggiunge il testo): *«il Cananeo e il Perizeo allora*

⁶ Allusione al salvataggio di Hanania, Mishael e Azaria, al tempo di Daniele.

dimoravano nel paese» (Gn 13, 7): fino a quel momento, cioè, avevano diritti sul paese (Ber. R. 41).

35. - *«E apparve a lui il Signore nell'ora più calda del giorno»* (Gn 18, 1).

Disse Rabbi Chama bar Chanina: era il terzo giorno dacché Abramo si era circonciso, e il Santo, benedetto Egli sia, era venuto a trovarlo.

In quel giorno il Signore aveva fatto risplendere il sole in tutto il suo fulgore, perché quel giusto non si affaticasse (nel ricevere) i viandanti; infatti Abramo aveva mandato fuori Eliezer, per vedere se c'erano pellegrini: quegli uscì, ma non ne vide.

- Non ti credo, gli disse Abramo, e uscito lui stesso *«alzò gli occhi e vide ed ecco tre uomini»* (ivi, 2).

Chi erano *«quei tre uomini»*? Erano Mikael, Refael e Gabriel.

Mikael veniva per recare a Sara l'annuncio (della nascita) di Isacco, Refael veniva per guarire Abramo e Gabriel veniva per distruggere Sodoma (B. Mezia 86).

36. - *«E proclamò là il nome del Signore, Dio eterno»* (Gn 21, 33).

Disse Resh Lakish: non leggere a *«wayqra'»* («e proclamò») ma *«wayaqri'»* («e fece proclamare»); inteso così, il verso ci verrebbe a insegnare che Abramo fece risuonare il nome del Santo, benedetto Egli sia, sulla bocca di ogni viandante. E in che modo? dopo che avevano mangiato e bevuto, i viandanti si alzavano per salutare e ringraziare Abramo; ma egli diceva loro: «avete forse mangiato del mio? di ciò che appartiene a Dio Eterno, avete goduto! rendete, dunque, omaggio e benedite Colui che disse e il mondo fu!» (Sota 10).

37. - Si potrebbe quasi dire che prima della venuta di Abramo, il Santo, benedetto Egli sia, era Re, solo in cielo, secondo quanto è detto: *«il Signore "Dio del cielo che mi ha preso"»* (Gn 24, 7); ma con la sua venuta, Abramo affermò la sovranità del Signore sul cielo e sulla terra, come è detto: *«e li farò giurare nel nome del Signore, Dio del cielo e della terra»* (ivi, 3).

38. - *«Chi è che (lo) ha suscitato dall'oriente?»* (Is 41, 2).

Chi che ha mosso gli abitanti d'oriente perché venissero e cadesero nelle mani di Abramo?

«È colui che proclama la giustizia sui suoi passi» (ivi): l'Eterno che gli rischiava il cammino ovunque andasse.

Disse Rabbi Berechia: l'astro della giustizia risplendeva dinanzi a lui.

Disse Rabbi Reuben: la Giustizia andava gridando: «all'infuori di Abramo, non c'è chi voglia praticarmi».

«Pone dinanzi a lui le nazioni e lo fa dominare sui re, rende come polvere la sua spada, il suo arco come pula sospinta (dal vento)» (ivi).

Rabbi Iehuda disse: Abramo gettava polvere su di loro (nemici) ed essa si mutava in spade, (gettava) paglia e si tramutava in frecce.

Rabbi Nechemia disse: non è scritto (nel testo): *«rese la polvere»*, ma *«rese come polvere»*, dunque vuol dire che (i nemici) gettavano spade ed esse diventavano polvere, gettavano frecce e si mutavano in paglia; ciò è confermato dal testo che dice: *«Egli li insegue e passa tranquillamente per una via che coi suoi piedi non avrebbe percorso»* (ivi 3) (Ber. R. 43).

LA DISCENDENZA DI ABRAMO (Gn 15)

39. - *«Così sarà la tua discendenza»* (Gn 15, 5).

Disse Rabbi Levi in nome di Rabbi Jochanan: a cosa si potrebbe paragonare (il significato di questo verso?) A uno che, viaggiando, si trovò nel deserto per uno, due, tre, dieci giorni, senza poter trovare né una città né un asilo né un albero né acqua né alcun essere vivente; finalmente, dopo dieci giorni, vide, in lontananza, un albero. Allora pensò: forse sotto quell'albero troverò un po' d'acqua. Giunto in prossimità dell'albero, vide che esso sorgeva

vicino ad una fonte: era magnifico, portava dolci frutti, aveva bei rami e un'ombra deliziosa. Il viandante si pose a sedere, si ristorò all'ombra, mangiò i frutti, bevve l'acqua e provò un grande sollievo. Accingendosi a partire, disse: «o albero, cosa potrei augurarti? cosa potrei dirti?»

Che il tuo legno sia bello? Ma lo è già.

Che la tua ombra sia soave? Lo è.

Che i tuoi rami siano belli? Lo sono.

Che i tuoi frutti siano dolci? Son dolci.

Che una sorgente scaturisca dalla tua radice? Già scaturisce.

Che tu sorga in luogo ameno? Ti trovi già.

Cosa potrei augurarti? Tutte le piante che da te avranno origine, possano essere simili a te!

Analogamente, dopo che il Santo, benedetto Egli sia, creò il mondo, venti generazioni si susseguirono, senza che da esso si realizzasse alcun profitto, senza che apparisse un uomo giusto, sino alla ventesima generazione. Finalmente il Santo, benedetto Egli sia, scorse Abramo che si trovava nel paese dei Caldei e pensò: avrà la forza di resistere? Dopo che Abramo fu gettato nella fornace ardente e santificò solennemente il nome del Santo, benedetto Egli sia, resistendo alla prova, il Signore lo avvicinò alla terra di Israele. Qui egli costruì un asilo, si dette a sostentare i viandanti e ad avvicinare le creature sotto le ali della Divina Provvidenza, facendo conoscere nel mondo la maestà del Santo, benedetto Egli sia. Allora il Signore disse: «Abramo, cosa posso dirti e cosa posso augurarti? Che tu sia integro e giusto al mio cospetto e che tale sia Sara, tua consorte? Già lo siete entrambi. Che siano parimenti giusti i tuoi famigliari? Lo sono già. Come potrò benedirti? Possano assomigliare a te tutti i discendenti che da te avranno origine» (Bam. R. 2).

40. - *«E pensò: chi avrebbe detto ad Abramo: Sara allatterà dei figli?»* (Gn 21, 7).

Quanti figli allattò Sara? Disse Rabbi Levi: nel giorno in cui Isacco fu svezzato, Abramo fece un gran convito. La gente chiacchierava e diceva: «avete visto! questi due vecchi hanno preso un trovatel-

lo dalla strada e lo fanno passare per loro figlio! e non contenti di ciò, fanno anche un gran convito, per dare maggiore consistenza alle loro affermazioni!» Allora Abramo andò ad invitare tutti i magnati del tempo e così fece Sara per le donne. Queste vennero, portando i propri figli, ma dimenticando la nutrice; allora, per un miracolo, si aprirono, come due fontane, le mammelle di Sara ed essa poté allattare tutti.

Ma, con tutto ciò, la gente continuava a dire: «se Sara a novanta anni ha potuto partorire, è mai possibile che Abramo a cento anni abbia potuto generare?» Improvvisamente il volto di Isacco prese le sembianze di Abramo e tutti allora dichiararono: «(è vero!) è Abramo *“che ha generato Isacco”* (Gn 25, 19)» (Beth ha.Mid. 87).

41. - *«Disse Sara: il Signore mi ha resa causa di sorriso; chiunque verrà a sapere (della nascita Isacco), sorriderà per causa mia»* (Gn 21, 6).

Dissero in nome di Rabbi Shemuel berabbi Ischaq: se Tizio gioisce, che gliene importa a Caio? Così, se Sara è stata ricordata da Dio, cosa ne importa agli altri?

Ciò si deve intendere così: nello stesso tempo in cui fu ricordata Sara, molte altre donne sterili furono ricordate con lei, molti malati furono risanati, molti sordi furono guariti, molti ciechi riacquistarono la vista e molti dementi tornarono in lucidità mentale: insomma quasi una grande amnistia fu concessa al mondo.

Rabbi Levi disse: il Santo, benedetto Egli sia, accrebbe la luce degli astri.

Quando nacque Isacco, tutto era in festa: cielo, terra, sole, luna, stelle e pianeti, *«perciò Abramo chiamò il nome di suo figlio “Izchaq”, cioè “Iaza-choq” “è uscita una legge” per il mondo, è stata concessa amnistia al mondo!»* (Ber. R. 53).

IL SACRIFICIO DI ISACCO (Gn 22)

42. - «Ora, dopo questi fatti, il Signore mise alla prova Abramo» (Gn 22, 1).

Disse Rabbi Jochanan in nome di Rabbi Jose ben Zimrah: cosa vuol dire «dopo»? Dopo le parole del Satan. È detto infatti: «*e crebbe il ragazzo e fu divezzato*» (Gn 21, 8).

Il Satan disse dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: «Padrone del mondo, a questo vecchio, all'età di cento anni, hai fatto la grazia di un figlio, eppure, nonostante il convito che ha fatto, non è riuscito a trovare un piccione o una tortora per offrirti dinanzi a Te!»

Gli rispose il Signore: «non ha fatto, forse, tutto ciò per amore di suo figlio?; ebbene, se io gli dicessi; sacrificalo, sono sicuro che è pronto a sacrificarlo». Disse il Satan: «mettilo alla prova»!

«Allora il Signore mise alla prova Abramo» (Gn 22, 1). «E disse: prendi, deh! tuo figlio» (ivi, 2).

Disse Rabbi Shimeon bar Abba: «la particella, “nà” (“deh”) indica sempre preghiera».

Si potrebbe fare un parallelo con un re mortale che abbia dovuto sostenere molte guerre e che avesse un eroe che riusciva vittorioso in tutte. Di lì a un dato tempo, fu necessario sostenere una difficile battaglia; allora il re disse a quell'eroe: «per favore, resisti anche in questa, affinché non si dica che anche le precedenti vittorie non avevano reale consistenza».

Analogamente il Santo, benedetto Egli sia, disse ad Abramo: «ti ho sottoposto a molte prove e le hai superate tutte; ora supera anche questa, affinché non si dica: anche le prime vittorie non avevano consistenza».

«Tuo figlio» (ivi).

Disse Abramo: - «Io ho due figli». - «Il tuo unico» (ivi). - Ma l'uno è «unico» per sua madre e l'altro è «unico» per la sua.

- «Quello che ami» (ivi).

- Signore del mondo! c'è forse un limite negli affetti più intimi? io li amo entrambi.

«*Isacco*» (ivi).

E tutta questa gradazione, perché? perché la sua mente non si smarrisce.

«*E offrilo là come olocausto su uno dei monti*» (ivi, 2).

- Su quale monte?

- In qualunque luogo tu veda risplendere la mia maestà che è là ad attenderti.

In quel momento Abramo pensò e disse tra sé: cosa devo fare? se io lo dico a Sara, le donne, si sa, sono leggere; se non glielo dico e sottraggo il ragazzo, quando non lo vedrà, morirà dal dolore. Cosa fece allora?

Disse a Sara: «prepara cibi e bevande e facciamo festa oggi».

Osservò Sara: «cos'è oggi? che differenza c'è tra questo e gli altri giorni? qual è il motivo di questa festa?»

«Vecchi come noi siamo, le disse Abramo, che alla nostra tarda vecchiaia, abbiamo avuto un figlio, non dovremmo rallegrarci?»

Sara andò e preparò i cibi.

Durante il pranzo, Abramo le disse: «tu sai che quando io avevo tre anni, conoscevo già il mio Signore; questo ragazzo, invece, è cresciuto e non ha ricevuto ancora un'educazione religiosa; c'è un luogo, molto lontano da qui, nel quale i ragazzi vengono educati religiosamente: lo vorrei portare là».

- Portalo pure, disse Sara.

«*E Abramo si alzò buon mattino*» (ivi, 3).

E perché di mattino? Pensò: forse Sara potrebbe pentirsi e non lasciarlo andare; perciò mi alzerò presto, mentre essa dorme ancora; e poi non vorrei che altri ci vedessero.

«*E preparò il suo asino*» (ivi).

Lo zelo fa mutare le abitudini. Quanti servi e quante ancelle aveva quel giusto! Eppure egli stesso preparò l'asino, per dimostrarti qual'era la sua solerzia.

«*E prese due garzoni con sé*» (ivi).

Erano Ishmael ed Eliezer. Pensò: mentre attenderò al sacrificio, essi custodiranno le nostre cose. Frattanto un dissidio si manife-

stò tra Ishmael e Eliezer. Ishmael diceva: «Ora che mio padre offre suo figlio in olocausto, io divento il suo primogenito ed ho diritto all'eredità». Ed Eliezer gli replicava: «Tu sei già stato escluso e sei stato mandato nel deserto; io invece sono il suo servo, il ministro della sua casa di giorno e di notte, e perciò io ho il diritto di ereditare». Ma lo Spirito Santo rispondeva: «né l'uno né l'altro erediterà».

«E si alzò e andò» (ivi).

Il Satan gli si fece innanzi, durante il cammino, sotto le sembianze di un vecchio e gli disse: «Dove vai?»

- A pregare.

- Chi va a pregare, porta forse in mano fuoco e coltello o porta legna sulle spalle?

- Forse ci tratterremo un giorno o due ed avremo bisogno di uccidere, cuocere e mangiare.

- O vecchio, non ero io forse presente quando il Santo, benedetto Egli sia, ti ha detto: «prendi tuo figlio!» o vecchio, ma hai perso il cervello? un figlio che ti è stato dato all'età di cento anni, tu sei pronto a sacrificarlo?

- Proprio così.

- E se ti chiedesse ancora di più, tu resisteresti alla prova?

- A questo e ad altro.

- Domani si dirà che tu sei un omicida, perché hai versato il sangue di tuo figlio.

- Nonostante ciò (obbedirò).

Quando il Satan vide che (le sue insinuazioni) non giovavano a nulla, prese le sembianze di un giovane e si avvicinò ad Isacco dicendogli:

- Dove vai?

- A studiare la Torah.

- In vita o dopo la tua morte?

- E c'è forse qualcuno che studia dopo la morte?

- O infelice, figlio di una madre infelice! quanti digiuni, quante preghiere ha fatto tua madre prima che tu nascessi e ora questo vecchio, diventato pazzo, ti porta a morire!

- Nonostante ciò, non voglio violare il comando del mio Creatore e quello di mio padre.

- Dunque, tutti i più bei vestiti che tua madre ha preparato, passeranno in eredità a Ishmael? e tu non ci pensi?

A volte, se un'insinuazione non riesce completamente, riesce almeno in parte. Isacco si voltò verso il padre e gli disse: «o padre mio! vedi cosa mi dice costui?»

- Non gli dar retta! - gli rispose Abramo.

Quando il Satan vide che non si lasciavano persuadere, si tramutò in un grande fiume. Abramo entrò nell'acqua che gli arrivava alle ginocchia e poi disse ai suoi uomini: «seguitemi». Ed essi lo seguirono. Giunto a metà del fiume, l'acqua gli arrivava alla gola. Allora Abramo si volse verso il cielo e disse: «Signore del mondo! Tu mi hai eletto e ti sei rivelato a me dicendo: "Io sono uno e tu sei uno: per tuo mezzo sarà conosciuto il mio nome nel mondo, offri Isacco tuo figlio in sacrificio dinanzi a me", ed io non ho indugiato e stavo appunto adempiendo al tuo comando, ma ora *"l'acqua è giunta sino al capo (minacciandomi di morte)"* (Sal 69, 2). Se io o Isacco affogheremo, chi osserverà i tuoi comandi? per mezzo di chi il Tuo nome sarà proclamato unico?» Gli rispose il Santo, benedetto Egli sia: «ti giuro che, per tuo mezzo, il mio nome sarà conosciuto nel mondo!» Il Signore ammonì il fiume, esso si seccò e così passarono all'asciutto.

Allora il Satan disse ad Abramo: «così ho udito dire in cielo: il capretto sarà destinato all'olocausto, ma non il figlio Isacco». Gli rispose Abramo: «questo è il castigo del mentitore: anche quando dice la verità, non è creduto».

«Al terzo giorno Abramo alzò gli occhi» (Gn 22, 4).

E perché al terzo giorno, e non al primo o al secondo? Affinché la gente non dicesse: (il Signore) lo confuse ed egli andò e sacrificò il figlio.

«E vide il luogo da lontano» (ivi).

E come si poteva vedere da lontano? Il testo vuol dire che originariamente il luogo era situato in profondità: quando il Signore decise di far scendere su di esso la sua maestà e di farne un santuario, allora pensò che non sarebbe stato conveniente ad un re,

dimorare in luogo basso, ma in luogo alto, eccelso e visibile a tutti; perciò il Signore ordinò ai luoghi adiacenti alla valle, che si riunissero tutti in un sol punto per formare la sede della Divina Maestà. Allora Abramo disse a Isacco: «vedi tu quello che vedo io»? Gli rispose Isacco: «io vedo un monte eccelso sul quale sovrasta una nube».

Disse poi rivolgendosi ai garzoni: «vedete nulla, voi»? Gli risposero: «noi non vediamo che il deserto». E Abramo allora: «o gente che somiglia all'asino!» come l'asino vede, ma non discerne, così siete anche voi: «*statevene qui con l'asino!*» (ivi 4-5).

«*E prese Abramo la legna per l'olocausto e la caricò sopra Isacco suo figlio*» (ivi, 5-6).

Come colui che porta la trave (su cui sarà appeso) sul suo collo. «*E disse: ecco il fuoco e la legna, ma dov'è il capretto per l'olocausto?*» (ivi, 7).

In quel momento un forte spavento si impadronì di Isacco, perché, non vedendo nulla, nelle mani di suo padre, che fosse destinato al sacrificio, ebbe come un'intuizione e chiese: «*ma dov'è il capretto per l'olocausto?*» (ivi). Gli rispose Abramo: «il Santo, benedetto Egli sia, ha scelto te».

«Se mi ha scelto, replicò Isacco, io gli offro volentieri la vita, ma per mia madre io mi addoloro». Eppure, ciononostante, «*proseguirono entrambi insieme*» (ivi, 8): l'uno per sacrificare, l'altro per essere sacrificato, l'uno per uccidere, l'altro per essere ucciso.

«*E giunsero al luogo*» (ivi, 9).

Tutti e due portavano le pietre, tutti e due il fuoco, tutti e due portavano la legna. Abramo sembrava uno che preparasse gli sponsali di suo figlio e Isacco somigliava a colui che si preparasse il proprio baldacchino.

Disse Isacco al padre: «presto, padre mio affrettati a eseguire la volontà del tuo Creatore, bruciami completamente e porta a mia madre le mie ceneri sicché, riguardandole, essa possa dire: “sono le ceneri di mio figlio che il padre ha sacrificato”!»

- Babbo, cosa farete alla vostra vecchiaia?

- Figlio mio, la nostra morte è vicina e Colui che ci ha consolato sino ad oggi, ci conforterà anche in seguito.

Quando stava per immolarlo, Isacco gli disse: «babbo, legami le mani e i piedi, perché l'anima potrebbe ribellarsi e, agitandomi alla vista del coltello, il sacrificio potrebbe riuscire imperfetto; ti prego, dunque, di legarmi perché non sorga alcuna irregolarità». E allora Abramo *«legò Isacco suo figlio»* (ivi, 9). Poi disse ancora padre: «babbo, non lo raccontare alla mamma, mentre sta vicina a un pozzo o su un tetto, affinché non abbia a precipitare e morire».

«E lo pose sull'altare» (ivi, 9). Gli occhi di Abramo si riflettevano in quelli di Isacco e quelli di Isacco fissavano il cielo. Dagli occhi di Abramo scendevano lacrime in tal copia che la sua persona quasi vi nuotava. Prese il coltello per uccidere il figlio e per versarne il sangue, quando il Satan colpì la mano di Abramo e gettò a terra il coltello; Abramo, nel riprenderlo, proruppe in un forte lamento e mentre i suoi occhi tremavano guardando il cielo, egli gridò: *«alzo gli occhi verso i monti! donde verrà il mio aiuto?»* (Sal 121, 1). In quell'istante il Santo, benedetto Egli sia, si rivelò agli angeli e aprì le porte del firmamento, sicché Isacco poté vedere il cocchio della Divina Maestà. A questo spettacolo, egli fu colto da tremore e spavento. Gli angeli del Divino Servizio erano divisi in due schiere e, volgendosi gli uni agli altri, esclamavano piangendo: «guardate, l'“unico che uccide e l'“unico” che sta essere ucciso. Signore del mondo! e del giuramento: “così sarà la tua discesa” (Gn 15, 5), cosa ne sarà?»

Allora il Santo, benedetto Egli sia, volgendosi a Mikael, gli disse: «perché te ne stai inerte? non glielo permettere!» *«Allora l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: Abramo! Abramo!»* (Gn 22, 11).

Lo chiamò due volte, come chi grida dalla disperazione e dice: «ma cosa fai?»

Abramo si volse verso l'angelo e questi gli disse, infatti: «ma cosa stai facendo?» *«Non stendere la mano sul ragazzo»* (ivi, 12).

Abramo allora gli chiese: «e chi sei tu?»

- Sono un angelo.

- Ma quando il Signore mi ordinò di sacrificare mio figlio, fu Lui Stesso a darmi quell'ordine, ed anche ora, se Egli mi chiede qualcosa, deve essere Lui a dirmelo.

Allora il Signore aprì il cielo e di mezzo alla nube disse ad Abramo: «*per Me giuro!*» (ivi, 16); al che Abramo rispose: «Tu giuri ed anche io giuro che non scenderò da questo altare, finché non avrò detto tutto quello che debbo dire».

- Ebbene, parla!

- Non mi hai forse detto: «*conta le stelle, così sarà la tua discendenza*»? (Gn 15, 5).

- Sì.

- Da chi proverrà tale discendenza?

- Da Isacco.

- E non mi dicesti anche: «*e renderò la tua discendenza come la polvere della terra*»? (Gn 13, 16).

- Sì.

- E da chi proverrà tale discendenza?

- Da Isacco.

- Orbene: io potrei replicarti e dire: ieri mi annunciasti: «*da Isacco avrà nome la discendenza*» (Gn 21, 13) e oggi mi dici: «*offrilo sull'altare*» (Gn 22, 2), eppure io mi sono contenuto e non ti ho risposto. Analogamente, quando i discendenti di Isacco si troveranno, per le colpe, in gravi sventure, ricorda, in loro favore, il sacrificio di Isacco e considera come se la sua polvere fosse raccolta sull'altare; abbi, allora, pietà di loro, perdonali e salvali dalla sventura.

Gli disse il Santo, benedetto Egli sia: - Tu hai parlato per conto tuo, ora parlerò io. I discendenti di Isacco cadranno nella colpa ed io li giudicherò al principio dell'anno; allora, se essi vorranno che io richiami, in loro favore, il sacrificio di Isacco, dovranno suonare, dinanzi a me, con lo «*shofar*» di questo animale.

- Cos'è lo «*shofar*»?

- Volgiti indietro e guarda!

«*Abramo si volse e vide ed ecco un montone*» (ivi).

Rabbi Eliezer dice: il montone veniva dai monti sui quali si trovava a pascolare.

Rabbi Yehoshua dice: un angelo lo portò dal Giardino Terrestre ove pascolava sotto l'albero della vita; là beveva le acque che scorrevano ai piedi dell'albero e così acquistava un profumo speciale che si diffondeva su tutta la terra.

E quando fu collocato nel Giardino? al crepuscolo del sesto giorno della creazione.

Per tutto il giorno, Abramo continuò a guardare il montone che si impigliava in un albero e poi ne usciva, si impigliava in una foresta e poi ne usciva, in un cespuglio e ne usciva. Allora il Santo, benedetto Egli sia, gli disse: «vedi, Abramo, allo stesso modo i tuoi figli resteranno impigliati nelle colpe e saranno prigionieri dei vari regni della terra: passeranno da Babel a Madai, da Madai a Javan, da Javan a Edom».

Abramo chiese: «Signore del mondo! saranno sempre in questa situazione?»

- No, alla fine saranno liberati per le corna di questo montone, come è detto: *«e il Signore Iddio suonerà uno «shofar» e procederà nelle tempeste che vengono da Teman»* (Zc 9, 14) (Tanchuma-Wayera).

ISACCO, REBECCA E I LORO FIGLI (Gn 25, 19 - 27)

43. - *«Isacco la condusse nella tenda di Sara sua madre»* (Gn 24, 67).

Finché fu viva Sara, una nube era sospesa sulla porta della sua tenda, ma essa sparì alla sua morte; venuta Rebecca, la nube tornò.

Finché fu viva Sara, le porte della casa erano aperte con larga generosità, ma questa cessò alla sua morte; venuta Rebecca, tornò anche la generosità.

Finché fu viva Sara, la pasta fu benedetta da Dio, ma non lo fu più, alla sua morte; venuta Rebecca, ritornò la benedizione.

Finché fu viva Sara, la lampada era costantemente accesa da un sabato all'altro, ma si spense alla sua morte; venuta Rebecca, la lampada si riaccese.

Quando Isacco vide che Rebecca seguiva l'esempio di sua madre, tagliava la *challah*⁷ in puretà e tagliava la pasta in puretà, allora «*la condusse alla tenda di Sara*» (Ber. R. 60).

44. - «*Isacco aveva quaranta anni, quando prese Rebecca figlia di Betuel l'arameo*» (Gn 25, 20).

Disse Rabbi Ischaq: l'espressione non può significare che essa proveniva da «Aram-naharaim» (Mesopotamia), perché ciò si rileva, successivamente, dall'espressione Padan-Aram. Cosa vuol dire, dunque, l'arameo, figlia di Betuel l'arameo, sorella di Labano, l'arameo? vuol dire: suo padre era un falso e i suoi conterranei erano pure falsi, ma questa pia ragazza che usciva da un tale ambiente, somigliava a una rosa in mezzo alle spine (Ber. R. 63).

45. - «*E si agitavano i figli nel suo seno*» (Gn 25, 22).

Quando lei passava davanti ai templi e alle scuole, Giacobbe si muoveva per uscire; quando passava dinanzi ai luoghi destinati all'idolatria, era Esaù che si alzava per uscire.

46. - «*E a ricercare il Signore*» (ivi).

V'erano forse templi o scuole in quell'epoca? o non andava forse alla scuola di Shem e di Eber?

Il testo vuol dire: chiunque va incontro a un vecchio sapiente, è come se andasse incontro alla Divina Maestà (Ber. R. 63).

⁷ Challah era il prelievo sulla pasta da offrirsi ai sacerdoti.

LA BENEDIZIONE DI ISACCO (Gn 27)

47. - «*E chiamò Esaù*» (Gn 27, 1).

Era la sera di Pesach e Isacco chiamò Esaù, suo figlio maggiore e gli disse: «figlio mio, questa sera tutto il mondo dice l'Hallel, questa sera i tesori delle rugiade celesti sono aperti; preparami dei cibi succulenti e ti benedirò, mentre sono ancora in vita». Ma lo Spirito Santo replicava: *«non mangiare il pane dell'invidioso e non desiderare le sue delizie»* (Pro 23, 6).

Esaù uscì per portare (quanto gli era stato chiesto) e si trattenne a lungo. Allora Rebecca disse a Giacobbe: «figlio mio, questa sera i tesori delle rugiade celesti sono aperti, questa sera gli angeli cantano inni di lode, prepara dei buoni cibi per tuo padre, così ti benedirà, mentre è ancora in vita». Giacobbe andò e portò due capretti (Pirke de rabbi Eliezer, 32).

48. - «*E Isacco fu preso da terribile spavento*» (Gn 27, 33).

Cos'è detto prima? «*Giacobbe era appena uscito dalla presenza di suo padre*» (ivi, 30): l'uno usciva, l'altro entrava. Com'è possibile? si spiega così: chi è alla luce non vede chi è nell'oscurità, ma viceversa chi è nell'oscurità vede chi è alla luce. Esaù che veniva da fuori, non vide Giacobbe che era nell'interno della casa, mentre Giacobbe lo vide e si nascose dietro la porta. Quando fu passato, Giacobbe uscì. E come calcolò così esattamente il tempo perché Esaù non sopraggiungesse e non ricevesse lui la benedizione? La cosa deve spiegarsi nel modo seguente: quando Esaù fu uscito per la caccia, il Santo, benedetto Egli sia, gli inviò il Satan e non gli permise di cacciare, finché Giacobbe non fu venuto a prendere la benedizione. Praticamente, come avvenne ciò? Esaù inseguiva un cervo, riusciva a cacciarlo, poi lo legava e lo lasciava, per correre dietro a un altro cervo che legava parimenti; ma intanto veniva il Satan, scioglieva i cervi e li faceva fuggire; questo avvenne due o tre volte: così Esaù perdeva tempo, e frattanto Giacobbe venne e prese la benedizione. Quando Esaù entrò, cominciò a gridare con arroganza: *«si alzi mio padre e mangi la cacciagione*

di suo figlio» (ivi, 31): «*si alzi*», come se gli impartisse un ordine! Al contrario, Giacobbe parlò in tutt'altra forma: «*sorgi, deh, siediti e mangia*» (ivi, 19): tre espressioni che denotano preghiera, umiltà e remissione; invece quel peccatore disse: «*si alzi mio padre e mangi!*» In quel momento Isacco riconobbe la sua voce e, spaventato, gli disse: «*chi sei tu?*» Quando invece era entrato Giacobbe, il profumo del Giardino Terrestre lo aveva accompagnato e Isacco si deliziò di quella soave fragranza, come è detto: «*vedi il profumo (recato) da mio figlio, è come il profumo della campagna che il Signore ha benedetto*» (ivi, 27) e, nel dire ciò, gli impartì la benedizione. Ma quando entrò Esaù, sembrò che l'inferno gli si spalancasse dinanzi e perciò è scritto: «*e fu colto Isacco da un grande spavento*» (ivi, 33); infatti, nel suo animo sorpreso, sembra di vedere l'inferno ed Esaù che ne alimenta fuoco. «*Chi è dunque colui che ha cacciato?*» (ivi, 33); il testo usa per due volte il termine «*caccia*»; perché? disse Isacco ad Esaù: «*tu sei andato per cacciare e invece sei stato a tua volta cacciato*» (Tanchuma-Toledot).

GIACOBBE DOPO LA SUA PARTENZA DALLA CASA PATERNA (Gn 28, 10)

49. - «*E uscì Giacobbe da Be'er-Shav'a*» (Gn 28, 10)

La partenza di un giusto dalla città lascia una traccia: finché il giusto è nella città, egli le conferisce fama, decoro, prestigio; una volta uscito, se ne vanno con lui fama, decoro, prestigio.

50. - «*E sognò... ed ecco gli angeli del Signore salivano e scendevano*» (Gn 28, 12).

Il Santo, benedetto Egli sia, mostrò a Giacobbe i capi dei quattro regni che salivano e scendevano.

51. - *«E Giacobbe baciò Rachele»* (Gn 29, 11)

Il bacio è, in genere, l'espressione dell'amore sensuale, ad eccezione di tre casi: v'è il bacio che accompagna la designazione a un alto ufficio, v'è il bacio che segue a una lunga separazione e v'è il bacio di congedo. Per il primo è detto: *«Samuele prese l'ampolla dell'olio, lo versò sul capo (di Saul) e lo baciò»* (1 Sam 1, 10).

Per il secondo è detto: *«e andò, lo incontrò presso il monte del Signore e lo baciò»* (Es 4, 27).

Per il terzo è detto: *«Orfa baciò sua suocera, ma Rut le rimase legata»* (Rt 1, 14).

52. - *«Lea aveva gli occhi delicati»* (Gn 29, 17).

Rav dice: veramente delicati e (l'averlo riferito) sarebbe a titolo d'onore per lei, non a titolo di denigrazione. Essa infatti sentiva dire, per la strada, dalla gente: Rebecca ha due figli maschi, Labano due femmine: la più grande toccherà al maggiore, la più piccola al minore; e allora domandava: «cosa fa il maggiore?» (le rispondevano): «è un uomo che vive della caccia, un perverso, un assassino». E il minore? «è un pio, un uomo che ama risiedere nelle tende» e così piangeva, piangeva, finché si consumarono le ciglia dei suoi occhi (B. Batra 123).

53. - *«E riunì Labano tutta la gente del luogo e fece un convito»* (Gn 29, 22).

Riunì tutti gli abitanti del luogo e disse loro: «voi sapete che avevamo scarsità d'acqua; da quando è venuto questo pio uomo (Giacobbe), l'acqua è stata benedetta».

- Ebbene - gli dissero - che intenzione avresti?

- Se voi siete d'accordo - disse - vorrei tendergli un inganno, dandogli in sposa Lea, mentre lui è innamorato di Rachele; così dovrò servirci per altri sette anni.

- Fa' come vuoi - gli dissero.

- Datemi un pegno col quale mi garantirete di non rivelare pubblicamente il mio piano; e quelli gli dettero il pegno. Egli allora prese i pegni e con essi si provvide di vino, olio e carne; perciò fu

chiamato Laban «*Arammi*» perché «*rimmah*», cioè «ingannò» gli abitanti del suo luogo.

Tutto quel giorno festeggiarono Giacobbe; alla sera, questi domandò: «cosa significa questa festa?»

- È per tuo merito! siccome tu ci hai fatto del bene, anche noi vogliamo ricompensarti in bene.

- E cominciarono a cantare intorno a lui. Alla sera, i garzoni spensero le luci ed egli domandò: «cosa significa questo?» gli rispose: «Cosa credi, che anche noi siamo di facili costumi come voi?»

Durante la notte egli chiamò: «Rachele!» E gli rispose Lea. Quando al mattino si accorse che era Lea, le disse: «sei proprio figlia di un impostore! o non ti ho chiamato “Rachele” e tu mi hai risposto?»

«Ogni maestro, gli disse, ha i suoi discepoli! anche tuo padre non chiamava forse “Esaù” e gli rispondevi tu?» (Ber. R. 70).

GIACOBBE, ESAÙ E GLI ANGELI (Gn 32)

54. - «*E chiamò il nome di quel luogo Machanaim*» (Gn 32, 3).

Cosa vuol dire Machanaim? vuol dire: «due schiere». Infatti, quando Giacobbe si diresse (dalla casa paterna) verso Aram Naharaim, gli angeli che esplicano il loro mandato in terra di Israele, lo accompagnarono sino ai confini di essa; giunti all'estremo limite, si ritirarono ed altri angeli subentrarono al loro posto per accompagnarlo. Così, al ritorno dalla dimora presso Labano, gli angeli che erano stati assegnati a Giacobbe, lo accompagnarono sino ai confini della terra di Israele; quando gli angeli di questa terra, si accorsero della venuta di Giacobbe, gli andarono incontro per accompagnarlo; è detto infatti: «*e si incontrarono con lui gli angeli del Signore*» (Gn 32, 2): le «due schiere» gli stavano vicino; e fu da questi angeli che egli scelse (i messaggeri) da inviare (Tanchuma-Vaislach 3).

55. - «*E Giacobbe inviò messaggeri*» (Gn 32, 4). Erano state, infatti, assegnate a Giacobbe due schiere di angeli. Di quanti angeli è composta una schiera? di migliaia e decine di migliaia, come è detto infatti: «*i cocchi del Signore sono decine di migliaia*» (Sal 68, 18). E questi angeli somigliavano agli eserciti di un re: ve n'erano rivestiti di armature di ferro, ve n'erano a cavallo e su carri. Esaù incontrò quelli dalle armature di ferro e domandò loro: «a chi appartenete?»

- A Giacobbe - gli risposero.

Poi incontrò quelli che erano a cavallo e disse loro: «a chi appartenete?»

- A Giacobbe - gli risposero.

Incontrò, infine, quelli dei cocchi e gli risposero ugualmente, come è detto infatti: «*è tuo tutto questo esercito che ho incontrato?*» (Gn 33, 8) (Ber. R. 75).

56. - «*E uomo lottò con lui*» (Gn 32, 25).

V'è chi dice che fosse Mikael. Gli disse Mikael: «se tu hai potuto vincere me, che sono uno dei capi delle schiere angeliche, perché hai paura di Esaù?»

Disse Rabbi Tarfon: Mikael non poté muoversi dal suo posto, finché Giacobbe non glielo permise: è detto infatti: «*mandami via perché è spuntata l'alba*» (ivi, 27). Gli disse Giacobbe: «sei forse un ladro o un giocatore che hai paura dell'alba?»

Sopraggiunsero allora le schiere del Servizio Divino e dissero: «Mikael, sali! «*è giunta l'ora del canto*» (Ct 2, 12). Se tu non vieni a intonare, il canto resta sospeso!»; allora Mikael supplicò Giacobbe (dicendo): «mandami via, ti prego, onde non abbiano a bruciarmi, gli angeli che risiedono nell'empireo, a causa del ritardo del canto!»

«*Non ti manderò via, gli disse, se prima non mi avrai benedetto*» (Gn 32, 27).

- Hai forse bisogno della mia benedizione? chi è superiore, il figlio o il servo? io sono il servo e tu il figlio.

Gli rispose Giacobbe: «nonostante ciò (benedicimi)! Allora Mikael disse: «*non ti chiamerai più Giacobbe, ma Israele*» (Gn 32,

29). Beato te, figlio di donna, che sei entrato incolume nella reggia di Dio (Mid. Abkir).

57. - Mentre Giacobbe e Mikael lottavano, la schiera di Mikael tentò di colpire Giacobbe, ma in quel momento apparve il Santo, benedetto Egli sia, e Mikael, vedendolo, si sentì indebolito, come è detto: *«vedendo che non poteva vincerlo, lo colpì al femore»* (Gn 32, 26).

Disse allora il Santo, benedetto Egli sia, a Mikael: «credi di aver fatto bene a rendere imperfetto il mio sacerdote?» Gli rispose Mikael: «Signore del mondo, non sono forse io il tuo sacerdote?» Sì, gli disse, tu sei il mio sacerdote in cielo ed egli lo è sulla terra!» Allora Mikael chiamò Refael e gli disse: «o mio compagno, tu che sei preposto agli atti di guarigione, aiutami, ti prego, in questo frangente!» Refael, allora, scese e lo guarì (Mid. Abkir).

L'EREDITÀ DI GIACOBBE E DI ESAÙ

58. - Quando Giacobbe ed Esaù erano ancora nell'alvo materno, Giacobbe disse a Esaù: "Esaù, fratello mio, siamo due figli e abbiamo due mondi dinanzi: questo mondo e il mondo futuro. In questo mondo si mangia, si beve, si fa commercio; ma nell'altro, non è così. Se tu vuoi, prendi tu questo mondo ed io prenderò il mondo futuro». Esaù, dunque, scelse per sé questo mondo e Giacobbe quello avvenire. Quando, più tardi, Giacobbe ritornò dalla dimora presso Labano, recò con sé mogli, figli, schiavi, ancelle, animali, argento e oro; vedendolo fornito di tutti questi beni, Esaù gli domandò: «Giacobbe, non mi avevi dichiarato che tu avresti preso il mondo futuro ed io questo mondo? come mai, dunque, le cose che appartengono a questo mondo e cioè donne, figli, denaro, servi, ecc.? perché tu usufruisci di questi beni al pari di me?»

Gli rispose Giacobbe: «Questa non è che una piccola parte di ricchezze che il Signore mi ha assegnato per i bisogni di questa vi-

ta». Allora Esaù fece tra sé questo ragionamento; se dei beni di questo mondo, da cui veramente sarebbe escluso, Dio gli ha largito tanto, quanto grande dovrà essere la parte che a lui toccherà nel mondo futuro! (Tana debe Eliahu, Zuta).

LA MORTE DI REBECCA E LA SEPOLTURA DI RACHELE

59. - Quando Rebecca morì, si disse: chi accompagnerà la sua bara? Abramo è morto, Isacco ha gli occhi indeboliti ed è chiuso in casa, Giacobbe è partito per Padan Aram; se l'accompagnerà quell'empio di Esaù, la gente potrebbe dire: scenda la maledizione su colei che allattò quel peccatore! Perciò la sua bara fu trasportata di notte ed è per questo motivo che la Sacra Scrittura non ha narrato la morte di Rebecca (Tanchuma-Theze).

60. - *«E morì Rachele e fu seppellita lungo la strada di Efrat»* (Gn 35, 19).

Quale motivo indusse Giacobbe a seppellire Rachele lungo la strada di Efrat?

Perché quel nostro patriarca prevede che le schiere degli esuli ebrei, un giorno, sarebbero passate di là e perciò ivi seppellì Rachele, affinché essa implorasse la divina misericordia per loro, come è detto: *«una voce si ode in Rama, un lamento, un pianto amaro: è Rachele che piange (per la sorte) dei suoi figli»* (Ger 31, 14) (Ber. R. 82).

GIUSEPPE (Gn 37)

61. - «*Giuseppe aveva diciassette anni ed era ragazzo*» (Gn 37, 2). Si comportava, cioè, da ragazzo (con atteggiamenti vanitosi): si lisciava gli occhi (per apparire più bello), si alzava sui piedi (per sembrare più alto), si accomodava i capelli.

62. - «*E Israele amava Giuseppe più di tutti i suoi figli*» (ivi 3): vedeva riflettersi in lui la propria fisionomia.

63. - «*E suo padre tenne calcolo della cosa*» (ivi, 11). Prese una penna e scrisse il giorno, l'ora e il luogo, mentre lo Spirito Santo gli suggeriva: tieni conto di queste cose perché un giorno dovranno avverarsi.

64. - «*E vendettero Giuseppe agli Ismaeliti*» (ivi, 28). È possibile che Giuseppe, a diciassette anni, assistesse inerte, mentre i suoi fratelli trattavano la sua vendita? In realtà egli si prosternò ai loro piedi in atto supplichevole, perché avessero pietà di lui, ma invano; è detto, infatti, a questo proposito: «*noi vedemmo l'angoscia del suo spirito, mentre ci supplicava*» (Gn 42, 21) (Ber. R. 84).

GIUSEPPE IN EGITTO (Gn 39, 41)

65. - «*E Giuseppe fu portato in Egitto*» (Gn 39, 1). Non leggere, nel testo, «*hurad*» («fu portato»), ma «*horid*» («portò»), cioè fu lui che fece venire suo padre e i fratelli (capostipiti) delle tribù, in Egitto.

Disse Rabbi Tanchuma: si potrebbe istituire il paragone seguente: v'era una mucca sul cui collo si voleva imporre il giogo, ma

essa lo rifiutava. Cosa le fecero? le tolsero il figlio e lo portarono là dove essa avrebbe dovuto arare. Il vitellino cominciò a lamentarsi; allora la mucca, nel sentirlo, andò, suo malgrado, nel luogo voluto, a causa di suo figlio.

Così il Santo, benedetto Egli sia, voleva realizzare la profezia (annunciata ad Abramo con le parole): «*devi sapere che straniera sarà la tua discendenza, ecc.*» (Gn 15, 13). E per realizzarla, trovò, come occasione, la vendita di Giuseppe; in seguito a ciò, tutti gli altri vennero in Egitto (Tanchuma-Wayeshev).

66. - *«E in tutto ciò che egli faceva, il Signore lo faceva prosperare»* (Gn 39, 3).

(Giuseppe) versava al padrone vino aromatico e quegli gli diceva: «cosa mi hai versato?»

- Vino aromatico.

- No, volevo del vino aspro.

E diventava aspro.

- Voglio vino caldo.

E diventava caldo.

E così per ogni cosa, come è detto: «*e in tutto ciò che faceva, il Signore lo faceva prosperare*» (ivi). Quando il padrone si accorse di ciò, gli consegnò le chiavi e non gli chiese conto di nulla, come è detto: «*ecco il mio padrone non si interessa, grazie a me, di ciò che avviene in casa*» (Gn 39, 8). Quando Giuseppe si vide considerato a tal punto, cominciò a mangiare, a bere, a lisciarsi i capelli, e andava dicendo: benedetto sia il Signore che mi ha fatto dimenticare la famiglia di mio padre. Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse: «come! tuo padre fa lutto per te e porta il cilicio e tu non fai che mangiare e bere e accomodarti i capelli? Parassita! ti manderò contro l'orso!» E infatti, subito dopo: «*la moglie del padrone alzò i suoi occhi verso Giuseppe*» (Gn 39, 7).

Si potrebbe istituire il seguente paragone: un uomo forte e robusto si trovava sulla pubblica piazza, si abbelliva occhi, si accomodava i capelli, si alzava sui piedi e andava dicendo: «io sono forte, io sono bello!» allora gli dissero: «ecco qua un orso! se sei valeroso, uccidilo! (Tanchuma-Wayeshev).

GIUSEPPE ALLA PRESENZA DI FARAONE (Gn 41)

67. - «Ma non v'era chi spiegasse (i sogni) a Faraone» (Gn 41, 8). Rabbi Jehoshua di Sichnin in nome di Rabbi Levi dice: (i maghi) spiegavano i sogni, ma le loro spiegazioni non trovavano favorevoli accoglienze. Essi dicevano: «sette vacche belle, cioè sette figlie tu genererai. Sette vacche brutte, cioè sette figlie seppellerai; e così: sette spighe belle: sette regni conquisterai; Sette spighe brutte: sette regni si ribelleranno a te».

E tutto ciò a che scopo? perché alla fine venisse Giuseppe e si acquistasse un alto rango. Pensò il Santo, benedetto Egli sia: se Giuseppe viene subito e dà la spiegazione del sogno, non appare il suo merito; gli indovini potrebbero dire a Faraone: se tu ci avessi interpellati, avremmo dato noi la spiegazione. Perciò aspettò che loro si stancassero e lasciassero depresso lo spirito di Faraone; così, dopo, venne Giuseppe, e lo risollevò (Ber. R. 89).

68. - Disse Rabbi Chiyia bar Abba, disse Rabbi Jochanan: quando Faraone disse a Giuseppe: *«ad eccezione di te, nessuno potrà alzare la sua mano o il suo piede»* (Gn 41, 44), gli fecero osservare gli indovini: «questo servo che il padrone ha comperato per venti monete d'argento, tu lo fai signoreggiare su di noi?»

Rispose loro: «io vedo in lui i segni della regalità».

Gli dissero allora: «dovrà, dunque, conoscere le settanta lingue!» - Domani lo esaminerò - disse Faraone. In quella notte venne l'angelo Gabriel e insegnò a Giuseppe le settanta lingue. All'indomani, in qualsiasi lingua Faraone parlasse con lui, egli sapeva rispondere. Alla fine Giuseppe si mise a parlare in lingua sacra. Faraone non sapeva cosa egli dicesse e gli chiese: «insegnami questa lingua». Giuseppe gliela insegnò, ma fu lui che non riuscì ad apprenderla. Allora Faraone gli disse: «giurami che non andrai via»; e Giuseppe giurò.

Quando più tardi Giuseppe disse a Faraone: *«mio padre mi ha fatto giurare, ecc.»* (Gn 50, 5), (e gli chiese l'autorizzazione ad

andare a seppellire il padre in Canaan), Faraone gli disse: «va' e chiedi di essere prosciolto dal giuramento (prestato a tuo padre)». «Allora, disse Giuseppe, chiederò di essere prosciolto anche dall'altro giuramento che prestai a te!» Così Faraone, suo malgrado, dovette dirgli: «*va' e dà sepoltura a tuo padre, come ti ha fatto giurare*» (ivi, 6) (Ber. R. 89).

69. - «*E uscì Giuseppe dalla presenza di Faraone e percorse il paese d'Egitto*» (Gn 41, 46). Mentre passava per le strade, vedeva la gente raccogliersi a gruppi e parlare nella propria lingua ed comprendeva quello che dicevano. Quando poi, cavalcando sul cocchio, percorse tutto il territorio egiziano, le ragazze egiziane salivano sulle mura delle città e gettavano verso di lui anelli d'oro (nella speranza che egli si voltasse ad ammirare la loro bellezza), secondo quanto è detto: «*figlio rigoglioso è Giuseppe... le ragazze salgono sulle mura (a vederlo)*» (Gn 49, 22) (Perek R. Eliezer, 39).

I FRATELLI DI GIUSEPPE IN EGITTO (Gn 42 45)

70. - «*I fratelli di Giuseppe discesero in Egitto*» (Gn 42, 3).

Il testo avrebbe dovuto dire: i figli di Giacobbe discesero; cosa vuol dire: i fratelli di Giuseppe? ciò significa; dapprima essi non lo trattarono da fratello e lo vendettero, ma più tardi se ne pentirono e andavano dicendo ogni giorno: quando andremo in Egitto e riporteremo nostro fratello a suo padre? Allorquando Giacobbe disse loro di andare in Egitto, furono tutti dello stesso parere, di riportare Giuseppe al padre.

Disse Rabbi Iehuda bar Simon: anche Giuseppe sapeva che i suoi fratelli sarebbero venuti a comprare derrate in Egitto; mise, perciò, delle sentinelle alle porte delle città e disse loro: «scrivete nome e paternità di tutti coloro che entrano per comprare derra-

te; alla sera, poi, portatemi le vostre annotazioni». Le sentinelle fecero così.

Quando arrivarono i figli di Giacobbe, ognuno di loro entrò in città per una porta diversa (secondo l'ordine che aveva dato loro il padre) e i loro nomi furono annotati dalle sentinelle, insieme a quello del padre. Alla sera, gli incaricati portarono le annotazioni a Giuseppe; uno leggeva: Reuben figlio di Giacobbe; l'altro: Shimeon, figlio di Giacobbe e così via. Allora Giuseppe ordinò: «chiudete tutti i magazzini e lasciatene aperto uno solo»; conseguì, quindi, i nomi a colui che dirigeva il magazzino e gli disse: «quando si presenteranno questi uomini per comprare, arrestali e mandameli qua». Passarono tre giorni, ma nessuno si presentò; allora Giuseppe scelse degli uomini energici, dette loro i connotati dei fratelli e mandò a cercarli; li trovarono finalmente nel quartiere delle prostitute, mentre andavano da una strada all'altra e da un vicolo all'altro; li arrestarono tutti e li portarono dinanzi a Giuseppe.

71. - *«Giuseppe vide i suoi fratelli e li riconobbe, ma essi non riconobbero lui»* (ivi, 7, 8).

Osservarono i nostri maestri: egli li aveva lasciati con la barba e perciò li riconobbe, ma essi lo avevano lasciato imberbe e perciò non lo riconobbero.

«E si finse estraneo» (ivi, 7). Si mostrò verso di loro come uno straniero. Prese il calice e, dopo averlo battuto, disse loro: «io vedo, attraverso questo calice, che voi siete delle spie».

- No - gli dissero - siamo gente onesta!

- Se davvero foste stati onesti, avreste dovuto entrare tutti dalla stessa porta! Perché siete entrati da porte diverse?

- Così ci ha ordinato nostro padre: non entrate tutti per la stessa porta.

- E cosa avevate da fare nel quartiere delle prostitute? Non vi siete preoccupati del malocchio?

- Avevamo smarrito, là, una cosa preziosa e la stavamo cercando.

- Cosa avevate smarrito? Io vedo, attraverso il mio calice, che due di voi hanno distrutto la grande città di Sikkhem⁸.

- E chi sarebbero?

- Si chiamano Shimeon e Levi.

Rabbrivirono e dissero: «*dodici sono i tuoi servi, fratelli noi siamo*» (Gn 42, 13).

- E dove sono gli altri due?

- Il minore è rimasto con nostro padre e l'altro non è più» (ivi, 13).

- «*Portatemi qua vostro fratello minore e allora crederò alle vostre parole*» (ivi, 20).

Prese quindi Shimeon e lo trattenne come ostaggio; poi disse loro: «questi rimarrà qui prigioniero fino al vostro ritorno».

E perché prese Shimeon? Perché era stato lui a spingerlo verso la fossa e inoltre perché voleva staccarlo da Levi affinché, insieme, non escogitassero qualche stratagemma. Allora Shimeon disse ai suoi fratelli: «così avete trattato Giuseppe e così volete ora trattare me?»

«E cosa possiamo fare?» gli risposero. «Dobbiamo lasciar morir di fame le nostre famiglie?».

- Fate quello che volete! Intanto io vedrò chi mi porterà in prigione!

Nel frattempo Giuseppe mandò a dire a Faraone: «mandami una settantina dei tuoi uomini più robusti, perché ho trovato degli assassini che debbo mettere in catene». Faraone glieli mandò e i fratelli di Giuseppe stavano a vedere cosa avrebbe fatto. Giuseppe ordinò agli uomini: «portate costui in prigione e mettetegli dei ceppi ai piedi». Non appena gli uomini si avvicinarono a Shimeon questi li impaurì col suo grido. Al suono di quella voce, gli uomini caddero tutti con la faccia a terra e si ruppero i denti. Era presente Manasse, figlio di Giuseppe; questi gli disse: «sù, prova tu». Manasse si alzò, dette un solo colpo a Shimeon, lo portò in prigione e gli mise i ceppi. Shimeon disse allora ai fratelli: «voi dite

⁸ cfr. Gn 34.

che questi sono colpi da egiziani? no, questi sono proprio colpi come quelli dei nostri famigliari!»

Quando i fratelli videro tutto ciò, furono presi da forte spavento; tornarono dal padre e gli raccontarono tutto.

- E Shimeon dov'è? - domandò Giacobbe.

- L'ha arrestato quel personaggio che è padrone del paese, perché vuole che portiamo là nostro fratello minore.

- *«Mi avete già privato dei figli! Giuseppe non è più, Shimeon neanche»* (ivi, 36).

Disse allora Reuben al padre: - *«fa' morire i miei due figli, se io non lo ricondurrò a te»* (ivi, 37).

- Pazzo che non sei altro! E i tuoi figli non sono forse anche i miei?

Allora Jehuda propose: - Lasciatelo tranquillo finché non termineranno le provviste di pane.

«Quando ebbero finito di consumare (le provviste)» (Gn 43, 2), Jehuda disse: «babbo, se Beniamino verrà con noi, è dubbio se verrà preso o no; ma se non viene, siamo condannati tutti a morire di fame! Lascia, dunque, l'incerto e attieniti al certo».

- E chi se ne rende garante?

- Io - disse Jehuda - me ne rendo garante.

Così Giacobbe si decise a mandarlo (Ber. R. 91).

72. - *«E Iddio Onnipotente vi conceda la sua clemenza»* (Gn 43, 14).

E perché Giacobbe li benedisse proprio con l'appellativo di «El-Shaddai» («Dio Onnipotente»)? per ricordarti quante sventure gli erano capitate. Era ancora nell'alvo materno, e già Esaù contendeva con lui. Fuggì via da Esaù e andò presso Labano dove visse, per venti anni, in mezzo a tanti dispiaceri. Usciti di là, Labano lo insegue; riesce a sfuggire ed ecco Esaù che tenta di ucciderlo e gli fa perdere tutto ciò che gli aveva mandato in omaggio. Si libera da Esaù e gli sopraggiunge l'episodio doloroso di Dina. Finito questo, ecco morte improvvisa di Rachele; e dopo tutte queste sventure, mentre cercava un po' di respiro, ecco sopraggiungere le disgrazie di Giuseppe, di Shimeon e di Beniamino;

perciò andava pregando con l'appellativo di «El-Shaddai» e diceva: «Colui che ha detto “*day*” (“basta”) al cielo e alla terra, dica pure “basta” alle mie sventure!» (Tanchuma-Wayggash).

73. - Portarono Beniamino e lo presentarono a Giuseppe. «*Egli alzò gli occhi e vide Beniamino suo fratello, figlio di sua madre*» (ivi, 29): gioì nel rivedere, nel volto di lui, la fisionomia materna (Ber. R. 92).

Disse loro: «è questo il vostro fratello minore del quale mi avete parlato?» (ivi).

- Sì - gli dissero. Allora Giuseppe li invitò a pranzo. Voleva che Beniamino gli sedesse vicino, ma non sapeva che pretesto trovare. Prese il calice, finse di agire con accortezza, battendo e fiutando il calice stesso; poi disse: «Jehuda che è un principe, stia al primo posto; Reuben che è primogenito, stia al secondo» e così avanti; rimase solo Beniamino; allora Giuseppe disse: «io non ho madre e Beniamino neppure, perché sua madre morì quando egli nacque; io avevo un fratello che si è staccato da me e anche Beniamino aveva un fratello che si è staccato da lui; perciò è giusto che stiamo l'uno accanto all'altro; è detto infatti: “*e si sedettero dinanzi a lui, il primogenito secondo il rango della propria primogenitura e il più piccolo secondo il rango della sua età*” (ivi, 33)» (Ber. R. 92).

GIUSEPPE SI FA RICONOSCERE DAI FRATELLI (Gn 44 - 45)

74. - «*E si avvicinò a lui Jehuda*» (Gn 44, 18).

Disse Rabbi Shemuel ben Nachman, disse Rabbi Jonatan: mentre Jehuda e Giuseppe discutevano tra loro, dissero gli angeli del divino servizio: «venite e scendiamo a vedere un toro in lotta contro un leone; di solito il toro teme il leone, ma ora stanno entrambi l'uno in faccia all'altro».

Disse Rabbi Jochanan: allorquando Giuseppe arrestò Beniamino e disse ai fratelli: *«quello nelle cui mani è stato trovato il calice, rimarrà qui come mio schiavo»* (ivi, 17), Jehuda, pieno di sdegno, gridò e ruggì con una voce che si propagò per quattrocento miglia, tanto che fu udita da Chushim figlio di Dan, in terra di Canaan; questi venne, si unì a Jehuda e insieme ruggirono con tale forza che, per poco, il paese d'Egitto, non ne fu sconvolto. Disse Rabbi Jehoshua il levita: anche i fratelli, quando videro Jehuda, adirarsi e infuriare, si adirarono a loro volta, colpirono la terra e la ridussero a solchi.

75. - *«Il mio signore domandò ai suoi servi»* (ivi, 19). Disse Jehuda, rivolgendosi a Giuseppe: *«fin dal primo momento ci hai aggirato con dei pretesti. Quanta gente è venuta in Egitto ad acquistare cibo, dai più diversi paesi? hai forse rivolto ad alcuno le domande che hai fatte a noi? volevamo noi forse imparentarci con tua figlia o forse tu avevi intenzione di sposare nostra sorella? ciò nonostante ti risponderemo a tutto, senza nascondere nulla»*.

- Jehuda - gli disse Giuseppe - perché parli tanto, a differenza dei tuoi fratelli? eppure io vedo, attraverso il mio calice, che hai dei fratelli maggiori a te in età!

- Sono tutti liberi da qualsiasi responsabilità, mentre io ho le viscere tese come una corda!

- E perché?

- Perché mi sono reso garante (del fanciullo).

- E perché non ti rendesti parimenti mallevadore, quando si trattò di vendere vostro fratello agli Ismaeliti per venti monete d'argento, e invece straziaste l'animo del vostro vecchio padre, dicendogli: *«Giuseppe è stato sbranato?»* (Gn 37, 33); eppure lui non aveva commesso alcuna colpa! questi, invece, ha mancato, perché ha rubato il calice! dì, dunque, a tuo padre: *«la corda ha seguito il secchio»*.

Quando Jehuda udì queste parole, si lamentò a gran voce e piangendo disse: *«ma come potrò tornare da mio padre senza il ragazzo?»* (Gn 44, 34).

«Vieni, gli disse Giuseppe, e discutiamo da soli! esponi ordinatamente le tue ragioni e preparati a parlare».

Frattanto Jehuda disse a Naftali: «va' a vedere quanti mercati vi sono in Egitto». Naftali tornò in un baleno e disse: «dodici».

- Ebbene - disse Jehuda ai fratelli - io mi preparo a distruggerne tre, voi prendetevi gli altri e facciamo in modo che non resti anima viva.

- Jehuda - gli dissero i fratelli - l'Egitto non è Sikhem! distruggere l'Egitto, vuol dire distruggere il mondo intero! In quel momento, *«Giuseppe non poté più frenarsi»* (Gn 45, 1). *«E ordinò: fate uscire tutti dalla mia presenza»* (ivi).

In tal modo Giuseppe si espose a un vero pericolo, perché se i suoi fratelli lo avessero ucciso, nessuno se ne sarebbe accorto; eppure Giuseppe pensò: preferisco morire anziché esporre i miei al pubblico biasimo.

Quando gli Egiziani furono usciti, Jehuda si accostò nuovamente a Giuseppe e disse: *«tu hai giurato per la vita di Faraone! io giuro per la vita di mio padre se snudo la mia spada, farò strage degli Egiziani»*.

- Se tu - gli disse Giuseppe - snudi la spada, io te l'attacco al collo.

- Ma se io apro la bocca, ti mangio in un boccone.

- Se tu apri la bocca, io te la tappo con una pietra.

- E cosa dobbiamo raccontare a nostro padre?

- Te l'ho detto! Digli che la fune è andata dietro il secchio.

- Tu ci giudichi falsamente.

- A gente falsa si conviene la falsità! Non vi può essere più falso giudizio della vendita di vostro fratello.

- Il fuoco di Sikhem divampa in cuor mio!

- No, è il fuoco passionale per tua nuora Tamar, ma io lo spegnerò.

A questo punto il furore di Jehuda raggiunse il colmo: ingeriva pezzi di ferro e li rivomitava sotto forma di polvere. Poi disse: «ora uscirò fuori e tingerò di rosso i mercati d'Egitto».

- Siete stati sempre tintori di professione - disse Giuseppe - così avete tinto di sangue la tunica di vostro fratello e poi diceste a vostro padre: *«è stato sbranato»* -.

Quando Giuseppe vide che ormai erano decisi a distruggere il paese, pensò: è meglio che io mi faccia riconoscere, onde non abbiano davvero a distruggere l'Egitto.

Disse quindi (rivolgendosi a loro): «avete detto che il fratello di costui (Beniamino) è morto? ebbene, io l'ho comprato, lo chiamerò e ve lo porterò davanti».

E, nel dire così, cominciò a chiamare: «Josef di Jacob, vieni qua da me! Josef di Jacob, vieni qua e parla ai tuoi fratelli che ti hanno venduto!»

E quelli giravano gli occhi a tutti gli angoli della casa.

- E perché - disse loro Giuseppe - guardate in qua e in là? sono io, Giuseppe vostro fratello!

Fu come se il loro spirito si fosse distaccato e rimasero ammutoliti; poi, per un miracolo del Signore, lo spirito tornò in loro.

«Ecco, - disse Giuseppe - *i vostri occhi e quelli di Beniamino, mio fratello, vedono che è proprio la mia bocca che vi parla*» (Gn 45, 12). «Io infatti vi parlo nella lingua sacra». Eppure non gli credevano, perché era uscito da casa imberbe e ora, invece, se lo trovavano dinanzi con la barba.

Tosto che l'ebbero riconosciuto, si fecero avanti per ucciderlo, ma un angelo li disperse ai quattro angoli della casa. A questo punto, Jehuda gridò con tal voce che le mura d'Egitto crollarono, le donne gestanti abortirono, Giuseppe e Faraone caddero dai loro seggi e tutti i più potenti uomini che erano dinanzi a Giuseppe, si videro la faccia voltata dall'altra parte e i denti cadere.

Quando Giuseppe si accorse che i fratelli erano pieni di vergogna, disse loro: «*accostatevi, deh, a me: ad essi si accostarono*» (Gn 45, 4). Allora ciascuno di loro lo baciò e pianse (Tanchuma-Waygash).

MORTE DI GIACOBBE (Gn 48, 50)

76. - *«Giacobbe chiamò i suoi figli e disse loro: raccoglietevi ed io vi annuncerò quello che vi accadrà al termine dei giorni»* (Gn 49, 1).

Giacobbe (nel dire così) aveva intenzione di svelare ai suoi figli il mistero della fine dei giorni (era messianica), ma la maestà di Dio si allontanò da lui. Pensò: c'è forse, Dio non voglia, qua, vicino al mio letto, qualche indegno discendente, come Ishmael al tempo di Abramo, o come Esaù al tempo di Isacco?

Gli risposero i figli: *«ascolta, o Israele, il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno»* (Dt 6, 4). Come in cuor tuo non v'è che un Dio, così uno è Iddio nel nostro cuore.

Allora Giacobbe disse: «benedetto sia in eterno il nome Suo glorioso!»

Dissero in nome di Rabbi Shemuel: questo è quanto ripetono gli Israeliti mattina e sera, ogni giorno, dicendo: ascoltaci, o nostro padre Israele, dalla grotta di Machpelah: quella stessa consegna che da te ci fu data, noi la manteniamo tuttora: «il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno» (Pes. 56).

77. - *«E giunsero sino all'aia dei pruni»* (Gn 50, 10).

L'aia ha forse dei pruni? Disse Rabbi Abbau: vuol dire che circondarono di corone la cassa di Giacobbe, come si mette una siepe di pruni attorno all'aia.

Erano intervenuti i figli di Esaù, di Ishmael e di Ketura. Un Tana dice: erano venuti per fare guerra, ma quando videro la corona di Giuseppe sospesa sulla cassa di Giacobbe, presero tutti le proprie corone e fecero altrettanto; così trentasei corone ornarono il feretro di Giacobbe.

78. - *«I fratelli di Giuseppe videro che loro padre era morto»* (Gn 50, 15).

Di cosa ebbero timore? al ritorno dalle esequie del loro padre, i fratelli si accorsero che Giuseppe si era allontanato dal cammino

per andare a vedere la fossa dove era stato gettato dai fratelli. Allora essi pensarono: dunque egli ci serba rancore! ed ora che nostro padre non è più, *«forse ci sarà ostile Giuseppe»* (Gn 50, 15); e invece, con quell'atto, Giuseppe aveva mirato a un fine ideale; voleva infatti rendere grazie a Dio per la miracolosa salvezza che per lui si era realizzata in quel luogo (Tanchuma-Vajchi).

79. - *«E li confortò e parlò al loro animo»* (Gn 50, 21).

Disse Rabbi Eleazar: ciò significa che rivolse a loro parole di conforto che scendono al cuore: «se dieci luci non possono spegnerne una, disse, tanto più una potrebbe spegnerne dieci» (cioè come i fratelli non avevano potuto eliminare Giuseppe, così questi non poteva prevalere sui dieci fratelli) (Meg. 16).

ISRAELE IN EGITTO

LA SCHIAVITÙ (Es 1)

80. - «*E sorse un re nuovo sull'Egitto*» (Es 1, 8).

Rav e Shemuel erano di diverso parere: l'uno diceva: si trattava proprio di un altro personaggio; l'altro osservava, invece: il re era lo stesso, ma le leggi erano diverse.

E cosa significa la frase: «*che non conosceva Giuseppe*» (ivi)? Significa: fingeva di non conoscerlo affatto.

Osservano i nostri maestri: perché la Sacra Scrittura lo chiama «*re nuovo*»? O non si trattava proprio di Faraone? Gli Egiziani dissero a questo re: «andiamo e uniamoci contro questo popolo!» «Insensati!, disse loro, finora abbiamo goduto dei loro servigi e perché dovremmo unirvi contro di loro? Se non era Giuseppe, a quest'ora eravamo tutti morti!»

E siccome non dette ascolto ai loro suggerimenti, lo detronizzarono per tre mesi; alla fine egli disse: «sono pronto a fare quello che volete!» Allora lo ristabilirono nel potere e perciò il testo dice: «*sorse un re nuovo*» (Shem. R. 1).

81. - «*Su, usiamo accorgimenti contro di lui*» (popolo d'Israele) (Es 1, 10).

Non dice il testo «*contro di loro*», ma «*contro di lui*». Osservò Rabbi Chama berabbi Chanina (volevano dire): «venite e usiamo accorgimenti contro il salvatore degli Ebrei».

Come li dovremo punire? Col fuoco? ma se è detto: *«ecco il Signore è accompagnato dal fuoco»* (Is 66, 15); e inoltre: *«il Signore giudica per mezzo del fuoco»* (ivi, 16).

Li dobbiamo punire con la spada? ma continua a dire lo stesso verso: *«e parimenti giudica con la sua spada ogni essere vivente»* (ivi).

Puniamoli, dunque, con l'acqua, dal momento che il Santo, benedetto Egli sia ha giurato di non fare più venire il diluvio sulla terra, come è detto: *«poiché (questo patto) è per me (un patto) simile a quello delle acque di Noè, che giurai di non far venire più sulla terra»* (Is 54, 9). Ma essi (ragionando così) non pensavano che il Signore aveva giurato di non far venire più il diluvio su tutta la terra, ma non su un solo popolo! E inoltre: (Dio) non farà venire Lui il diluvio, ma gli uomini potranno essere puniti entrando nell'acqua.

A conferma di ciò, dice il testo: *«gli Egiziani correvano incontro al mare e in mezzo ad esso il Signore li fece precipitare»* (Es 14, 27).

Analogamente osservò Rabbi Eleazar: cosa vuol dire il verso: *«nella stessa guisa in cui mostrarono la loro superbia, furono puniti?»* (Es 18, 11)? (vuol dire) nello stesso vaso in cui cossero, furono cotti (a loro volta); (cioè furono puniti per mezzo delle acque del mare) (Sota 11).

82. - *«E amareggiarono la loro vita (obbligandoli) a dure fatiche e ad ogni genere di lavoro nella campagna»* (Es 1, 14).

Cosa vuol dire: *«ogni genere di lavoro nella campagna?»* dopo che avevano lavorato in mezzo alla calcina e ai mattoni, (gli Ebrei) alla sera tornavano alle loro case per un po' di riposo, ma ecco un Egiziano veniva e diceva: *«va' a cogliermi la verdura nell'orto, va' a spaccare questa legna, riempi questa botte al fiume»*; ecco cosa significa: *«ogni genere di lavoro»*.

83. - *«Ogni figlio maschio gettatelo nel Nilo»* (Es 1, 22).

Disse Rabbi Chanan: che cosa fecero le buone e pie donne ebre? presero i loro figli e li nascosero in caverne, ma gli empi Egiziani portavano i loro bambini piccoli nelle case ebraiche e li facevano

piangere pungendoli; allora i bambini ebrei, sentendo la voce dei loro coetanei, cominciavano a piangere anche loro: così gli Egiziani li prendevano e li gettavano nel Nilo.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse agli angeli: «scendete e andate vedere come sono gettati nel fiume i figli dei miei diletti Abramo, Isacco e Giacobbe». E gli angeli scendevano, si fermavano entro l'acqua, prendevano i bambini ebrei e li deponevano sugli scogli dai quali il Signore faceva spuntare delle mammelle che li allattavano (Shir ha-Shir. R. 2).

84. - Insegnò Rabbi Avira: per merito delle pie donne che vivevano in quella generazione, gli Ebrei furono liberati dall'Egitto.

Quando esse uscivano ad attingere acqua, il Signore faceva loro trovare dei pesciolini entro gli otri, cosicché esse attingevano per metà acqua e per metà pesci. Tornate a casa, mettevano al fuoco due pentole: l'una con acqua calda, l'altra con i pesci e (quando erano pronte), le portavano ai loro mariti in mezzo alla campagna: (là) li facevano lavare, li facevano ungere, davano loro da mangiare e da bere e poi si univano loro; quindi se ne tornavano alle loro case. Quando arrivavano al momento del parto, si recavano nella campagna all'ombra di un melo, secondo quanto è detto: «*sotto il melo io ti ho risvegliato, là tua madre ebbe le doglie (per te), là ebbe i dolori (del parto) la tua genitrice*» (Ct 8, 5). Poi il Santo, benedetto Egli sia, inviava un angelo dal cielo e questi puliva i bambini, li metteva in ordine come fa la levatrice, poi procurava due focacce, l'una di miele, l'altra di olio, come è detto: «*e lo allattò col miele dalla rupe e con olio (che usciva) dal macigno*» (Dt 32, 13). Quando poi gli Egiziani li riconoscevano, venivano per ucciderli, ma allora essi scomparivano miracolosamente nel terreno. Gli Egiziani allora portavano i buoi e cominciavano ad arare su quel terreno; ma dopo che se ne erano andati, i bambini spuntavano di nuovo come l'erba dei campi. Divenuti grandi, tornavano a mandrie alle loro case. Allorquando il Santo, benedetto Egli sia, si rivelò sul mare furono essi i primi a riconoscerlo e dissero subito: «*questo è il mio Dio!*» (Es 15, 2) (Sota 11).

85. - Quando gli Ebrei erano in Egitto, si riunivano e stavano tutti insieme, formando un'unica società; essi avevano stabilito di aiutarsi e di assistersi a vicenda, di prestare fedeltà al patto di Abramo, Isacco e Giacobbe, di non dimenticare la lingua dei loro padri e di non apprendere la lingua egiziana onde non incorrere nell'idolatria.

Quando gli Ebrei circoncidevano i loro figli, gli Egiziani domandavano: «a che scopo circoncidete i vostri figli, se tra poco saranno gettati nel fiume? E gli Ebrei rispondevano: «noi li circoncidiamo e voi fate quello e volete; chi deve morire, morrà, chi deve essere ucciso sarà ucciso, chi è destinato alla vita, vivrà» (Tana Eliahu).

NASCITA E ADOLESCENZA DI MOSÈ (Es 2)

86. - *«E andò un uomo dalla casa di Levi»* (Es 2, 1).

Dove andò? disse Rabbi Iehuda bar Zevina: andò (a riprendere la moglie) in seguito al suggerimento di sua figlia.

Amram era un personaggio ragguardevole del suo tempo; quando venne a conoscenza che Faraone aveva ordinato: *«ogni figlio maschio lo getterete nel fiume»* (Es 1, 22), pensò: noi ci affatichiamo invano (nel generare i figli); e decise di separarsi dalla moglie. Gli altri ne seguirono l'esempio e si separarono dalle rispettive consorti.

Allora figlia disse ad Amram: babbo, la tua decisione è più grave di quella di Faraone, perché Faraone ha emesso un decreto per i maschi, tu invece hai compreso anche le femmine; Faraone ha dato ordini per la vita di questo mondo, tu anche per la vita del mondo futuro; il decreto di Faraone è dubbio se potrà essere mantenuto, ma il tuo, (essendo quello di) un uomo giusto, sarà certamente mantenuto». In seguito a ciò, decise di richiamare la moglie; e così fecero gli altri.

87. - *«E sua sorella si fermò da lontano»* (Es 2, 4).

Perché Miriam si fermò da lontano? Disse Rav: Miriam aveva profetizzato, annunciando che sua madre avrebbe dato alla luce un figlio destinato essere il liberatore di Israele dall'Egitto.

Quando, infatti, nacque Mosè, tutta la casa fu inondata di luce. Allora il padre prese la figlia e la baciò in fronte dicendole: figlia mia, la tua profezia si è realizzata davvero!»

Ma quando poi gettarono il bambino nel Nilo, il padre le batté la mano sulla fronte e le disse: «figlia mia, dove è andata a finire la tua profezia?» perciò è detto: *«e stette ferma sua sorella in lontananza, per sapere cosa sarebbe accaduto di lui»* (Es 2, 4), cioè per sapere quale sarebbe stato l'esito della sua profezia (Sota 13).

88. - *«E lo portò dalla figlia di Faraone»* (Es 2, 10).

La figlia di Faraone lo baciava, lo abbracciava, lo cullava come se fosse suo figlio e non lo lasciava uscire dal palazzo reale, e siccome era molto bello, tutti desideravano vederlo e, vistolo, non riuscivano a staccarsi da lui. Faraone stesso lo abbracciava e lo baciava e il piccolo prendeva la corona di Faraone e se la metteva in testa. Ma i maghi egiziani che erano alla presenza del re, osservarono: per questo gesto, noi temiamo che questo ragazzo sia proprio quello che è destinato a toglierti il potere. E perciò alcuni proponevano di ucciderlo, altri di gettarlo nel fuoco. In mezzo a loro si trovava anche Ithro il quale disse: «questo ragazzo non ha discernimento; provate! portategli davanti, in un piatto, dell'oro e della brace: se stenderà la mano per prendere l'oro, è segno che ha discernimento e allora uccidetelo, se invece stenderà la mano verso la brace, è segno che non ha discernimento e non è giusto che sia condannato». Fecero così e il bambino stava per stendere la mano verso l'oro, ma l'arcangelo Gabriel spinse la mano e gli fece prendere la brace: egli la introdusse in bocca e la sua lingua ne rimase scottata. Da allora diventò tardo di parola (Shem. R. 1).

MOSÈ E LA SCHIAVITÙ (Es 2)

89. - «*(Mosè) uscì verso i suoi fratelli e vide i loro gravi lavori*» (Es 2, 11).

Cosa vuol dire: «*vide*»? Vide i loro gravi lavori e piangendo disse: «io mi angustio per voi, oh, potessi morire, pur di esservi utile! non c'è lavoro più duro di quello che si fa con la calcina!». E mentre diceva così, abbassava le spalle e si offriva per aiutare ognuno dei suoi fratelli.

Rabbi Eleazar figlio di Rabbi Jose ha-Galili dice: vedeva un grave peso portato da un uomo debole e viceversa un piccolo peso portato da un uomo robusto, vedeva uomini portare pesi adatti a donne e, viceversa, donne portare pesi adatti a uomini, pesi da vecchi sulle spalle di giovani e viceversa; (dinanzi a tale spettacolo) lasciava la guardia reale e si adoperava per equilibrare i loro pesi, fingendo di aiutare Faraone. Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse: «tu hai lasciato le tue occupazioni, sei andato a vedere i dolori di Israele e ti sei comportato verso di loro da fratello; anch'io lascerò le sedi superiori e quelle inferiori per venire a parlare con te» (Vaj. R. 37).

Secondo un'altra spiegazione «*vide i loro gravi lavori*» significa: vide che non avevano tregua e disse a Faraone: «chi possiede uno schiavo, se non gli concede almeno un giorno di riposo, lo vede morire; allo stesso modo, se tu non concedi a questi tuoi schiavi, almeno un giorno di riposo alla settimana li vedrai morire». Faraone allora gli disse: «va' e metti in pratica quanto hai suggerito». Così Mosè istituì il sabato (ivi).

90. - «Faraone cercò di uccidere Mosè» (Es 2, 15).

Mandò a prendere una spada di cui non esisteva l'eguale e l'applicarono per ben dieci volte sul collo di Mosè. Ma il collo di Mosè era diventato duro come il marmo e perciò egli rimase illeso.

«*E fuggì Mosè dalla presenza di Faraone*» (ivi).

Osservò Rabbi Jannai: è forse possibile sfuggire al potere dello Stato? Quando arrestarono Mosè, lo fecero salire su un palco, lo legarono e gli applicarono la spada sul collo per decapitarlo; ma in quel momento scese dal cielo un angelo che aveva le sembianze di Mosè: (i giustizieri) presero l'angelo e Mosè fuggì.

Disse Rabbi Jehoshua: dei consiglieri della corte di giustizia che erano alla presenza di Faraone, alcuni diventarono muti, altri sordi, altri ciechi, altri zoppi. Faraone si rivolgeva ai muti dicendo loro: «dov'è Mosè?» e quelli non rispondevano; si rivolgeva ai sordi e quelli non sentivano e così via (Shir haShir. R. 7).

MOSÈ IN MIDIAN (ES 2 - fine)

91. - *«Il sacerdote di Midian aveva sette figlie»* (Es 2, 16).

Come mai il Signore che detesta l'idolatria, offrì scampo a Mosè, proprio presso un idolatra? Ithro era, sì, sacerdote di un culto idolatrico, ma ormai, persuaso dell'infondatezza di tale culto, se ne era annoiato e pensava di convertirsi (al monoteismo), prima ancora che venisse Mosè. Chiamati, quindi, i suoi compaesani, fece a loro questo discorso: «fino ad oggi io vi ho servito, ma ora che sono vecchio, sceglietevi un altro al posto mio» e, nel dire così, consegnò a loro gli arredi del culto. Allora essi lo misero al bando e decisero che nessuno avesse più relazioni con lui o gli facesse alcun lavoro; perfino i pastori non volevano più pascolare il suo gregge e perciò le figlie conducevano il gregge al pascolo, *«ma venivano i pastori e le cacciavano via»* (Es 2, 17).

«E dissero: "un egiziano ci ha salvate"» (Es 2, 19).

Era forse egiziano Mosè? no, l'abito era quello di un egiziano, ma lui era ebreo. Secondo un'altra interpretazione, il termine «egiziano» si deve spiegare secondo l'analogia coll'aneddoto seguente:

Un uomo che era stato morsicato da un serpente, corse verso l'acqua di un fiume per bagnarvi i piedi; ma appena entrato

nell'acqua, si accorse che un bambino stava per affogare, stese la mano e lo salvò. Allora il bambino gli disse: «se non c'eri tu, a quest'ora sarei morto!»

«No, disse l'uomo, non io ti ho salvato, ma quel serpente, perché, col suo morso, mi ha costretto a fuggire e a venire sin qua».

Allo stesso modo, le figlie di Ithro, rivolgendosi a Mosè, gli dissero: «sia salda la tua forza, poiché tu ci hai salvato dai pastori!

«No, disse Mosè, l'egiziano che io ho ucciso, vi ha salvate!». E perciò esse andarono a ripetere al padre: «Un uomo egiziano» ecc., cioè: quale è stata la causa per la quale costui è venuto presso di noi? l'egiziano che ha ucciso! (Shem. R. 1).

LA MISSIONE DI MOSÈ (Es 3)

92. - «*Mosè andava a pascolare*» (Es 3, 1).

Fu col gregge che il Signore lo mise alla prova. Osservano i nostri maestri; una volta, quando Mosè pascolava il gregge di Ithro nel deserto, gli fuggì un capretto: Mosè gli corse dietro sino alla fessura di una roccia; giunto là, il capretto si fermò davanti ad una cisterna per bere. Quando Mosè gli fu vicino, gli disse: «ma io non sapevo che tu corressi per la sete! sei, dunque, stanco?». E, nel dire così, se lo mise sulle spalle e continuò a camminare. Allora il Santo, benedetto Egli sia, gli disse: «poiché tu hai compassione e sai guidare il gregge degli uomini, sono certo che saprai guidare anche il gregge del mio popolo Israele» (Shem. R. 2).

93. - «*E lo chiamò il Signore di mezzo al roveto*» (Es 3, 4).

Gli disse il Signore: «non ti accorgi che anch'io sono nel dolore, come Israele è nel dolore? dovresti riconoscerlo dal luogo da cui ti parlo: di mezzo ai pruni, quasi a significare che io mi unisco al dolore di Israele!» dice infatti il testo: «*in ogni loro angustia, angustia è a Lui*» (Is 63, 9) (ivi).

94. - *«Il rovelto ardeva in mezzo al fuoco, ma non si consumava»* (Es 3, 2).

Per qual motivo il Signore mostrò a Mosè una tale visione? perché Mosè pensava tra sé: forse gli Egiziani distruggeranno Israele, perciò gli fece vedere il Santo, benedetto Egli sia, un fuoco che ardeva ed un rovelto che non si consumava, quasi per dirgli: «come questo rovelto arde in mezzo al fuoco, ma non si consuma, così gli Egiziani non potranno distruggere Israele» (Shem. R. 2).

95. - *«Mosè nascose il suo volto»* (Es 3, 6).

Rabbi Jehoshua ben Korcha dice: non fece bene Mosè a nascondere il volto; infatti, se non lo avesse nascosto, il Santo, benedetto Egli sia, gli avrebbe rivelato ciò che è in alto, in basso, in avanti e indietro (cioè i misteri del mondo).

Più tardi Mosè chiederà di vedere tutte queste cose, come è detto: *«mostrami, deh, la tua maestà»* (Es 33, 18), ma allora il Signore gli dirà: «Io ero venuto per mostrarmi a te e tu hai nascosto la faccia, ora però debbo dirti *«che l'uomo non può vedermi in vita»* (ivi, 20); quando Io ero disposto (a mostrarmi), tu non ne facesti richiesta, ora che ne fai richiesta, Io non sono disposto».

Rabbi Oshaaja Rabba disse (invece): fece bene Mosè a nascondere la faccia e infatti il Santo, benedetto Egli sia, gli disse: «Io ero venuto per mostrarmi te e tu hai nascosto la faccia; orbene, Io giuro che tu dovrai rimanere sul monte per quaranta giorni e quaranta notti, non già per mangiare e bere, ma per godere dello splendore della divina gloria, come è detto: *“e Mosè non si accorgeva che uno splendore emanava dal suo volto”* (Es 34, 29)»,

96. - *«Io sono Colui che è»* (Es 3, 14).

Disse il Santo, benedetto Egli sia, a Mosè: «va' a dire a Israele: Io fui con voi in questa schiavitù e Io sarò con voi al tempo della schiavitù sotto altri popoli». Gli disse allora Mosè: «o Signore, basta pensare alla sventura quando giunge il suo tempo (e non occorre pensarci prima)». Gli rispose il Santo, benedetto Egli sia: «va' e dì loro: *“Colui che è mi ha mandato a voi”* (ivi)» (Ber. 9).

97. - «Prenderai nella tua mano questa verga» (Es 4, 17).

La verga che il Signore creò sull'ora del crepuscolo nel sesto giorno della creazione, fu consegnata al primo uomo nel Giardino Terrestre; Adamo la consegnò a Chanoch, Chanoch a Shem, Shem ad Abramo, Abramo a Isacco, Isacco a Giacobbe e Giacobbe la portò in Egitto e la lasciò a Giuseppe. Quando Giuseppe morì, tutta la sua casa fu trasferita nel palazzo di Faraone. Ithro era uno dei sapienti d'Egitto e (trovandosi alla corte) vide la verga con le lettere incise e desiderò possederla. La prese, la portò (a casa sua), la piantò nel suo giardino, ma nessuno vi si poteva avvicinare; quando Mosè venne in Midian, entrò nel giardino, vide la verga con le lettere scritte sopra, stese la mano e la prese. Allora Ithro pensò; costui è certamente destinato a liberare Israele dall'Egitto, e perciò gli dette in sposa Zippora sua figlia (Perek de rabbi Eliezer).

MOSÈ E FARAONE (Es 5)

98. - «Mosè e si presentarono a Faraone dicendogli» (Es 5, 1).

E gli anziani dove erano andati? Perché non sono menzionati, mentre prima il Signore aveva detto: «e andrai tu, con gli anziani, dal re d'Egitto» (Es 3, 18)? Osservarono i nostri maestri: gli anziani dapprima andarono con loro, poi si sottrassero e si eclissarono ad uno, a due, finché (Mosè e Aharon) giunti dinanzi al palazzo, non ne trovarono alcuno, come è detto: «e dopo Mosè e Aharon vennero» (Es 5, 1); e gli anziani dove erano? se ne erano andati. Allora il Signore disse: «è così che vi siete comportati?» ebbene, Io vi retribuirò a suo tempo; e quando? quando Mosè e Aharon salirono con gli anziani sul Sinai per ricevere la Torah, il Signore li fece tornare indietro, come è detto: «e agli anziani disse: restatevene qui» (Es 24, 14).

99. - *«E dissero a Faraone: così ha parlato il Signore Dio di Israele: manda via il mio popolo»* (Es 5, 1).

Disse Rabbi Chiya bar Abba: quel giorno era giorno di ricevimento alla corte del Faraone e infatti erano intervenuti tutti i re d'oriente e d'occidente con ricchi donativi e corone, per proclamare Faraone imperatore su tutti i re. Dopo l'incoronazione di Faraone, Mosè e Aharon si presentarono alla porta del palazzo. I servi allora annunciarono: «vi son due vecchi alla porta».

- Fateli entrare! - disse Faraone.

Ora il palazzo di Faraone aveva quattrocento porte e, davanti a ciascuna, v'erano leoni, orsi e altre fiere, sicché nessuno poteva entrare, se prima non offriva da mangiare a quelle belve. Quando però vennero Mosè e Aharon, tutte le bestie si raccolsero intorno a loro e, lisciando i loro piedi, li accompagnarono fino alla presenza del Faraone. Qui giunti, i re si accorsero che il volto di quei due vecchi somigliava a quello degli angeli del Servizio Divino, la loro statura era alta quanto i cedri, le pupille dei loro occhi erano simili al disco di una stella splendente, le loro barbe erano come grappoli di datteri, lo splendore del loro volto era pari allo splendore del sole, portavano in mano la verga di zaffiro su cui era inciso il nome ineffabile di Dio, le parole che uscivano dalla loro bocca erano simili a fiamme di fuoco; (quando, dunque, i re videro tutto ciò), furono colti da spavento e tremore, si tolsero le corone dal capo e si inchinarono a loro. Faraone li osservava e si aspettava che lo incoronassero o che gli consegnassero delle lettere e invece non lo salutarono neanche. Allora egli disse: «chi siete voi?»

- Siamo gli inviati del Santo, benedetto Egli sia.

- E che cosa volete?

- *«Così ha detto il Signore: manda via il mio popolo»* (Es 5, 1).

Allora Faraone si adirò e disse: *«“Chi è il Signore perché io abbia ad ubbidirlo, mandando via Israele?”* (Es 3, 2); non sapeva mandarmi neppure una corona? e voi vi presentate solo con parole? *“io non conosco il Signore e non manderò via Israele”* (ivi) poi soggiunse; aspettate! voglio cercare nel mio libro!».

Entrò allora nel suo tesoro, ne trasse una lista di divinità e cominciò a leggere: Dio di Moab, Dio di Sidon, Dio di Ammon; poi disse loro: «io ho cercato il nome del vostro Dio, ma non l'ho trovato».

Disse Rabbi Levi: (il comportamento di Faraone) in questa circostanza, si potrebbe paragonare a quello di uno stupido schiavo che era al servizio di un *cohen*. Una volta il *cohen* andò in viaggio e lo schiavo andò a cercarlo nel cimitero, chiedendo ad alta voce a quelli che si trovavano là: «avete visto il mio padrone?».

- Chi è il tuo padrone? - rispondeva la gente.

- È il tale *cohen* - diceva lui.

- Sciocco! tu cerchi un *cohen* nel cimitero?⁹

Analogamente dissero Mosè e Aharon a Faraone: «sciocco! si possono forse cercare i vivi vicino ai morti? Le divinità di cui tu parli, sono divinità morte, mentre il nostro Dio è il Dio vivente e Re del mondo». Soggiunse allora Faraone: «è giovane o vecchio (il vostro Dio)? quanti anni ha? quante città ha conquistato? quanti paesi ha assoggettato? quanti sono gli anni del suo regno?»

Risposero Mosè e Aharon: «la forza e la potenza del nostro Dio riempiono l'universo; Egli esisteva prima che il mondo fosse creato ed Egli esisterà dopo che il mondo non sarà più. È Lui che ti ha creato e ti ha dato lo spirito vitale». Faraone continuò a domandare: «quali sono le sue opere?».

Ed essi: «Egli ha teso il cielo ed ha posto le fondamenta della terra, la sua voce si manifesta attraverso scintille di fuoco, Egli scuote i monti e spezza le rupi, il suo arco è fuoco, le sue frecce sono fiamme, la sua lancia è una face ardente, la sua spada è il lampo. Egli crea le montagne e le colline, copre i cieli di nubi, fa scendere la pioggia e la rugiada, fa spuntare le erbe e maturare i frutti, risponde (al grido) delle partorienti, prepara il feto nell'alvo materno e poi lo fa uscire alla luce del mondo: depone i re e li innalza (al trono).

⁹ A motivo della legge di purità, il *cohen* non può avvicinarsi a un morto o entrare in un cimitero.

Disse loro Faraone: «voi dite cose false, perché sono io il signore del mondo, io ho creato me stesso e il Nilo». In quel momento Faraone riunì tutti i sapienti egiziani e disse loro: «avete udito il nome del dio di costoro?». Risposero: «abbiamo sentito che “è discendente di saggi e di re dell’oriente” (Is 19, 11)».

Rispose Faraone a Mosè e ad Aharon: «io non conosco chi sia il vostro dio, “chi è, dunque, lui che io debba ascoltare la sua voce?” (Es 5, 2)» (Shem. R. 5, 8).

I MIRACOLI E LE PIAGHE (Es 7-10)

100. - Perché (il Signore) mandò, per prima, la piaga del sangue? Perché Faraone e gli Egiziani adoravano il Nilo e allora il Signore disse a Mosè: «va’, colpisci la loro divinità in loro presenza». Si dice, infatti, comunemente: colpite la divinità, perché si spaventino i suoi sacerdoti. E infatti il Signore non punisce un popolo se prima non ha punito la divinità di quel popolo (Shem. R. 9).

101. - Con tattica da sovrano conquistatore il Santo, benedetto Egli sia, fece seguire le piaghe sugli Egiziani. Un re mortale, infatti, quando ha una provincia che gli si ribella, cosa fa? vi manda un esercito per porvi l’assedio. In primo luogo ostruisce i canali d’acqua; se gli abitatiti si pentono, bene, altrimenti li spaventa con soldati che emettono grida terribili; se non si pentono, comincia a lanciare contro di loro le frecce; se anche così non si pentono, fa venire delle milizie barbariche; poi fa venire dei guastatori, poi lancia contro di loro nafta e materie incendiarie, poi, con le baliste lancia le pietre, poi invia altre numerosissime unità guerriere, poi riduce in prigionia gli abitanti del paese e se anche così non si pentono, fa morire i maggiorenti di quel paese. Allo stesso modo il Signore chiuse dapprima i canali d’acqua degli Egiziani, «e mutò in sangue i loro fiumi» (Sal 78, 44); poi fece venire le rane che li tormentavano col loro gracidare, entrando

persino nelle loro viscere; poi scagliò le frecce, cioè i pidocchi che penetravano come aculei nelle carni degli Egiziani; successivamente fece venire i barbari, cioè un miscuglio di animali feroci, poi fece venire i distruttori, cioè la peste che decimò il loro bestiame, poi mandò la nafta, cioè le ulcere che bruciano il corpo, poi lanciò pietre da balista, cioè la grandine; scagliò, quindi, nuove agguerrite milizie, cioè le locuste; li tenne poi in prigionia mediante l'oscurità e infine uccise i loro maggiorenni, come è detto: *«e il Signore uccise tutti i primogeniti»* (Es 12, 29) (Tanchuma-Bo).

102. - *«Nessuno si alzò dal suo posto per tre giorni»* (Es 23).

Durante questi tre giorni di oscurità, chi era seduto non poteva alzarsi e viceversa chi era alzato non poteva sedersi, chi era sdraiato non poteva rizzarsi. Durante i tre giorni di tenebre, la nube che provocava oscurità agli Egiziani, era apportatrice di luce agli Ebrei, sicché questi entravano nelle case degli Egiziani e vedevano tutto ciò che possedevano. Quando più tardi il Santo, benedetto Egli sia, disse: *«ciascuno domandi al suo vicino oggetti d'argento e d'oro»* (Es 11, 2), gli Ebrei entravano nelle case degli Egiziani e dicevano: «prestami quell'oggetto!».

Gli Egiziani rispondevano: «non ce l'ho!».

- So che l'hai - rispondeva l'Ebreo - anzi, è nel tal posto.

Allora gli Egiziani dissero: «se avessero voluto ingannarci, ci avrebbero preso gli oggetti durante i tre giorni di tenebre e noi non ce ne saremmo accorti» (Tanchuma-Bo).

103. - *«Quando le Tue sentenze scendono sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo»* (Is 26, 9).

Dissero i nostri maestri: le piaghe che il Santo, benedetto Egli sia, fece venire sugli Egiziani, portarono la pace tra di loro. E in che modo? v'era, per esempio, una contesa tra gli abitanti di Kush e gli Egiziani; gli Egiziani dicevano: «il nostro territorio arriva sino a qua»; quelli di Kush dicevano: «no, il nostro arriva sino a qua». Quando vennero le rane, la contesa fu risolta, perché il territorio

nel quale erano entrate le rane non apparteneva certo (agli abitanti di Kush) (Shem. R. 10).

104. - «*Parla, deh (nà) al popolo e domandino, ecc.*» (Es 11, 2).

Dissero quelli della scuola di Rabbi Jannai: il termine «*nà*» indica sempre preghiera; perciò disse il Santo, benedetto Egli sia, a Mosè: «*va', ti prego, e dì agli Israeliti: domandate agli Egiziani oggetti d'argento e d'oro, perché quel giusto (Abramo) non abbia a dire: (l'annuncio contenuto nelle parole) "li serviranno e saranno oppressi" (Gn 15, 3), si è avverato, ma quello contenuto nelle parole: "ma dopo usciranno con grandi ricchezze" (ivi, 14), non si è avverato.*» Dissero a Mosè: «*magari potessimo uscire almeno noi!*».

Il caso è paragonabile a quello di un uomo che era in prigionia e al quale andavano dicendo: «*domani ti faranno uscire dalla prigione e ti doneranno molte ricchezze.*» Egli diceva loro: «*grazie, fatemi uscire oggi ed io non vi chiedo nulla*» (Ber. 9).

105. - «*E andò a chiamare Mosè e Aharon di notte*» (Es 12, 31). Faraone andava in giro per le porte dei suoi servi, li faceva alzare e con loro andava per tutte le strade gridando: «*dov'è Mosè? dove abita?*» E i figli di Israele si prendevano gioco di lui, dicendo: «*Faraone, dove vai?*»

- Vado in cerca di Mosè.

- Abita qua - dicevano, e si prendevano gioco di lui.

Finalmente trovò Mosè e gli disse: «*alzatevi, uscite di mezzo al mio popolo*» (Es 12, 31); ma Mosè gli rispose: «*siamo forse dei ladri che dobbiamo uscire di notte? Il Signore ci ha ordinato: "non uscirà alcuno dalla porta della sua casa fino al mattino" (Es 12, 22); non usciremo, dunque, se non a mani levate (cioè senza fretta) e al cospetto di tutti gli Egiziani.*»

L'USCITA DALL'EGITTO (Es 13, 17-14)

106. - Per merito di quattro cose gli Ebrei furono liberati dall'Egitto: perché non cambiarono il loro nome, non mutarono la loro lingua, non svelarono i loro misteri religiosi e non tralasciarono la circoncisione (Sho. Tov 114).

107. - Insegna la scuola di Rabbi Ishmael: a che si potrebbero paragonare gli Israeliti quando uscirono dall'Egitto? A una colomba che, fuggita dinanzi all'avvoltoio, ed entrata nelle fessure di una roccia, vi abbia trovato annidato un serpente: se entra nella roccia, il serpente la morderà, se torna indietro l'avvoltoio è in agguato per prenderla. Allora la colomba comincia a gridare e a dibattersi con le ali, perché il padrone ascolti e le venga in soccorso.

Tale era la situazione Ebrei sul mare; non potevano andare avanti, perché avevano il mare che ancora non era stato aperto, non potevano tornare indietro, perché Faraone sopraggiungeva. Cosa fecero allora? *«Ebbero grande timore ed esclamarono al Signore»* (Es 14, 10): *«e il Signore li salvò in quel giorno»* (ivi, 30) (Mechilta-Beshallah).

108. - *«E l'angelo del Signore che procedeva davanti alle schiere di Israele, partì e si recò dietro di esse»* (Es 14, 19).

Il fatto è paragonabile a quello di uno che viaggiava conducendo il proprio figlio innanzi a sé. Sopraggiunsero i ladri per prenderglielo ed egli lo nascose dietro di sé; ma venne il lupo di dietro e allora egli lo pose innanzi a sé; vennero contemporaneamente i ladri e il lupo ed egli lo prese in braccio. Poi il figlio cominciò a lamentarsi a causa del sole e il padre lo coprì col suo vestito: ebbe fame e gli procurò il cibo, ebbe sete e lo dissetò.

Così fece il Santo, benedetto Egli sia, ad Israele: avevano il mare davanti e gli Egiziani di dietro *«ed Egli li prese sulle sue braccia»* (Os 11, 3); si lamentarono a causa del sole ed Egli stese su di loro

il Suo manto, come è detto: *«stese una nube per riparo»* (Sal 105, 39); ebbero fame, procurò loro il cibo, come è detto: *«ecco lo faccio scendere per voi il pane dal cielo»* (Es 16, 4); ebbero sete, li dissetò, come è detto: *«fece scaturire dalla rupe acque correnti»* (Sal 78, 16) (Mechilta-Beshallah).

IL PASSAGGIO DEL MAR ROSSO (Es 14-15)

109. - Nel momento in cui il Santo, benedetto Egli sia, stava per fare annegare gli Egiziani, l'angelo protettore di essi, Uzza, si prostrò dinanzi al Signore e disse: «Signore dell'universo, è con l'attributo della pietà che hai creato il mondo! Perché, dunque, vuoi far perire nelle acque i miei figli?». Allora il Santo, benedetto Egli sia, riunì tutta la corte celeste e disse: «giudicate tra me ed Uzza, genio protettore dell'Egitto». Gli angeli preposti ai vari popoli cominciarono a prendere le difese Egiziani; allora Mikael fece un cenno a Gabriel e questi, con un volo, fu in Egitto e trasse un mattone da un edificio nel quale era stato murato un bambino, lo prese e lo portò dinanzi al Santo, benedetto Egli sia, dicendo: «Signore dell'universo, così trattarono nella schiavitù i Tuoi figli!». Allora il Santo, benedetto Egli sia, si mise dalla parte della Giustizia e decise di far perire gli Egiziani nel mare.

In quel momento le schiere angeliche stavano per iniziare i loro canti, ma il Santo, benedetto Egli sia, disse loro: «mentre le mie creature periscono nel mare, voi volete cantare?» (Meg. 10).

110. - *«Allora Mosè e i figli d'Israele intonarono questa cantica»* (Es 15, 1).

Disse Rabbi Abin il Levita: gli Ebrei stavano per iniziare la cantica del mare, ma Mosè non permise che la dicessero da soli: come un maestro recita il brano insieme al discepolo, quando questi è ancora ragazzo, così fece Mosè con gli Ebrei, come è detto: *«allora Mosè e i figli di Israele cantarono»* (ivi), proprio come un ra-

gazzo che va dietro al maestro. Ma dopo quarant'anni, divenuti adulti, gli Ebrei recitarono da soli il canto del pozzo, come è detto: «*allora cantò Israele*» (Nm 21, 17) (Jalkut Shi-Chukkat).

111. - Disse Rav Unah: gli Ebrei di quella generazione avevano poca fede; essi pensarono: come noi usciremo da questa parte (del mare), così gli Egiziani usciranno dall'altra. Allora il Santo, benedetto Egli sia, ordinò al genio del mare: rigettali sulla spiaggia! e quello disse: «Signore, v'ha forse un servo cui il padrone ha fatto un dono per poi riprenderglielo?»

- Io ti concedo due terzi di loro - disse il Signore.

- C'è forse un servo che può citare in giudizio il proprio padrone?

- Il torrente Kishon mi sarà garante.

Allora il mare rigettò (gli Egiziani) sulla spiaggia e i figli di Israele vennero a vederli, come è detto: «*e i figli di Israele videro gli Egiziani morti sulla riva del mare*» (Es 14, 30).

Ora, come si deve intendere la proporzione di due terzi (di cui si è parlato sopra)? Ecco: a proposito di Faraone è detto: «*seicento cocchi scelti*» (ivi, 7); a proposito di Sisera, invece, è detto: «*novem-cento cocchi di ferro*» (Gdc 4, 3). Quando Sisera scese in campo, si presentò a loro con lance di ferro; il Santo, benedetto Egli sia, fece uscire le stelle dai loro sentieri, sicché quando esse scesero dal cielo, le lance di ferro si arroventarono e (i combattenti di Sisera) andarono a raffreddarle nelle acque del torrente Kishon. Allora il Santo, benedetto Egli sia, ordinò al torrente Kishon: «su, mantieni la tua garanzia!». E il torrente li travolse e li gettò nel mare, come è detto: «*li trascinò il torrente Kishon, l'antico torrente*» (Gdc 5, 21). Cosa vuol dire «*l'antico torrente*»? il torrente che «*anticamente*» si era fatto garante.

In quel momento i pesci del mare aprirono la bocca e dissero: «*la verità del Signore, è eterna; alleluja*» (Sal 117, 2) (Pes. 118).

ISRAELE NEL DESERTO

112. - *«Una vite dall'Egitto trapiantasti»* (Sal 80, 9).

Disse Rabbi Tanchuma bar Abba; perché Israele è stato paragonato a una vite? Quando un proprietario vuole migliorare (il frutto) della vite, cosa fa? la sradica dal suo posto e la trapianta in un altro. Così il Santo, benedetto Egli sia, volendo migliorare Israele e renderne noto il nome nel mondo, lo staccò dall'Egitto e lo portò nel deserto, dove i figli di Israele cominciarono ad avere successi; là infatti ricevettero la Torah e di là si diffuse la loro fama nel mondo (Shem. R. 44).

LA MANNA (Es 16)

113. - Domandarono gli allievi a Rabbi Shimeon ben Jochai: perché la manna non scendeva una sola volta all'anno? Rispose loro: vi citerò un esempio: un re mortale aveva un figlio al quale assegnava gli alimenti una volta all'anno, così il figlio si presentava al padre una sola volta all'anno. Allora il padre decise di assegnargli gli alimenti ogni giorno, e il figlio si presentava a lui ogni giorno. Così accadeva a Israele nel deserto: chi aveva quattro o cinque figli, si preoccupava di loro e diceva: forse domani la manna non scenderà e moriranno tutti di fame; in tal modo i figli di Israele erano obbligati a rivolgere il loro animo al Padre Celeste.

Secondo un'altra spiegazione, (la manna) non scendeva una sola volta all'anno, affinché potessero mangiarla fresca, oppure per non aggravare di troppo il loro carico di viaggio (Ioma 76).

114. - A proposito della manna sono usati tre termini: è detto infatti per essa: «pane», «olio» e «miele». Come si conciliano questi tre termini? quando l'assaggiavano i giovani aveva il sapore del pane, quando l'assaggiavano i vecchi aveva il sapore del miele, e quando la gustavano i bambini prendeva il sapore dell'olio (Shem. R. 25).

115. - Insegnarono i nostri maestri: è scritto: *«l'uomo mangiò il pane dei potenti»* (Sal 78, 25), cioè il cibo che mangiano gli angeli del Servizio Divino. Questa è l'opinione di Rabbi Aqiba. Quando questa spiegazione fu ripetuta dinanzi a Rabbi Ishmael, questi disse: - Andate a dire a Rabbi Aqiba: Aqiba, hai sbagliato! È possibile che gli angeli mangino cibo? o non è detto (a proposito di Mosè sul monte Sinai) *«cibo non mangiai»* (Dt 9, 18) e allora cosa vuol dire l'espressione *«lechem 'abbirim»* (*«cibo dei potenti»*)? essa equivale a *«lechem 'ebarim»* (*«cibo delle membra»*), cioè cibo che è assorbito dalle duecentoquarantotto membra del corpo (Ioma 75).

116. - *«Quando il sole la riscaldava (la manna), essa si liquefaceva»* (Es 16, 21).

Quando il sole ardeva sulla manna, essa si riscaldava poi si scioglieva e fluiva in tanti rivoli che andavano a finire nel grande mare. I cervi, i cerbiatti, gli stambecchi e altri animali venivano presso quei rivoli e ne bevevano l'acqua. Dopo, gli uomini delle varie genti andavano a cacciare quegli animali, mangiavano a loro volta e così assaporavano la manna che scendeva dal cielo per i figli di Israele; essi allora esclamavano: *«beato il popolo che ha questa sorte!»* (Sal 144, 15) (Mechilta-Beshallach).

IL POZZO (Es 17, 1-7)

- Ecco a cosa somigliava il pozzo che accompagnava gli Ebrei nel deserto: somigliava ad un macigno, forato come uno staccio, dai cui fori l'acqua zampillava, come se uscisse da un'ampolla. Il pozzo girava, saliva e scendeva: saliva con loro sui monti, scendeva nelle valli; là dove gli Ebrei prendevano stanza, il pozzo si fermava in posizione elevata, sempre in corrispondenza della tenda di congregazione. I principi di Israele venivano e girando intorno al pozzo con le loro verghe, recitavano l'inno che cominciava colle parole: «*Sorgi, o pozzo! salutatelo (con canti)!*» (Nm 21, 17). L'acqua, allora, sgorgava e saliva in alto in forma di colonna; ogni principe scavava un solco col proprio bastone e ciascuno faceva affluire l'acqua in direzione della propria tribù o della propria famiglia, come è detto:

*«Pozzo che i principi hanno scavato.
Che i nobili del popolo hanno aperto
con lo scettro, coi loro bastoni!»*

(Nm 21, 17-18)

In tal modo il pozzo girava per tutto l'accampamento, irrigava il piano del deserto e questo si trasformava in tanti ruscelli. Allora i principi prendevano delle zattere e andavano gli uni verso gli altri: chi andava a destra, risaliva o scendeva il fiume a destra, chi andava a sinistra, risaliva o scendeva a sinistra. L'acqua che rimaneva, formava un grande fiume che andava a finire nel grande mare e portava di là tutte le delizie del inondo (Tosefta-Sukka 3).

LA GUERRA CONTRO AMALEK (Es 17, 8-15)

117. - *«È il Signore in mezzo a noi o no? Allora venne Amalek»* (Es 17, 7-8).

A che cosa si potrebbero paragonare gli Ebrei in quel momento? a un fanciullo che il padre portava sulle spalle, e che, per ogni cosa che vedeva, domandava al padre: «me la prendi?» e quegli gliela prendeva, per una, due, tre volte. Mentre camminavano, il ragazzo vide un amico del padre ed esclamò: «hai visto il babbo?» E questi allora: «sciocco! sei sulle mie spalle, hai tutto quello che vuoi, e dici a costui: quello è il babbo?» Che fece allora il padre? se lo tolse di sopra le spalle e un cane, lì sopraggiunto, lo morsicò. Così i figli di Israele: appena usciti dall'Egitto, furono subito protetti dalle nubi della Gloria Divina, domandarono la manna e il Signore la fece scendere dal cielo, domandarono le quaglie e le fece venire, e così concedeva loro tutto quanto chiedevano; (nonostante ciò) essi cominciarono a domandare: *«ma il Signore è in mezzo a noi o no?»* (ivi). Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse: «ecco, vi giuro che ora ve lo farò vedere: verrà il cane e vi morderà»; è detto infatti: *«e venne Amalek»* (Shem. R. 26).

118. - *«Quando Mosè alzava le braccia, Israele vinceva»* (Es 17, 11).

Erano, forse, le braccia di Mosè che decidevano l'esito della battaglia? Il testo deve intendersi così: quando gli Ebrei guardavano in alto e volgevano umilmente il loro animo al Padre che è nei cieli, allora vincevano; diversamente soccombevano (Ro. ha. 29).

119. - *«Ma le mani di Mosè erano stanche, presero allora una pietra, la posero sotto di lui ed egli si sedette»* (Es 17, 12).

O non aveva Mosè un cuscino o una coperta per stare più comodamente seduto? Così pensò Mosè: siccome Israele si trova nella sofferenza; anch'io voglio dividerla (Taan. 2).

120. - *«Poiché la mano è tesa (in atto di giuramento) verso il trono di Dio»* (Es 17, 16).

Rabbi Levi in nome di Rabbi Chama bar Chanina disse; finché la progenie di Amalek è in questo mondo, né il nome né il trono di Dio hanno la loro giusta perfezione; quando tale progenie sarà annientata, sia il nome che il trono di Dio raggiungeranno la perfezione.

121. - *«Scrivi questo fatto come memoria nel libro»* (Es 17, 14).

Gli antichi vecchi dicevano: la stessa verga con la quale Israele è colpito, sarà a sua volta colpita. Tutti poi dovrebbero trarre insegnamento dall'esempio di Amalek che, venuto a molestare Israele, fu dal Santo, benedetto Egli sia, eliminato dalla vita di questo mondo e da quella del mondo futuro; è scritto infatti: *«cancellare cancellerò»* (ivi) (Mechilta-Beshallach).

PROMULGAZIONE DELLA TORAH (Es 19-24)

122. - Disse Rabbi Ischaq: gli Ebrei avrebbero dovuto ricevere la Torah subito dopo la loro uscita dall'Egitto, ma il Santo, benedetto Egli sia, pensò: ancora i miei figli non sono in forza (non sono guariti)! sono appena usciti dai lavori di costruzione e non sono in grado di ricevere la Torah.

A questo proposito si potrebbe istituire un paragone con un re che, avendo un figlio appena uscito da una malattia, si sentì suggerire dal suo pedagogo: «manda tuo figlio a scuola!» Ma il re replicò, osservando: «mio figlio non si è ancora rimesso e tu chiedi che vada a scuola! aspetta che faccia una cura di due o tre mesi e che riacquisti tutte le sue forze ed allora andrà a scuola».

Così pensò il Santo, benedetto Egli sia: ancora i miei figli non sono guariti: usciti appena da un sì duro lavoro fatto sui mattoni e con la calcina, sono essi in grado di ricevere la Torah? si rinvigo-

riscano, prima, mediante la manna, (l'acqua del) pozzo, le quaglie, ecc. e, dopo, io potrò dare a loro la Torah (Qo R. 3).

123. - *«Come rosa tra le spine»* (Ct 2, 2). Disse Rabbi Azaria in nome di Rabbi Iehuda berabbi Simon: un re possedeva un giardino nel quale aveva piantato filari di fichi, di viti, di melograni, di meli; egli ne affidò (la coltivazione) a un mezzadro e se ne andò. Dopo qualche tempo, il re tornò per vedere cosa aveva prodotto il suo giardino, ma lo trovò pieno di spine e di pruni. Allora fece venire dei tagliatori per rimuovere le spine, ma intanto scorse, tra queste, una rosa, la colse, ne gustò il profumo e se ne deliziò; poi disse: per questa rosa sarà risparmiato tutto il giardino. Analogamente, tutto il mondo non fu creato se non in grazia della Torah. Dopo ventisei generazioni il Santo, benedetto Egli sia, osservò il mondo, per rendersi conto di ciò che aveva prodotto, ma non vi trovò che acqua¹⁰; la generazione di Enoch: acqua; quella del diluvio: acqua; quella della torre di Babele: acqua; allora chiamò i distruttori, perché venissero a demolire il mondo, ma in quel momento scorse una bella rosa, cioè Israele, la colse, ne gustò il profumo quando pronunciò i dieci comandamenti, se ne deliziò quando tutto Israele disse: *«faremo e ascolteremo (ciò che Dio ha comandato)»* (Es 24, 7).

Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse: per questa rosa sarà risparmiato il giardino, vale a dire: per merito della Torah e di Israele, il mondo sarà salvo (Vaj. R. 23).

124. - *«Il Signore giunse dal Sinai, rifulse a loro dal monte di Seir»* (Dt 33, 2).

Allorché il Signore si rivelò per dare la Torah a Israele, non a Israele soltanto si rivelò, ma a tutte le genti. Andò anzitutto dai discendenti di Esaù e domandò loro: siete disposti ad accettare la Torah?

Quelli dissero: «cosa c'è scritto»?

¹⁰ Cioè acqua soltanto senza vino, il che equivale a dire che le prime generazioni del mondo non avevano prodotto alcun valore morale.

- Non uccidere.

- Signore del mondo, ma se proprio il nostro progenitore era per natura un assassino, tanto che suo padre gli annunciò che sarebbe vissuto della spada! Non è possibile che noi accettiamo la Torah.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, si recò dai discendenti di Ammon e Moab e fece loro analoga proposta: «volete accettare la Torah?»

Essi domandarono: «cosa c'è scritto?»

- Non commettere adulterio.

- Ma se proprio la nostra discendenza proviene da un incesto!

Non è possibile che noi accettiamo la Torah.

Allora si recò dai discendenti di Ishmael e anche a loro domandò se volevano accettare la Torah; anch'essi chiesero cosa c'era scritto; e il Signore disse: «non rubare».

- Ma tutta la nostra vita - dissero - si basa sul furto e sulla rapina!

Non è possibile per noi accettare la Torah.

Allora il Signore venne dai figli di Israele ed essi dissero subito: *«noi faremo ed ascolteremo!»* (Es 24, 7). Questo è il significato del testo che dice: *«dal Sinai giunse il Signore, rifulse a "loro" da Seir, si rivelò dal monte di Paran, venne dalle miriadi di luoghi santi, avendo alla destra il fuoco della legge per "loro"»*. (Dt 33, 2) (Sifre Vezot haberacha).

125. - Disse Rabbi Abbahu in nome di Rabbi Jochanan: quando il Santo benedetto Egli sia, stava per dare la Torah, gli uccelli smisero di cantare, i volatili sospesero i loro voli, i buoi non muggirono più, gli Ofannim si fermarono, i Serafim¹¹ non dissero più «Santo!», il mare non si agitò, le creature ammutolirono, tutto il mondo tacque e fece silenzio; allora una voce si udì che disse: *«Io sono il Signore Dio tuo»* (Es 20, 2) (Shem. R. 29).

¹¹ Ofannim e Serafim sono nomi di schiere angeliche.

126. - «*Io sono il Signore Dio tuo*» (Es 20, 2).

Siccome il Santo, benedetto Egli sia, si era rivelato a Israele sul Mar Rosso come un eroe guerriero, poi si era rivelato sul Sinai come un Maestro che insegna la Torah, poi doveva rivelarsi, al tempo di Salomone, come un giovane, e ai tempi di Daniele come un vecchio pieno di compassione e di pietà, perciò Egli disse a Israele: «siccome voi mi vedete sotto diversi aspetti, non crediate per questo che esistano diverse divinità! sono sempre io, sul mare, sul Sinai, in ogni luogo»: «*Io sono il Signore Dio tuo*» (Tanchuma-Ithro).

127. - «*Così dirai alla casa di Giacobbe*» (Es 19, 3).

L'espressione «*Casa di Giacobbe*» significa: le donne. Il Signore disse a Mosè: alle donne annuncia i principi fondamentali, quelli che esse sono in grado di comprendere. «*Esporrai ai figli di Israele*» (ivi). Si riferisce agli uomini; agli uomini, disse il Signore, esporrai minutamente tutte quelle leggi che sono in grado di comprendere.

Secondo un'altra interpretazione, la Torah doveva essere esposta che agli uomini, perché le donne sono più sollecite all'adempimento delle *mišwot* o, secondo altri, affinché si mostrassero zelanti nell'avvicinare i loro figli allo studio della Torah (Shem. R. 25).

128. - Quando il Santo, benedetto Egli sia, dette la Torah sul Sinai, fece vedere a Israele cose meravigliose attraverso la sua voce. E come?

Il Santo, benedetto Egli sia, parlava e la sua voce si diffondeva in tutto il mondo: Israele udiva la voce che proveniva dal sud e correva al sud per accogliere la voce di là; ma allora (la voce) si spostava a nord e Israele correva a nord, ma di qui si spostava a oriente e poi a occidente e (gli Israeliti) si spostavano in relazione; poi giunse loro dal cielo e i figli di Israele alzarono gli occhi in alto, verso il cielo; ma allora la voce salì dalla terra, così che gli uni chiedevano agli altri: «*dove proviene la Sapienza e qual è la sede dell'Intelligenza?*» (Gb 28, 12).

«*Tutto il popolo vedeva le voci*» (Es 20, 18).

Perché le «voci»? perché la voce del Signore si trasformava in sette suoni e da questi nelle settanta lingue, affinché tutti i popoli potessero comprendere (Shem. R. 5).

129. - «*E il Signore parlò tutte queste cose dicendo*» (Es 20, 1).

Disse Rabbi Ischaq: quello che i profeti erano destinati ad annunciare in ogni generazione, lo ricevettero direttamente dal Sinai.

Così infatti Mosè dice ai figli di Israele: «*quelli che si trovano qui con noi, oggi, e quelli che non sono oggi qui*» (Dt 29, 14). Nella seconda parte di questo verso non è scritto: «*non si trovano oggi*», ma «*non sono oggi*», e si riferisce appunto alle anime che saranno create e che non hanno ancora consistenza corporea, cosicché non si può applicare ad esse il termine «*amad*» («*stare*»); ciò significa che sebbene (quelle anime) non fossero concretamente presenti, lo furono spiritualmente ed ognuna ricevette la sua parte. E non soltanto i profeti ebbero dal Sinai il dono della loro profezia, ma anche tutti i maestri delle varie generazioni ricevettero dal Sinai la parte (di sapienza) a loro spettante (Shem. R. 5).

130. - Disse Rabbi Jehoshua ben Levi: allorquando Mosè salì per ricevere la Torah, gli angeli del Servizio Divino dissero dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: Signore del mondo, cosa ha da fare in mezzo a noi questo figlio di donna?»

- È venuto per ricevere la Torah.

- Un tesoro così prezioso che Tu tieni gelosamente custodito da novecentosettantaquattro generazioni, prima ancora della creazione del mondo, un tesoro simile, Tu vuoi affidare ad un mortale? «*O Dio, nostro Signore, quanto è potente il Tuo nome sulla terra! Tu che estendi la Tua maestà sui cieli... Chi è l'uomo, perché Tu lo ricordi e cos'è il mortale perché Ti prenda cura di lui?*» (Sal 8, 2-5).

Il Santo, benedetto Egli sia, disse allora a Mosè: «da' loro una risposta».

- Signore del mondo - disse - temo che non mi abbiano a bruciare con l'alito della loro bocca,

- Afferra il trono della mia gloria e rispondi loro.

- Signore del mondo - continuò Mosè - nella Torah che Tu mi hai dato, cosa c'è scritto? *«Io sono il Signore Dio tuo che ti fece uscire dalla terra d'Egitto»* (Es 20, 2).

- E voi, - disse rivolgendosi agli angeli - siete forse stati in Egitto? avete dovuto sostenere la schiavitù? a che dovrebbe servirvi, dunque, la Torah?

Inoltre è scritto in essa: *«non avere altri dei»* (ivi, 3).

Siete, forse, voi in mezzo a genti idolatriche?

È ancora scritto: *«non pronunciare, ecc.»* (ivi). Avete voi forse rapporti secondo le umane consuetudini?

È scritto inoltre: *«ricordati del giorno di sabato per santificarlo»* (ivi, 8). Forse che voi lavorate, per dover poi riposare?

È scritto ancora: *«onora tuo padre e tua madre»* (ivi, 12). Avete voi genitori?

È scritto ancora: *«non uccidere, non commettere adulterio, non rubare»* (ivi, 13-15). V'è forse, tra voi, gelosia o invidia?

(Dopo aver sentito, queste osservazioni) gli angeli resero senz'altro omaggio al Santo, benedetto Egli sia, ed esclamarono: *«O Signore, quant'è potente il nome Tuo su tutta la terra!»* (Sal 8, 10).

Così divennero amici di Mosè e ciascuno gli fece un regalo, come è detto: *«salisti al cielo, predesti ricchezze, predesti doni per gli uomini»* (Sal 68, 19). E persino l'angelo della morte gli fece un regalo, come è detto: *«e presentò l'incenso ed espiò per il popolo»* (Nm 17, 12). E più oltre: *«si fermò in mezzo tra i vivi e i morti»* (ivi, 13). Se l'angelo della morte non glielo avesse suggerito, donde avrebbe saputo Mosè (questo espediente?) (Shab. 89).

131. - Osserva quanto sia diverso il comportamento del Santo, benedetto Egli sia, da quello degli uomini. Fra questi, se uno vende un oggetto al compagno, mentre il compratore si compiace (dell'atto), il venditore se ne duole. Invece per il Santo, benedetto Egli sia, non è così: Egli ha dato la Torah a Israele, ma nonostante

ciò, ne gioisce, come è detto: *«un prezioso insegnamento Io vi ho dato: la mia Torah, non abbandonatela!»* (Pro 4, 2) (Ber. 5).

IL VITELLO D'ORO (Es 32)

132. - *«Il popolo vide che Mosè tardava»* (Es 32, 1).

Era giunta l'ora sesta¹² e Mosè non era ancora disceso, mentre, quando era salito sul monte, aveva annunciato ai figli di Israele: di qui a quaranta giorni, al principio dell'ora sesta io tornerò. Allo scadere dei quaranta giorni, si formò una moltitudine di quarantamila persone, costituita in gran parte da quegli elementi sospetti che si erano aggregati agli Ebrei al momento dell'uscita dall'Egitto; li accompagnavano anche due taumaturghi egiziani, Junos e Jumbros, quegli stessi che dinanzi a Faraone facevano atti di magia, come è scritto: *«ed anche i taumaturghi dell'Egitto fecero così, con le loro arti magiche»* (Es 7, 11). Tutta questa moltitudine si presentò ad Aharon dicendo: ormai (Mosè) non torna più.

- No, sta scendendo dal monte - dissero Aharon e Chur.

Ma quelli non vi fecero caso.

Secondo altri, fu il Satan che venne a confondere il mondo e disse Ebrei: «dov'è il vostro maestro Mosè?».

- È salito (sul Sinai) - risposero.

- Ma se è giunta l'ora sesta!

Ma anche a lui non fecero caso.

- Ma se è morto! - disse, allora, il Satan.

Non gli badarono ugualmente.

Allora (il Satan) mostrò loro, come sospesa fra cielo e terra, la bara di Mosè, sicché quelli, mostrandola a dito, dicevano: *«sì, questo è l'uomo Mosè»* (Es 32, 1). In quel momento Chur si levò e

¹² Il midrash gioca sulla parola del testo: *«boshesh»* («tardava»), leggendola come se fosse scritto *«ba-shesh»* («era venuta l'ora sesta.»).

rimproverò aspramente popolo dicendo: «o gente dalla dura cer-vice, non ricordate più quanti miracoli (il Signore) ha fatto per voi?».

Tutti gli si sollevarono contro e lo uccisero. Poi, adunatisi alla presenza di Aharon, gli dissero: «se tu ci costruisci un idolo, bene, altrimenti faremo a te quello che abbiamo fatto a Chur».

Vedendo ciò, Aharon si spaventò e prese a intrattenerli con discorsi. Disse loro: *«staccate i monili d'oro che sono agli orecchi delle donne»* (Es 32, 2). Era come chiedere una cosa impossibile, alla quale le donne si sarebbero opposte. Infatti, recatisi gli uomini dalle proprie mogli, queste si rifiutarono e dissero: Dio ne guardi dal rinnegare Santo, benedetto Egli sia, che ha fatto per noi tanti miracoli e prodigi! Dio ci tenga lontano dal fabbricare un idolo!» E siccome esse non vollero assecondare la richiesta, *«allora tutti gli uomini del popolo staccarono i monili che avevano ai propri orecchi»* (ivi, 3).

Disse Rabbi Irmeja: quando Aharon vide che portavano i monili, levò gli occhi al cielo e disse: *«a Te alzo i occhi, a Te che dimori nei cieli!»* (Sal 123, 1). Tu che conosci tutti i pensieri, sai che io faccio (l'idolo), mio malgrado». Gettò quindi (il materiale) nel fuoco, vennero i taumaturghi egiziani e con le loro arti magiche lo fabbricarono. Secondo altri, un certo Micha che, a suo tempo, Mosè aveva salvato, traendolo fuori da un edificio ove era stato murato, prese una tavola sulla quale era scritto: «sali, o vitello», la gettò nella fornace e ne uscì un vitello che muggiva e saltellava. (A quella vista) il popolo cominciò a dire: *«questo è il tuo Dio, o Israele»* (Es 32, 4).

133. - *«Aharon vide e fabbricò l'altare»* (Es 32, 5).

(Gli Israeliti) tentarono di costruirlo insieme a lui, ma egli disse: «lasciatemi, lo faccio da solo, perché non sarebbe rispettoso che altri si unisse a me nella costruzione». Nel dire così, egli pensava: mentre lo costruisco, Mosè arriverà. Finitolo di costruire e vedendo che Mosè non era giunto, Aharon annunciò: *«domani è giorno solenne (dedicato) al Signore!»* (ivi). Pensò, infatti: rinvierrò fino a domani. Intanto gli angeli del Servizio Divino, esclama-

rono: *«hanno dimenticato Iddio loro salvatore, autore di prodigi in Egitto»* (Sal 106, 21). E lo Spirito Santo rispondeva: *«troppo presto hanno dimenticato le sue opere»* (ivi, 13).

134. - *«Va', scendi»* (Es 32, 7).

Disse il Santo, benedetto Egli sia, a Mosè: «Mosè, scendi dal tuo rango! ti ho conferito la dignità solo per via di Israele; ora che Israele ha peccato, a cosa serve la tua dignità?» A Mosè mancò il coraggio e non ebbe forza di rispondere. Quando poi il Signore disse: *«lasciami e li distruggerò»* (Dt 9, 14), allora pensò: la cosa, dunque, dipende da me! Si fece forza, pregò intensamente e implorò la Divina Misericordia.

A questo proposito si potrebbe istituire un paragone con un re che, adiratosi contro suo figlio, lo stava per colpire duramente: l'amico del re che era presente, esitava a prendere la parola; ma quando il re disse: «se non fosse per questo mio amico che è qui, ti avrei ucciso»; allora pensò: la cosa dipende da me! Si fece avanti e lo salvò (Ber. 32).

IL TABERNACOLO E GLI ARREDI (Es 25-28)

135. - *«E farai delle assi per il tabernacolo»* (Es 26, 15).

E da dove provenivano le assi? Il nostro patriarca, Giacobbe, le aveva preparate. Quando egli giunse in Egitto, disse ai suoi figli: «figli miei, voi sarete liberati da questa terra e il Santo, benedetto Egli sia, dopo la vostra liberazione, vi ordinerà di costruire un tabernacolo, perciò preparatevi fin d'ora e piantate dei cedri, di modo che essi siano già pronti quando Egli vi darà l'ordine di costruire il tabernacolo». Senz'altro fecero così e cominciarono a piantare; è detto infatti: *«le assi»*, quelle che loro padre aveva preparate (Tanchuma-Terumah).

136. - «*Questo è il lavoro del candelabro*» (Nm 8, 4).

Quando Mosè salì sul monte per ricevere da Dio l'ordine di fabbricare il candelabro, egli si trovò imbarazzato nell'allestimento del lavoro. Allora il Santo, benedetto Egli sia, gli disse: «ora te lo preparo io». E che cosa fece? Gli mostrò varie colorazioni del fuoco: fuoco bianco, rosso, nero, verde e con questi fuochi di vario tipo, fabbricò il candelabro coi suoi calici, i suoi pomi, i suoi fiori e i sette bracci. Dopo disse a Mosè: «*questo è il lavoro del candelabro*» (ivi); «*questo*», perché il Santo, benedetto Egli sia, glielo mostrò a dito.

137. - «*Quando accenderai le luci*» (ivi, 2).

Dissero i figli di Israele dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: «Signore del mondo! a noi tu dici di accendere le luci dinanzi a Te? ma se Tu sei la luce del mondo e la luce ha la sua sede presso di Te! come puoi, dunque, dire: “*in corrispondenza del candelabro*” (ivi, 3), mentre è scritto: “*Tu, o Signore, fai risplendere la mia lampada?*” (Sal 18, 29)». Rispose loro il Santo, benedetto Egli sia: «non è che io abbia bisogno di voi, ma (Io voglio) che voi accendiate le luci dinanzi a me, nello stesso modo con cui Io le ho accese dinanzi a voi».

A questo proposito, si potrebbe istituire un paragone con due uomini, uno cieco e uno senza difetti, che camminavano per la strada. L'uomo sano disse al cieco: «quando entreremo in casa, va', accendi questa lampada e fammi luce». Gli disse il cieco: «(ordinami pure) come ti piace; ma quando eravamo per la strada, eri tu che mi sorreggevi e finché non eravamo entrati in casa, eri tu che mi accompagnavi: e ora tu mi dici: accendi la lampada e fammi luce?».

«Sì, gli rispose l'altro, ti ho detto così perché non voglio che tu abbia a sentirti obbligato verso di me, per il fatto che io ti ho accompagnato per la strada» (Bam. R. 15).

138. - Disse Rabbi Shemuel bar Nachman, disse Rabbi Jonatan: Bezalel¹³ si chiamò così in virtù della sua sapienza.

Quando il Santo, benedetto Egli sia, disse a Mosè: «va', dì a Bezalel di costruirmi un tabernacolo, un'arca e gli arredi» Mosè invertì l'ordine e disse: «prepara l'arca, gli arredi e il tabernacolo». Osservò allora Bezalel: «o nostro maestro, Mosè! di solito gli uomini costruiscono prima la casa e poi gli oggetti che vi vogliono introdurre; e tu invece hai detto di costruire l'arca, poi gli arredi e infine il Santuario, ma gli arredi che io debbo preparare, dove li collocherò? forse il Santo, benedetto Egli sia, ti ha detto: prepara il tabernacolo, poi l'arca e infine gli arredi». Mosè allora: «sei forse stato, gli disse, *"all'ombra di Dio"*, per sapere ciò?» (Ber. 55).

Disse Rabbi Iehuda, disse Rav: Bezalel sapeva comporre le lettere mediante le quali furono creati i cieli e la terra (ivi).

PARTENZE E SOSTE DI ISRAELE NEL DESERTO (Nm 2 e 10)

139. - Come avveniva la partenza dei figli di Israele nel deserto? Da un segno particolare, Mosè poteva conoscere il momento in cui la nube stava per distaccarsi (dall'accampamento). Appena egli si accorgeva che la nube si allontanava, era solito dire: *«sorgi, o Signore, e siano dispersi i Tuoi nemici»* (Nm 10, 35) e così la nube si allontanava. Quando essa si era dileguata, tutti (i figli di Israele) si avvicinavano per partire e preparavano i loro bagagli. Chi aveva degli animali, caricava su di essi (il materiale), e quello che rimaneva era trasportato dalla nube. Appena avevano sistemato il bagaglio, risuonava lo squillo delle trombe e Jehuda, col suo stendardo, si metteva in marcia; il principe era alla testa e la tribù lo seguiva. Come per la tribù di Jehuda, così avveniva per le

¹³ Bezalel fu il costruttore e l'architetto del tabernacolo. Il midrash gioca sul suo nome scomponendolo in due parti: «bešel-el» (all'ombra di Dio).

altre, secondo quanto è detto: «ciascuno col proprio stendardo, sotto i segni delle rispettive casate» (Nm 2, 2).

Ogni principe aveva le proprie insegne: un drappo e un colore per ciascun drappo, corrispondente ai colori delle pietre che stavano sul pettorale del Sommo Sacerdote¹⁴. Per ogni tribù, il principe portava, sul suo drappo, il colore corrispondente a quello della pietra che era sul pettorale: così la tribù di Reuben aveva, come pietra, un rubino e il drappo di questa tribù, colorato in rosso, portava un disegno rappresentante le mandragole (cfr. Gn 30, 14).

La tribù di Shimeon aveva, come pietra, un topazio e il drappo di questa tribù, colorato in verde, portava un disegno raffigurante la città di Sikkem¹⁵.

La tribù di Levi aveva uno smeraldo e il drappo di questa tribù era di tre colori, bianco, nero e rosso; esso portava la figura degli Urim e Tummim¹⁶.

La tribù di Jehuda aveva, come pietra, il carbonchio e il suo drappo, di color celeste, portava la figura di un leone¹⁷.

La tribù di Issakhar aveva uno zaffiro, il suo drappo era di color nero e su di esso erano raffigurati il sole e la luna¹⁸.

La tribù di Zevulun aveva un diamante e il suo drappo, di color bianco, portava la raffigurazione di una nave¹⁹.

Dan aveva un opale e il drappo di color del diamante recava la figura di un serpente²⁰.

Gad aveva un'agata e il drappo di color misto, fra bianco e nero, recava la figura di un accampamento²¹.

¹⁴ Il Sommo Sacerdote portava sul suo petto dodici pietre preziose, su ciascuna delle quali era inciso il nome della rispettiva tribù.

¹⁵ Per l'episodio relativo a questa città e nel quale Shimeon si distinse per la sua energia, cfr. Gn 34.

¹⁶ Gli Urim e i Tummim, di cui non si conosce con esattezza la struttura, servivano al Sommo Sacerdote per dare i responsi.

¹⁷ Secondo il verso di Gn 49, 9: «giovane leone è Jehuda».

¹⁸ In base al testo: «e dai discendenti di Issakar proverranno conoscitori e intenditori dei tempi» (1 Cr 12, 33).

¹⁹ In base al testo: «Zevulun avrà sede sulla costa dei mari» Gn 49, 13.

²⁰ In base al testo: «Dan sarà un serpente sul sentiero» (ivi, 17).

Naftali aveva un'ametista e il drappo, di color del vino, recava la figura di una cerva²².

Asher aveva un crisolito e il drappo, di color delle perle per ornamento muliebre, recava la figura di un albero di olivo²³.

Josef aveva un onice e il drappo, di color nero scuro, portava una diversa raffigurazione per i due principi della tribù: Efraim e Menashe: quello della di Efraim portava la figura di un toro, quello della tribù di Menashe un bufalo²⁴.

Beniamino aveva un diaspro e il suo drappo, che aveva i dodici colori, recava la figura di un lupo²⁵.

Per questo il testo dice: «*sotto i segni*» (Nm 2, 2), perché ogni principe aveva le proprie insegne. E con tali insegne procedevano nella marcia, sempre accompagnati dalle nubi.

Una specie di raggio che usciva dalla nube, serviva a indicare verso quale direzione dovevano marciare. Se dovevano fermarsi per rizzare le tende, la nube che era al disopra del tabernacolo, al centro dello schieramento, si fermava e di conseguenza i Leviti facevano fermare il tabernacolo, prima che giungessero tutte le altre schiere; quando queste erano arrivate, ciascuna poneva l'accampamento suo posto e le nubi della Divina Maestà si arrestavano sopra le tende. E qui si manifestava la grandezza di Mosè, perché la nube della Divina Maestà non scendeva sull'accampamento finché Mosè non pronunciava queste parole: «*torna, o Signore, alle miriadi delle schiere di Israele*» (Nm 10, 36).

Mentre i figli di Israele erano in marcia, l'arca li precedeva e dalle due stanghe di essa, uscivano due lingue di fuoco che bruciavano i serpenti e gli scorpioni e facevano morire i nemici di Israele.

Come avvenivano le soste (nel deserto)?

I figli di Israele si accampavano distribuendosi da ogni lato intorno al tabernacolo lungo una cinta di quattromila bracci. Mosè,

²¹ In base al testo: «Gad sarà assalito da una schiera» (ivi, 19).

²² In base al testo: «Naftali è una cerva veloce» (ivi, 21).

²³ In base al testo: «Da Asher verranno pingui prodotti» (ivi, 20).

²⁴ In base al testo: «Quanto al suo toro primogenito, maestà è a lui, le sue corna sono corna di bufalo» (Dt 33, 17).

²⁵ In base al testo: «Beniamino è un lupo rapace» (Gn 49, 27).

Aharon e i suoi figli, con tutto quello che avevano, si stabilivano a oriente della tenda del convegno; il pozzo era situato presso la porta dell'atrio, vicino alla tenda di Mosè ed era esso che indicava alle varie schiere come dovevano accamparsi.

In che modo? Non appena erano state collocate le cortine atrio, i dodici principi si fermavano vicino al pozzo e recitavano il canto relativo: le acque del pozzo uscivano e si diramavano in vari canali, uno dei quali scorreva attorno alla parte centrale dell'accampamento, detta «Machaneh Shekinah» («dimora della Divina Maestà»). Da quel canale, se ne dipartivano quattro, in direzione dei quattro lati, ma poi, alla fine, anch'essi si ricomponevano e scorrendo intorno all'accampamento dei Leviti, penetravano nello spazio occupato dalle varie famiglie, in modo da formare come tante isolette attorno al «Machaneh Shekinah». Un corso d'acqua più grande scorreva, dall'esterno, intorno all'accampamento di Israele, diramandosi anch'esso in vari rivoli, fra le varie tribù; gli stessi rivoli circoscrivevano le tribù dall'esterno e dall'interno, cosicché esse apparivano come isolette, segnando chiaramente i limiti fra tribù e tribù. Le acque dei canali facevano nascere ogni sorta di delizie e gli animali (degli Ebrei) pascolavano sul terreno adiacente all'accampamento, rimanendo tuttavia separati dagli Ebrei a mezzo della nube che si frapponeva nello spazio intermedio. La lucentezza del cielo si rifletteva nei fiumi che apparivano anch'essi di colore azzurro e rispecchiavano, di volta in volta, le luci dell'alba, del sole e della luna. Le genti contemplavano questo spettacolo a distanza di miglia e con ammirazione dicevano (a proposito della nazione di Israele): «*chi è costei che si mostra come l'alba?*» (Ct 6, 10).

GLI ESPLORATORI (Nm 13-14)

140. - «*E osserverete qual è la struttura del paese*» (Nm 13, 18).

Disse loro Mosè: osserverete bene il paese: ci sono dei paesi ove crescono uomini forti e altri ove crescono uomini deboli; c'è una terra che rende numerosa la popolazione e ce n'è un'altra che la riduce esigua.

«*Guardate le popolazioni che vi risiedono, se sono forti o deboli*» (ivi).

Donde potrete conoscerne la forza? se dimorano in campo aperto, vuol dire che sono valorosi e hanno fiducia nella loro forza, se invece dimorano in città fortificate, vuol dire che sono deboli e non hanno coraggio.

«*(Guardate) se il terreno sia grasso o magro*» (ivi, 20), cioè se i frutti sono leggeri o pesanti. E poi soggiunse loro: «guardate anche le pietre e i sassi; se provengono dalla roccia, è segno che il terreno è pingue, se provengono dall'acciottolato, è segno che il terreno è sterile» (Tanchuma-Shelach).

141. - «*E salirono lungo il Neghev e "giunse" a Chebron*» (ivi, 22).

Avrebbe dovuto dire: «*e giunsero*»; ciò significa che Caleb non partecipò ai disegni degli esploratori e andò, da solo, a pregare sulle tombe degli avi in Chebron. (Rivolgendosi a loro) così egli disse: «padri miei, implorate misericordia per me, affinché io sia preservato dal partecipare ai disegni degli esploratori».

Quanto a Giosuè, Mosè stesso era già interceduto per lui, come è detto: «*e Mosè pose a Oshea il nome di Jehoshua*» (Nm 13, 16), che significa: «*Dio ti guardi*» dal consiglio degli esploratori. Il comportamento di Caleb è confermato verso che dice: «*quanto al mio servo Caleb, poiché egli ebbe tutt'altro intendimento*» (Nm 14, 24).

142. - *«Persino i discendenti dei giganti abbiamo visto là»* (Nm 13, 28).

Disse Rabbi Berechia haCohen, in nome di Rabbi: mentre si dirigevano verso il Neghev, incontrarono tre discendenti dei giganti e cioè: Achiman, Seshai e Talmai. E perché si chiamavano così? Achiman perché soleva dire: «*achi-man*» («*chi è mio fratello*»), cioè chi oserà venire contro di me? Sheshai perché era forte come il «*marmo*» («*shaish*»). Talmai perché scavava dei «*solchi*» («*telamim*») sul terreno.

«*Discendenti di Anak*» perché *facevano corona* al sole con la loro statura («*anak*» = «*ornare*»).

Quando gli esploratori li videro, ebbero paura, fuggirono e vennero poi a dire: «*Sono più forti noi*» (Nm 13, 31).

143. - *«Si sollevò tutta la congrega e insieme alzarono le loro voci e piansero»* (Nm 14, 1).

Quando gli esploratori tornarono dal paese, si sparsero tra le tribù di Israele e ciascuno di essi si abbandonò, depresso, in ogni angolo della propria casa, gridando, piangendo, come chi è in lutto per la perdita di un congiunto. I loro figli venivano e domandavano: «ma cos'hai, mio caro?» (E ciascuno degli esploratori) fingendo di cadere abbattuto, dinanzi ai familiari, esclamava: «ahimè! o miei figli, o mie figlie, o mie nuore! come si prenderanno gioco di voi gli Emorei, come saranno tiranni contro di voi! Chi mai può osare guardare in faccia uno di loro (Emorei)»? A sentire ciò, figli, figlie e nuore scoppiavano in pianti, le donne vicine sentivano e anch'esse si commuovevano, e la cosa si diffondeva, da famiglia a famiglia, finché tutta la tribù si dava alla disperazione piangendo. In tal modo tutti i seicentomila (Ebrei) formavano una sola grande famiglia che piangeva e levava al cielo il suo gemito (Jalkut Shi-Shelach).

144. - Disse Rabba in nome di Rabbi Jochanan: quella sera (in cui piansero così), era la sera del nove di Ab; perciò disse il Santo, benedetto Egli sia: «essi hanno pianto invano, ma io destinerò per loro un pianto, nelle future generazioni» (Sota 35).

LA RIVOLTA DI QORACH (Nm 16-17)

145. - Dissero i nostri maestri: Qorach era astutissimo e faceva parte di coloro che sostenevano l'arca (durante le marce). Quando Mosè ordinò: «*(I figli Israele) aggiungano al fiocco dell'angolo un filo di lana azzurra*» (Nm 15, 38), Qorach fece fare subito duecentocinquanta Talledot (mantelli) azzurri dei quali si rivestirono i duecentocinquanta capi delle assemblee che si sollevarono contro Mosè. Qorach li invitò tutti ad un convito, ed essi vi intervennero, rivestiti dei manti azzurri. Quando i figli di Aharon vennero per prendere le offerte a loro spettanti, cioè il petto ed il femore degli animali consumati, tutti i congiurati insorsero dicendo: «chi è che vi ha ordinato di ritirare queste parti? non è Mosè, forse? ebbene, noi non vi diamo nulla. Il Signore non ha detto questo».

Quelli andarono e riferirono la cosa a Mosè. Egli si fece innanzi per calmarli, ma essi gli si sollevarono contro (Bam. R. 18).

146. - Quando il Santo, benedetto Egli sia, disse a Mosè: «*Prendi i Leviti di mezzo ai figli di Israele e dichiarali puri... e passino un rasoio su tutto il loro corpo*» (Nm 8, 6-7) (Mosè) applicò subito queste disposizioni nei confronti di Qorach.

Ma la moglie disse a Qorach: «vedi, cosa ha fatto Mosè? Lui si è fatto proclamare re, ha nominato suo fratello Sommo Sacerdote, ha nominato i nipoti alti dignitari del sacerdozio; quando si preleva la Terumah²⁶ egli dice: datela al Cohen, quando si preleva la decima che spetta a voi Leviti, dice: datene la decima parte al Cohen e, non contento di ciò, vi rade i capelli e si prende gioco e beffe di voi; ora ha fermato la sua attenzione sulle vostre capigliature». Le fece osservare il marito: «ma anche lui fa così».

²⁶ «Terumah» era una prelevazione sulle derrate e i prodotti che ogni ebreo doveva offrire al Sacerdote.

«Certo, rispose, dal momento che si è arrogato tutto il potere, dice (come Sansone): *“finisca pure la mia vita con quella dei Fili-stei”* (Gdc 16, 30)»²⁷.

Qorach cominciò a girare per l'accampamento, ma nessuno lo riconosceva. Gli dicevano: «chi ti ha ridotto così?», «Mosè, rispondeva; ma non solo, mi hanno anche preso per le mani e per i piedi, mi hanno agitato²⁸ e poi mi hanno detto: “ecco ora sei puro”, poi hanno fatto venire Aharon, lo hanno adornato (di gloriosi paramenti) come una sposa, e lo hanno insediato nella tenda di congregazione».

Allora tutti i nemici di Mosè cominciarono a muovergli contro tutto Israele, dicendo: «Mosè è re, Aharon è Sommo Sacerdote, i figli sono i più alti funzionari del sacerdozio, la Terumah, spetta al Cohen, le offerte al Cohen, la prelevazione sulla decima al Cohen... allora *“si levarono contro Mosè”*» (Nm 16, 2).

147. - *«Fate così: prendetevi delle palette e ponetevi del fuoco»* (ivi, 6-7).

E perché Mosè dette questo ordine? perché egli fece loro questo discorso: «le religioni idolatriche hanno molti dei, molte leggi, molti sacerdoti, molti luoghi di riunione; noi invece abbiamo un solo Dio, una sola Torah, una sola legge, un solo altare e quindi un solo Sommo Sacerdote. Ora voi siete duecentocinquanta e aspirate tutti al Sommo Sacerdozio!» (Nm R. 18).

AHARON

148. - *«Oh, se tu mi fossi quale fratello»* (Ct 8, 1).

Come quale fratello? Dalla creazione del mondo fino a questo momento, tu trovi sempre fratelli che sono stati nemici l'un l'altro; Caino odia Abele e lo uccide; Ishmael odia Isacco e tenta

²⁷ Modo di dire proverbiale per significare: condividere la sorte, cfr. Nm 8.

²⁸ Si allude agli atti di iniziazione dei sacerdoti di cui si parla in Lv 8.

di ucciderlo; Esaù odia Giacobbe; i fratelli odiano Giuseppe. Come quale fratello, dunque? Come erano fratelli Mosè e Aharon, secondo il verso: *«oh, quanto è bello e soave vivere tra fratelli insieme!»* (Sal 133, 1), perché effettivamente (Mosè e Aharon) si amavano ed erano affezionati l'uno all'altro. Quando, infatti, Mosè assunse il potere e Aharon il Sommo Sacerdozio, non furono gelosi l'uno dell'altro, ma anzi ognuno gioì della dignità dell'altro. Ne abbiamo la riprova, perché quando il Santo, benedetto Egli sia, disse a Mosè: *«ora va' e ti invierò da Faraone»* (Es 3, 10), Mosè rispose: *«invia, deh, chi vorrai inviare!»* (Es 4, 13). Forse, si potrebbe pensare che Mosè esitasse, perché non voleva andare; no, non è così; esitava per riguardo al fratello. Mosè, infatti, pensava: prima che venissi io, mio fratello Aharon fu profeta in Egitto per ottant'anni! perciò Mosè disse al Signore: per tutto quel tempo egli è stato il profeta dei figli di Israele in Egitto ed ora vengo io ed entro nel suo campo d'azione; non potrebbe dolersene? Per questo motivo Mosè esitava ad accettare la missione. Ma il Santo, benedetto Egli sia, gli rispose: Aharon non ci fa caso, e lungi dal dolersene, ne gioirà e ne avrai la riprova dal fatto che egli ti verrà incontro, come è detto: *«ed anzi, ecco egli esce incontro a te e quando ti vedrà, gioirà nel suo animo»* (Es 4, 14); non solo a parole, ma *«nell'animo»*. Quando Mosè sentì questo, accettò.

Osservò a questo proposito Rabbi Shimeon ben Jochai: il cuore che gioì per la dignità toccata al fratello, merita che su di esso si posino gli Urim e i Tummim.

«Andò, lo incontrò presso la montagna di Dio e lo baciò» (Es 4, 27). A questo verso corrisponde il seguente: *«la pietà e la verità si incontrarono, la carità e la pace si baciaron»* (Sal 85, 11).

La «pietà» è personificata da Aharon, perché è scritto: *«e a Levi disse: gli Urim e i Tummim spettano all'uomo della pietà»* (Dt 33, 8); la «verità» è personificata da Mosè perché è scritto: *«in tutta la mia casa verace egli è»* (Nm 12, 7).

La «carità» è personificata pure da Mosè, perché è detto di lui: *«la carità del Signore egli operò»* (Dt 38, 21); «la pace» è personificata da Aharon perché è detto di lui: *«con pace e con rettitudine*

camminò innanzi a me» (Ml 2, 6); ecco il senso del verso: «la pietà e la verità si incontrarono, la carità e la pace si baciaron» (Tanchuma).

LA MORTE DI AHARON (Nm 20 - fine)

149. - Quando giunse il momento in cui Aharon doveva dipartirsi da questo mondo, il Santo, benedetto Egli sia, disse a Mosè: «va' e annunzia ad Aharon la sua morte».

Al mattino Mosè si alzò presto e recatosi da Aharon, cominciò a chiamarlo: «Aharon, fratello mio!» Quegli venne subito e gli chiese: «cos'è che ti ha spinto, oggi, a venire così presto qua?»

- Durante la notte - rispose Mosè - non ho fatto che pensare a un punto della Torah che mi era molto difficile; perciò sono venuto presto a cercarti.

- E quale è questo punto? - gli domandò Aharon.

- Non lo ricordo bene, ma so che si trova nel libro di Bereshit (Genesi): portalo e leggiamolo insieme.

Presero il libro di Bereshit e lessero capitolo per capitolo; e, per ciascuno, Mosè osservava: veramente è bello ciò che il Signore ha fatto, è bello quello che Egli ha creato! Quando arrivarono alla creazione dell'uomo, Mosè disse: «cosa diremo dell'uomo che ha recato la morte nel mondo? neppure tu ed io potremmo sottrarci a questa fine! e pensare che io ho vinto gli angeli e tu hai arrestato la morte!».

- Quanti anni avremo da vivere?

- Pochi certamente - disse Aharon.

E così, di discorso in discorso, Mosè arrivò a ricordargli il giorno della morte. A un tratto, quasi improvvisamente, Aharon ebbe la sensazione di morire, e perciò disse: il discorso di prima era forse destinato a me?

- Sì, - disse Mosè.

In quel momento parve ai figli d'Israele che la statura di Aharon fosse diminuita. Disse allora Aharon: *«il mio cuore trema entro di me e spaventi mortali mi sono piombati addosso»* (Sal 55, 5).

- Sei pronto a morire? - gli disse Mosè.

- Sì. - gli rispose.

- Allora saliamo sul monte Or.

E così, dinanzi a tutto Israele, salirono, Mosè, Aharon ed Elazar.

Se gli Ebrei avessero immaginato che egli saliva per morire, non lo avrebbero lasciato, e avrebbero implorato pietà per lui; invece essi pensavano che fosse andato per rispondere a una chiamata del Signore. Appena furono saliti, si aprì, dinanzi a loro una grotta e in essa trovarono una lampada accesa e un letto, preparatovi da una mano celeste. Aharon si toglieva un paramento ed Elazar se ne rivestiva, mentre una nebbia li avvolgeva.

- Vedi, Aharon, - disse Mosè - quando morì Miriam, tu ed io ci occupammo delle sue esequie; ora che tu stai morire, io ed Elazar ci occupiamo di te; ma quando morirò io, chi si occuperà di me?

- Io me ne occuperò - disse il Santo, benedetto Egli sia.

Poi Mosè cominciò a dire: - Aharon, fratello mio, sali su questo letto. - Ed egli salì.

- Stendi le mani. Ed egli le stese.

- Chiudi gli occhi. Ed egli li chiuse.

- Chiudi la bocca.

La chiuse.

Quindi la Maestà di Dio discese, lo baciò e il suo spirito si dipartì da lui. Mosè ed Elazar lo baciaron sulle guance, mentre la nube della Gloria Divina lo avvolse. Allora il Santo, benedetto Egli sia, ordinò: «uscite di qua!» Appena furono usciti, la grotta si richiuse.

Mosè ed Elazar stavano scendendo e intanto tutti i figli di Israele aspettavano con ansia e cercavano di scorgere Aharon, perché era amante della pace e suo fautore. Quando si accorsero che di tre che erano saliti, due soli erano tornati, furono presi dallo spirito del Satan che cercava di aizzarli contro Mosè ed Elazar. Il popolo allora si divise in tre partiti; l'uno diceva: è Mosè che l'ha ucciso, perché era geloso di lui; il secondo diceva: è Elazar che

l'ha ucciso, perché aspirava al sacerdozio; il terzo, infine, diceva: è morto per mano divina. Il popolo fermò Mosè ed Elazar e disse loro:

- Dov'è Aharon?

- Il Santo, benedetto Egli sia, lo ha richiamato (destinandolo) alla vita del mondo avvenire - disse Mosè.

- Non ti crediamo - dissero. Forse ti ha detto qualcosa di sconvolgente e tu hai deciso la sua morte! - e così dicendo, tentarono di lapidare Mosè ed Elazar. Cosa fece, allora, il Santo, benedetto Egli sia? Fece un cenno agli angeli, aprirono la grotta, ne trassero il feretro di Aharon, lo lasciarono sospeso in aria, e intonarono canti di lode innanzi a lui. Tutto Israele vide ciò, come è detto: «*e "vide" tutta la comunità che Aharon era morto*» (Nm 20, 29). E cosa dicevano gli angeli? «*Venga in pace! riposino sui loro letti quelli che camminarono con dirittura*» (Is 57, 2) (Jalkut Shi-Chukkat).

BILEAM (Nm 22-24)

150. - «*E disse Moab agli anziani di Midian*» (Nm 22, 4).

Qual è il motivo della presenza, qui degli anziani di Midian? Siccome (i Moabiti) vedevano che gli Ebrei vincevano per vie straordinarie, pensarono: il loro capo (Mosè) è cresciuto in Midian, domandiamo un po' ai Midianiti quali sono le sue virtù? Essi gli risposero: tutta la sua potenza sta nella sua bocca. Allora i Moabiti pensarono: anche noi lo combatteremo con un uomo che sia potente per la sua parola.

Disse Rabbi Jochanan: dal tono delle benedizioni di questo malvagio (Bileam), tu puoi rilevare quali erano le sue intenzioni.

Tentò di profetizzare che (gli Ebrei) non avessero più né templi, né scuole e invece disse: «*quanto sono belle le tue tende, o Giacobbe*» (Nm 24, 5); auspicò che la gloria di Dio non si posasse in mezzo a loro e invece dovette dire: «*(quanto sono belle) le tue*

dimore, o Israele» (ivi). Pensò che il loro regno non avesse lunga vita e invece disse: *«come i torrenti si stendono»* (ivi, 6); augurò che non avessero vigneti e olivi e invece disse: *«come giardini in riva a un fiume»* (ivi); augurò che loro profumo non si diffondesse e invece disse: *«come gli aloè piantati dal Signore»* (ivi): vaticinò, in cuor suo, che non avessero re potenti e invece disse: *«come cedri presso l'acqua»* (ivi); vaticinò parimenti che non avessero discendenza regale e invece disse: *«scenda l'acqua dai suoi rami»* (ivi, 7); tentò di sentenziare che il loro stato non avrebbe potere sulle genti e invece disse: *«e la sua progenie (si stenderà dominatrice) presso grandi acque»* (ivi); tentò di annunciare che il loro regno non sarebbe stato né forte né potente e invece disse: *«il suo re sarà più in alto di Agag e il suo regno sarà esaltato»* (Nm 24, 7) (Bam. R. 2).

LA VITA DI ISRAELE NEL DESERTO E LA FINE DEI QUARANTA ANNI

151. *«Ed io vi feci camminare per quaranta anni nel deserto»* (Dt 29, 4).

Disse il Santo, benedetto Egli sia, ai figli di Israele: *«sono stato forse come un deserto per Israele?»* (Ger 2, 31); mi sono forse comportato come in un deserto? Di solito, se un re mortale va nel deserto, trova, forse, là le comodità, i cibi e le bevande che può avere nel suo palazzo? E invece, voi eravate schiavi in Egitto ed Io vi feci uscire, ponendovi sotto le ali della mia gloria; poi feci sorgere per voi tre liberatori, Mosè, Aharon, Miriam, che furono a vostra disposizione; stabilii sette nubi, in alto, in basso e ai quattro lati, più una che procedeva innanzi a voi, colpiva i serpenti e gli scorpioni, appianava le montagne e le valli, bruciava spini e i pruni e ne faceva salire il fumo, sicché i re d'occidente e d'oriente dicevano: *«chi è costei che sale dal deserto in mezzo a colonne di fumo?»* (Ct 3, 6); e poi feci scendere la manna, feci scaturire (le acque) del pozzo e poi vi portai le quaglie; *«sono dunque stato*

come deserto per Israele?» (Ger 2, 31) «oppure come una terra oscura?» (ivi); non ero io che illuminavo la vostra oscurità?

Secondo le consuetudini normali, quando un uomo invita un ospite, al primo giorno uccide un vitello, al secondo dei volatili, al terzo prepara dei legumi, al quarto diminuisce progressivamente e così via, di modo che il primo giorno non assomiglia certo all'ultimo. Si potrebbe credere che così si comportasse anche il Santo, benedetto Egli sia? dice il testo: *«sono quaranta anni che il Signore è con te»* (Dt 2, 7): l'ultimo giorno è stato come il primo (Tanchuma).

152. - Per tutti gli anni in cui i figli di Israele furono nel deserto, la vigilia del 9 di Ab, Mosè emetteva un bando per tutto l'accampamento e annunciava: «uscite a scavare! uscite a scavare»! E infatti uscivano, scavavano delle tombe e pernottavano presso di esse. Al mattino seguente, il banditore annunciava: «si separino i vivi dai morti»! E successivamente scomparivano quindicimila persone, di modo che (in quaranta anni) vennero meno seicentomila persone. Al quarantesimo anno si fece come negli anni precedenti, ma tutti rimasero incolumi e in vita; allora pensarono di aver errato nel computo del mese e perciò la sera del dieci tornarono a pernottare presso i sepolcri, ma anche all'indomani erano tutti vivi; e così ripeterono per la sera dell'undici, dodici, tredici, quattordici e quindici; quando videro che nessuno moriva pensarono: sembra che il Santo, benedetto Egli sia, abbia annullato questo funesto decreto, e considerarono festiva quella giornata; da qui insegnarono i Maestri: «non v'erano in Israele giorni più felici del quindici di Ab e del giorno di Kippur» (J. Taanit 4).

153. - Per quaranta anni il Santo, benedetto Egli sia, fece errare i figli di Israele nel deserto. Egli pensò: se io li conduco ora (nella terra di Canaan) per la via diretta, ciascuno prenderà possesso del proprio campo e della propria vigna e si disinteresserà della Torah; invece li farò andare per la via del deserto ove mangeran-

no la manna e berranno l'acqua del pozzo, così la Torah si assimilerà in loro.

Inoltre: quando i Cananei vennero a sapere che gli Ebrei stavano per entrare nel paese, bruciarono le sementi, sradicarono gli alberi, tagliarono le piantagioni, demolirono le costruzioni e otturarono le sorgenti. Allora il Santo, benedetto Egli sia, pensò: Io ho promesso al loro progenitore Abramo che li avrei fatti entrare in una terra piena di ogni bene; perciò li tratterrò nel deserto per quaranta anni, finché i Cananei non ricostruiscano quello che hanno distrutto (Tanchuma Beshallach).

154. - *«Questi sono i viaggi dei figli di Israele»* (Nm 33, 1).

Si potrebbe istituire un paragone con un re che, avendo un figlio malato, lo accompagnò in un luogo lontano per farlo guarire. Quando poi tornò con lui dal viaggio, il padre ricordava al figlio le varie tappe percorse e gli diceva: vedi, qui abbiamo dormito, qui ci siamo rinfrescati, qui accusasti un dolore di testa, ecc. Allo stesso modo il Santo, benedetto Egli sia, disse a Mosè: «ricorda ai figli di Israele le varie tappe (del loro viaggio)»; perciò è detto: *«questi sono i viaggi»* (ivi).

LA PROFEZIA DI MOSÈ

155. - *«E prenderò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro»* (Nm 11, 17).

E se tu obietterai: ma la profezia degli anziani che emanava da quella di Mosè, non viene, forse, a diminuire la potenza profetica di lui? No, perché Mosè, relativamente a questo fatto, potrebbe essere paragonato a una fiaccola che arde e accende di sé altre fiaccole, senza subire diminuzione; infatti, sebbene i profeti avessero attinto alla profezia di Mosè, quella di lui rimase intatta, come è detto: *«e non sorse mai, in Israele, alcun profeta pari a Mosè»* (Dt 34, 10) (Sifre-Beaaloteka).

156. - «Mosè, Mosè» (Es 3, 4).

Era Mosè prima che (il Signore) parlasse con lui, e rimase tale dopo che (il Signore) gli parlò (Bam. R. 14).

157. - Da che cosa si formarono i raggi luminosi che emanavano dalla fronte di Mosè? Rabbi lehuda ben Nechemia dice: mentre Mosè scriveva la Torah, la penna rimase un po' bagnata, egli se la passò sul capo e così si formarono i due raggi luminosi.

MOSE E GIOSUE (Es 27, 12-22)

158. - «E parlò Mosè al Signore dicendo così: il Signore, Dio degli spiriti in ogni carne, designi un uomo» (Nm 27, 15-16).

Questa frase ci insegna le virtù degli uomini giusti che (come allora Mosè) quando stanno per dipartirsi da questo mondo, tralasciano i propri interessi e si occupano di quelli della collettività.

«Designi il Signore Dio degli spiriti, ecc.».

Quando Mosè si accorse i suoi figli non erano degni di succederli nella dignità, si ammantò col Tallet e cominciò a pregare così dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: «Signore del mondo! fammi conoscere chi uscirà e chi entrerà dinanzi a loro! (figli di Israele)».

«Dio degli spiriti in ogni carne». Signore del mondo! Tu conosci bene l'animo di ciascuno di loro: l'animo dell'uno non somiglia a quello dell'altro, e perciò, Signore, ti prego, nel momento in cui sto per distaccarmi da loro, se Tu hai deciso di nominare una guida per loro, nomina un uomo che sappia governarli, avendo riguardo alla mentalità e all'animo di ciascuno.

«(Designi il Signore) a capo della comunità un uomo che esca innanzi a loro e che entri innanzi a loro» (Nm 27, 17).

Cioè che non segua il sistema degli altri capi che fanno uscire le loro milizie, restandosene in casa; questo (invece) li «faccia usci-

re e li faccia rientrare», cioè nello stesso numero, affinché non escano a decine di migliaia e rientrino solo a migliaia, non escano a migliaia e rientrino solo a centinaia.

«E non rimanga la comunità del Signore un gregge senza pastore» (ivi).

Mentre parlava così, Mosè era davvero come un pastore cui il padrone ordinò di allontanarsi dal gregge; egli, allora, rispose: *«io non mi distaccherò (dal mio gregge) finché non mi dirai chi designi al mio posto»* (Jalkut Shi-Pinechas).

LA MORTE DI MOSÈ (Dt 34)

159. - *«Disse il Signore a Mosè: ecco si approssimano i giorni della tua morte»* (Dt 31, 14).

Si può qui richiamare il verso che dice:

*Quand'anche la sua altezza giungesse al cielo
E il capo toccasse le nubi... dovrà perire
E quelli che lo vedevano diranno: «dov'è?»*

(Gb 20, 6-7).

A che proposito è stato scritto questo verso? a proposito del giorno della morte, perché se anche un uomo potesse, come un uccello, avere le ali per elevarsi al cielo, quando dovesse giungere il momento della sua morte, le ali gli mancherebbero ed egli cadrebbe.

«Se anche la sua altezza giungesse al cielo» (ivi).

Si riferisce a Mosè che salì alle dimore celesti e calcò con i suoi piedi la nube (che avvolgeva la Divina Maestà) e che simile in tutto agli angeli, parlò faccia a faccia col Santo, benedetto Egli sia, ricevendone la Torah; ma quando giunse la sua fine, il Signore gli disse: *«ecco si approssimano, ecc.»* (Dt 31, 14).

Allorché Mosè vide che la sua sentenza era firmata, tracciò in terra un cerchio e postosi nel centro disse: «Signore del mondo, non mi muovo di qua finché tu non annulli la sentenza». E vestitosi di sacco, e avvoltavi anche la testa, e copertosi di cenere, tanto pregò Iddio perché avesse pietà di lui, che il cielo e la terra e tutto l'Universo infinito tremarono. «Forse Dio ha deciso di rinnovare il suo mondo?» dicevano.

E una voce dal cielo: «Non è ancora giunto il momento in cui Dio vuole ricreare le cose del mondo. Ma *"nella Sua mano stanno le anime di tutti esseri viventi"* (Gb 12, 10)».

Che fece allora Santo, benedetto Egli sia?

Emise un bando in tutte le porte di tutti quanti i cieli, perché non accogliessero la preghiera di Mosè né la recassero dinanzi a Lui, poiché ormai la sua sentenza era firmata. Ma quando la preghiera di Mosè si fece più intensa, il Signore, benedetto Egli sia, chiamò gli angeli e disse loro: «scendete in fretta e chiudete tutte le porte di ciascun cielo, perché la preghiera di Mosè sembra una spada che squarcia e taglia senza trovare ostacoli».

Allora Mosè disse al Santo, benedetto Egli sia: «Signore del mondo, Tu conosci bene le mie fatiche e i dolori che ho sopportato affinché i figli di Israele avessero fede nel nome Tuo; quante sofferenze prima che potessi affermare in mezzo a loro la Torah e le Mišwot! Io pensavo: siccome ho visto i loro dolori, così vedrò anche la loro felicità! ed ora che il tempo di questa felicità è giunto, Tu mi dici: *"non dovrai passare questo Giordano"* (Dt 3, 27); Tu, così, smentisci la Torah, perché in essa è detto: *"entro la sua giornata lo remunererai"* (ivi 24, 15). È questa la ricompensa per quaranta anni di lavoro che hanno fatto di questo popolo, un popolo santo e verace?». Gli rispose il Signore: «è una decisione che ho preso!»

- Padrone del mondo, - disse allora Mosè - se non mi si concede di entrare vivo (nella terra di Israele), mi si conceda di entrarvi morto, come avvenne per le ossa di Giuseppe!

- Mosè, - gli disse il Santo, benedetto Egli sia, - quando Giuseppe venne in Egitto, non si finse straniero, ma disse apertamente che

era ebreo; tu, invece, quando arrivasti in Midian, ti fingesti straniero.

- Signore del mondo, se Tu non mi vuoi far entrare in terra di Israele, lascia almeno che io sia come una delle bestie della campagna che mangiano erba, bevono acqua e contemplano il mondo.

- «*Ti basti*» (Dt 3, 26), - gli disse il Santo, benedetto Egli sia.

- Signore del mondo, - continuò Mosè, - lascia, allora, che io sia come un uccello che vola ai quattro lati del mondo per procurarsi il cibo e a sera torna al suo nido!

- «*Ti basti*» (ivi), - replicò il Signore.

Quando Mosè si accorse di non essere ascoltato, si recò dal Cielo e dalla Terra e disse loro: «implorate pietà per me!».

- Prima di chiedere pietà per te, dovremmo chiederla per noi, dato che è scritto: *«i cieli come fumo si dilegueranno e la terra si consumerà come un vestito»* (Is 51, 6).

Allora Mosè andò dal Sole e dalla Luna e disse loro: «implorate pietà per me!»

- Prima di chiedere pietà per te, dovremmo chiederla per noi; dato che è scritto: *«la luna sarà coperta di rossore e il sole di vergogna»* (ivi 24, 23).

E allora Mosè andò dalle stelle e dagli astri e disse loro: «implorate pietà per me». Ed essi risposero: prima di chiedere pietà per te, dovremmo chiederla per noi, dato che è scritto: *«e si dissolveranno tutte le schiere del Cielo»* (ivi, 34, 4).

Andò dal mare e gli disse: «chiedi pietà per me!» Gli rispose: «o figlio di Amram, che novità c'è oggi? Non sei tu, figlio di Amram, che con la tua verga mi colpisti e mi dividesti in dodici rivi, senza che io riuscissi ad oppormi, perché la Divina Maestà era alla tua destra; ed ora cosa ti è accaduto?»

Quando il mare gli ricordò le gesta compiute nella sua giovinezza, Mosè esclamò e disse: «*“oh, fossi io come ai tempi di volta!”*» (Gb 29, 2); quando mi presentai a te, ero un re del mondo, ora nessuno mi guarda».

Si recò, allora, dall'angelo che sta alla presenza dell'Eterno e gli disse: «chiedi pietà per me affinché io non muoia! Gli rispose:

«Maestro mio, perché tanta fatica? Ho udito di dietro alla cortina della Sede Celeste che la tua preghiera, questa volta, non sarà ascoltata». Allora Mosè si portò le mani sulla faccia e piangendo esclamò: «da chi andrò, dunque, a chiedere pietà per me?» Allora il Santo, benedetto Egli sia, si adirò fortemente contro Mosè, tanto che questi dovette dire: «*Signore, Signore, Dio clemente e pietoso*» (Es 34, 6). Immediatamente si calmò lo Spirito Santo e il Santo, benedetto Egli sia, disse a Mosè: «due giuramenti ho pronunciati: uno contro Israele che volevo sterminare, quando commisero quel triste fatto (erezione del vitello d'oro), l'altro contro di te che non saresti entrato nella terra. Il giuramento relativo a Israele, è stato annullato, grazie al tuo intervento, perché mi dicesti: "perdonali!" ed ora tu mi chiedi di annullare la mia volontà di fronte alla tua e domandi di entrare nella terra: così vuoi prendere la fune dai due estremi! Se tu vuoi che Io adempia al tuo desiderio di passare la terra, allora rinuncia all'invocazione del perdono per Israele; oppure se vuoi mantenere l'invocazione del perdono Israele, allora rinuncia a vedere la terra». Allora Mosè esclamò: «Signore del mondo, perisca Mosè e mille come lui, ma non soffra l'unghia di un solo uomo di Israele».

Allora Mosè disse dinanzi al Signore: «Signore del mondo! I piedi che salirono al cielo, il volto che incontrò la Divina Maestà, le mani che ricevettero da Te la Torah, dovranno lambire la polvere?» Gli disse il Santo, benedetto Egli sia: «così ho voluto e questa è, del resto, la consuetudine del mondo: ogni generazione ha i suoi interpreti, ogni generazione ha i suoi capi, ogni generazione ha le sue guide. Finora è toccato a te di servire dinanzi a Me, ora tocca al tuo allievo Giosuè».

Signore del mondo, replicò Mosè, se è per far subentrare Giosuè che io debbo morire, sono disposto a diventare suo discepolo». «Se vuoi così, disse il Santo, benedetto Egli sia, va' pure!»

Al mattino, Mosè si alzò e si presentò alla porta di Giosuè. Mentre questi stava spiegando e illustrando la dottrina al popolo, Mosè se ne stava curvo e con le mani sul petto, sicché Giosuè non lo vide e ciò (avvenne) perché Mosè ne provasse dolore e si riconci-

liasse con la morte. Gli Israeliti, intanto, si erano recati alla porta di Mosè, per apprendere da lui la Torah e domandavano: dov'è il nostro Maestro Mosè? Essendo stato loro risposto che egli si era recato da Giosuè, lo trovarono infatti presso la porta di lui; Giosuè stava seduto e Mosè era in piedi. Allora (il popolo) chiese a Giosuè: cosa ti è venuto in mente di permettere che il nostro Maestro Mosè se ne stia in piedi e tu seduto? Quando Giosuè, alzati gli occhi, lo vide, si lacerò le vesti e piangendo gridò: «Maestro, maestro mio, padre mio!» Intanto gli Israeliti chiedevano a Mosè: insegnaci la Torah!

- Non ne ho più l'autorizzazione - rispose.

- Ma noi non te lo permettiamo!

In quel momento si sentì una voce che disse: «imparate da Giosuè»; cosicché essi si sedettero e studiarono sotto la guida di Giosuè. Così Giosuè sedeva al centro, Mosè alla sua destra e i figli di Aharon alla sinistra e impartiva l'insegnamento in presenza di Mosè; da quel momento la tradizione della sapienza fu tolta a Mosè e conferita a Giosuè. Quando uscirono, Mosè precedeva alla sinistra di Giosuè. Entrati nella tenda del convegno, scese la nube e si frappose in mezzo a loro. Quando la nube si dileguò, Mosè chiese a Giosuè: «cosa ti ha rivelato la parola di Dio?»

- Quando la parola di Dio si rivelava a te - replicò Giosuè sapevo io forse cosa ti diceva?

Allora Mosè esclamò: «cento morti piuttosto che un momento d'invidia! Signore del mondo, finora ho chiesto la vita, ma da ora la mia anima si abbandona a Te».

Riconciliatosi Mosè con la morte, il Santo, benedetto Egli sia, disse: «*“chi sorgerà presso di me, quando io avrò da fare coi malvagi?”* (Sal 94, 16). Chi difenderà Israele nell'ora della mia ira, chi li sosterrà nelle loro battaglie, chi chiederà pietà per loro quando peccheranno?» In quel momento il «Metatròn²⁹» si presentò, inchinandosi dinanzi al Santo, benedetto Egli sia, e disse: «Mosè appartenne a Te in vita, e anche in morte Ti apparterrà?...» Allora

²⁹ Arcangelo che sta vicino al trono di Dio.

il Santo, benedetto Egli sia, disse a Gabriel: «va' a raccogliere l'anima di Mosè».

- Padrone del mondo, - disse - come posso assistere io alla morte di uno che vale quanto tutti i seicentomila Ebrei?

Allora il Signore disse di nuovo a Gabriel: «va' a raccogliere l'anima di Mosè».

- Ma io sono stato suo maestro ed egli è stato mio discepolo!, come potrei vederne la morte?

E il Santo, benedetto Egli sia, disse a Samael: «va' e portami l'anima di Mosè!». Ora Samael che era il capo dei Satanim, anelava al momento in cui avrebbe potuto impadronirsi dell'anima di Mosè e diceva: quando verrà il giorno in cui Mosè morrà e io potrò scendere e prendere la sua anima? Quand'è che Mikael piangerà ed io invece sorriderò?

(Udito l'ordine del Signore), si vestì di sdegno, cinse la spada, si avvolse tutto di crudeltà e andò incontro a Mosè. Lo trovò che stava scrivendo, sul rotolo della Torah, il nome ineffabile e splendeva nell'aspetto come splende il sole, ed era simile ad un angelo delle divine schiere. Ne ebbe paura e fu colto da tale tremore che non trovò pretesto per parlare. Allora Mosè gli chiese: cosa vuoi, malvagio?

- Sono venuto per prendere la tua anima rispose.

- Chi ti ha mandato? - chiese il profeta.

- Colui che ha creato tutti gli esseri - rispose.

- Vattene che io desidero lodare il Santo, benedetto Egli sia. *«Io non voglio morire, ma vivere e narrare le gesta del Signore»* (Sal 118, 7).

- Perché tanto orgoglio? Il Signore ha altri che lo esaltano. *«I cieli narrano la gloria di Dio»* (Sal 19, 2).

- Ma io li faccio tacere ed esalto Lui: *«Ascoltate, o cieli, ch'io parli e la Terra oda le parole della mia bocca»* (Dt 32, 1).

- L'anima di tutti quelli che sono venuti al mondo è nelle mie mani.

- Ma io sono più forte di tutti quelli che sono venuti al mondo.

- E in che consiste la tua forza?

- Io sono il figlio di Amram, che all'età di tre anni profetai che avrei un giorno ricevuto la Torah in mezzo a fiamme di fuoco, entrai palazzo del re e gli tolsi la corona dal capo. A ottanta anni compii miracoli in Egitto e liberai seicentomila Ebrei, sotto gli occhi degli Egiziani, squarciai il mare in dodici parti, salii e mi feci strada nei cieli, presi parte alla guerra degli angeli e vinsi la famiglia celeste, rivelando i Suoi misteri agli uomini, parlai faccia a faccia col Santo, benedetto Egli sia, ricevetti la Torah di fuoco dalla Sua destra e la insegnai a Israele, feci guerra contro Sichon e Og, due re delle genti, li colpì con la mia verga e li uccisi, fermai il sole e la luna in mezzo al cielo. Chi è, tra i mortali, che può fare queste cose? Vattene di qua, io non do a te la mia anima! Samael ritornò e riferì tutto ciò dinanzi alla Divina Onnipotenza. Ma il Signore gli disse: esci e portami l'anima di Mosè! - Allora Samael sguainò la spada dal fodero e si presentò a Mosè. Ma questi si adirò e prese la verga su cui era scolpito il nome ineffabile di Dio e colpì Samael con tanta forza che quello fuggì...

Allora si sentì una voce dal cielo che disse: «È giunta l'ora in cui devi partire dal mondo».

E Mosè: «Padre del mondo, ricordati del giorno in cui Ti rivelasti a me attraverso il rovetto, ricordati di quando stetti sul Sinai quaranta giorni e quaranta notti. Ti prego, non abbandonarmi all'angelo della morte!» Ed una voce dal cielo rispose: «Non temere, lo stesso mi occuperò di te e provvederò alla tua sepoltura»

- Aspetta - soggiunse Mosè - che io benedica Israele che da me, in tutta la mia vita, non ha avuto alcuna gioia, per le ammonizioni e i rimproveri che gli rivolsi. Cominciò così a benedire ogni singola tribù, ma quando vide che il tempo gli mancava, le comprese tutte in una sola benedizione. Poi disse loro: molto vi ho tormentato a causa della Torah e delle Mišwot. Ora perdonatemi! - Maestro e Signore nostro, - risposero - ti perdoniamo.

E da parte loro dissero: Maestro, molto cruccio ti abbiamo cagionato, e ti abbiamo procurato tanti dolori e fatiche. Perdonaci!

- Vi perdono! - replicò Mosè.

Allora una voce dal cielo disse: «È giunta l'ora che ti separi dal mondo!»

«Benedetto sia il nome di Colui che vive e permane in eterno!»

E rivolto a Israele soggiunse: «Quando sarete entrati nella Terra, vi prego di ricordarvi di me e delle mie ossa».

- Ohimè, - gridarono i figli di Israele - povero figlio di Amram, che correvi innanzi a noi come un destriero ed ora le tue ossa sono rimaste nel deserto!

Allora una voce dal cielo disse: «manca un istante alla tua dipartita da questo mondo!»

Mosè, alzate entrambe le braccia, se le pose sul petto e disse, rivolto a Israele:

- Guardate come finisce la vita dell'uomo!

E si raccolse in santità come un serafino.

E dai più alti cieli, scese il Santo, benedetto Egli sia, accompagnato da tre angeli, per raccogliere l'anima di Mosè. I tre erano: Mikael, Gabriel e Zagzeghel. Il primo preparò il letto, l'altro distese un panno di bisso al suo capo e il terzo ai suoi piedi.

Mikael si pose da una parte e Gabriel dall'altra.

- Mosè, chiudi gli occhi! - disse il Santo, benedetto Egli sia.

E Mosè chiuse gli occhi.

- Posa le mani sul petto.

E posò le mani sul petto.

- Accosta i piedi.

E accostò i piedi. Allora il Santo, benedetto Egli sia, chiamò l'anima di Mosè: «Figlia, le disse, per centoventi anni ti ho raccolta nel corpo di Mosè, ora è giunto il tuo ultimo termine e devi uscire. Esci, non indugiare».

E l'anima: Signore del mondo! io so che Tu sei il Dio di tutti gli spiriti, il Signore di tutte le anime. Tu m'hai creato, Tu m'hai lasciato nel corpo di Mosè per centoventi anni. Ma esiste ora al mondo un corpo più puro di quello di Mosè? Io gli voglio bene e non voglio abbandonarlo!»

- Esci, - replicò il Santo, benedetto Egli sia, - e Io ti farò salire ai cieli più alti e porrò la tua sede sotto il Trono della mia Maestà, accanto ai Cherubini e ai Serafini.

In quell'istante il Santo, benedetto Egli sia, baciò Mosè e gli raccolse l'anima in un bacio.

E lo Spirito Santo pianse e disse: «*Non sorgerà più profeta in Israele pari a Mosè*» (Dt 34, 10).

E il Cielo pianse e disse: «*È scomparso il giusto dalla terra*» (Mi 7, 2).

La Terra piangendo disse: «*L'onesto non c'è più fra gli uomini*» (ivi).

Gli angeli del Ministero divino piangendo dissero: «*Adempi la giustizia dell'Eterno*» (Dt 33, 21).

Israele piangendo disse: «*E le sue leggi verso Israele*» (ivi).

E insieme tutti, cielo, terra, angeli, Israele esclamarono: «*Entri in pace! Riposino sui loro letti coloro che camminarono con dirittura*» (Is 57, 2) (Deb. R. 7 e 11).

160. - Disse Rabbi Chama bar Chanina: per quale motivo la sepoltura di Mosè rimase celata agli occhi di qualsiasi uomo? Perché il Santo, benedetto Egli sia, sapeva che un giorno il Santuario sarebbe stato distrutto e i figli di Israele sarebbero andati in esilio; allora essi avrebbero potuto recarsi presso la tomba di Mosè e, piangendo, implorare che egli intercedesse con la sua preghiera in loro favore; in tal caso Mosè avrebbe ottenuto l'annullamento del decreto divino contro Israele. Per questo motivo il Signore tenne celata la sepoltura di Mosè: perché, cioè, i giusti sono amati da Dio, in morte ancor più che in vita (Sota 14).

SECONDO VOLUME

Al termine della prefazione al primo volume dei Midrashim, pubblicato nel terribile anno 1943, Rav Riccardo Pacifici esprime il proponimento di completare e perfezionare l'opera iniziata, estendendola al periodo post biblico fino all'epoca della redazione talmudica.

La deportazione e il suo assassinio nello stesso anno gli impedì di pubblicare il suo nuovo lavoro ma la sua determinazione fu tale da lasciarci il manoscritto completo del secondo volume, pronto per la stampa.

Il secondo volume uscì, a cura del figlio Emanuele Pacifici e della famiglia, nel 1986 ed è qui rilegato con il primo volume nelle pagine che seguono.

Il lettore attento troverà nella scelta dei Midrashim inclusi nell'opera sottili messaggi di Rav Pacifici che ci indicano la sua corretta lettura della situazione intorno a lui, la sua consapevolezza del martirio imminente, la sua determinazione ad affidarsi alla volontà del Signore. Come sappiamo, affrontò la fine con la Torà nelle sue mani, sua sola difesa, come i Grandi Maestri di cui aveva raccolto le storie.

L'EPOCA DEI GIUDICI, DEI RE E DEI PROFETI

GIOSUÈ

1. - «*E Giosuè figlio di Nun inviò da Shittim due uomini*» (Gs 2, 1). Chi erano? Secondo i nostri Maestri erano Pinechas e Calev: essi andarono esponendo la loro vita (a pericolo), ma riuscirono felicemente nella loro missione.

2. - «*(Giosuè mandò) due spie segrete*» (ivi). Cosa vuole dire «segrete» (*cheresh*)? Secondo R. Iehuda il termine *cheresh* va inteso come sinonimo di *charash* (artigiano) e il testo vorrebbe dire che presero strumenti da «artigiani» e fingendo di essere fabbricatori di vasi, andavano gridando: Chi vuole delle pentole, venga e compri! Così la gente non fece caso a loro. Secondo R. Shimeon ben Jochai, il termine *cheresh* va interpretato nel suo significato normale e infatti Giosuè avrebbe detto a loro: «Fate finta di essere sordi (*chereshim*) e così riuscirete a scoprire i loro segreti» (Bam. R. 16).

3. - «*Ha peccato Israele*» (Gs 7, 11)³⁰. Quando il Santo, benedetto Egli sia, disse a Giosuè: «*Ha peccato Israele*», quegli domandò: «Chi ha peccato?»

³⁰ Il verso si riferisce al noto episodio di Akhan che, contro la volontà del Signore, si impadronì del bottino di guerra (*cherem*) appartenente alla città di Gerico e di cui era stato rigorosamente proibito l'usufrutto (v. Gs 6 fine, e 7)

«Sono forse un delatore? - disse il Santo, benedetto Egli sia - Va', getta le sorti e saprai chi è stato». Giosuè infatti andò e gettò la sorte: questa cadde su Akhan.

«È forse mediante la sorte che tu vuoi decidere contro di me? - disse Akhan a Giosuè - prova a gettare la sorte tra te ed il Sommo Sacerdote Eleazar. Forse cadrà su uno di voi due».

Allora Giosuè dette un'occhiata alle pietre dell'Efod³¹ che il Sommo Sacerdote portava sul petto e si accorse che si era offuscato lo splendore della pietra appartenente alla tribù di Giuda³². Così infatti funzionava il pettorale³³: se una tribù compiva una *miswah* la pietra ad essa relativa riluceva di un più vivido splendore; se una tribù commetteva una trasgressione, la pietra ad essa relativa si offuscava. Allora Giosuè disse a Akhan: «*Figlio mio, rendi onore e omaggio al Signore Dio di Israele*» (Gs 7, 19) e Akhan disse: «*È vero, sono io che ho peccato*» (ivi 20) (Tanchuma Wayeshev).

4. - «*O Sole, fermati in Ghibeon!*» (Gs 10, 12).

Il Sole osservò a Giosuè: «Tu dici a me fermati! Ma l'inferiore può forse aprire bocca dinanzi al superiore e dirgli: fermati! Io sono stato creato nel quarto giorno: e tu, che sei stato creato nel sesto, mi vieni a dire: Fermati!».

«Non sei certo un servo fedele» - gli replicò Giosuè - «Non ti ricordi che tu appartieni al mio avo Giuseppe³⁴ e che lui vide in sogno *"il sole e la luna e undici stelle che gli si prostravano dinanzi?"*» (Gn 37, 9). Allora «*si arrestò il sole e la luna si fermò*» (Gs 10, 13) (Jal. Shi., Giosuè 10).

³¹ L'Efod era uno degli indumenti sacri del Sommo Sacerdote.

³² A questa tribù apparteneva il peccatore Akhan.

³³ Il pettorale (*choshen*) era portato dal Sommo Sacerdote sul petto ed era formato da dodici pietre preziose, una per ciascuna tribù.

³⁴ Giosuè era infatti discendente dalla tribù di Efraim, figlio di Giuseppe.

5. - Erez Israel fu divisa tra le tribù³⁵ in base alla sorte e in base (al responso) degli Urim e Tummim³⁶. Come avveniva ciò? Eleazar si rivestiva degli Urim e Tummim, mentre Giosuè e tutto Israele assistevano, avendo dinanzi le urne relative alle tribù e ai territori. Eleazar si concentrava nello Spirito Santo e diceva: «Se viene su (dall'urna) la tribù di Zebulun, verrà su con lei (dall'altra urna) il territorio di Acco». E infatti estraeva dall'urna delle tribù ed ecco Zebulun; estraeva dall'urna dei territori ed ecco il territorio di Acco.

Poi tornava a concentrarsi nello Spirito Santo e diceva : «Se viene su Naftali, gli toccherà il territorio di Genezaret». E infatti estraeva dall'urna della tribù ed ecco Naftali: estraeva da quella dei territori ed ecco Genezaret (B. Batra 122).

6. - Dieci provvedimenti furono stabiliti da Giosuè. Dispose infatti che gli Ebrei potessero pascolare liberamente nei territori boschivi e avessero facoltà di raccogliere legna, potessero raccogliere erbe in qualsiasi luogo, fuorché nei campi di fieno; potessero tagliare rami di piante, eccezione fatta per i rami d'olivo; (stabili inoltre che) di una sorgente d'acqua recentemente aperta, gli abitanti della città potessero usufruire per i loro bisogni, e che fosse libera la pesca nel lago di Tiberiade, a condizione che non vi si impiantassero reti fisse o tralicci di legno, per non impedire la navigazione; si potesse usufruire delle siepi e delle staccionate per usi personali anche se tali siepi si trovassero in campi seminati a zafferano³⁷.

Si potevano liberamente percorrere i sentieri dei campi privati fino al tempo delle piogge autunnali. Era obbligatorio tenersi ai lati delle strade (durante le marce) per non provocare la forma-

³⁵ La divisione della terra tra le varie tribù fu uno degli atti più importanti compiuti da Giosuè, come si rileva dal libro omonimo (Cap. 13 ss).

³⁶ Gli Urim e Tummim che erano portati sul petto dal Sommo Sacerdote, servivano per dare i responsi a Israele: secondo un'antica tradizione le lettere dell'alfabeto apparivano e scomparivano sulle pietre del pettorale, offrendo così al Sommo Sacerdote l'indizio per i responsi.

³⁷ Era considerata una piantagione pregevole.

zione di zolle. Chi attraversava una vigna per aver smarrito la strada, poteva tagliare i rami che gli intralciavano il cammino. Un morto sconosciuto trovato in mezzo alla campagna, acquistava automaticamente diritto di sepoltura (nel luogo stesso) (B. Kama 80).

L'ETÀ DEI GIUDICI

7. - Quando gli Ebrei entrarono nella terra di Israele, gli uomini del grande Sinedrio che era stato costituito per loro da Mosè e Giosuè e del quale faceva parte anche il Sommo Sacerdote Eleazar, avrebbero dovuto cingersi i fianchi di catene di ferro, alzare le vesti sopra i ginocchi (cioè prepararsi con energia) e recarsi attorno nelle varie città di Israele, ora a Lakish, ora a Chebron, ora a Gerusalemme, per insegnare a Israele le norme del vivere civile, entro uno, due o tre anni. Ma, invece, non fecero così e, una volta entrati nel paese, ciascuno di essi prese possesso della propria vigna o del proprio oliveto e disse: «Addio, o anima mia»³⁸ (Tana debe Eliahu Rabba 11).

8. - A che cosa si potrebbe paragonare (la situazione) degli Ebrei nell'epoca dei giudici? Al caso di un re mortale che avendo acquistato schiavi e schiave in tenera età, di cinque, quattro, tre, due anni, li allevò alla propria mensa, e li fece liberamente godere dei cibi e delle bevande che egli stesso consumava: divenuti grandi, il re fece costruire per loro case, preparò vigne, alberi e piante di vario genere e poi disse loro: «Fate bene attenzione a questi alberi, a queste vigne e a queste piante»; ma essi, dopo aver mangiato e bevuto, sradicarono le vigne, tagliarono gli alberi, abbatterono le piante e distrussero le case. Quando il re costatò quello che gli schiavi avevano fatto, si disinteressò di loro dicendo: «So-

³⁸ Tralasciarono completamente la vita spirituale.

no come i ragazzi di scuola! Come li devo trattare?». Li prese e li batté. Ma essi fecero lo stesso per due e tre volte.

Alla stessa stregua furono considerati gli Ebrei dal Santo, benedetto Egli sia, all'epoca dei giudici: essi peccavano e Iddio (li puniva) lasciandoli in balia dei popoli vicini; quando poi si pentivano e facevano ritorno a lui (*teshuvah*) allora il Santo, benedetto Egli sia, li liberava (ivi).

9. - *«Queste sono le nazioni che il Signore lasciò, per mettere alla prova, con esse, Israele»* (Gdc 3, 1).

Si potrebbe istituire un paragone con un re che aveva piantato una vigna nella quale si trovavano cedri e pruni. Il re tagliò i cedri, ma lasciò i pruni. Gli dissero allora i suoi servi: «O nostro re, hai lasciato i pruni che si attaccano ai nostri vestiti e hai tagliato i cedri!». «Se avessi tagliato anche i pruni - rispose loro - come avrei potuto proteggere la mia vigna?».

Analogamente gli Ebrei rappresentano la vigna del Santo, benedetto Egli sia, come è scritto: *«Poiché la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele»* (Is 5, 7); Egli li fece entrare nel paese e tagliò i cedri che vi si trovavano, come è detto: *«Io distrussi dinanzi a loro gli Emorei, la cui altezza è come quella dei cedri»* (Am 2, 9); ma lasciò i discendenti (degli Emorei) *«per poter mettere alla prova Israele»* (Gdc 3, 1); perché cioè osservassero la Torah (Jal. Shi. Shofetim 2).

DEBORA (Gdc 4)

10. - *«E Debora, moglie di Lappidot, profetessa»* (Gdc 4, 4).

Cosa rappresenta Debora che profetizzò in Israele e giudicò gli ebrei (in questo tempo)? Ma non era ancora vivo Pinechas figlio di Eleazar (il Sommo Sacerdote)?

Insegna il Tana debe Eliahu: - Io chiamo a miei testimoni il cielo e la terra (cioè io dichiaro solennemente) che sia pagano o ebreo,

uomo o donna, schiavo o schiava, su tutti, in virtù delle proprie opere, può posarsi lo Spirito Santo³⁹. Insegnarono (i Maestri): Il marito di Debora era un ignorante. Debora gli disse: «Ti preparerò dei lucignoli e tu li porterai al Santuario di Shilo (e serviranno per accendere il candelabro); così tu condividerai la sorte degli uomini onesti e religiosi e avrai parte nella vita del mondo futuro». Essa faceva attenzione e preparava dei grossi lucignoli, perché grande fosse la luce che da essi emanava e (il marito) li portava al Santuario. Allora il Santo, benedetto Egli sia, che esaminava i cuori e le segrete intenzioni degli uomini, le disse: «Debora, come tu hai voluto accrescere la mia luce, così io accrescerò la tua, al cospetto delle dodici tribù» (Jal. Shi. Shofetim 1).

11. - «*E disse a lei Baraq: "Se tu verrai con me, andrò"*» (Gdc 4, 8). Disse R. Nechemia: «Se tu mi assocerai nel canto, io ti accompagnerò in guerra, ma se tu non mi accompagnerai nel canto, io non verrò in guerra con te». Ed essa gli disse: «*Io verrò con te, senonché (così) non sarà tua la gloria*» (ivi 9). Disse R. Reuben: «Debora gli soggiunse: "Cosa credi, che la gloria del canto sarà esclusivamente tua?"» (perciò è scritto): «*E cantò Debora insieme a Baraq*».

IEFTE E SUA FIGLIA (Gdc 11, 29-40)

12. - Iefte era un uomo rozzo, «un tralcio di sicomoro» (cioè aveva basse origini) e perciò sacrificò sua figlia. In che occasione? Quando mosse guerra agli Ammoniti e pronunciò questo voto: «*Chi mi verrà incontro dalla porta di casa, lo offrirò in olocausto*»

³⁹ Questo passo midrashico è di eccezionale importanza perché dimostra come già prima dell'avvento del Cristianesimo si avesse chiara in Israele la coscienza della sostanziale uguaglianza tra gli uomini, tutti, senza differenza e privilegi, considerati capaci di salire ai più alti valori dello spirito.

(Gdc 11, 31). Fu allora che il Santo, benedetto Egli sia, si adirò contro di lui e disse: «Se fosse uscito un cane, un cammello o un maiale, li avrebbe forse offerti dinanzi a me?». Perciò gli fece venire incontro la figlia. Quando egli la vide, esclamò: «*Ahimè, figlia mia! Ho aperto la bocca, ho pronunciato un voto al Signore e non posso ritirarlo*» (ivi 35). Ma non v'era là il Sommo Sacerdote Pinechas⁴⁰? Senonché Pinechas pensò: «Io Sommo Sacerdote, figlio di Sommo Sacerdote, dovrò abbassarmi per andare da un ignorante?». E Iefte dal canto suo pensò: «Io che sono alla testa delle tribù di Israele, capo dei principi, dovrò abbassarmi e andare da un privato?». Così a causa di loro due, quell'infelice ragazza morì, ma entrambi subirono la pena per la morte di lei: Pinechas non ebbe più il dono della divina ispirazione, Iefte morì disfatto per la perdita delle membra: ovunque egli andava, un membro si distaccava dal suo corpo e lo seppellivano ove si trovava, come è detto: «*E morì Iefte e fu seppellito nelle città di Ghilead*» (Gdc 12, 7); non è scritto *nella città*, ma *nelle città*.

Mentre Iefte si accingeva a sacrificare la figlia, questa piangendo gli disse: «O padre, padre mio! Io tutta contenta, ti sono venuta incontro e tu mi vuoi uccidere. È forse scritto nella Torah che gli ebrei debbano offrire i loro figli sull'altare?»

«Figlia mia e le disse - ho fatto voto!».

«Ma anche il nostro patriarca Giacobbe fece un voto e disse: “*per tutto quello che mi darai, io preleverò la decima*” (Gn 28, 22) e infatti il Signore gli fece dono di dodici figli: forse che ne offrì qualcuno in sacrificio al Signore? Inoltre anche Anna, quando pronunciò il suo voto, disse: “*Io lo offrirò al Signore per tutti i giorni della sua vita*” (1 Sam 1, 11); lo offrì forse in sacrificio dinanzi a Dio?» Tutto questo essa gli andava dicendo, ma egli non le dette ascolto, salì e la sacrificò dinanzi a Dio.

Ma lo Spirito Santo gridava: «*Chiedevo forse che tu mi offrissi vite umane? (Hai fatto) quello che non ho mai comandato, che non ho mai detto e neppure mi si è presentato alla mente*» (Ger 19, 5) (Tanchuma Bechuqotai).

⁴⁰ Che avrebbe potuto proscioglierlo dal voto.

SANSONE
(Gdc 13 - 16)

13. - *«E lo Spirito del Signore cominciò ad agitarlo tra Zorea e Esh-taol»* (Gdc 13, 25).

Disse Rav Shemuel bar Nachman: Ciò significa che prese i due monti e li avvicinò l'uno all'altro, come chi prende due sassi e li accosta l'uno all'altro.

Disse Rav Iehuda: «Quando lo Spirito Santo si posava su di lui, faceva dei passi giganteschi come da Zorea a Eshtaol» (Vaj. R. 9) .

14. - *«E dopo di ciò si innamorò di una donna dimorante nella valle di Shoreq, che si chiamava Dalila»* (Gdc 16, 4).

Rabbi dice: se non si fosse chiamata così, avrebbe dovuto prendere il nome di Delila, perché *«dildela»*, cioè «diminui» la sua forza, rese fiacco il suo cuore e ridusse la potenza delle sue opere (Sota 9).

15. - Sansone si lasciò traviare dai suoi occhi e perciò i Filistei gli tolsero gli occhi (ivi)⁴¹.

16. - *«Ed esclamò Sansone al Signore, dicendo: “Oh Signore Dio, ricordati, deh, di me, rendimi forte ancora una volta!”»* (Gdc 16, 28).

Disse Sansone dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: «Signore del mondo, ricordati dei ventidue anni in cui ho giudicato Israele, senza ch'io abbia mai detto ad alcuno: portami questo bastone da qui a là» (Sota 10).

⁴¹ Qui si deve vedere un esempio di quella forza del contrappasso (*middah keneghed middah*) che si trova costantemente applicata nei libri biblici e nella letteratura talmudica (cfr. fra l'altro, il passo mishnico di Sota IX).

RUT E IL LIBRO OMONIMO

17. - «*E fu al tempo dei giudici*» (Rt 1, 1).

Dissero in nome di R. Chiyia e R. Eleazar: «Questo *midrash* (spiegazione) ci è venuto dalla diaspora: ovunque si trovi scritto *Wayehi* (e fu) c'è una sventura. Anche qui "*Wayehi* (e fu) al tempo dei giudici"; qual è la sventura?»

«*E vi fu carestia nel paese*» (ivi).

E perché è scritto due volte *Wayehi*? Una volta per indicare la carestia (di cibi), un'altra per indicare la fame di Torah, e ciò per insegnarci che una generazione priva di Torah è condannata alla fame (Rut R. Peticha).

18. - «*E sposarono donne moabite, delle quali una si chiamava Orfa e l'altra Rut*» (Rt 1, 4).

Orfa si chiamò così perché voltò la testa (*'oref*) alla suocera; Rut si chiamò così perché prese in considerazione (*r'h* = vedere) le parole della suocera.

Rabbi Biva in nome di R. Reuben osserva: «Rut e Orfa erano figlie di Eghen (re di Moab)». Disse a lui il Santo, benedetto Egli sia: «Tu mi hai reso omaggio e ti sei alzato dal trono per riguardo a me; ti giuro che farò discendere da te un figlio destinato a sedere sul mio trono» (Rut R. 2).

19. - «*E disse Naomi: "Tornatevene figlie mie..."*, ma Rut soggiunse: «*Non insistere perché io ti lasci e me ne torni lontano da te*» (Rt 1, 11 e 16).

Disse Rut: «*In ogni modo io intendo convertirmi, ma preferisco che ciò avvenga con la tua assistenza piuttosto che con quella di altri*».

Quando Naomi udì queste parole, cominciò a spiegarle le norme che regolano (la conversione) dei proseliti e le disse: «Vedi, figlia mia, le figlie di Israele non hanno l'abitudine di andare ai teatri o ai circhi dei pagani», e Rut rispose: «*Ove tu andrai là andrò anch'io*» (ivi 16). Allora Naomi, continuò: «Gli Israeliti non usano abitare una casa senza *Mezuzah* (pergamena affissa allo stipite

della porta)»; e Rut rispose: «*Ove tu dimorerai, la dimorerò anch'io, il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio*» (ivi) (Jal. Shi. Shofetim).

20. - «*Ed andavano entrambe... quando giunsero a Bet-Lechem, tutta la città fu in rumore per loro*» (Rt 1, 19).

La moglie di Bo'az era morta proprio in quel giorno e gli Ebrei si erano riuniti per l'atto pietoso (della sua sepoltura). Rut entrò (in città) con Naomi e tutta la città fu in rumore perché le donne dicevano: «*Ma è proprio questa Naomi?*» (ivi); «È questa (la donna) le cui opere erano così belle e meritorie? Prima essa camminava nei campi di sua proprietà e ora cammina scalza; prima essa indossava abiti di seta, e ora si veste di stracci; prima aveva una bella faccia rossa per l'abbondante nutrizione, ora ha la faccia verde dalla fame». Allora Naomi diceva loro: «*Non mi chiamate più Naomi (deliziosa, felice), chiamatemi piuttosto Mara (amara, triste)*» (ivi 20) (Rut R. 3).

21. - «*E disse Bo'az: "Di chi è questa fanciulla?"*».

Forse che non la conosceva? Il testo vuol dire: siccome vide che era graziosa e che i suoi atti erano onesti e puri, cominciò a chiedersi: «Tutte le donne si chinano per raccogliere (le spighe), e lei raccoglie stando seduta; tutte le donne si alzano i vestiti (per deporvi le spighe) e lei abbassa le vesti; tutte le altre scherzano coi mietitori e lei invece si mantiene riservata, *"e sta da un lato (rispetto) ai mietitori"* (ivi 2, 14) e non in mezzo ai mietitori; tutte le altre spigolano tra i covoni, e lei spigola in mezzo al grano destinato ai poveri, prende due spighe e non più di due» (Rut R. 4).

22. - Disse R. Jochanan: «Perché si chiamava Rut? Perché, per i suoi meriti, da lei doveva discendere David che colmò⁴² il Santo, benedetto Egli sia, di inni e canti».

⁴² Il midrash stabilisce, come al solito, un'analogia fonetica tra il nome di Rut e il verbo ebraico *riwwah* che significa «inondare».

23. - Disse Rabbi Zeira: «In questa *Meghillah* (rotolo) (di Rut) non si parla né di cose pure, né di cose impure, non di cose proibite e non di cose lecite. E allora a che scopo fu scritta? Per insegnarci qual è la retribuzione che spetta ai virtuosi» (Jal. Shi. Rut).

ELQANAH E ANNA (1 Sam 1)

24. - Elqanah (padre di Shemuel), usava recarsi al Santuario di Shilo quattro volte l'anno, tre secondo la prescrizione della Torah, una per conto suo. Egli vi si recava con la moglie, i figli, le figlie, i fratelli, le sorelle e tutti i parenti. Durante il viaggio, Elqanah e i suoi sostavano nelle piazze delle varie città; gli abitanti se ne accorgevano e domandavano: «Dove andate?» «Ci rechiamo - rispondevano - al Santuario di Dio a Shilo, da dove esce la Torah (e l'insegnamento) delle *mişwot*. E perché non venite con noi? Andiamo insieme!». Gli altri si commuovevano e rispondevano dicendo: «Verremo anche noi». Così si recavano con lui cinque famiglie; l'anno successivo erano dieci e poi tutto il paese era indotto ad andare.

E (Elqanah) non seguiva sempre lo stesso itinerario; ma un anno andava per una strada e un altro anno per un'altra, e faceva venire con sé gli Ebrei, sicché tutti si recavano (al Santuario). Allora il Santo, benedetto Egli sia, gli disse: «Elqanah, tu hai indotto al bene gli Ebrei, li hai educati alle *mişwot* e molti (così) si sono resi meritevoli; Io perciò farò discendere da te un figlio che indurrà al bene gli Ebrei, li educerà alle *mişwot* sicché molti per opera di lui diverranno meritevoli» (Ial. Shi.)

25. - «O Signore delle schiere, se tu avrai riguardo al dolore della tua ancella» (1 Sam 1, 11).

Disse R. Eleazar: «Dal giorno in cui fu creato il mondo, nessuno aveva chiamato il Santo, benedetto Egli sia, con l'appellativo di *seva'ot* (Dio delle schiere). Fu Anna per prima a chiamarlo così,

essa infatti disse dinanzi al Signore: “Padrone del mondo! Fra tante schiere che hai creato nel mondo ti è così difficile donarmi un figlio?”»

Si potrebbe istituire un paragone col caso seguente: mentre un re stava offrendo un pranzo ai suoi servi, un povero si presentò alla porta dicendo: «Datemi un pezzo di pane!». Ma nessuno gli fece caso. Insistette e si spinse fin presso il re al quale così parlò: «O re, mio Signore! Con tutto questo pranzo che hai fatto, ti è così difficile darmi un pezzo di pane?».

Secondo un'altra spiegazione, Anna, abituata a recarsi in pellegrinaggio (a Shilo), vedeva (la moltitudine) di Israele perciò esclamava, dinanzi al Signore: «Signore del mondo, Tu hai tutte queste schiere, ed io non ho neppure uno di essi» (Pesiq. R.).

SAMUELE

26. - *«La lampada del Signore non si era ancora spenta e Samuele dormiva»* (1 Sam 3, 3).

Disse R. Chiyia bar Abba, disse R. Jochanan: «Un giusto non si è ancora dipartito da questo mondo, che un altro giusto, pari a lui, è già sorto, come è detto: *“Spunta il sole e tramonta”* (Qo 1, 5): prima ancora che tramontasse l'astro di Eli, era già sorto all'orizzonte quello di Samuele da Rama» (Joma 38).

27. - Mosè e Samuele sono posti sullo stesso piano, come è detto: *«Mosè e Aharon sono fra i suoi Sacerdoti e Samuele tra coloro che lo “invocano per nome”»* (Sal 99, 6). Osserva ora qual era il diverso trattamento fatto a Mosè e a Samuele: Mosè veniva e si presentava dinanzi al Santo, benedetto Egli sia, per ascoltarne le parole, mentre, riguardo a Samuele, era il Santo, benedetto Egli sia, che si recava da lui, come è detto: *«E venne il Signore e si fermò»* (1 Sam 3, 10). E perché questo diverso trattamento? Perché il Santo, benedetto Egli sia, disse: «Io tratto con equità e giustizia ogni uomo: Mosè stava seduto e chi aveva una causa si doveva

presentare a lui, come è detto: *“e Mosè si sedeva per giudicare il popolo”* (Es 18, 13); Samuele, invece, si affaticava e andava in giro, di provincia in provincia, a giudicare, perché gli altri non avessero a stancarsi per venire sino a lui, come è detto: *“Ed egli andava ogni anno”* (1 Sam 7, 16)». Perciò il Santo, benedetto Egli sia, disse: «Mosè che se ne stava sempre nello stesso luogo a giudicare, si presenti a me presso la Tenda del Convegno, per ascoltare le mie parole; invece per quanto riguarda Samuele, che si recava per le città a giudicare gli Israeliti, sarò Io che mi recherò da lui, affinché si adempia quanto è scritto: *“Stadera e bilance giuste ha il Signore”* (Pro 16, 11)».

SAUL (1 Sam 9 - 31)

28. - Perché Saul meritò il regno? Per la sua umiltà; è detto infatti: *«affinché mio padre cessi di pensare alle asine e si preoccupi di noi»* (1 Sam 9, 5). Così mise il servo al suo stesso livello. E così, quando egli rifuggiva dalla signoria, che cosa dice il testo? *«Ecco si è nascosto tra i bagagli»* (1 Sam 10, 22).

29. - «E disse Saul: *“Qual è la casa del veggente?”* Gli rispose Samuele: *“Sono io il veggente”*» (1 Sam 9, 18, 19). Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse: «Tu sei il veggente? Ti giuro che io ti mostrerò come tu non sia veggente». E in che occasione glielo mostrò? Quando il Signore gli disse: *«Va', riempi di olio questo corno... quando essi vennero egli li vide... ma allora il Signore gli disse: Non guardare al suo aspetto perché non come guarda l'uomo (guarda Iddio)»* (1 Sam 16, 1.6.7).

30. - Quando il Signore disse a Saul: *«Va' e colpisci Amaleq»* (1 Sam 11, 3), quegli osservò: «Ma se per una vita la Torah ha ordi-

nato di portare (in espiazione) una giovenca"⁴³, a maggior motivo ciò dovrebbe essere ordinato (per espiare) l'uccisione di tante vite innocenti! Ma se gli uomini hanno peccato, che colpa ne hanno gli animali? E così se gli adulti sono stati peccatori, che colpa ne hanno i bambini?» Si sentì allora una voce che disse: «*Non essere troppo buono*» (Qo 7, 16).

Quando poi Saul ordinò a Doeg: «*Volgiti e uccidi i sacerdoti*» (1 Sam 22, 18) la stessa voce disse: «*Non essere troppo malvagio*» (Qo 7, 17) (Tana debe Eliahu R. 11)"⁴⁴.

31. - «*Cercatemi una donna capace di evocare gli spiriti affinché io possa recarmi da lei e interrogarla*» (1 Sam 28, 7).

A cosa potrebbe essere paragonato il comportamento di Saul? Rispose Resh Lakish: «A quello di un re che, giunto in un paese, ordinò che tutti i galli fossero uccisi: alla notte voleva rimettersi in cammino e domandò: "c'è qui un gallo che possa cantare?" Gli risposero: "Non hai ordinato, proprio tu, che tutti i galli fossero uccisi?"».

Analogamente lo stesso Saul, che aveva ordinato di eliminare le pitonesse e gli indovini dal paese, fu proprio lui a dire: «*Cercatemi una donna capace di evocare gli spiriti*» (1 Sam 28, 7).

«*E Saul si contraffecce indossando altri abiti*» (ivi 8), cioè abiti da semplice cittadino. «*E partì accompagnato da due uomini*» (ivi): erano Abner e Amasa. «*E giunsero presso la donna di notte*» (ivi 8). Era forse notte? No, il testo vuol dire che quell'ora appariva a loro oscura come la notte (Vaj. R. 26).

32. - La donna disse: «Chi debbo farti salire?» «Fammi salire Samuele da Rama», rispose Saul.

⁴³ Si allude alla cerimonia di espiazione ordinata in Dt 16 e che doveva compiersi quando, trovandosi un morto in mezzo alla campagna, non si potesse accertare chi era stato l'omicida.

⁴⁴ Il *midrash* vuole sottolineare le contraddizioni del Re che mentre sembrava tanto pietoso per il nemico, era stato in realtà spietato con i sacerdoti del suo popolo (NdR).

Essa fece allora quello che doveva fare, disse quello che doveva dire (cioè mise in pratica le sue arti) e lo fece salire.

«E Saul disse: io sono molto addolorato... perché il Signore si è allontanato da me e non mi ha risposto né a mezzo dei profeti né a mezzo dei sogni» (1 Sam 28, 15). E perché non disse: «per mezzo degli Urim e Tummim»? Osserva R. Ischaq berabbi Chija: «*“Il cuore fa conoscere la propria amarezza”* (Pro 14, 10). Se infatti Saul avesse detto: “per mezzo degli Urim e Tummim”, Samuele gli avrebbe potuto replicare: “Sei tu stesso la causa del tuo male, perché sei stato tu che hai colpito il Santuario di Nob e i suoi sacerdoti”».

«E improvvisamente Saul cadde a terra disteso per la lunghezza della sua statura e fu molto spaventato dalle parole di Samuele» (ivi 28). Gli domandarono Abner e Amasa: «Che cosa ti ha detto Samuele?» «Mi ha detto questo: domani tu andrai in battaglia, vincerai e i tuoi figli saranno nominati generali».

Infatti Saul prese seco i suoi tre figli e insieme andarono alla battaglia. Osservò Resh Lakish: in quel momento il Santo, benedetto Egli sia, disse rivolgendosi agli angeli: «Guardate che cosa ho creato nel mio mondo! Di solito quando un uomo si reca a un convito non porta seco i suoi figli, per evitare il malocchio; costui, invece, scende in battaglia, sa di trovarvi la morte e si porta seco i suoi figli, lieto che la divina giustizia abbia a colpirlo» (Vai. R. 26).

33. - «E vi fu una carestia ai tempi di David... e il Signore disse per causa di Saul» (2 Sam 21, 1) cioè perché non gli furono resi i dovuti onori.

Disse il Santo, benedetto Egli sia, a David: «David, non fu forse Saul consacrato re mediante l'unzione? Non fu durante la sua vita che non si ebbe a lamentare culto idolatrico in Israele? Non ha egli la sua parte insieme a Samuele? Ebbene, tu ti trovi entro la terra e lui ne è fuori». Allora David riunì gli anziani di Israele e i suoi magnati, passò con essi il Giordano e giunti a Iabesh Gilead trovarono le ossa di Saul e Gionata che ancora non erano

state toccate dai vermi, le presero, le collocarono in un'area e ripassarono il Giordano.

Poi David ordinò che la cassa contenente i resti di Saul fosse portata attraverso le varie tribù, per tutto il territorio di Israele. E per ciascuna tribù gli abitanti, con i figli, le figlie, le mogli, ecc. si facevano incontro al feretro di Saul per tributargli i dovuti onori e per uscire d'obbligo compiendo gli atti di pietà dovuti agli estinti.

Quando il Santo, benedetto Egli sia, vide che avevano adempiuto al loro dovere, allora ebbe compassione e concesse la pioggia (Bam. R. 8).

DAVID (1 Sam 21, 11-16)

34. - «*Di David quando si finse pazzo*» (Sal 34, 1).

David disse dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: «*Quanto sono grandi le tue opere, o Signore, tutte con sapienza le hai create*» (Sal 104, 24). Tutto ciò che hai creato nel mondo è bello e la sapienza è la più bella di tutte le cose, ma la follia, che pure hai creato, che scopo ha? Che vantaggio ne viene al mondo della follia? Un uomo cammina per la strada, si lacera i vestiti, i ragazzi gli corrono dietro e si prendono giuoco di lui: ti pare bello tutto ciò?». Gli rispose il Santo, benedetto Egli sia: «David, tu muovi rimprovero contro la follia! Vedrai che ne avrai bisogno e pregherai perché io te ne conceda». Non passò molto tempo che David si recò presso Achish re dei Filistei. Gli disse il Santo, benedetto Egli sia: «Tu vai presso Achish? Ieri hai ucciso Golia e mentre il suo sangue non si è ancora asciugato, tu vai dai fratelli di Golia che difendono la persona di Achish e ci vai con quella spada che hai tolto a Golia!»

Quando David si presentò da Achish, i parenti di Golia gli dissero: «Uccidiamo colui che ha ucciso nostro fratello!» Ma fece loro osservare Achish: «Non l'ha forse ucciso in guerra? Non patteggiò

forse con lui in questi termini: *“Se egli potrà combattermi e colpirmi”* (1 Sam 17, 9)?» E quelli gli risposero: «Allora dovresti alzarti dal trono e cedere il regno a David e noi dovremmo diventare suoi sudditi, visto che così aveva pattuito». Con queste parole ebbero ragione di lui.

Allora David cominciò a temere e pregò dicendo: «Signore del mondo, esaudiscimi!»

«Cosa chiedi?» gli domandò.

«Concedimi un po' di quella cosa...»

«Non ti avevo forse detto: *“Chi disprezza una cosa se ne fa debitore?”*» (Pro 13, 13).

Allora David si finse pazzo e scriveva sulle porte: «Achish re di Gad mi deve un milione e sua moglie mezzo milione!»

Ora anche la figlia di Achish e la madre di lei erano pazze e gridavano folleggiando all'interno, mentre David folleggiava di fuori.

Allora Achish disse ai suoi servi: «*Manco forse, di pazzi?*» (1 Sam 21, 16).

David allora gioì e disse: «O Signore, quanto è utile la follia! *“Io benedirò il Signore in ogni ora”* (Sal 34, 2): nell'ora della saggezza e nell'ora della follia» (Sho. Tov 34).

35. - «*A metà della notte io mi alzo per renderti omaggio*» (Sal 119, 62).

Un'arpa era appesa in alto, sul letto di David, dinanzi alla finestra, e quando arrivava la mezzanotte, il vento settentrionale, soffiando, la faceva suonare; allora David si alzava e si metteva a studiare la Torah sino al sorgere dell'alba. Quando spuntava il giorno i Sapienti di Israele erano ammessi alla presenza del re e gli dicevano: «O re, nostro Signore, al tuo popolo di Israele occorrono gli alimenti...». E da dove si rileva (che l'arpa destava David?). Dal verso che dice: «*Destati, o gloria mia, destatevi, arpa e cetra, voglio risvegliare l'alba*» (Sal 57, 8) (Ber. 3).

36. - «*Tefillah* (preghiera) di David... *proteggi l'anima mia perché io sono virtuoso*» (Sal 86, 2).

Così diceva David dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: «Padrone del mondo, non sono forse virtuoso? Tutti i Re d'oriente e d'occidente dormono sino a tardi, e io *"a mezzanotte mi alzo per renderti omaggio"* (Sal 119, 62); tutti i Re d'oriente e d'occidente se ne stanno a schiere paghi della loro gloria, io invece mi occupo continuamente delle questioni rituali riguardanti il mio popolo; inoltre, per tutto quello che io faccio, mi consiglio sempre con il mio istitutore Mefiboshet e gli dico: "O mio maestro, ho giudicato bene? Ho condannato o assolto giustamente? Ho dichiarato puro o impuro giustamente?" E così non ho da vergognarmi, come è detto: *"parlo delle tue leggi dinanzi al Re e non mi vergogno"*» (Sal 119, 46) (Ber. 4).

37. - «*Voglio dimorare sempre all'ombra della tua tenda*» (Sal 61, 15).

È possibile che David pensasse di vivere per l'eternità?

Veramente questo fu il pensiero di David: «Concedimi, o Signore, che i miei canti e le mie lodi siano sempre lette e ripetute nei templi e nelle scuole» (Ber. 61).

L'UMILTÀ DI DAVID (2 Sam 6, 14-23)

38. - «*E David andava saltando con vigoria dinanzi al Signore*» (2 Sam 6, 14).

Come faceva? Dissero i nostri Maestri: era rivestito di abiti di oro finissimo, batteva le mani l'una contro l'altra e diceva: «Kiri-Ram» (o mio Signore, tu sei sublime); mentre saltava, le lamine d'oro di cui era trapunto il suo vestito, battevano e risuonavano; e inoltre si alzava il manto e saltava. Nello stesso tempo i figli di Israele suonavano gli *Shofarot* (corni), facevano squillare le trombe e gli altri strumenti.

Quando giunse a Gerusalemme, tutte le donne erano sui tetti e sulle finestre a guardare David, ma lui non vi faceva caso. Prima ancora che entrasse in casa, Mikol uscì e lo biasimò con queste parole: «*Com'era pieno di dignità oggi il re di Israele, mentre si scopriva agli occhi delle sue serve e dei suoi servi!*» (2 Sam 6, 20).

Oggi si è proprio palesato tutto il regale prestigio della famiglia di mio padre: guarda che differenza tra te e lui (Saul): i membri della famiglia di mio padre erano tutti riservati e puri, e tu ti metti a scoprire le vesti, come farebbe un uomo da nulla!».

«È forse dinanzi ad un re mortale che mi sono comportato così? - le rispose - non ero forse dinanzi al Re dei Re? I tuoi famigliari andavano in cerca di gloria per loro stessi e trascuravano il rispetto dovuto a Dio, io invece non mi occupo del mio prestigio e guardo a quello del Signore; *“e quanto a quelle serve di cui tu mi parli, proprio da loro sarò onorato”* (ivi 22). Quelle figlie di Israele che tu hai chiamato *'amahot* (serve), non sono *'amahot* bensì *'immahot* (madri) e magari potessi condividere la loro sorte nel mondo futuro!».

39. - «*O Signore, non insuperbi il mio cuore*» (Sal 131, 1), quando Samuele mi unse re: «*non furono alteri i miei occhi*» (ivi), quando uccisi Golia: «*non procedetti verso cose troppo grandi*» (ivi), quando mi restituisti al mio regno: «*né verso cose troppo alte per me*» (ivi), quando portai l'arca: «*ho quietato e calmata l'anima mia, come un bimbo divezzato dalla madre*» (ivi): come il bambino non ha vergogna di mostrarsi dinanzi alla madre, così l'anima mia fu tranquilla e serena dinanzi a te, perché non mi vergognai di avviliarmi per la tua gloria (Bam. R. 4).

DAVID E ABSHALOM
(2 Sam 15)

40. - Chi risparmia i castighi al proprio figlio gli dà una cattiva educazione e alla fine sarà odiato da lui... Così David non ammonì in tempo suo figlio Abshalom e non lo domò; ed egli prese una cattiva strada, diventò nemico del padre, gli fece guerra e lo costrinse a camminare scalzo e piangente; migliaia e decine di migliaia di ebrei caddero (in questa guerra civile) e ne vennero a David tanti altri dispiaceri senza fine (Shem. R. 1).

41. - *«Voglio andare e adempiere il mio voto»* (2 Sam 15, 7).

Chiese Abshalom al padre: «Ti domando un solo favore e cioè che tu mi conceda due anziani perché mi accompagnino e mi consiglino in tutto quello che io sto per fare».

E David gli concesse per iscritto che potevano accompagnarlo due anziani di qualsiasi città volesse.

Abshalom prese lo scritto e cominciò ad andare di città in città: dove vedeva due anziani eletti, mostrava loro lo scritto del padre e diceva: «Vedete quello che ha scritto mio padre? Ma siccome io preferisco voi, vi prego di venire».

E così fece per ogni città, finché raccolse duecento anziani, come è detto: *«e con Abshalom andarono duecento uomini di Gerusalemme, distinti, che procedevano con integrità»* (2 Sam 15, 11).

Ma essi non sapevano quale era lo scopo del viaggio e pertanto Abshalom li invitò tutti ad un banchetto, ponendo in mezzo ad ogni coppia di anziani un suo gregario fedele, il quale andava dicendo: «Guardate che bell'uomo è Abshalom! A lui starebbe bene il regno! Lasciamo David e andiamo con lui!» Ma quelli come si comportarono? Sebbene si trovassero con Abshalom pregavano in favore di David e dicevano: «Voglia il Signore far cadere piuttosto noi nelle mani di David che questi nelle nostre; perché se noi cadremo in potere di David egli avrà pietà di noi, ma viceversa, noi non avremo pietà di lui» (Ial. Shi. 2 Sam 15).

42. - «*O Signore, fammi conoscere la mia fine e qual è la misura dei miei giorni, sicché io sappia quanto sono fragile*» (Sal 39, 5).

David disse dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: «*Fammi conoscere la mia fine*» (ivi).

«Io ho stabilito - gli rispose il Signore - che l'uomo non debba conoscere il giorno in cui deve morire».

«*Qual è la misura dei miei giorni?*» (ivi).

«Io ho pure stabilito che l'uomo non debba conoscere qual è la misura dei suoi giorni».

«*Fa' ch'io sappia quanto sono fragile!*» (ivi).

«Di sabato morirai!».

«Fa' che io muoia all'indomani del Sabato!⁴⁵».

«No, perché è già giunto il tempo in cui Salomone deve regnare e un regno non deve avere con un altro regno la più piccola interferenza».

«Allora fa' che io muoia la vigilia di Sabato!».

«*Val più un giorno negli atri del Signore che mille giorni altrove*» (Sal 84, 11) e cioè: io preferisco un giorno dedicato a te, allo studio della Torah⁴⁶ di mille olocausti che Salomone mi offrirà sull'altare (Shab. 30).

⁴⁵ Perché di Sabato non si fanno esequie né onori funebri.

⁴⁶ Il Sabato è in genere dedicato allo studio della Torah dunque non conveniva al Signore che la morte di David fosse anticipata perché altrimenti egli non avrebbe potuto dedicarsi all'elevazione spirituale propria del Sabato.

SALOMONE
Fama e sapienza di Salomone
(1 Re 3-5)

43. - *«E disse il Signore: “Domandami che cosa debbo concederti”. E Salomone rispose: “Concedi al tuo servo un animo intelligente”»* (1 Re 3, 59).

Disse Rabbi Shimon in nome di R. Shimeon ben Chalafta: «Si può istituire un confronto con un consigliere che era cresciuto nel palazzo di un re e al quale il re disse: “Chiedimi quello che vuoi”. Il consigliere pensò: “Se io chiedo oro e argento me lo darà senz’altro e così se io chiedo perle e pietre preziose. Perciò mi conviene chiedere la figlia stessa del re, così avrò tutto”».

Analogamente: il Signore apparve in Ghibeon a Salomone durante un sogno e gli disse: *«Chiedimi cosa debbo darti»* (ivi 5).

E Salomone pensò: «Se io chiederò oro e argento e pietre preziose, mi verranno concessi; perciò io chiedo la sapienza e in essa è tutto compreso». Allora il Signore gli disse: «Salomone, hai domandato la sapienza e non la ricchezza o la vita dei tuoi nemici; ti giuro che sapienza e conoscenza ti saranno accordate e per mezzo di esse otterrai beni e ricchezze» (Shir ha-Shir. R. 1).

44. - *«E fu sapiente più d’ogni altro uomo»* (1 Re 5, 11).

I re avevano timore di lui, le genti e le nazioni del cielo, gli animali e le fiere della campagna si raccoglievano nelle cucine di Salomone per essere uccisi e presentati nei banchetti del re. Era ricco, potente, signore di terre e ricchezze in oro e argento senza limiti. Illustrava sentenze e parabole, svelava segreti e portava a conoscenza misteri senza limiti.

I suoi nemici diventavano amici e i re prestavano ascolto.

Stavano in attesa per poterlo vedere e desideravano ardentemente di udire le parole della sua sapienza.

La sua fama correva tra i re del mondo e il suo valore era noto ai saggi.

Era probo, schivo del male, saggio e conoscitore dei celesti segreti. I principi delle varie regioni gli presentavano figli e figlie perché fossero suoi schiavi. A lui era stata data la chiave che apre tutte le porte della sapienza e il retto intendimento.

Conosceva e udiva il linguaggio degli uccelli, degli animali e delle fiere.

Cerve e cerbiatti gli correavano innanzi, leoni e leopardi reggevano le sue armi (Targum Sheni 2).

IL TEMPIO DI SALOMONE

45. - Il *Shamir* era un piccolo verme, creato da Dio fin dai primi giorni della Creazione ed era capace di tagliare e forare anche le più dure sostanze...

Di esso si servì il Re Salomone per costruire il Santuario, come è detto: «*E il Santuario fu costruito di pietre intere come arrivavano dalla cava*» (1 Re 6, 7). Secondo R. Iehuda il testo va inteso così come è scritto; invece R. Nechemia osservò: «Non è detto più avanti *“Tutte queste costruzioni erano di pietre scelte, tagliate a misura, segate con la sega?”* (1 Re 7, 9) e allora cosa vuol dire il testo: “Nel tempio non si udì rumore di strumenti di ferro” (1 Re 6, 7)?»

L'apparente contraddizione va spiegata così: la preparazione e il taglio delle pietre avveniva all'esterno del recinto sacro e solo dopo, le pietre erano introdotte nell'area del Santuario. R. Nechemia allora domanda: e il *Shamir*, allora a che cosa serviva? Per il taglio delle pietre dell'*Efod*, come si insegna: su questa pietra non si poteva scrivere con inchiostro né si poteva tagliare con il ferro, non si disegnava su di esse con inchiostro, si accostava ad esse il *Shamir* dall'esterno ed esse si tagliavano da sé...

E chi portò il *Shamir* a Salomone? Lo portò l'Aquila dal Giardino Terrestre, come è detto: «*Ed egli parlò agli animali e ai volatili*» (1 Re 5, 3) e chiese loro: «Dov'è custodito il *Shamir*?» Allora l'Aquila andò e glielo portò (Sota 48).

46. - Il ferro fu creato per abbreviare la vita dell'uomo; l'altare fu creato per prolungarla, non è giusto che il ferro sia agitato al di sopra dell'altare (Middot 3, 4).

47. - *«E fece per il Santuario finestre chiuse a invetriate»* (1 Re 6, 4).

Disse R. Abin il Levita: in genere chi vuol fare delle finestre, le fa ampie verso l'interno e più strette all'esterno, perché abbiano ad accogliere la luce; ma le finestre del Santuario erano, invece, ampie verso l'esterno e più strette all'interno perché la luce doveva uscire dal Santuario e illuminare il mondo (Tanchuma Bealotekha).

48. - *«E fu terminato (wattishlam) il lavoro»* (1 Re 7, 51): cioè il lavoro si svolse in *shalom* (senza turbamenti).

Vuol dire cioè: che di tutti gli operai che vi avevano partecipato, non ne morì, non se ne ammalò alcuno; non si ruppe cazzuola o scure, ne si guastò alcuno degli strumenti di lavoro (Pesiq. R. 6).

49. - *«E fabbricò la casa della "Foresta del Libano"»* (1 Re 7, 2).

Disse R. Oshaaja: Quando Salomone costruì il Santuario, vi piantò ogni genere di delizie, che facevano frutti a tempo debito: quando il vento soffiava i frutti cadevano, come è detto: *«I suoi frutti ondeggiavano come (gli alberi) del Libano»* (Sal 72, 16) e davano alimento a tutta la classe sacerdotale.

Ma quando i pagani entrarono nel Tempio, quei frutti si venarono, come è detto: *«E i fiori del Libano sono avvizziti»* (Ne 1, 4). Un giorno, però, il Signore li farà rifiorire, come è detto: *«Si coprirà di fiori e gioirà con giubilo e canti d'esultanza, la gloria del Libano le sarà restituita»* (Is 35, 2) (Ioma 21).

50. - Disse R. Ishmael: La notte in cui Salomone terminò la costruzione del Santuario, fu quella in cui sposò Bitia, figlia di Faraone; vi era quindi il tripudio festivo per la gioia del Santuario compiuto e l'allegria per la festa nuziale: ma la gioia festiva di questa superò quella per il Santuario e, in quel momento, si pre-

sentò alla mente del Santo, benedetto Egli sia, l'idea della distruzione di Gerusalemme, come è detto: *«Poiché una provocazione alla mia ira e al mio sdegno è stata questa città»* (Ger 32, 31).

Disse Rav Chonia: «Ottanta specie di danze ballò quella notte la figlia di Faraone». I Maestri aggiungono: Mille diversi strumenti musicali portò quella principessa; ordinava che si suonassero e diceva: «Così si canta dinanzi alla tale divinità, così si suona dinanzi alla tal altra».

Cosa fece, poi, la figlia di Faraone? Stese un'elegantissima coperta sul letto di Salomone, tutta cosparsa di perle e pietre preziose delle più diverse qualità che rilucevano come gli astri e le stelle del cielo, così quando Salomone stava per alzarsi, vedeva il luccichio di quelle stesche e si riaddormentava fino all'ora quarta (le dieci antimeridiane).

Disse Rav Levi: In quel giorno infatti il sacrificio del mattino fu presentato all'ora quarta; gli Israeliti erano spiacenti che proprio nel giorno dell'inaugurazione non si potesse celebrare (prima) il sacrificio, ma Salomone dormiva e le chiavi del Santuario erano sotto il suo capezzale e non lo si voleva svegliare per il rispetto dovuto al Sovrano.

Allora avvertirono la madre di lui, essa entrò, lo svegliò e lo rimproverò, come è detto: *«Discorso con il quale sua madre lo ammonì»* (Pro 31, 1); prese una scarpa, gliela sbatté sulla faccia e poi gli disse: *«Cos'è di mio figlio? Cos'è del figlio delle mie viscere?»* (ivi 4); *«discorso con il quale sua madre l'ammonì»* (ivi).

Disse R. Jochanan in nome di R. Shimeon B. Iochai: «Lo legò alla colonna (ove si usava battere i colpevoli) e poi gli disse: *“Cos'è di mio figlio, cos'è del frutto delle mie viscere e del figlio dei miei voti?”* (ivi)

“Cos'è di mio figlio?” tutti sanno che tuo padre era un timorato di Dio e perciò la gente dirà: *“La madre è la causa di ciò”*

“Cos'è del figlio dei miei voti?” tutte le mogli di tuo padre facevano voti e dicevano: *“Noi avremo un figlio degno del trono”*. Io pure feci voto e dissi: *“Avrò un figlio zelante, acutissimo, studioso della Torah e veramente degno della profezia”*

“Non coi re che dicono Lemuel (lamma-el = perché Dio)” (ivi) cioè: “Cos’hai da fare col Re che dicono: ‘perché Dio?’”.

“Non si addice ai re bere vino” (ivi): “Cos’hai da fare coi re che bevono, si inebriano e commettono ogni sorta d’immoralità?”

“Né (si addice) ai principi (rozenim) bere la birra” (ivi): Colui che conosce i misteri (razim) del mondo, deve forse bere vino e ubriacarsi?». Qualcuno interpreta: «Colui presso la cui porta si recano di buon mattino i principi, dovrebbe bere?».

Disse R. Ischaq: «E donde rileviamo che Salomone si pentì e ringraziò la madre (per l’ammonimento)?» Da quanto è detto: *«Certo io fui stolto più di ogni uomo (mi mostrai) senza umano intelletto»* (ivi 30, 2).

«Io fui stolto più di ogni uomo», perché è detto: «Noè, uomo della terra, cominciò (a piantare una vigna)» (Gn 9, 20); «senza umano intelletto» si riferisce al primo uomo (Adamo) (Saned. 70).

SALOMONE E LA REGINA DI SABA (1 Re 10)

51. - Mentre il Re Salomone era a simposio contento e allegro per il vino, mandò a invitare tutti i re d’oriente e d’occidente vicini a Erez Israel e li alloggiò nel proprio palazzo. Ordinò quindi che si prendessero le arpe e i timpani, i cembali e le cetre adoperate da David e che si suonassero dinanzi a lui. Ordinò inoltre che si facessero venire dinanzi a lui dei volatili del cielo, le fiere, i rettili, gli spiriti e i Lilin affinché danzassero: e tutto ciò per mostrare la sua magnificenza ai re che si trovavano al suo cospetto.

I segretari del re chiamavano quegli animali coi loro nomi ed essi venivano spontaneamente senza essere costretti, legati o guidati. Si cercò tra i volatili l’upupa, ma non si trovò.

Allora il re ordinò di farla venire a forza e cominciò a rimproverarla. Allora l’upupa disse: «Ascolta, o mio Signore re della terra, e fa che le mie parole giungano al tuo orecchio. Sono tre mesi che ho preso una decisione e consigliatami con me stessa, non ho

mangiato pane, né bevuto acqua perché ho detto: voglio andare in giro per il mondo e vedere se c'è un paese che non ubbidisce al re mio Signore. Dopo aver bene osservato, ho scoperto un paese in oriente chiamato "Ir Qitor".

La terra di questo paese è più preziosa dell'oro, l'argento si trova per le strade come letame, gli alberi vi sono piantati fin dai giorni della creazione e traggono alimento dalle acque del Giardino terrestre. Là vi sono in quantità schiere di animali con la corona in testa; essi però non sanno andare in battaglia, né possono tirare l'arco. Su tutti domina una donna chiamata la regina di Saba. Se dunque la cosa ti aggrada, mi preparerò con grande energia, mi recherò al paese di "Ir Qitor", metterò in catene i principi e i re e te li porterò qui dinanzi».

La proposta piacque al re e perciò furono chiamati i segretari ed essi scrissero una lettera che fu poi legata alle ali dell'upupa. Questa prese il volo, salì in alto, fece un giro, prevalse sugli altri uccelli e tutti le andarono dietro finché giunsero a "Ir Qitor", il paese della regina di Saba.

Sul mattino la regina era uscita per fare atto di omaggio al sole, ma ecco gli uccelli oscurarono la luce del sole.

La regina si lacerò le vesti e rimase stupita e meravigliata. Allora l'upupa discese verso di lei ed essa osservando che il volatile portava una lettera legata alle ali, la sciolse, l'aprì e vi lesse queste parole:

«Da parte mia, il re Salomone: Salute a te e salute ai tuoi principi! Tu sai certamente che il Santo, benedetto Egli sia, mi ha proclamato re delle fiere, dei volatili, degli spiriti e dei Lilin, e inoltre tutti i re d'oriente e d'occidente, di settentrione e di mezzogiorno vengono per ossequiarmi. E perciò se anche voi aderite a venire dinanzi a me, io vi riceverò con onori superiori a quelli tributati a qualsivoglia altro sovrano; se invece vi rifiuterete, io manderò contro di voi re, soldati e cavalieri. Chi sono - mi direte - i re, soldati e cavalieri di re Salomone?

Le fiere sono i re, gli uccelli sono i cavalieri, gli spiriti e i Lilin sono i soldati.

Gli spiriti vi soffocheranno sui vostri letti nelle vostre stesse case, le fiere vi uccideranno in mezzo alle campagne, e gli uccelli divoreranno le vostre carni».

Quando la regina udì il tenore della lettera, si disperò nuovamente e si lacerò i vestiti. Quindi, fatti venire i principi, e gli anziani, disse loro: «Sapete cosa mi ha mandato a dire il re Salomone?»

E questi risposero: «Noi non lo conosciamo, né intendiamo onorare il suo trono». Ma essa non prestò fede a loro né dette ascolto alle loro parole, anzi, mandati a chiamare tutti i nocchieri e i marinai, fece caricare le sue navi di legni pregiati, di perle e di pietre preziose e inviò subito al re Salomone seimila giovani d'ambo i sessi, di sei anni, di un mese, di un giorno, tutti della stessa statura e misura, tutti rivestiti d'abiti di porpora. Consegnò, quindi, a loro una lettera per il re Salomone che così diceva: «Da Ir-Qitor a Erez Israel vi sono sette anni di viaggio; ora io prego di poter arrivare da te nel giro di tre anni». E infatti al compiersi dei tre anni la regina di Saba arrivò. Quando Salomone venne a sapere che la regina di Saba era arrivata, le mandò incontro Benajahu figlio di Jeoiada la cui bellezza era pari alla cerva del mattino che esce verso lo spuntar dell'alba; bellissimo come una stella fulgente o come un giglio sui rivi d'acqua. Quando la regina lo vide, scese dal suo cocchio e allora Benajahu le domandò:

«Perché sei scesa?»

«Non sei forse il re Salomone?» le rispose.

«No, disse, io sono uno dei suoi ministri».

Essa allora, volgendosi ai suoi dignitari, fece questo discorso allusivo: «Se non avete visto il leone, guardate il suo giaciglio, e se non avete visto il re Salomone, guardate e ammirate la bellezza dell'uomo che sta alla sua presenza». Quindi Benajahu la introdusse cospetto del re Salomone. Quando questi fu informato che la regina stava arrivando, si ritirò in un appartamento di vetro; la regina vedendolo in quell'appartamento, credeva che il re fosse nell'acqua, poi avvicinatasi a lui, gli disse: «O mio Signore, re, io ti proporrò tre enigmi; se tu potrai risolverli, avrò la riprova che sei veramente un saggio, altrimenti sarai come qualsiasi altro uomo». Quindi soggiunse: «Un pozzo di legno e un secchio di fer-

ro: attinge sassolini e versa acqua: cos'è?». «E un recipiente che contiene collirio».

E la regina riprese: «Polvere che viene dalla terra e che consuma terra, si versa come acqua... cos'è?». «Nafta» le rispose.

E la regina riprese: «Quando la tempesta infuria su tutto, fa udire il suo grido alto e amaro e si piega come un giunco: è ragione di decoro ai ricchi e di avvillimento ai poveri, è mezzo per onorare i morti e per addolorare i vivi, è gioia per i volatili e morte per i pesci: cos'è dunque?». «È il lino» le rispose.

Quindi fece venire dinanzi a lui maschi e femmine, che avevano aspetto uguale e abiti eguali; e gli disse: «Separami i maschi dalle femmine!». Salomone, fatto un cenno ai suoi servi, fece portare noci e frumento abbrustolito e li divise tra i giovani: i maschi, che non si vergognavano, prendevano il cibo con gli abiti; le femmine, invece, per ragioni di pudore, lo prendevano con i veli del capo. «Ecco, le disse, questi sono i maschi e queste le femmine».

Poi fece un'altra prova; fece venire uomini circoncisi e incirconcisi e disse, rivolgendosi a Salomone: «Separami gli uni dagli altri». Salomone fece un cenno al Sommo Sacerdote e questi aprì l'area del petto; i circoncisi si piegarono per metà della loro statura e il volto si illuminò dello splendore della Shekinah (presenza divina); gli incirconcisi caddero con la faccia a terra⁴⁷. «Ecco», disse Salomone «questi sono i circoncisi, e questi gli incirconcisi».

Allora la regina soggiunse: «Non credevo a quanto mi si diceva (sul conto tuo) e perciò volli venire a vedere coi miei occhi; ora, però, mi accorgo che quanto mi fu detto corrisponde appena alla metà (del valore tuo); la tua sapienza e il tuo prestigio sono molto superiori a quanto si dice, e perciò: *"beati questi tuoi uomini, beati questi tuoi servi"* (1 Re 10, 7-8)». Quindi Salomone la fece entrare nel palazzo reale ove essa gli fece dono di oro e argento, mentre *«Lui le dette secondo quando desiderò e chiese»* (2 Cr 9, 13) (Mid. Mishle).

⁴⁷ Non potendo reggere dinanzi alla luce della Divina Maestà.

GEROBOAMO
(1 Re 11, 26 14, 19)

52. - Disse Rav Iehuda, disse Rav: «Nel momento in cui David disse a Mefiboshet: *“Tu e Zivà dividetevi il campo”* (2 Sam 19, 30), una voce dal cielo disse: - Roboamo e Geroboamo si divideranno il regno». Disse pure Rav Iehuda, disse Rav: «Se David non avesse dato ascolto alla maldicenza⁴⁸, la sua dinastia non avrebbe subito scissioni, gli Iameniti non si sarebbero dati all'idolatria e noi non saremmo andati in esilio, lontano dalla nostra terra» (Shab. 56).

53. - *«E si recò Geroboamo a Sichem, perché là era convenuto tutto Israele per proclamare il re»* (1 Re 12, 1).

Insegna un Tana in nome di R. Jose: «(Sichem) era un luogo predestinato al castigo: là infatti fu violata Dina, là Giuseppe fu venduto dai fratelli, là si divise il regno di David» (Saned 102).

54. - Insegnano i nostri maestri: «(Geroboamo), perché si chiamò così (cioè Jerov'am)? Perché fece una contesa (*riv*) col popolo (*'am*). Secondo altri perché provocò il dissidio (*riv*) tra Israele e il loro padre che è nei cieli».

Disse R. Jochanan: E in virtù di quale merito, Geroboamo ottenne il regno? Perché rimproverò Salomone.

E perché, poi, fu punito lui stesso? Perché lo aveva rimproverato in pubblico, come è detto: *«E questa fu la causa per cui (Geroboamo) si ribellò contro il re: Salomone costruì Millò e chiuse la breccia della città di David suo padre»* (1 Re 11, 27). Disse Geroboamo a Salomone: «Tuo padre ha allargato gli accessi delle mura, perché gli ebrei possano recarsi in pellegrinaggio (a Gerusa-

⁴⁸ Secondo un'interpretazione riferita in Shabbat 56, David avrebbe dato ascolto alla maldicenza di Ziva (già funzionario di Saul) sul conto di Mefiboshet (cfr. 2 Sam 9 e 16).

lemme); tu, invece, hai chiuso per procurare dei privilegi alla figlia di Faraone⁴⁹»

55. - Disse Rav Nachman: «Fu l'ambizione che allontanò Geroboamo dal mondo, come è detto: *“E disse Geroboamo fra sé; ora il regno tornerà alla dinastia di David; se il popolo dovrà andare a offrire sacrifici a Gerusalemme nel Santuario del Signore, si volgerà con l'animo a Roboamo re di Giuda e quindi mi uccideranno”* (1 Re 12, 26-27). Pensò: Io so per certo che nell'atrio del Santuario solo ai re di Giuda è consentito stare seduti: quando il popolo vedrà Roboamo seduto e me in piedi, penserà; ecco quello è il re e l'altro è il suo ministro. Se invece mi siederò, sarò considerato un ribelle, mi uccideranno e andranno dietro a lui».

«Allora (il re), dopo essersi consigliato, fece due vitelli d'oro» (1 Re, 12, 28). Cosa vuol dire *«Dopo essersi consigliato?»* Disse Rav lehuda: Mise un giusto e un peccatore l'uno accanto all'altro e poi disse loro: «siete disposti a sottoscrivere tutto quello che io faccio?».

«Sì» dissero.

«Ebbene, io voglio diventare re».

«Sì» dissero.

«Farete tutto quello che io vi dico?».

«Sì» risposero.

«Anche se vi dicessi di prestar culto idolatrico?».

«Dio ne liberi», disse il giusto.

«Ma credi - disse l'altro -, che un uomo come Geroboamo, vada proprio... a fare omaggio agli idoli? Lo fa per provare se accettate le sue parole».

Ed anche Achija di Shilo cadde in errore e accettò (Saned. 101).

⁴⁹ La chiusura delle mura comportava infatti la riscossione di determinate tasse per coloro che entravano alle porte della città.

56. - «*Dopo questa cosa, non si ritrasse Geroboamo dalla sua mala via*» (1 Re 13, 33).

Cosa vuol dire «*dopo*»? Disse Rav Abba: «Dopo che il Santo, benedetto Egli sia, lo aveva preso per il lembo dell'abito e gli aveva detto: - Ritirati (dalla colpa) ed io, tu e il figlio di Iohai, passeggeremo insieme nel Giardino Terrestre.

- Ma chi andrà avanti? - disse Geroboamo.

- Il figlio di Iohai - rispose il Signore benedetto.

- Allora non accetto» (ivi).

OMRI E ACHAV (1 Re 16, 23-34)

57. - Disse R. Jochanan: «Per quale merito, Omri ottenne il regno?»

Perché aggiunse una città a quelle di Erez Israel, come è detto: «*E comprò il monte Shomeron da un tale di nome Shemer e poi chiamò Shomeron* (il nome della città che vi costruì)» (1 Re 16, 24) (ivi).

58. - Ach-ab - cioè era 'ach (fratello) verso il cielo, ma era 'ab (cioè «padre») del culto idolatrico (Saned. 102).

59. - Insegnano i nostri maestri: La generazione di Achav era formata tutta da gente idolatra, ma poiché non v'erano delatori, quando andavano in guerra, riuscivano vittoriosi: così infatti annuncia Elia sul monte Carmelo: - *Io solo sono rimasto come profeta di Dio* - (1 Re 18, 22); il popolo sapeva di ciò, ma non faceva conoscere la cosa al re⁵⁰ (Jal. Shi. 1 Re 18).

⁵⁰ Il popolo cioè sapeva che era rimasto un profeta zelante di amore per l'unico Dio, ma non comunicava la cosa al Re.

60. - Ogni giorno Achav si adornava e presentandosi a Cohel, ministro dei suoi tesori, gli diceva: - Quanto potrei valere oggi? -
- Tanto - gli rispondeva. Allora Achav poneva da una parte la somma e la destinava all'idolatria: infatti così dice il testo: «*Poi-ché ti sei venduto facendo ciò che è male agli occhi del Signore*» (1 Re 21, 20) (Saned. 11).

61. - Achav era considerato per metà meritevole e per metà colpevole, come è detto: «*E disse il Signore: chi indurrà Achav (al peccato)? uno disse in un modo e l'altro in un altro*» (1 Re 22, 20). Ma a ciò obiettò Rav Josef: «Colui del quale è scritto: “*non v'era alcuno che, come Achav, si fosse venduto per ciò che spiace al Signore*” (ivi), un uomo del quale si dice che ogni giorno versava una determinata somma di sicli d'oro a favore dell'idolatria, un uomo simile è possibile che fosse anche per metà soltanto meritevole?» (A ciò si risponde che) Achav era molto prodigo e siccome gli studiosi del suo tempo fruiro dei beni di lui, perciò metà delle sue colpe si considerarono espiate (Saned. 102).

ELIA E GLI ADORATORI DEL BAAL (1 Re 18 , 21-40)

62. - «*Ci siano dati due giovenchi*» (1 Re 18, 23).

Disse Elia ai profeti del Baal: «Sceglietevi due giovenchi gemelli, nati da una stessa madre e cresciuti presso la stessa greppia e gettate per essi le sorti, una per il Signore e una per il Baal». Essi dunque si scelsero un giovenco. Quello toccato in sorte a Elia, gli andò dietro subito, e lo seguì, ma quello che era toccato sorte al Baal, per quanto i profeti di queste divinità e quelli di Astarte si sforzassero, non riuscirono a farlo muovere. Allora Elia gli disse: - Va' pure con loro -. Ma il giovenco gli rispose in presenza di tutto il popolo: - Io e il mio compagno siamo usciti da uno stesso ventre, siamo cresciuti in uno stesso pascolo e presso la stessa greppia, eppure lui dev'essere toccato in sorte al Signore e il no-

me del Santo, benedetto Egli sia, sarà santificato su di lui; io, invece, sono toccato in sorte al Baal per suscitare l'ira del mio Creatore!

- O giovenco, gli rispose Elia, non temere, va' pure con loro, sicché non abbiano pretesti, e come il nome del Santo, benedetto Egli sia, sarà santificato dal giovenco che è con me, così lo sarà per tuo mezzo.

- Ed è questo che mi consigli? Ebbene, io giuro che non mi muoverò di qui, finché tu non mi consegnerai nelle loro mani.

Allora *«presero il giovenco che era stato dato loro»* (ivi).

Chi è che lo aveva dato? Elia stesso (Tanchuma Mas'e).

L'ESILIO DELLE DIECI TRIBÙ (2 Re 15, 29)

63. - *«Nell'anno ventesimo di Peqach, re di Israele, venne Tiglat Pileser re d'Assiria»* (2 Re 15, 29).

Egli prese i vitelli d'oro, li spezzò e se ne andò.

Nell'anno dodicesimo di Achaz *«suscitò Iddio di Israele lo spirito di Pul, re d'Assiria e portò in esilio quelli della tribù di Reuben e Gad»* (1 Cr 5, 26), prese il vitello d'oro che era in Bet-El e se ne andò. Quando Osea di Ela vide che i vitelli d'oro erano stati portati via, rimosse i posti di guardia che erano stati stabiliti da Geroboamo affinché gli Ebrei non si recassero in pellegrinaggio, e infatti per tutti i re di Israele il testo dice: *«E seguì l'esempio di Geroboamo»*; invece per Osea di Ela è detto: *«E fece ciò che dispiace al Signore ma non come i re di Israele suoi predecessori»* (2 Re 17, 2).

64. - Perché le dieci tribù furono esiliate al tempo di Osea di Ela? Fino ad allora l'idolatria dipendeva dalle volontà di uno solo (Geroboamo e successori) e perciò appariva difficile al Santo, benedetto Egli sia, il mandare in esilio un'intera collettività per la colpa di un singolo; ma da quando regnò Osea e abolì tutti i posti di

guardia, egli disse: - Chi vuole andare a Gerusalemme vada pure - (e fu questa la sua colpa) perché avrebbe dovuto dire: Tutti vadano a Gerusalemme. E per causa di lui venne Salmanazar perché la responsabilità che avrebbe dovuta essere sua, la passò ad altri. Da ciò dissero: - Chi comincia a fare una *mişwah* e non la porta a termine si rende passibile di morte - (Tana debe Eliahu R.).

65. - Disse R. Iehuda berabbi Shimon: «Le dieci tribù non furono esiliate là dove poi andarono le tribù di Giuda e Beniamino, perché mentre le dieci tribù furono portate al di là del fiume Samba-tion, le tribù di Giuda e Beniamino furono disperse su tutte le terre» (Ber. R. 73).

66. - Le dieci tribù non sono destinate a tornare. Perché è detto: *«E le gettò in altra terra come oggi si vede»* (Dt 29, 27).

Kaiom ("oggi" o "come il giorno" dice il testo (ivi): come il giorno va e non torna, così esse vanno e non tornano. R. Eliezer disse: «Come questo giorno», come il giorno prima è oscuro, poi si rischiarà, così anche l'oscurità delle dieci tribù dovrà risplendere» (Saned. 110).

I SAMARITANI (2 Re 17, 24-41)

67. - Quando gli ebrei andarono in esilio lontano da Samaria, Sancheriv vi mandò dei suoi funzionari perché si stabilissero là ed esigessero il tributo a favore dell'erario. Senonché il Santo, benedetto Egli sia, mandò contro di loro delle fiere che ne fecero strage e pertanto essi mandarono a dire al re: - O nostro Signore, Re; il paese nel quale ci hai mandato ad abitare non ci vuole accogliere ed ecco siamo rimasti pochissimi, di tanti che eravamo. Il re mandò a chiamare gli anziani di Israele e disse loro: - Per tutto il tempo in cui voi dimoraste nella vostra terra, le fiere della

campagna non vi molestarono ed ora invece i miei servi non vi possono dimorare -.

Gli anziani dettero al re una risposta giudiziosa, (nella speranza) che egli consentisse a farli ritornare nella loro terra; essi dunque dissero: - Effettivamente, Signore nostro, la terra non vuole accogliere nessuno straniero che non sia circonciso e che non legga la Torah. - Il re allora soggiunse: - Ebbene, datemi due dei vostri colleghi affinché vadano, li circoncidano e insegnino loro la Torah. - All'ordine del re non si può replicare. Gli anziani dunque inviarono R. Dosetai b. Jannai e R. Zechariah, i quali con le lacrime agli occhi insegnarono a quegli stranieri a leggere i Sifre Torah (libri della Torah), nella scrittura ebraica, cosicché quei pagani cominciarono a seguire le norme della Torah senza abbandonare la fede nelle loro divinità. Così andarono le cose finché giunsero (nel paese), da Babilonia, Ezra, Zerubabel di Shealtiel e Ioshua di Ieozadaq i quali cominciarono a ricostruire il Santuario. I Samaritani (così chiamati dalla città di Samaria dove abitavano, ma veramente erano pagani), i Samaritani dunque, in numero di centottantamila, mossero loro guerra. Cercarono con la frode di uccidere Nechemia e provocarono la sospensione dei lavori del Santuario per due anni.

Allora Ezra, Zerubabel e Ieoshua riunirono tutto il popolo nel Santuario, fecero intervenire trecento Sacerdoti con lo shofar (corno) e trecento ragazzi con il Sefer Torah; e così, mentre i Sacerdoti suonavano lo shofar e i Leviti recitavano gli inni sacri, essi proclamarono solennemente l'atto di scomunica contro i Samaritani accompagnando la formula della stessa scomunica con l'enunciazione segreta dell'ineffabile nome di Dio e con la scrittura delle Divine Tavole e con l'interdetto del Tribunale celeste e terrestre (ammonendo) che nessun ebreo dovesse cibarsi (neppure) del pane fatto dai Samaritani e che nessuno cercasse di convertirsi all'ebraismo (aggiungendo) che essi non avrebbero preso parte alla risurrezione dei morti e non avrebbero avuto eredità e ricordo con Israele.

Quindi inviarono notizia (in Babilonia) di questa scomunica e gli Ebrei di Babilonia ne resero anche più grave e severa l'efficacia.

Anzi, lo Stesso re Ciro sanzionò, in eterno, detta scomunica, come è detto: *«E il Signore che ha fatto di quel luogo la dimora del suo nome, li distrugga»* (Ez 6, 12) (Perek de rabbi Eliezer 38).

EZECHIA E LA DISFATTA DI SANCHERIB (2 Re 18, 1-37)

68. - «Chizqijah» (Ezechia) (si chiamava così) perché il Signore lo rese forte (*Chizzekò-iah*), secondo altri perché rese saldi gli Ebrei verso il loro padre che è nei cieli (Saned. 94).

69. - *«E sarà consumato il giogo a causa del grasso»* (Is 10, 27). Disse R. Ischaq Nafcha: - Il giogo di Sancherib fu consumato in virtù dell'olio di Ezechia, olio che egli impiegava per tenere accesi i luoghi di studio e di preghiera. Egli piantò una spada sulla porta del *Beth-ha Midrash* (scuola) e disse: - Chi non si occuperà della Torah sarà trafitto da questa spada. - Infatti, in seguito a speciali inchieste fatte da Dan a Beersheva risultò che non c'erano persone ignoranti (al suo tempo) in questioni religiose: da Gibbeton fino ad Antipadride non si trovò un bambino o una bambina, un uomo o una donna che non conoscessero norme di purità e di impurità (ivi).

70. - Dissero i nostri maestri: Sei cose fece re Ezechia: tre di esse furono approvate dai maestri, tre furono disapprovate. Sequestrò un libro (relativo) a guarigioni, fece abbattere il serpente di rame, fece trasportare le ossa di suo padre su una lettiga di piume. Per queste ebbe il plauso dei Maestri. Fece chiudere le acque del Ghichon, fece rimuovere le porte del Santuario per mandarle al re di Assiria, dichiarò l'anno embolismico dopo che era iniziato il mese di Nisan. Per queste non ebbe l'approvazione dei maestri (Ber. 10).

71. - Disse Rav Iehuda, disse Rav: L'empio Sancherib si avanzò contro di loro accompagnato da quarantacinquemila uomini di rango principesco che stavano in cocchi dorati insieme a concubine e prostitute, e inoltre erano con lui ottantamila eroi rivestiti di corazze di maglia, sessantamila soldati armati di spada che lo precedevano e tutto il resto (dell'esercito) erano cavalieri. La lunghezza del suo schieramento era di quattrocento parse, la lunghezza del collo dei suoi destrieri era quaranta parse, il numero complessivo dei componenti del suo esercito era di due milioni e seicentomila. La prime schiere passarono a nuoto, quelle di mezzo attraversarono il fiume con la persona eretta, gli ultimi (infine) sollevarono persino la polvere e non trovarono acqua da bere, finché non la procurarono altrove (Shir. ha-Shir. R. 1).

EZECHIA E ISAIA (2 Re 19)

72. - Del Re Ezechia e del Profeta Isaia (si dice) che l'uno non volesse recarsi a trovare l'altro. Ezechia pensò: - È Isaia che deve venire da me, così infatti avvenne al tempo di Elia che si recò a trovare re Achabbo.

Isaia dal canto suo pensò: - È Ezechia che deve venire a trovarmi perché così avvenne di Ioram, figlio di Achabbo che si recò da Eliseo.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, (per risolvere la controversia) colpì con una malattia il re, poi disse a Isaia: - Va' dunque a trovare il malato. - E venne da lui Isaia e disse: - *«Tu morirai e non vivrai»* (Is 38, 1): tu morirai in questo mondo e non vivrai nel mondo futuro.

- E perché tutto questo? - domandò Ezechia.

- Perché non ti sei sposato.

- (Ho evitato di sposarmi) perché sapevo per ispirazione divina che da me sarebbero discesi figli indegni.

- Cosa ti interessi tu dei segreti del Signore?
 - Tu fai quello che ti è stato ordinato e il Santo, benedetto Egli sia, farà la sua volontà.
 - Ebbene dammi tua figlia! Forse i miei meriti e i tuoi meriti insieme faranno sì che i miei discendenti siano virtuosi.
 - Ormai la sentenza per te è stata emessa.
 - O figlio di Amoz, poni fine alla tua profezia e vattene. Io so sicuramente per tradizione ricevuta dal mio avo che «quando anche una spada affilata sia sospesa sul collo di un uomo, non si deve mai disperare della clemenza divina» (Ber. 19).
- Alla fine Isaia aderì a dargli la figlia in sposa e da lui discesero Manasse e Ravshaki.

LA DISTRUZIONE DEL TEMPIO (2 Re 25)

73. - Allorquando l'empio Nebukadnezar venne coi suoi re, contro Gerusalemme, essi pensavano di conquistarla in breve tempo, ma il Santo, benedetto Egli sia, fece resistere gli abitanti di Gerusalemme fino all'anno terzo, nella speranza che si pentissero (dei loro peccati).

V'era in Gerusalemme un numero straordinario di Ebrei che combattevano contro i Caldei e ne uccidevano in gran quantità. Uno di questi eroi, certo Avuqa ben Givteri prendeva le pietre che i Caldei scagliavano per abbattere le mura e le gettava di nuovo contro i soldati nemici uccidendone in gran copia. Però a causa dei suoi peccati, il vento lo fece precipitare e cadendo dalle mura perì. Allora Hananel zio del profeta Geremia, pronunciando il nome ineffabile di Dio, scongiurò gli angeli e li fece discendere armati sulle mura.

A quella vista i Caldei fuggirono per il timore, allora il Santo, benedetto Egli sia, cambiò i nomi degli angeli e li fece risalire in cielo. Hananel provò ancora a farli discendere ma invano. Allora, sempre pronunciando il nome di Dio, scongiurò l'arcangelo che è

preposto alle sorti del mondo, fece sollevare in aria la città di Gerusalemme, sicché Iddio la colpì ed essa cadde dal cielo.

Allora Gerusalemme fu conquistata e i Caldei vi penetrarono. Entrati nel Santuario stavano per incendiarlo, ma il Santo, benedetto Egli sia, chiamati Gabriel e Mikael, disse loro: - Chi vi sta più a cuore?

- Israele - risposero.

- E dopo Israele chi vi è più caro?

- Il Santuario - dissero.

- Ebbene io giuro per il mio nome eccelso, che voi stessi dovrete dargli fuoco.

E infatti Gabriel e Mikael presero due tizzoni ardenti e dettero fuoco al Santuario; sicché questo cominciò a intonare un elogio dicendo: «*Dall'alto ha mandato un fuoco nelle mie ossa e le ha dominate*» (Lam 1, 13).

74. - R. Ieshua di Sicherim disse in nome di R. Levi: Per sei anni i carboni (destinati ad ardere il tempio) furono tratti nelle mani di Gabriel, nella speranza che gli Ebrei si pentissero, ma poiché essi non si pentirono, Gabriel stava per scagliare sdegnosamente i carboni, quando il Santo, benedetto Egli sia, gli disse:

- Gabriel, un momento, perché vi sono tra loro uomini molto caritatevoli gli uni verso gli altri.

SULLE ROVINE DI GERUSALEMME (2 Re 25)

75. - «*E la città fu assediata... e la carestia diventò grave nella città*» (2 Re 25, 2-3).

Le figlie di Sion si raccoglievano nei mercati e si guardavano l'una con l'altra. L'una diceva alla vicina: - Perché sei venuta al mercato, mentre non c'eri mai stata nella tua vita?

E l'altra: - Cosa debbo nasconderti? La carestia è così grave che non posso sopportarla. - Ed esse si prendevano per mano l'una

con l'altra e andavano in giro per la città, senza trovare nulla, si attaccavano allora alle colonne e morivano presso di esse in ogni angolo. I loro figli, ancora lattanti, si trascinavano con le mani e i piedi, finché riconoscendo ciascuno la propria madre si attaccavano alla mammella per succhiare il latte ma, non trovandolo, si dibattevano e poi spiravano sul seno della propria madre. In mezzo a tali frangenti il Signore disse a Geremia: «*Va' ad Anatot e compra il campo da tuo zio Chananel*». Appena Geremia fu uscito da Gerusalemme, un angelo scese dal cielo, si posò sulle mura di Gerusalemme e vi aprì una breccia, poi disse: Ora entrino pure i nemici, penetrino nel Tempio, dal quale il Signore è assente, lo saccheggino e lo distruggano: penetrino cioè nelle vigne che il guardiano ha abbandonato e ne taglino le viti; e così non vi vanterete dicendo: «noi l'abbiamo conquistata!». Perché voi avete preso una città già conquistata, avete ucciso un popolo già ucciso, avete dato fuoco a un edificio che era già incendiato. I nemici entrarono, fissarono i loro trofei sul monte del Tempio e si trovarono, per caso, nel luogo dove re Salomone sedeva e si consigliava con gli anziani sul modo di abbellire il Santuario; ivi invece i nemici si consigliarono sul modo di dare fuoco allo stesso Santuario.

Mentre stavano in consiglio, levati gli occhi, videro scendere dal cielo quattro angeli che, avendo in mano quattro tizzoni ardenti, appiccarono il fuoco ai quattro angoli del Santuario.

Quando il Sommo Sacerdote vide che il Santuario era preda delle fiamme, salì sul tetto di esso, accompagnato dalle schiere di giovani Sacerdoti che avevano in mano le chiavi del Tempio. Rivolgendosi al Santo, benedetto Egli sia, essi dissero: - Signore del mondo, poiché non abbiamo meritato di essere fedeli custodi, ecco, ti restituiamo le chiavi della Tua casa! - E nel dire così, le gettarono in alto.

Uscì dal cielo una forma di mano e le prese. Il Sommo Sacerdote stava per uscire, ma i nemici lo presero e lo uccisero in prossimità dell'altare dove si offriva il sacrificio quotidiano. Mentre la figlia di lui fuggiva gridando: - Ohimè, padre mio, gioia degli amici! - la presero e la uccisero, sicché il suo sangue si unì a quello

del padre. I Sacerdoti e i Leviti, vedendo che il Santuario era distrutto, presero le arpe e le trombe e si precipitarono tra le fiamme. Così le giovani che tessevano i drappi del Paroket, quando videro il Santuario distrutto, si precipitarono tra le fiamme.

Quando il re Zidqija vide tutto ciò, tentò di fuggire attraverso una grotta che metteva in comunicazione il suo palazzo con la pianura di Gerico e che era percorsa da un canale di acqua. Ma il Santo, benedetto Egli sia, fece sì che un cervo percorresse la superficie superiore della grotta; cosicché i Caldei nell'inseguire il cervo, giunti all'imboccatura della grotta, presso la pianura di Gerico, videro Zidqija e i suoi figli e li arrestarono.

Nebuzaradan li inviò senz'altro a Nabucodonosor. Questi cominciò a domandare: - Dimmi un po' Zidqija, per quale motivo ti sei ribellato? Come dovrò giudicarti? Secondo la legge del tuo Dio, sei passibile di morte, perché hai giurato il falso; secondo la legge dello stato, sei passibile di morte perché tale è la pena di chi viola i giuramenti prestati al re -. Allora Zidqija soggiunse: - Ebbene, uccidimi pure per primo, sicché io non veda la morte dei miei figli!

E questi invece lo supplicavano dicendo: - No, uccidi noi per primi, affinché non vediamo scorrere a terra il sangue di nostro padre.

E così infatti fece; li uccise alla presenza del padre e poi gli tolse gli occhi e lo deportò in Babilonia. Allora Zidqija gridando esclamava: - Venite a vedere quello che di me annunciava il profeta Geremia: «In Babel sarai deportato, là morirai, i tuoi occhi non vedranno Babel». Eppure io non volli ascoltare le sue parole! Ecco ora mi trovo in Babel e i miei occhi non vedono questo paese -.

Mentre il profeta Geremia usciva da Anatot per recarsi a Gerusalemme, alzati gli occhi, vide che il fumo saliva dal Santuario in fiamme e pensò: forse gli Ebrei hanno fatto teshuvah (ritorno al Signore) e offrono sacrifici. Tanto è vero che arde il fumo dell'incenso. Giunto però dinanzi alle mura, vedendo il Santuario ridotto a un cumulo di rovine e la muraglia di Gerusalemme sbarrata, esclamò: *«Tu mi hai persuaso, Signore, ed io mi sono*

lasciato persuadere» (Ger 20, 7)⁵¹. Quindi, procedendo per il suo cammino esclamava: - Per quale via sono andati i peccatori? Per quale via sono andati questi perduti?

Io voglio andare con loro e partecipare alla loro sventura! -.

E mentre camminava vedeva la strada macchiata di sangue e di sangue intriso il terreno da ogni parte. Chinava la faccia verso terra, scopriva le impronte di piedi di bambini piccoli che venivano deportati in prigionia, si strisciava per terra e le baciava.

Giunto poi nel luogo d'esilio, li abbracciava e li baciava. Vedeva poi schiere di giovani con le catene al collo, anche lui metteva la sua testa vicino a loro ma Nebuzaradan lo allontanava. Vedeva poi una schiera di vecchi legati in catene, anche lui metteva il suo collo sotto i pesanti ferri⁵², ma Nebuzaradan lo allontanava. Così egli piangeva ed essi piangevano vicino a lui.

E rivolgendosi a loro diceva: - Vedete, fratelli miei, tutto questo vi è accaduto perché non voleste dare ascolto alle mie profezie! Giunto al fiume Eufrate Nebuzaradan gli disse: *«Se ti piace venire con me in Babilonia, vieni»* (Ger 40, 4).

Geremia pensò: - Se io vado con loro in Babilonia non c'è nessuno che rimanga a confortare i pochi superstiti in Gerusalemme! -.

E allora si separò da loro. Quando gli esuli alzarono gli occhi videro che Geremia si allontanava, proruppero in pianto ed esclamarono: - O nostro padre Geremia, dunque ci lasci! E questo conferma quanto è detto: *«Là sui fiumi di Babilonia sedemmo e piangemmo»* (Sal 137, 1).

E Geremia rispondeva: «Io vi giuro e chiamo a testimone il cielo e la terra, che se aveste pianto così una sola volta, mentre eravate in Sion, non sareste andati in esilio».

Così Geremia riprendendo il cammino piangeva e diceva:

⁵¹ Cioè: io ho eseguito il tuo comando e mi sono recato a comprare il campo da mio zio Chananel, nella speranza che Gerusalemme fosse risparmiata.

⁵² Questa partecipazione del profeta alle sofferenze del suo popolo, ci ricorda l'analogo atteggiamento tenuto da Mosè al tempo della schiavitù in Egitto e che è illustrato dal midrash (v. par. 89).

- Che peccato! (E pensare che tu) Gerusalemme eri la perla delle nazioni!⁵³.

Sulla via del ritorno vedeva mani, braccia e piedi mutilati e abbandonati sulle pendici dei monti: raccoglieva quelle membra, le accarezzava, le abbracciava e le baciava e, dopo averle riposte sotto il lembo della veste, diceva piangendo:

- Non vi avevo ammonito così, o figli miei: *«Date gloria all'Eterno vostro Dio prima che Egli faccia oscurità e prima che i vostri piedi abbiano ad urtare contro i monti avvolti nel crepuscolo»* - (Ger 13, 16).

Riferendosi a quel momento dice il sacro testo: *«Sui monti alzerò pianto e gemito, elegia (canterò) su per i pascoli del deserto»* (ivi 9, 9).

Racconta Geremia: - Mentre stavo tornando a Gerusalemme, alzai gli occhi e vidi una donna che stava sulla cima del monte, vestita di nero, con la capigliatura sconvolta, che si lamentava cercando chi la consolasse.

Io, dal canto mio, cercavo pure chi mi confortasse.

Avvicinatomi alla donna, cominciai a parlarle e le dissi: «Se sei veramente una donna parlami! Se sei uno spirito allontanati da me». Mi rispose dicendo: «E non mi riconosci? Sono quella che aveva sette figli e il cui padre andò all'estero; mentre io stavo piangendo per lui, mi vengono a riferire: "la casa è crollata sopra i tuoi sette figli e li ha uccisi; ed ora io non so per chi piangere e per chi devo scomporre la mia chioma"»⁵⁴

Io allora le risposi: «Non sei certo più felice della mia madre Sion che è diventata luogo di pascolo per le fiere della campagna».

«Sono io - rispose - la tua madre di Sion, io sono la madre dei sette figli».

«La tua sventura, dissi, è simile a quella che colpì Giobbe. Giobbe fu privato dei propri figli e delle proprie figlie, ed anche tu sei

⁵³ Per questa espressione, cfr. il primo verso delle Lamentazioni «quella che era Signora tra le Nazioni», è diventata tributaria.

⁵⁴ L'atto di scoprire il capo della donna e di sconvolgere la capigliatura, era considerato un segno di avvilitamento (cfr. Nm 5, 18).

stata privata dei tuoi figli e delle tue figlie; Giobbe perse il suo oro e il suo argento e tu altrettanto; Giobbe fu gettato in un immondezzaio e tu pure; ma come il Santo, benedetto Egli sia, tornò a consolare Giobbe, così verrà il giorno in cui Dio ti consolerà» (Pesiq. R. 26, Taan. 29, Ekka R. Petichta).

IL VOLERE DEL SANTO, BENEDETTO EGLI SIA

76. - *«E in quel giorno (li) chiamò il Signore Šeba'ot per piangere e per fare lamento»* (Is 22, 12).

Mentre il Signore stava per distruggere il Santuario, disse:

- Finché io mi trovo in esso, le nazioni non possono toccarlo e bisogna che io chiuda gli occhi e che giuri di non occuparmene più fino al tempo che sarà prescritto: allora i nemici entreranno e lo distruggeranno -. E infatti il Santo, benedetto Egli sia, giurò nel nome della sua destra e la ritrasse, come è detto: *«Ritirò la Sua destra a causa del nemico»* (Lam 2, 3).

Allora i nemici penetrarono nel Santuario e lo dettero alle fiamme. Dopo che fu bruciato, il Santo, benedetto Egli sia, disse: - Ora non ho più una sede sulla terra, perciò allontanerò da essa la mia *Shehinah* (presenza) e poi risalirò alle mie sedi superiori -.

In quel momento il Santo, benedetto Egli sia, pianse e disse:

- Ohimè! Cosa ho fatto! Feci scendere in quella terra la mia *Shehinah* proprio per Israele ed ora che esso ha peccato, me ne sono tornato alla mia sede originaria. Dio ne liberi! Ora divento oggetto di scherno tra le nazioni e ludibrio alle genti.

Ma soggiunse allora il Metatron che, prostrato dinanzi al Signore, disse: - Signore del mondo! Io piango ma tu non devi piangere!

- Se tu non mi permetti di piangere, gli rispose, io mi ritirerò in un luogo nel quale non potrai avere accesso e là piangerò -; come è detto: *«Se non ascolterete questa cosa, in segreto piangerà l'anima mia»* (Ger 13, 17).

Disse poi il Santo, benedetto Egli sia, agli angeli: - Andiamo insieme a vedere cosa hanno fatto i nemici della mia casa!

E infatti il Santo, benedetto Egli sia, andò accompagnato dagli angeli e preceduto da Geremia.

Quando vide il Santuario disse: - Certo, questa è la mia casa e la mia sede ove i nemici hanno fatto (ogni scempio) a loro volontà; e nel dire così il Santo, benedetto Egli sia, gemeva e piangendo esclamava: - Ohimè per la mia casa! E voi figli miei, dove siete? E voi miei Sacerdoti e Leviti, dove siete? E voi miei diletto? Cosa posso fare per voi! Quante volte vi ammonii ma non voleste pentirvi!

Poi il Santo, benedetto Egli sia, disse a Geremia: - Oggi sono simile ad un uomo cui sia morto l'unico figlio nel giorno preparato per le nozze di lui: e tu non provi dolore per me e per mio figlio? Va' dunque e chiama dai loro sepolcri Abramo, Isacco, Giacobbe e Mosè: essi sì, sanno piangere!

- Signore del mondo, disse, io non so dove è seppellito Mosè!

- Va' , disse il Signore, fermati sulla riva del Giordano, alza la tua voce e grida: «O figlio di Amram, figlio di Amram alzati e vieni a vedere il tuo gregge che i nemici hanno straziato». Allora Geremia si recò alla grotta di Makpelah e volgendosi ai patriarchi disse: - Sorgete, perché è giunto il tempo in cui la vostra presenza è reclamata dal Santo, benedetto Egli sia.

- Cos'è oggi, gli dissero, che noi siamo ricercati dal Santo, benedetto Egli sia?

- Non lo so - rispose; (non disse nulla) per timore che gli dicesse: «Proprio al tuo tempo è accaduto tutto ciò ai nostri figli».

Lasciatili, si recò sulla riva del Giordano e chiamò: «O figlio di Amram, o figlio di Amram, alzati! è giunto il tempo in cui la tua presenza è reclamata dal Santo, benedetto Egli sia».

- E cos'è oggi che io sono reclamato dal Santo, benedetto Egli sia?

- Non lo so, - rispose.

Allora Mosè, lasciatolo, si recò dagli angeli del servizio divino che egli conosceva dal tempo della promulgazione della Torah e disse loro:

- O ministri del mondo superiore, sapete voi perché io sono richiesto dal Santo, benedetto Egli sia?

- Non sai, gli risposero, che il Santuario è distrutto e che Israele è andato in esilio?

(Nel sentir ciò) Mosè si lacerò le gloriose vesti donategli dal Santo, benedetto Egli sia, si pose una mano sul capo gridando e piangendo, si recò presso i padri del mondo.

Questi gli dissero: - Mosè, pastore di Israele, cos'è oggi (che sei venuto a trovarci)?

- O Padri dei miei padri: non sapete voi che il Santuario è distrutto e Israele è andato in esilio in mezzo alle genti?

Anch'essi allora si lacerarono le vesti e con le mani sul capo gridando e piangendo giunsero alle porte del Santuario.

Quando il Santo, benedetto Egli sia, li vide, allora «*il Signore Šeba'ot chiamò in quel giorno il pianto e il lamento, la tosatura del capo e la cintura di sacco*» (Is 22, 12), e i patriarchi andavano piangendo di porta in porta, come se avessero un parente morto dinanzi a loro. E anche il Santo, benedetto Egli sia, faceva cordoglio e diceva: - Guai a quel re che ha avuto successo nella sua giovinezza e che invece tale successo non ha avuto nella sua tarda età - (Ekka R. Petichta - Jal. Shi.).

IL DOLORE DEI PATRIARCHI

77. - Quando fu distrutto il Santuario, Abramo si presentò dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: piangeva, si strappava i peli della barba e i capelli, si batteva sul volto, si stracciava le vesti e aveva cenere sul capo; camminava così nel Santuario, faceva lutto ed esclamava dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: - Perché ho subito una sorte così diversa da quella di qualsiasi popolo o nazione e sono arrivato a questo grado di onta e di ignominia? Quando gli angeli lo videro, fecero anch'essi cordoglio e riuniti a schiere dicevano: «*Sono deserte le vie, nessuno passa più per le strade*» (Is 33, 8): le strade che conducevano a Gerusalemme e che incessantemente erano percorse dai viandanti, come sono desolate! Le

vie per le quali gli Ebrei andavano e venivano nelle solennità, come sono morte!

Allora il Santo, benedetto Egli sia, venne in discussione con gli angeli e disse loro:

- Perché voi fate cordoglio, riuniti a schiere?

- Signore del mondo, risposero, (lo facciamo) per via del tuo diletto Abramo che è venuto nella Tua casa, ha pianto e si è lamentato e Tu non te ne sei curato!

- Dal giorno in cui il mio diletto (Abramo) se ne dipartì dal mondo, non era mai venuto nella mia casa ed ora *«cos'ha da fare l'amato mio nella mia casa?»* (Ger 11, 5).

Disse allora Abramo dinanzi al Santo, benedetto Egli sia:

- Signore del mondo! Perché hai mandato in esilio i miei figli, lasciandoli in mano di popoli che li hanno uccisi nei modi più strani, perché hai distrutto il Santuario che è il luogo ove io offrii in sacrificio mio figlio Isacco?

Gli rispose il Santo, benedetto Egli sia: - I tuoi figli sono colpevoli perché hanno trasgredito tutta la Torah e non hanno rispettato le ventidue lettere che la compongono.

- Signore del mondo, riprese Abramo, c'è chi può deporre (testimoniare) contro Israele, asserendo che hanno violato la Torah?

- La Torah stessa, rispose, può accusarli - e la Torah si presentò senz'altro per accusare i figli di Israele.

Allora Abramo le disse: - Figlia mia, tu vieni ad attestare che i figli di Israele hanno violato i tuoi comandi, ma non hai riguardo di me? Ricordati del giorno in cui il Santo, benedetto Egli sia, andò in giro (offrendoti) a ogni popolo, ma nessuno volle accettarti! Solo i miei figli, quando giunsero al monte Sinai, dichiararono di accettarti e ti resero omaggio! Ed ora tu sei venuta ad accusarli proprio nel giorno della loro sventura! -

Quando la Torah udì queste parole, si ritirò da un lato e non continuò l'accusa.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse ad Abramo: - Verranno le ventidue lettere della Torah ad accusare Israele!

E le ventidue lettere si presentarono. La Alef cominciò ad accusare Israele che avevano trasgredito la Torah. Ma Abramo le dis-

se: - Alef, tu sei la prima di tutte le lettere e sei venuta ad accusare i figli di Israele nel giorno della loro disgrazia! Ricordati di quando il Signore si rivelò sul Sinai e iniziò con la tua lettera i Suoi comandamenti, dicendo: *«Io sono il Signore Dio Tuo»* (Es 20, 2); allora nessun popolo volle accettarti, ad eccezione dei miei figli! Ed ora sei venuta ad accusarli. - Allora la Alef si ritirò e non continuò l'accusa.

Venne la Beth e Abramo le disse: - Tu che sei al principio della Torah vieni ad accusare i miei figli che non sono osservanti dei cinque libri di essa? A queste parole anche la Beth si ritirò. Quando tutte le lettere videro come Abramo le avesse messe a tacere, ebbero vergogna, si ritirarono e non proseguirono più l'accusa.

Quindi Abramo disse rivolgendosi al Santo, benedetto Egli sia:

- Signore del mondo! All'età di cento anni mi concedesti un figlio e quando egli era giunto a maturità ed era un uomo di trentasette anni tu mi dicesti: *«offrilo in sacrificio a me»* (Gn 22, 2)!

Ed io mi feci crudele, non ebbi pietà di lui ed io stesso lo legai sull'altare.

E non devi ricordarti di ciò in mio favore avendo compassione dei miei figli? -.

Quindi parlò Isacco e disse: - Signore del mondo! Quando mio padre disse: *«Iddio provvederà l'olocausto per te, o figlio mio»* (Gn 22, 8), non feci obiezione alle tue parole e mi lasciai legare sull'altare con pieno gradimento, offrendo il mio collo alla scure; e Tu non ricorderai questo e non avrai pietà dei miei figli?

Parlò poi Giacobbe e disse: - Signore del mondo, non stetti forse per venti anni in casa di Labano? e quando uscii di là incontrai Esaù che voleva uccidere i miei figli ed io mi esposi alla morte per loro ed ora essi sono stati dati in mano ai loro nemici e abbandonati come gregge al macello, dopo che io me li allevai come teneri pulcini e sopportai per loro tutti i dolori (che vengono) dalle cure per i figli! E Tu non ricorderai questo e non avrai pietà dei miei figli?

Fu poi la volta di Mosè che disse: - Signore del mondo, non sono stato per quaranta anni un fedele pastore di Israele? Non ho cor-

so dinanzi a loro, nel deserto, come un cavallo? E quando giunse l'ora del loro ingresso nella Terra, Tu decidesti che le mie ossa sarebbero rimaste nel deserto; ed ora che sono andati in esilio, Tu mi hai mandato a chiamare per piangere e fare cordoglio! È proprio vero il proverbio che dice: «Dalla felicità del mio padrone non mi vien alcun vantaggio, ma le sue disgrazie toccano anche me!».

Quindi Mosè disse a Geremia: - Precedimi, che io voglio andare a vedere chi è che metterà le mani su di loro.

- Non è possibile, rispose Geremia, perché la strada è ingombra di cadaveri.

- Va', riprese Mosè, va' nonostante ciò.

Così Mosè preceduto da Geremia, si mise in cammino, finché tutti e due giunsero ai fiumi di Babilonia.

Gli Israeliti videro Mosè e dissero l'uno all'altro: - Il figlio di Amram è venuto dal suo sepolcro per liberarci dalla mano dei nostri nemici. - Ma una voce disse: - No, è una sentenza irrevocabile che io ho preso. - Mosè infatti disse loro: - Non è possibile farvi tornare, perché la sentenza è stata emessa, ma il Signore stesso vi farà tornare presto.

E detto ciò, li lasciò. Essi allora alzarono la loro voce e il loro pianto salì sino ai cieli, come è detto: «*Sui fiumi di Babilonia sedemmo e piangemmo*» (Sal 137).

Quando Mosè giunse presso i padri del mondo, gli dissero: - Cosa hanno fatto i nemici ai nostri figli? - Ed egli rispose: - Alcuni hanno ucciso con la spada, ad altri hanno legato le mani dietro la schiena, ad altri misero i piedi in catene, altri spogliarono e lasciarono nudi, altri morirono durante il cammino e i loro corpi divennero pasto delle belve e degli uccelli, altri infine hanno lasciati al sole a morire di fame e di sete. - I padri allora proruppero in pianto e intonarono elegie, dicendo: - Ahi noi! Per quanto è accaduto ai nostri figli! Oh, siete come orfani, senza padre! E come avete dormito senza coperte e vestiti? Come avete potuto camminare scalzi in mezzo ai monti e alle rocce? Come avete sopportato i carichi di sabbia? E come furono legate le vostre mani?

Mosè, quindi, disse: - Sii maledetto, o sole; perché non ti sei oscurato quando i nemici entrarono nel Santuario?

E il Sole gli rispose: - Ti giuro, o Mosè, pastore fedele, che non avrei potuto oscurarmi perché non me lo permisero né mi lasciarono un istante, anzi mi colpirono con sessanta lingue di fuoco e mi dissero: esci e fa' rifulgere la tua luce!

Poi Mosè continuò: - Ahimè! Per il tuo splendore, o Santuario! Come si è offuscato! Ahimè! Perché è giunto il tempo in cui doveva essere distrutto. Ora il Tempio è arso, i bambini delle scuole sono stati uccisi e i loro padri vanno prigionieri in esilio.

Poi (rivolgendosi ai Babilonesi) disse: - E voi, vincitori, non fateli morire di morte crudele, non distruggeteli completamente, non uccidete il figlio dinanzi al padre e la figlia dinanzi alla madre, perché verrà tempo in cui il Santo, benedetto Egli sia, chiederà conto a voi (del vostro operato).

Ma gli empi Caldei non fecero così, e anzi ponevano un bimbo sul seno della madre e poi dicevano al padre: - Uccidilo! -. La madre piangeva e versava lacrime e il padre doveva prendere il capo (per l'uccisione)! Disse allora Mosè dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: - Hai scritto nella tua Torah: *«di un bue e un capretto, non uccidere padre e figlio nello stesso giorno»* (Lv 22, 28). Eppure quanti figli hanno ucciso insieme alle loro madri, e Tu non hai detto niente...

Si alzò, infine la nostra madre Rachele e disse dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: - Signore del mondo, Tu sai bene che Giacobbe mi amò appassionatamente e per me servì mio padre per sette anni; quando poi giunse il tempo delle mie nozze, mio padre ebbe l'idea di scambiarmi con mia sorella, ma io non fui gelosa e non la esposi a pubblica onta. Ora se io che sono una semplice mortale, non ho avuto gelosia della mia rivale, tu che sei re, eterno e clemente, perché sei geloso dell'idolatria che non ha nulla di concreto, e hai mandato in esilio i miei figli?

A queste parole, si mosse la pietà del Santo, benedetto Egli sia, e disse: - Per merito tuo, o Rachele, io farò tornare Israele alla loro sede, come è detto: *«Così ha detto il Signore: "Una voce si udì in Ramah, un lamento, un pianto amaro: è Rachele che piange i suoi*

figli e rifiuta di essere confortata» (Ger 31, 14); ma è scritto subito dopo: «Trattieni dal piangere la tua voce e i tuoi occhi (dal versare) lacrime! Poiché v'è un premio alla tua opera, v'è speranza per il tuo avvenire e torneranno i figli alla loro Terra» (ivi 15, 16) (Ekka R. Petichta).

LA RISURREZIONE DEI MORTI PER OPERA DI EZECHIELE (Ez 37, 1-14)

78. - Insegnarono i nostri maestri: Quando Nabucodonosor decise di gettare nella fornace ardente Chania, Mishael e Azaria, il Santo, benedetto Egli sia, disse a Ezechiele: - Va' e fa' rivivere i morti nella valle di Dura -. Quando li ebbe risuscitati, quelle ossa vennero e colpirono sulla faccia quell'empio re; allora egli domandò: - Ma questi giovani, quali virtù hanno?

Gli fu risposto: - Devi sapere che un loro compagno (Ezechiele) fa risuscitare i morti nella valle di Dura. Allora Nabucodonosor disse: *«Quanto sono grandi i suoi prodigi, e quanto potenti i suoi miracoli! Il Suo regno è eterno e il Suo dominio va di generazione in generazione»* (Dn 3, 33).

79. - R. Eliezer dice: - I morti che fece rivivere Ezechiele si alzarono in piedi, cantarono un inno e poi morirono. E quale inno cantarono? Quello (che comincia con le parole): *«Il Signore fa morire con giustizia, fa rivivere con la Sua misericordia»*. R. Ieoshua disse: - Quello (che comincia con le parole): *«Il Signore fa morire e fa rivivere, fa scendere nello Sheol o ne fa salire»* (1 Sam 2, 6).

R. Iehuda dice: - (Il fatto della risurrezione) fu veramente un'allegoria.

R. Eliezer figlio di R. Jose haGalili dice: - I morti che Ezechiele fece rivivere, tornarono in Erez Israel, si sposarono e generarono figli - (Saned. 92).

CHANANIA, MISHAEL AZARIA
(Dn 3, 14-51)

80. - Così spiegò R. Shimeon di Shilo: Quando l'empio Nabucodonosor fece gettare nella fornace ardente Chanania, Mishael e Azaria, Iurqami, angelo preposto alla grandine, disse dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: - Signore del mondo, io scenderò, raffredderò la fornace e così salverò questi giusti dalla fornace. - Ma Gabriel gli rispose: - La potenza del Santo, benedetto Egli sia, non si mostra così; tutti sanno, infatti, che tu sei preposto alla grandine e tutti sanno che l'acqua spegne il fuoco; io, invece, che sono preposto al fuoco, andrò, raffredderò la fornace all'interno e la riscalderrò all'esterno, così si compirà un doppio miracolo -. E infatti il Santo, benedetto Egli sia, gli disse: - Scendi! Fu allora che Gabriel disse: *«La verità del Signore è eterna»* (Sal 117, 2)⁵⁵.

81. - *«Figliolo mio, temi il Signore e il re»* (Pro 24, 21). Quando Nabucodonosor ordinò a Chanania, Mishael e Azaria di adorare le immagini ed essi non ubbidirono, egli osservò loro: - Non vi ha ordinato il Santo, benedetto Egli sia, di ubbidire a tutto quello che lo Stato vi ordina di fare? Come è detto: *«Osserva ordini del re, a motivo del giuramento che hai prestato dinanzi a Dio»* (Qo 8, 2). Ma essi gli risposero: - Noi ti consideriamo re in quanto ci imponi tasse e contributi, ma quando ci comandi di fare atto di idolatria allora fra te e un cane non c'è nessuna differenza - (Bam. R. 15).

⁵⁵ Gabriel disse queste parole per affermare che Dio aveva mantenuto la promessa fattagli al tempo in cui Abramo fu salvato dalla fornace e secondo la quale sarebbe stato Gabriel che avrebbe dovuto salvare i tre giusti condannati da Nabucodonosor allo stesso supplizio.

82. - R. Jose dice: - Ezra avrebbe meritato che per suo tramite la Torah fosse data a Israele, ma Mosè lo aveva preceduto; in ogni modo, quantunque la Torah non fosse data a lui, tuttavia egli cambiò i caratteri della scrittura - (Saned. 21).

LA STORIA DI PURIM (Est)

83. - *«E disse Aman al re: c'è un popolo...»* (Est 3, 8).

Disse Rava: - Nessuno come Aman, sapeva fare della maldicenza.

Egli disse ad Assuero: - Mettiti contro di loro!

- Ho paura, rispose, perché chiunque osa contendere con loro, è poi punito dal loro Dio.

- Ma ora essi hanno tralasciato i loro doveri religiosi (e quindi saranno abbandonati dal loro Dio). - Vi sono però, fra di loro, dei giusti che intercederanno (per ottenere) la divina misericordia.

- *«Sono un popolo»* - disse.

- E se tu, continuò Aman, proporrà di relegarli in una provincia del regno, (non sarà possibile) perché *«sono un popolo disperso»* (ivi), cioè disperso tra le genti. Se poi penserai che (con la distruzione di essi ne avrai un danno) perché essi danno il contributo allo Stato, (ti dirò) che essi sono chiamati *«popolo meforad»* simile a una *pardah*, a una mula che non produce frutti. Se poi penserai che essi si trovino al di fuori del tuo regno e che pertanto tu non abbia possibilità di vincerli, (ti dirò che) si trovano *«in tutte le province del tuo regno»* (ivi 9).

Inoltre: *«Le loro leggi sono diverse da quelle di ogni popolo»* (ivi); non mangiano con noi, non bevono con noi, non si stringono con noi in relazioni di parentela.

«Non osservano le leggi del re» (ivi): infatti ogni anno escludono dal lavoro i loro giorni festivi e dicono: oggi è Sabato, oggi è festa, e così non compiono i lavori del re. - E nel dire così, cominciò a calcolare i giorni festivi: la festa di Pesach, di Shavuot, di Sukkot, Rosh ha-Shanah, Kippur, ecc.

Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse: - Tu, malvagio, guardi con occhio malevolo alle loro feste! Ebbene, io ti farò cadere dinanzi a loro ed essi celebreranno una nuova festa per la tua caduta.

«*E non merita certo che il re li lasci in vita*» (ivi): - Perché anche quando mangiano e bevono, vilipendono il re: se infatti una mosca si posa sul loro bicchiere, la allontanano e poi bevono; ma se il re toccasse il loro bicchiere, non ci bevono più e lo gettano a terra: - «*perciò se il re approva, si ordini di distruggerli*» (ivi) - (Est 3, 13-14).

84. - «*Furono (dunque) chiamati gli scribi del re, fu scritto, e furono inviati dispacci*» (ivi 3, 12).

Cosa c'era scritto in quei dispacci? Ecco il loro testo: - A tutti i popoli, genti e nazioni, pace e salute!

Voi dovete sapere che si è presentato a noi, proveniente da altra terra, un uomo di alto lignaggio, della stirpe di Amaleq e ci ha fatto una piccola, insignificante richiesta; egli, dunque, ci ha detto: V'è in mezzo a noi una gente spregevole e ignorante quant'altra mai, pronta a operare il male, che si prende gioco di noi e gioisce delle nostre disgrazie, che non fa che imprecare al re in ogni momento, sera, mattina e mezzogiorno. Essi dicono, per esempio: «*Il Signore è re in eterno! Siano distrutte le genti della Sua terra*» (Sal 10, 16); e così: «*per fare giustizia tra i popoli e ammonimenti alle nazioni*» (Sal 149, 7).

Essi sono la negazione del bene: guardate un po' cosa fecero a quel povero Faraone! Quando essi si recarono in Egitto, egli li accolse con giovialità, dando a loro la parte migliore del paese, mantenendoli negli anni di carestia e facendoli godere di ogni bene. Domandò a loro che gli costruissero un palazzo, ma essi trovarono un pretesto e dissero: «*dobbiamo andare nel deserto per un cammino di tre giorni e dobbiamo sacrificare al nostro Dio*» (Es 5, 3), dopo noi torniamo; intanto, se così ti piace, prestaci qualche oggetto d'argento e d'oro e qualche vestito. E infatti (gli Egiziani) prestarono a loro oggetti d'argento e d'oro e abiti tra i più pregiati, caricarono tutto sugli asini e, dopo aver spogliato

l'Egitto, si dettero alla fuga. Naturalmente Faraone l'inseguì, col suo esercito, per riprendersi la sua roba. Ma sapete cosa gli fecero? C'era tra di loro un tale chiamato Mosè figlio di Amram che coi suoi incantesimi prese una bacchetta, vi sussurrò qualche parola e batté con essa il mare: questo si seccò ed essi passarono tutti all'asciutto. Come riuscirono a passare e come le acque si prosciugarono, non lo so. Fatto sta che quando Faraone, visto ciò, li inseguì, non so come fecero, ma lo spinsero nel mare e dimenticando il bene che aveva fatto loro ve lo lasciarono annegare insieme a tutto il suo esercito. Sapete, poi, cosa fecero al mio avo Amaleq? Lui si era recato dal profeta per consigliarsi e gli aveva detto: «Vedi cos'ha fatto questa gente agli Egiziani? Se così si sono comportati con gli Egiziani che pure avevano usato loro tanti benefici, chi sa cosa faranno agli altri popoli? Cosa mi consigli, dunque, di fare?» «Va', gli disse Bileam, combattili, se non riesci a vincerli; nessuno al mondo li potrà vincere perché essi hanno i meriti di Abramo che li proteggono, anche tu hai quelle protezioni!» E così Amaleq fece loro guerra. Ma cosa fece quel loro capo Mosè? Aveva un allievo di nome Giosuè di Nun, crudele e spietato. Mosè gli disse: *«Scegli per noi degli uomini e va' in guerra contro Amaleq»* (Es 17.19); io non so se gli uomini che scelse fossero dei maghi o dei veri eroi. Quel tale Mosè, poi, prese la sua solita verga e non so cosa ci facesse, prese una pietra e vi si pose a sedere e non so cosa vi sussurrasse sopra, fatto sta che la gente di Amaleq rimase fiaccata e caddero tutti morti. Cosa fece poi quel tal Giosuè? Fece entrare gli ebrei nella terra di Canaan e non contento di aver preso il territorio, uccise trentun re, divise le terre tra gli Ebrei e ridusse in schiavitù persino i Gabaoniti che erano venuti con proposte di pace. Quando poi venne Sisera con il suo esercito, io non so cosa gli fecero, fatto sta che il torrente Qishon trascinò via lui e il suo esercito e li gettò nel mare. Il loro primo re, che si chiamava Saul, fece guerra contro il paese del mio avo Amaleq e uccise non so come centomila cavalieri in un sol giorno e non si mosse a pietà né per gli uomini, né per le donne, né per i bambini.

Quanto al mio avo Agag, del quale in un primo tempo ebbero compassione, venne un uomo di nome Samuele e lo fece a pezzi, dando poi il suo corpo in pasto agli uccelli del cielo!

Come facesse a ucciderlo in modo così strano, non riesco a capire. Successivamente un altro loro re, di nome David ben Ishai, distruggeva, senza pietà, tutti gli Stati, e un figlio di lui, Salomone, costruì per gli Ebrei un tempio che chiamò *Beth haMiqdash* (Santuario) entro il quale non so cosa vi fosse. Quando essi si accingono ad andare in guerra, entrano in quel Tempio e vi compiono certi incantesimi, poi ne escono, uccidono e distruggono tutto.

Di qualsiasi virtù vanno superbi e per la grande fortuna che essi ebbero, non hanno alcuna considerazione per gli altri popoli.

Quando il loro Dio invecchiò, Nabucodonosor mosse contro di loro e incendiò il loro Tempio; allora non valsero a nulla i loro incantesimi: parte di essi uccise e parte mise in catene, deportandoli nel nostro paese; ma ciò nonostante essi non mutarono le loro turpi abitudini e sebbene essi si trovino in esilio tra noi, si fanno beffe di noi e delle nostre divinità, considerandoci esseri abominevoli.

Ora perciò siamo venuti nella determinazione di distruggerli e avendo gettata la sorte, questa è caduta sul tredicesimo giorno del mese di Adar. Quando, dunque, vi perverranno questi dispacci, preparatevi per quel giorno: chi ha da tendere l'arco, lo tenda, chi ha da impugnare la spada, la impugni e tutti sorgano a uccidere e a sterminare gli ebrei che si trovano in mezzo a voi, senza riguardo a vecchi, donne e bambini: non lasciate il più piccolo residuo -.

Questa poi è la lettera che Aman inviò a tutti i re del paese e a tutti i grandi delle genti:

- Chi scrive sono io, grande del Re e secondo solo a lui, capo dei ministri, settimo degli Eunuchi, prediletto fra i grandi del regno. Col mio consenso e con l'unanime perfetto accordo di tutti i profeti, di tutti i principi, pascià e governatori, e i re d'Oriente e satrapi, noi abbiamo scritto l'ordine di Sua Maestà il re Assuero, apponendovi il suo sigillo, il seguente irrevocabile decreto. Esso ha per oggetto la grande Aquila (Israele) le cui ali furono distese

su tutto il mondo e di fronte alla quale né uccello, né animale domestico, né fiera resistettero, finché fu venuto il grande leone (Nabucodonosor) il quale inferse all'aquila tale forte colpo per cui le furono spezzate le ali, recisi gli artigli, amputate le zampe, sì che il mondo intero riebbe, da quel giorno in cui essa andò ramminga dal suo nido, fino ad oggi, la calma, la pace, la tranquillità. Ora noi assistiamo al suo desiderio di farsi ricrescere le piume e le ali, alla sua volontà di ricoprir noi e tutto il mondo come ricoprì e straziò gli avi antichi che ci precedettero, per cui ci siamo raccolti, noi grandi del re di Media e di Persia, col consenso di S.M. il re Assuero, e vi scriviamo perché di comune intesa si apprestino i lacci a codesta aquila e sia presa prima che le ricrescano le forze. Noi intendiamo amputarle gli artigli, spezzarle le ali, dare la sua carne agli uccelli del cielo, romperne le uova, schiacciarne i piccoli, sradicarne dal mondo perfino il ricordo. Noi non intendiamo fare né quello che fece Faraone il quale si limitò a prendere alcuni provvedimenti contro i maschi, trascurando le femmine, né quello che dovette pensare Esaù, di uccidere cioè il fratello Giacobbe e di lasciarne in vita i figlioli, riducendoli in schiavitù; non vogliamo neppure imitare Amaleq il quale inseguì gli Israeliti e uccise i più deboli, risparmiando i forti, o Nabucodonosor, che li espatriò, permettendo loro di insediarsi perfino sul suo trono reale, o Sancheriv, che li esiliò in un paese simile al loro. Ma noi siamo tutti concordi, avendo chiara visione delle cose, nell'idea di uccidere e sterminare tutti gli Ebrei, qualunque sia la loro età, in maniera che non ne rimanga né ricordo, né nome, né seme nel mondo, in modo che non facciano a noi quello che fecero ai nostri vecchi, ai nostri padri, ai nostri grandi che ci precedettero. Perché chi si comporta bene con loro, non ne riceve che male -.

Disse poi Aman ad Assuero: - Il Dio di costoro ha in odio l'impudicizia; prepara, dunque, delle donne e invitali a un banchetto, ordinando che intervengano tutti, mangino e bevano e soddisfino i loro capricci.

E il re dette quest'ordine. Ma Mordekai avvertì: - Figli miei, non andate al banchetto di Assuero, affinché il Satan non abbia un

capo d'accusa contro di voi. - Ma gli ebrei non tennero conto delle sue parole e andarono al banchetto.

Disse R. Ishmael: - Diciottomilacinquecento uomini si recarono al convito, mangiarono, bevvero, si ubriacarono, si contaminarono e distolsero la loro mente dal Santuario.

Allora il Satan si presentò per accusarli dinanzi al Santo, benedetto Egli sia, dicendo: «Signore del mondo, fino a quando mostrerai amore per questa gente che suscita la Tua ira? Se lo approvi, distruggi questa gente dalla faccia della terra».

«E della Torah cosa ne sarà?».

«Signore del mondo, sarà limitata agli esseri del mondo celeste!»

E così il Santo, benedetto Egli sia, aderì alla proposta e in quel momento pensò: *«Cosa mi serve questo popolo che mi ha causato tanti motivi di sdegno? Voglio cancellare di mezzo agli uomini la loro memoria»* (Dt 32, 26). E così il Santo, benedetto Egli sia, disse al Satan; «Va' e portami una carta, che voglio scrivere (la sentenza) della loro distruzione».

Il Satan portò la carta e il Signore scrisse e suggellò (la sentenza). Allora la Torah uscì in gramaglia e alzò, nel pianto, la sua voce dinanzi al Santo, benedetto Egli sia; a quel pianto si mossero gli angeli del servizio ed esclamarono: «Signore del mondo, se non c'è Israele noi che scopo abbiamo? E così il sole e la luna, quando ebbero sentore della cosa, ritirarono la loro luce e i cieli e la terra con tutte le opere della creazione fecero cordoglio.

In quel momento, Elia (sia benedetta la sua memoria) corse in fretta presso i padri del mondo e presso gli antichi profeti e disse loro: - Padri del mondo! I cieli e la terra e tutte le schiere superiori piangono amaramente, tutto il mondo è in preda al dolore e voi ve ne state tranquilli?

«Cos'è successo?» gli dissero.

«È stata decisa la distruzione di Israele».

«Se la sentenza è stata emessa, cosa possiamo fare noi?» dissero Abramo, Isacco e Giacobbe. Allora Elia andò da Mosè e gli disse: «Ahimè, fedele pastore! Quante volte sei sorto sulla breccia per salvare Israele e sei riuscito ad annullare il decreto della loro distruzione? Cosa ne dici di questa calamità?».

«C'è qualche pio uomo in quella generazione?» domandò Mosè.
«C'è e si chiama Mordekai». «Allora va' e avvertilo che si accinga alla preghiera: lui di là e noi di qua».

«Pastore fedele, ma è già stato emesso il decreto di distruzione per Israele ed è già stato firmato».

«Se con la semplice argilla è stato firmato, la nostra preghiera può essere assolta; se invece è stato firmato col sangue, non c'è più nulla da fare».

«Con l'argilla è stato firmato».

Allora va' e avverti Mordekai».

Egli andò e avvertì Mordekai.

«In ogni provincia, ovunque giungevano l'ordine del re e il suo decreto, ci fu gran lutto tra gli Ebrei» (Est 4, 3)

Perché si dice *«gran lutto»*? Perché di solito il lutto il primo giorno è grave, poi va sempre diminuendo; qui invece andava aumentando, inquantoché ognuno pensava: «Domani io sarò ucciso».

«E la cosa piacque ad Aman e preparò il legno» (ivi 5, 14).

Cosa fece? Tagliò un cedro dal giardino del re e portatolo fuori fra canti ed inni, lo fissò alla porta di casa sua, dicendo: *«Domattina vi impiccherò Mordekai»*. Fissatolo, vi si misurò; allora una voce gli disse: «L'albero va bene per te e infatti è stato preparato a questo scopo fin dai sei giorni della creazione».

Dopo aver preparato il legno, andò da Mordekai e lo trovò nella scuola dei bambini che gli stavano attorno, tutti col capo coperto di cenere, col cilicio ai fianchi; studiavano la Torah, gemevano e piangevano. Li contò e vide che erano ventiduemila. Li mise in catene e poi li consegnò alle guardie dicendo: «Domani, ucciderai prima costoro e poi impiccherai Mordekai».

Le madri dei bambini venivano a portare loro pane e acqua e dicevano: «Figli nostri, mangiate e bevete prima di morire, almeno non morirete affamati». Ma essi ponevano le mani sui loro libri e così giuravano; «per la vita del nostro maestro Mordekai, non mangeremo né berremo, ma morremo estenuati nel digiuno». Ognuno poi piegava il libro e restituendolo al suo maestro diceva: «Noi credevamo che per merito della Torah, avremmo

prolungato i nostri giorni, ma ora che questo merito ci è mancato riprendi il tuo libro dalle nostre mani».

E scoppiavano in pianto.

Le madri gemevano come mucche di fuori e i figli come vitelli di dentro; finalmente il loro grido giunse in alto e il Signore ascoltò la voce del loro pianto alla terza ora di notte. Allora il Santo, benedetto Egli sia, si alzò dal seggio della giustizia e si assise su quello della pietà, dicendo: «Cos'è questo grido che io sento, come di agnelli e di capretti?».

«No - disse il nostro maestro Mosè - non è il grido di agnelli e capretti, ma è quello dei piccoli bambini del tuo popolo che sono a digiuno da tre giorni e tre notti e domani dovranno essere uccisi come agnelli e capretti».

Si mosse allora la pietà del Santo, benedetto Egli sia, ruppe i sigilli, stracciò le lettere e in quella stessa notte lo sbigottimento si impadronì di Assuero (Est. R. 7; Leqach Tov; Jal. Shi.).

LA CADUTA DI AMAN (Est 6)

85. - *«Quella notte fu insonne per il re»* (Est 6).

R. Chama bar Gurion disse: Tutti gli amanti del sonno non dormirono quella notte: Ester era occupata nei preparativi per il convito di Aman, Mordekai era immerso nel digiuno e nel cordoglio, Aman preparava la trave. Allora il Santo, benedetto Egli sia, disse all'angelo preposto al sonno: «I miei figli sono nel dolore e questo malvagio dorme tranquillamente nel suo letto? Va' e sveglialo!». L'angelo, sceso, si fermò vicino ad Assuero e mise in agitazione il suo animo. «Ingrato - gli disse - retribuisce il bene a chi sei in dovere. Assuero cominciò a pensare: Chi è dunque che mi ha usato i suoi favori e che non ho ricompensato? *“Ordinò allora che gli portassero il libro delle cronache”* (Est 6, 1)».

Disse R. Levi: Il figlio di Aman era segretario del re e dopo aver cominciato a leggere *«trovò scritto quanto Mordekai aveva riferito sul conto di Bigtan e Teresh»* (ivi 2).

Cominciò a scorrere libro e gli capitò il fatto di *«di quanto Mordekai aveva riferito intorno a Bigtan e Teresh»* (ivi), scorre ancora il libro ma il re gli domandò: quando finirai di scorrere il libro da un punto all'altro? Leggi quello che hai davanti!

«Non posso - gli rispose - ma la scrittura si leggeva da sé».

Dopo che gli fu rievocato l'episodio di Mordekai si riaddormentò. Sul mattino, mentre ancora dormiva, il re vide in sogno Aman che, standogli vicino con una spada sguainata, gli toglieva la porpora e la corona e tentava di ucciderlo. Proprio in quel momento Aman bussò alla porta e il re si svegliò. «Chi è nel cortile?» domandò.

- *«È Aman che attende nel cortile»* (ivi 4) - gli rispose.

Allora il re pensò: - Questo non è sogno, è verità.

- Entri - disse il re.

Dopo che fu entrato il re disse:

«Cosa si dovrebbe fare a un uomo che il re vuole onorare?» (ivi 6).

Aman inorgogliuto pensò: «Chi più grande di me? Chi più di me può essere degno di onori? Tutto quello che io chiederò è destinato a me».

- Mio Signore re, disse: *«per l'uomo che il re vuole onorare, si porti un manto regale, un cavallo e la corona del re»* (ivi 8).

Al sentire menzionare la corona, il re si cambiò di volto.

- È proprio quello che ho visto in sogno, pensò. È lui che vuole uccidermi!

- *«Presto, gli disse, prendi tutto ciò e fa' come hai detto a Mordekai»* (ivi 10).

- O mio signore, ci sono molti Mordekai -

«All'ebreo Mordekai» (ivi).

- Ma anche fra gli ebrei ci sono molti Mordekai!

- A quello *«che sta alla porta del palazzo»* (ivi).

- Per lui basta una puledra.

Allora il re con una voce che sembrava un ruggito di leone rispose: *«non tralasciare nulla di quello che hai detto»* (ivi 10).

E nel dire così, chiamò Hadack e Charvona perché lo accompagnassero e ordinò loro: - State attenti che non tralasci nulla di quanto ha detto -. Essi uscirono con Aman.

Questi camminava curvo, triste e pensieroso, con le orecchie rilassate, gli occhi offuscati, la bocca contorta, la mente confusa e le ginocchia tremanti: in queste condizioni entrò nel tesoro del re, ne prese l'abito regale e gli altri arredi e in fretta uscì recandosi alle scuderie; di qua rilevò il primo dei cavalli del re, quello dal cui collo pendeva il diadema reale e afferratene le briglie caricò sul dorso di quel cavallo tutti gli ornamenti e si recò presso Mordekai. Quando Mordekai vide che Aman arrivava col cavallo, pensò tra sé: - Probabilmente questo malvagio vuole schiacciarmi col suo destriero.

Allora disse agli allievi che stavano studiando vicino a lui:

- Andate, fuggite, onde non siate travolti nella mia rovina.
- Noi non ci staccheremo da te - risposero, sia in vita che in morte saremo con te.

Allora Mordekai si coprì col Tallet e si mise a pregare.

Frattanto giunse Aman e postosi vicino agli allievi, cominciò a domandare loro:

- Di che cosa vi occupate?
- Della legge dell'Omer che gli Ebrei erano soliti offrire all'epoca del Santuario.
- Cos'è questo Omer? È d'oro o d'argento?
- È d'oro - risposero.
- E quanto valeva?
- Moltissimo: dieci monete.
- Ebbene le vostre dieci monete sono superiori ai miei diecimila talenti.

Quando Mordekai ebbe finito di pregare, Aman così gli disse:

- Sorgi, o pio Mordekai, discendente di Abramo, Isacco e Giacobbe, il tuo cilicio e la tua cenere hanno avuto la precedenza sui miei diecimila talenti. Alzati ora dalla cenere e, (deposto) l'abito di sacco, indossa il manto reale e monta sul cavallo del re.

E Mordekai gli rispose:

- Empio discendente della stirpe di Amaleq, aspetta un momento, ch'io mangi il pane dell'amarezza e beva acqua di assenzio; dopo mi porterai via e mi impiccherai sulla trave.

- Ma Aman gli rispose:

- Sorgi, o pio Mordekai, dacché esistete vi furono compiuti dei miracoli, così la trave che io preparai, è a mio danno che la preparai. Ora, dunque, alzati, indossa questa porpora, cingiti il capo di questa corona e monta su questo cavallo, dato che il re così vuole onorarti.

Allora Mordekai capì che il Signore aveva compiuto un miracolo in suo favore e soggiungendo disse ad Aman:

- Stupido! io mi trovo nella cenere, ho il corpo indecente e dovrei indossare abiti regali! Non è buon costume fare così! Non mi vestirò dunque prima di essermi lavato e rasato.

- E nel dir così andò a cercare un bagnino e un barbiere ma non li trovò.

Allora Aman lo portò nel bagno, si cinse i fianchi e gli fece da bagnino portandogli ogni genere di unguenti e di profumi. Dopo averlo preparato, lavato e unto, portò un paio di forbici da casa sua e gli fece da barbiere. Mentre lo radeva cominciò a sospirare:

- Perché sospiri - gli disse Mordekai?

- Povero me - rispose - pensare che io ero superiore ai satrapi, che il mio rango era più alto del loro e ora faccio il bagnino e il barbiere.

- Peccatore, - gli disse Mordekai - credi che io non sappia che tuo padre fece questi mestieri per ventidue anni nel villaggio di Kirianos? Questi non sono che gli strumenti di lavoro di tuo padre. Dopo che lo ebbe preparato e vestito, gli disse: - Sali ora su questo cavallo!

- Sono vecchio - rispose - e molto debole a causa del digiuno.

Allora Aman si abbassò e piegò il collo. Mordekai vi montò sopra e salì sul cavallo.

Mentre saliva lo urtò col piede.

- Mordekai - gli disse - è scritto: *«non gioire, per la caduta del tuo nemico»* (Pro 24, 17).

- Ma è anche scritto - rispose Mordekai, - *«E tu procederai sulle loro alture»* (Dt 33, 29).

Mordekai cavalcava e Aman lo precedeva gridando: *«così è trattato l'uomo che il re vuole onorare»* (Est 6, 11). Ventisette mila valletti della casa reale, con cappe d'oro e calici d'argento, procedevano innanzi gridando anch'essi: *«Così è trattato l'uomo che il re vuole onorare»* (ivi). Tutti inneggiavano a lui e le fiaccole gli ardevano dappresso.

La figlia di Aman che era affacciata alla finestra, nel vedere il padre così avvilito, cadde e morì. I figli di Israele vedendo gli onori tributati a Mordekai procedettero alla sua destra e alla sua sinistra esclamando: *«Così è trattato l'uomo che il re del cielo vuole onorare»*. Mordekai pure, dal canto suo, inneggiava dicendo: *«Io ti ascolto, o Dio, perché mi hai tratto in alto e non hai lasciato che i miei nemici si ralleggrassero di me»* (Sal 30, 1).

E i suoi scolari dicevano: *«Cantate al Signore, voi suoi fedeli, e celebrate la memoria della sua santità. Poiché la sua ira è un momento ma la sua benevolenza è per tutta la vita»* (ivi 5-6). Ester diceva: *«A te io grido, o Signore, supplico l'Eterno dicendo: Che profitto avrai del mio sangue?»* (ivi 8-9).

I figli di Israele dicevano: *«Hai mutato il mio lutto in danza»* (ivi 10).

L'EPOCA DEL SECONDO TEMPIO IL SANTUARIO (Esd 3, 7)

86. - Dissero i nostri maestri: chi non ha visto Gerusalemme nel suo splendore può dire di non avere visto mai una bella città e chi non ha mai visto il Santuario ricostruito, non ha visto un edificio sontuoso (Sukka 51).

87. - La terra di Israele è l'ombelico del mondo, perché occupa una posizione centrale: Gerusalemme, poi, è al centro della terra

di Israele, il Santuario è al centro di Gerusalemme, l'Ekal è al centro del Santuario e l'arca è al centro dell'Ekal; la pietra della fondazione si trova dinanzi all'Ekal (e si chiama così perché da essa fu fondato il mondo) (Tanchuma Qedoshim).

88. - Tutte le porte del Santuario furono mutate dall'originaria costruzione e coperte d'oro, ad eccezione della porta di Nicanore per i miracoli che avvennero in essa. R. Eliezer ben Iacob dice: «Era di rame corinzio, ma splendeva come se fosse d'oro». E quali miracoli avvennero a quella porta?

Quando Nicanore si recò per trasportare tali porte da Alessandria d'Egitto, nel viaggio di ritorno fu sorpreso da una tempesta che minacciava di farlo naufragare. Allora presero una porta e la gettarono in mare, ma questo non si calmava: stavano per gettare anche la seconda ma Nicanore l'afferrò e disse: «Gettate anche me insieme!» Allora il mare si calmò.

E con tutto ciò egli era triste (per la perdita dell'altra). Quando però giunsero al porto di Acco, l'altra porta venne a galla sbucando di sotto allo scafo della nave (Ioma 38).

89. - Due sale vi erano nel Santuario: l'una era chiamata «sala segreta», l'altra «sala degli arredi». Nella sala segreta gli uomini più religiosi deponevano «segretamente» le loro offerte perché con esse fosse provveduto al mantenimento di persone nobili cadute in povertà; la «sala degli arredi» serviva a chi avesse da offrire un oggetto al Santuario: (l'offerente) lo deponeva là e una volta al mese i tesoriери aprivano la sala e vi trovavano oggetti utili al Santuario, ve li lasciavano in custodia, altrimenti li vendevano e il ricavato era devoluto all'erario del tempio (Sheq. 5).

LA SPARIZIONE DELL'ARCA (2 Cr 35)

90. - Cinque cose differenziavano il primo dal secondo Santuario: l'arca (coi cherubini), il fuoco⁵⁶, la Shekinah, lo Spirito Santo, gli *Urim* e i *Tummim*⁵⁷ (Ioma 21 b).

91. - Quando fu nascosta l'arca, fu nascosta anche la fiala della manna⁵⁸ e quella contenente l'olio per l'unzione sacra e inoltre la verga di Aharon coi mandorli e coi fiori e la cassa che i filistei avevano regalato a ebrei (quando restituirono l'arca depredata). E chi fu a nascondere l'arca?

Il re Giosia: - E perché? - Perché si era soffermato sul verso che dice: «*E il Signore porterà te e il re che ti sarai eletto, in una terra che non conosci*» (Dt 28, 36).

E si ha la riprova (che fu lui a nascondere l'arca) da quanto è detto: «*disse ai Leviti: ...collocate l'arca santa nella casa che Salomone ha edificato... voi non dovete più portarla sulle spalle*» (2 Cr 35, 3), egli cioè disse loro: «Se voi andrete in esilio in Babilonia, voi non la riporterete certo nella sua sede, e perciò *"servite ora l'eterno vostro Dio e il suo popolo Israele"*»⁵⁹ (ivi) (Ioma 52).

92. - Una volta un sacerdote che stava lavorando nel Santuario si accorse che una pietra del pavimento era differente da tutte le altre, andò a chiamare i compagni, ma quasi non fece in tempo e

⁵⁶ Il fuoco che ardeva permanentemente sull'altare dei sacrifici e che era sceso dal cielo al tempo di Salomone.

⁵⁷ Gli Urim e Tummim che erano portati sul petto dal Sommo Sacerdote, servivano per dare i responsi a Israele: secondo un'antica tradizione le lettere dell'alfabeto apparivano e scomparivano sulle pietre del pettorale, offrendo così al Sommo Sacerdote l'indizio per i responsi.

⁵⁸ Cfr. Es 16, 33-34.

⁵⁹ Cioè: voi servirete la causa del Signore e di Israele nascondendo ora l'arca per preservarla dai pericoli cui può essere esposta nel futuro.

morì. Per questo fatto dedussero che certamente l'arca si trovava nascosta in quel luogo (Sheq. 6).

SHIMEON IL GIUSTO (cfr. 1 Mac)

93. - Il 25 di Thevet è il giorno del monte Gherizim, giorno in cui i Samaritani (abitanti in quel monte) avevano chiesto ad Alessandro il Macedone di distruggere il Santuario ed egli aveva aderito alla richiesta.

Informarono di ciò Shimeon il Giusto: egli allora indossò i paramenti sacri, si rivestì degli abiti sacerdotali, si fece accompagnare dai più ragguardevoli israeliti che avevano in mano fiaccole accese. Così camminarono tutta la notte finché spuntò l'alba. Quando fece giorno (Alessandro) chiese ai Samaritani che lo accompagnavano: chi sono quelli?

- Sono gli Ebrei - risposero - che si sono ribellati a te. - Giunti ad Antipadride, il sole stava sorgendo all'orizzonte e i due gruppi si incontrarono.

- Quando Alessandro scorse Shimeon il Giusto, scese da cavallo e si inchinò a lui. Gli dissero allora i Samaritani: - Un re tuo pari si prostra dinanzi a questo ebreo?

- L'immagine di questo vegliardo mi appariva e mi guidava alla vittoria nelle mie battaglie.

Alessandro domandò:

- Qual'è lo scopo della vostra visita?

- È possibile che sia distrutto il Santuario nel quale si prega per te e per la prosperità del tuo regno? È possibile cioè che vi sia chi ti consiglia di demolirlo?

- E chi sarebbero questi malvagi?

- Sono questi Samaritani che ti stanno dinanzi.

- Ebbene, io li do in mano vostra.

...Si recarono allora sul monte Gherizim, lo ararono e vi seminarono, come essi avevano pensato di fare al Santuario di Israele e dichiararono festivo quel giorno (Ioma 69).

MIRIAM E SUOI SETTE FIGLI⁶⁰

94. - *«Poiché per te (a onore del tuo nome) ogni giorno siamo uccisi, siamo considerati come gregge da macello»* (Sal 44, 23).

Disse Rabbi Iehuda: «Questo verso può riferirsi all'episodio della madre dei sette figli. Una volta, infatti, Miriam figlia di Tanchum fu arrestata coi suoi sette figli, li presero e li rinchiusero al di là di sette celle». Quindi portarono il primo figlio dinanzi all'imperatore e gli dissero: - Prostrati dinanzi alla statua!

- È scritto nella Torah - rispose - *«Io sono il Signore Dio Tuo»*. Lo portarono fuori e lo uccisero.

Fecero venire il secondo e gli dissero: - Prostrati dinanzi alla statua!

Rispose loro: - È scritto nella Torah: *«non avrai altro Dio al mio cospetto»* (Es 20, 3).

Lo portarono fuori e lo uccisero.

Fecero venire il terzo e gli dissero: - Prostrati!

- È scritto - disse - nella Torah: *«non ti prostrerai a divinità straniera»* (Es 34, 14).

Lo portarono fuori e lo uccisero.

Fecero venire il quarto e gli dissero lo stesso, ma egli rispose:

- Nella Torah è scritto: *«Chi sacrifica ad altri dèi sia messo all'interdetto»* (Es 22, 19).

Lo portarono fuori e lo uccisero.

Fecero venire il quinto e gli rivolsero analogo invito, ma egli replicò:

⁶⁰ Un racconto analogo trovasi riportato in 2 Mac 7; qui però il nome dell'eroina è Anna.

- È scritto nella Torah: *«Ascolta, Israele, il Signore è nostro Dio, il Signore è uno»* (Dt 6, 4).

Lo portarono fuori e lo uccisero.

Fecero venire il sesto e gli ordinarono parimenti di inchinarsi, ma egli replicò: - È scritto nella Torah: *«E tu saprai oggi e ripeterai in cuor tuo che il Signore Iddio è nel cielo sopra e nella terra di sotto e non ve n'è altri»* (Dt 4, 39).

Lo portarono fuori e lo uccisero.

Finalmente fecero venire il settimo, il più piccino di tutti: l'imperatore gli disse:

- Inchinati, figlio mio, a quella statua.

- Dio ne guardi - rispose.

- E perché?

- Perché nella Torah è scritto: *«Al Signore hai promesso oggi... e il Signore ti ha promesso...»* (Dt 26, 17-18).

Cioè: noi abbiamo giurato al Santo, benedetto Egli sia, che non lo cambieremo con nessun altro Dio e anche lui ci ha giurato che non ci cambierà con nessun'altra gente -.

Gli disse l'imperatore: - Vedi, i tuoi fratelli hanno vissuto di più, hanno goduto un po' di più la vita, hanno visto un po' la felicità; ma tu che sei il più piccolo, non hai ancora goduto nulla nel tuo mondo, inchinati dunque alla statua.

Ma gli rispose: - È scritto nella Torah *«Il Signore è re in eterno»* (Es 15, 18) e inoltre; *«Signore è re in eterno, sono disperse le genti dalla sua terra»* (Sal 10, 16), cioè voi siete destinati a scomparire e così è il destino del vostro regno, ma il Santo, benedetto Egli sia, vive e persiste in eterno.

Gli disse allora l'imperatore:

- Vedi i tuoi fratelli stanno, uccisi, qui davanti a te! ora io getto il mio anello a terra sotto la statua e tu andrai a raccoglierlo, così si dirà: «ha ubbidito all'imperatore».

Ma lui rispose: - Povero imperatore! se per la tua persona hai tanto riguardo, tanto più dovresti usare riguardo verso il Signore Benedetto! - Allora lo portarono via per ucciderlo.

La madre allora supplicò: - Lasciate almeno ch'io baci il mio bambino! - Glielo lasciarono. Allora essa, rivolgendosi all'imperatore: - Per la tua vita, o Imperatore, fa morire prima me e poi lui! - Non ti do ascolto perché nella vostra Torah è scritto: «Non ucciderete nello stesso giorno l'animale e suo figlio» (LV 22, 28).

- Empio - le rispose - hai proprio adempiuto a tutte le *mišwot* (precetti) e non ti rimane che questa!

Quindi l'imperatore ordinò che si mettesse a morte il figlio; la madre gli si attaccò e abbracciandolo gli disse:

- Figlio mio, va' presso Abramo tuo padre e riferiscigli: così mi ha detto mia madre: non vantarti (del tuo zelo religioso) perché tu preparasti un altare, io sette; la tua è stata solo una prova, ma la mia è stata realtà!

Mentre lo abbracciava e lo baciava, lo uccisero in sua presenza.

Quindi, precipitatosi dal tetto morì. Una voce allora uscì e disse: «*La madre gioisce per i figli!*»⁶¹ (Sal 9) (Ghit. 57, Ekka R. 1).

LA FAMIGLIA DEGLI ASMONEI (cfr. 1 Mac 36 - 39)

95. - Quando i greci entrarono nel Santuario, ne profanarono gli olii e allorché gli Asmonei vinsero, trovarono, dopo molte ricerche, una sola ampolla di olio che era nascosta nel sigillo del Sommo Sacerdote e che conteneva olio appena sufficiente per un giorno.

Ma si compì un miracolo e con quell'olio poterono accendere otto giorni. Stabilirono che dall'anno successivo in poi quegli otto giorni dovessero considerarsi festivi e celebrati con inni e atti di omaggio (Shab. 21).

⁶¹ Cioè: è per i figli che la madre gioisce e ha ragione di vita; quando le mancheranno i figli, è la vita che le viene a mancare.

96. - Perché si accendono le luci di Chanukkah?

Quando gli Asmonei vinsero ed entrarono nel Santuario, vi trovarono otto lance di ferro: le fissarono a terra e vi accesero le luci (Pesiq.).

97. - Una volta il re Alessandro Ianneo mosse in guerra verso la regione di Kochalit nel deserto e dopo aver conquistato sessanta città ritornò lieto ed esultante in patria.

Mandò a chiamare tutti i sapienti ebrei e disse loro: i nostri padri, mentre si stavano occupando della costruzione del Santuario, mangiarono erbe salse, anche noi facciamo altrettanto in memoria dei nostri padri. Furono, dunque, portate erbe salse su vassoi d'oro e tutti ne mangiarono. V'era un certo Elazar ben Poiraschernitore e uomo malvagio e peccatore il quale rivolgendosi al re Ianneo gli disse:

- Ianneo, i Farisei sono contrari a te.

- E che cosa debbo fare?

- Presentati a loro col diadema sacerdotale, perché riconoscano la tua dignità.

Egli fece così, ma un vecchio che si trovava là, certo Iehuda ben Ghedidia disse rivolgendosi al re Ianneo:

- O Alessandro Ianneo, contentati della corona regale e lascia quella del sacerdozio ai discendenti di Aharon -. (Si vociferava infatti che la madre di Alessandro fosse stata prigioniera per un certo tempo in Modaim ma fatte le opportune indagini, la diceria risultò senza fondamento e perciò il re fu indignato contro i sapienti).

Allora Elazar ben Poiras disse al re:

- Ianneo, se un suddito qualsiasi potesse tollerare un simile affronto, è giusto tu faccia lo stesso?"⁶².

- Che cosa dovrei fare?

- Ascolta il mio consiglio, uccidili!

- E che cosa avverrà della Torah?

⁶² Cioè: un uomo qualsiasi potrebbe perdonare un simile affronto ma non è giusto che sia lasciata impunita un'ingiuria così grave fatta alla tua presenza.

- Sarà relegata in un angolo e chi vuole verrà a studiarla.
Così ebbe origine il male per opera di Elazar ben Poirà e i maestri di Israele furono uccisi.
Così il mondo rimase desolato (senza lo studio della Torah) finché venne Shimeon ben Shatach e restituì alla Torah il suo splendore (Kidd. 66).

98. - Mentre il re Ianneo si trovava a letto per malattia, ordinò che fossero arrestati 70 anziani di Israele e che fossero gettati in prigione. Disse poi al sovrintendente alle carceri:

- Se io dovessi mancare, metti a morte questi vecchi; così gli ebrei anziché gioire per la mia morte, piangeranno per la morte dei loro Maestri.

Ma il re Ianneo aveva una moglie buona e saggia: Salomè. Quando il re morì, essa gli tolse l'anello dal dito e consegnatolo al capo delle carceri, gli disse: - Il re ha avuto un sogno e ha ordinato di rimettere in libertà i maestri -. Così questi furono rinviati alle loro case; e perciò il giorno della morte di re Ianneo, fu considerato giorno festivo (Meg. Taan. 11).

ERODE

99. - Erode era uno schiavo nella casa della dinastia degli Asmonei e si invaghì di una giovane di quella famiglia. Una volta udì una voce che proclamava e diceva: - Chi si ribellerà al proprio padrone, avrà successo! - Egli dunque, uccise tutti i membri della famiglia del suo padrone, lasciando sopravvivere solo quella ragazza di cui si era innamorato.

Quando essa si accorse che lui intendeva sposarla, salì su una terrazza e gridò: - Chiunque dichiarerà di essere discendente della famiglia asmonea è uno schiavo! - e dette queste parole, si precipitò dalla terrazza e morì. Egli allora la custodì per sette anni nel miele, perché si potesse dire che aveva sposato una principessa.

Poi pensò: - Chi è che si sofferma sul verso della scrittura: *«di mezzo ai tuoi fratelli eleggerai un re»* (Dt 17, 15)?

I Maestri: - Sterminò quindi i maestri e lasciò sopravvivere solo Baba ben Buta perché gli servisse da consigliere; gli fece una corona di mignatte [sanguisughe NdR] e gli tolse gli occhi.

Una volta Erode gli si mise vicino e (fingendosi un nemico di Erode) gli disse:

- Ma vedi cosa fa questo schiavo?

- E cosa vuoi farci?

- Maledicilo almeno!

- È scritto: *«non maledire il re neppure mentalmente»* (Qo 10, 20).

- Ma costui non è re.

- Anche se fosse un ricco qualsiasi, è detto: *«non sparlare del ricco neppure nella stanza dove dormi»* (ivi).

- Ma se è scritto: *«non maledire il principe del tuo popolo»* (Es 22, 27)? Cioè si riferisce al principe che segue la vita del tuo popolo, ma costui non la segue.

- Io temo che qualcuno ci senta e vada a riferirglielo.

- Ma qui, all'infuori di noi due, non c'è nessuno.

- *«Ma anche il volatile del cielo può spargere la voce»* (Qo 10, 20).

Allora Erode gli disse: - Sono io, sai! se avessi saputo che i maestri sono così circospetti come te, non li avrei uccisi.

Ora, dimmi, come può rimediare la sua condotta un uomo come me?

Gli disse Baba ben Buca: - Chi spento la luce del mondo [poiché è scritto: *«la mišwah è una fiaccola e la Torah è una luce»* (Pro 6, 23)], vada e si occupi della luce del mondo, perché infatti è scritto: *«e affluiranno ad essa tutte le nazioni»* (Is 2, 2) (B. Batra 3-4).

100. - Sotto il regno di Erode, mentre il popolo attendeva alla ricostruzione del Santuario, la pioggia scendeva di notte; al mattino si alzava il vento, le nubi si dileguavano e il sole splendeva, cosicché il popolo poteva uscire al lavoro. Da qui tutti compresero che il lavoro aveva un fine ideale e religioso.

Fu detto: chi non ha visto il santuario eretto da Erode non ha visto mai un bell'edificio. E di che materiale l'aveva costruito?

Con lastre di marmo a vari colori; altri dicono: con pietre di marmo di color azzurro: una pietra era sporgente e una rientran-
te, perché la calcina facesse miglior presa. Erode voleva ricoprir-
le d'oro ma i maestri gli dissero: lasciale così, sono più belle, per-
ché somigliano alle onde del mare (Taan. 23).

101. - Il turno sacerdotale che usciva dal servizio diceva a quello
che entrava: - Colui che ha posto il Suo nome in questo edificio,
ponga tra voi amore, fraternità, pace e amicizia - (Ber. 12).

102. - Cosa sono le «rappresentanze»? Siccome è scritto: «*Ordina
ai figli di Israele e dirai loro: il mio sacrificio, ecc.*» (Nm 28, 2).

E come può essere offerto il sacrificio di un uomo senza che egli
sia presente? Perciò gli antichi profeti istituirono ventiquattro
turni di servizio; per ogni turno c'era in Gerusalemme una rap-
presentanza di Kohanim, Leviti e Israeliti. Quando arrivava il
tempo in cui un turno sacerdotale doveva entrare in servizio, i
Kohanim e i Leviti di quel turno si recavano a Gerusalemme e gli
Israeliti di quello stesso turno si riunivano nelle città e leggevano
il brano relativo alla Creazione...

I membri della rappresentanza digiunavano quattro giorni alla
settimana, dal lunedì al giovedì: escludevano, cioè, il venerdì per
riguardo al sabato e la domenica perché non portasse loro pre-
giudizio il passare bruscamente dal riposo e dal godimento sab-
batico alla rinuncia e al digiuno.

Secondo altri non digiunavano di domenica perché i non ebrei
non dicessero: - Siccome noi ci rallegriamo in questo giorno, essi
fanno digiuno.

Gli uomini del turno sacerdotale pregavano perché il sacrificio
dei loro fratelli fosse accolto con gradimento; i membri della
rappresentanza si riunivano nel *Bet ha-Keneset* (Sinagoga) e pas-
savano quattro giorni di digiuno.

Al lunedì, al martedì, al mercoledì, al giovedì; al lunedì (digiuna-
vano e pregavano) per coloro che viaggiavano sui mari, al mar-
tedì per le carovane che correvano i deserti, al mercoledì per
tener lontane le malattie della gola dei bambini, al giovedì per le

partorienti e le allattanti; per le prime affinché non abortissero, per le altre affinché potessero allattare regolarmente i loro bambini (Taan. 26-28).

IL SACRIFICIO PASQUALE

103. - Il sacrificio pasquale veniva offerto in tre turni. Entrava il primo turno, si riempiva l'atrio del Santuario e quindi si chiudevano le porte. Suonavano, poi suonavano con fragore, quindi suonavano ancora. I sacerdoti erano schierati in file e tenevano in mano barili d'argento e d'oro; la fila dei barili d'argento era tutta d'argento, quella dei barili d'oro era tutta d'oro: non v'era promiscuità. I barili non avevano sporgenze per evitare che fossero deposti a terra e il sangue si coagulasse. L'ebreo uccideva (l'animale) e il Sacerdote ne accoglieva il sangue, quindi lo passava al compagno e questi al compagno vicino: (il Sacerdote) prendeva il barile pieno e ne consegnava uno vuoto. Il Sacerdote che si trovava in prossimità dell'altare, faceva un'aspersione di sangue in direzione della base dell'altare.

Uscito il primo turno, entrava il secondo; uscito il secondo, entrava il terzo; il cerimoniale del secondo e del terzo era analogo a quello del rimo. Quindi leggevano l'Hallel: se la terminavano (prima che fosse finito il cerimoniale di un turno), tornavano a ripeterla per due ed eventualmente per tre volte, sebbene una terza ripetizione non fosse mai avvenuta.

R. Iehuda dice: non capitò mai al terzo turno di arrivare a «*Ahavti*» (Sal 116, 1) perché pochissimi erano i presenti (Pes. 64).

L'OMER

104. - Come si preparava l'Omer? Gli incaricati del Bet Din, si recavano (nei campi) alla vigilia del giorno festivo e preparavano fasci, lasciandoli attaccati al terreno, in modo che fosse più agevole la mietitura. Tutti i centri vicini alla zona, si riunivano nel luogo designato, perché la mietitura si effettuasse con solennità e moltitudine di popolo. Sull'ora dell'imbrunire il mietitore, rivolgendosi agli astanti, diceva:

- È tramontato il Sole? -

- Sì - rispondevano, e così ripeteva la formula tre volte.

E ancora domandava: - È una falce, questa?

- Sì - rispondevano. E ripeteva la formula per tre volte.

Di Sabato diceva; - È Sabato oggi?

- Sì - rispondevano.

- Devo mietere?

- Sì, mieti - rispondevano.

Ripeteva tre volte ogni domanda e analogamente tre volte essi rispondevano: - Sì -. E tutto questo a che scopo? per via dei Sadducei i quali (negando la tradizione orale) sostenevano che la mietitura non doveva effettuarsi all'uscita del giorno festivo, ma nel primo giorno della settimana.

Dopo aver mietuto (l'orzo) lo collocavano in ceste e lo portavano nell'atrio del Tempio. Lo abbrustolivano al fuoco ponendolo in una specie di spiedo forato, cosicché il fuoco vi giungesse da ogni parte; quindi lo stendevano lungo l'atrio e il vento vi soffiava.

Dopo lo passavano in una macina e ne prelevavano un decimo, passandolo per tredici volte allo staccio. Così lo offrivano.

Una volta che l'Omer era offerto, chiunque usciva vedeva i mercati di Gerusalemme pieni di farina e di grano abbrustolito (Menachoth 65-6, Pes. 10 b).

LE PRIMIZIE

105. - Come si destinavano le primizie? Se un uomo trovandosi nel suo campo, vedeva un fico, un grappolo o un melograno primaticci, li contrassegnava con un giunco e poi diceva: - Ecco questi sono destinati ad essere «primizie» -. R. Shimeon dice: - Deve tornare a chiamarli «primizia» dopo che sono stati tagliati dal terreno.

E come si portavano le primizie? Tutti i centri appartenenti a un *Ma'amad* (turno di laici) si riunivano nella città ove risiedeva il capo di quel *Ma'amad* e pernottavano nella piazza della città senza entrare nelle case; al mattino, il capo della comitiva diceva:

- Alzatevi e andiamo a Sion nella casa del Signore Dio nostro.

I più vicini portavano fichi e uva; i più lontani fichi secchi e uva secca. Precedeva il corteo un bue con le corna dorate e con una corona di olivo sul capo; i flauti suonavano in testa al corteo, finché la comitiva arrivava in prossimità di Gerusalemme. Qui giunti, avvertivano quelli di Gerusalemme e ornavano le primizie; i dignitari della classe sacerdotale uscivano a incontrare il corteo; quanto più distinte e ragguardevoli erano le persone arrivate, tanto maggiori erano gli onori. Al passaggio della comitiva per la città, gli artigiani di Gerusalemme si schieravano e salutavano dicendo: - Fratelli della tale località, sia in *shalom* (pace) la vostra venuta -. I flauti suonavano in testa al corteo, finché questo giungeva sul monte del Tempio; arrivati sul monte Tempio, anche il re Agrippa doveva prendere personalmente il canestro sulle spalle e portarlo nell'atrio.

Qui i leviti cantavano il salmo: «*Ti esalto, o Signore, perché mi traesti da sventura e non rallegrasti i miei nemici*» (Sal 30).

Indi venivano offerte le coppie di piccioni che accompagnavano i canestri, e il contenuto di questi era offerto ai sacerdoti.

Mentre l'offerente aveva ancora il canestro sulle spalle, leggeva il brano biblico relativo alle primizie dalle parole: «*Ho dichiarato al Signore Dio tuo*» (Dt 26, 3) sino al termine della sezione. R. Iehu-da dice: - Sino alle parole: «*un arameo viandante era mio padre*»

(Dt 26, 5) -. Giunto a queste parole, deponeva il canestro, lo afferrava per i lembi, mentre il sacerdote lo agitava e quindi recitava le parole: «*un arameo viandante, ecc.*» fino al termine della *Parashah* (brano); quindi lo deponeva da un lato dell'altare, si inchinava ed usciva. In un primo tempo, chi sapeva leggere la formula ebraica la leggeva, e agli altri si suggeriva. Allora molti si astennero dal portare (le primizie) e perciò stabilirono che la formula fosse suggerita indifferentemente a tutti.

I più ricchi portavano le primizie in cestelli d'argento e d'oro, i più poveri in canestri fatti di rami di salici intrecciati; sia i canestri che le primizie venivano regalati ai sacerdoti (Bikk. 3).

IL CERIMONIALE DEL GIORNO DI KIPPUR

106. - Sette giorni prima del giorno dell'Espiazione separavano il Sommo Sacerdote dalla sua famiglia (e lo trasferivano) nella sala dei consiglieri e gli destinavano un altro sacerdote sostituto, per il caso in cui si verificasse in lui un'impurità rituale. Gli assegnavano alcuni anziani membri del Sinedrio che leggevano dinanzi a lui l'ordine delle cerimonie di quel giorno; essi gli dicevano: Mio Signore, sommo pontefice, leggi tu stesso, forse hai dimenticato o forse non hai avuto occasione di studiare -. Al mattino della vigilia del giorno di Kippur lo facevano sostare presso la porta orientale e gli facevano passare davanti tori, montoni e agnelli, perché li potesse riconoscere e si rendesse pratico del servizio sacro.

In tutti e sette i giorni non gli rifiutavano né cibo né bevande, ma alla vigilia del giorno di Kippur, sull'imbrunire, non gli permettevano di mangiare molto, perché il cibo provoca sonno. Gli anziani membri del Sinedrio lo affidavano poi agli anziani del sacerdozio e questi lo facevano salire nella sala della famiglia di Abtinas e dopo averlo scongiurato (a seguire il cerimoniale secondo le norme dei farisei) si congedavano da lui dicendogli: O mio signore, sommo pontefice! Noi siamo esponenti del Sinedrio e tu sei il nostro esponente e quello del Sinedrio; noi ti scongiuriamo per

Colui che fece posare il Suo nome su questo Tempio, che tu non cambi nulla di tutte le prescrizioni che ti abbiamo date -. Egli si congedava e piangeva ed essi pure si congedavano e piangevano. Se egli era istruito, studiava (qualche parte delle scritture); se no i Maestri studiavano in sua presenza. Se era pratico di leggere, leggeva (nei libri sacri), altrimenti altri leggevano davanti a lui; e che cosa leggevano? Nei libri di Giobbe, di Esdra e delle Cronache. Zaccaria ben Kevutal diceva: - Io gli lessi molte volte dal libro di Daniele...

Diceva loro l'incaricato: - Uscite e guardate se è giunto il tempo della Shechita -. Se il tempo era giunto, chi se ne accorgeva, diceva: - Splende l'aurora.

Mattia ben Shemuel dice: - (Uno) diceva: «Risplende tutta la parte orientale fino a Chebron? - (e l'altro) rispondeva: Sì». Quindi faceva scendere il Sommo Sacerdote nel locale del bagno.

Cinque bagni di purificazione e dieci abluzioni delle mani e dei piedi faceva in quel giorno il Sommo Sacerdote.

Metteva le mani nell'urna e ne estraeva due sorti: su di una era scritto: «Al Signore»; sull'altra «Ad Azazel». Il suo sostituto era alla destra e il Capo della casata alla sua sinistra. Se la sorte con le parole: «Al Signore» era stata estratta con la destra, il Sostituto del Sommo Sacerdote, diceva: - Signore, solleva la destra -. Se invece la sorte con le parole: «Al Signore» era stata estratta con la sinistra il Sostituto del Sommo Sacerdote diceva: - Signore, solleva la sinistra -. Egli collocava, quindi, le sorti sui due capi ed esclamava. - Al Signore! -. Essi rispondevano dopo di lui: - Benedetto il nome glorioso del Suo regno in Eterno...

Si recava quindi presso capo che doveva essere mandato via, posava su di esso le mani e faceva la confessione dicendo: - Deh, o Signore, peccarono, mancarono, furono colpevoli i figli del tuo, popolo, casa di Israele; deh, o Signore, perdona i peccati, le colpe, le trasgressioni commesse verso di Te dai membri del tuo popolo di Israele, come è detto nella Torah di Mosè tuo servo: «*Poiché in questo giorno Egli vi perdonerà, purificandovi da tutti i vostri peccati e diverrete puri dinanzi al Signore*». E i Sacerdoti e il popolo che erano nell'atrio del Tempio, quando sentivano pronunciare

dalla bocca del Sommo Sacerdote il nome ineffabile, si inchinavano, si prostravano, si gettavano con la faccia a terra e dicevano: «Benedetto sia il nome glorioso del suo regno in eterno...».

Quindi il Sommo Sacerdote procedeva alla lettura (del brano biblico della giornata); se voleva leggere vestito con gli abiti di bisso, leggeva così, altrimenti poteva leggere vestito della sua toga bianca. L'inserviente del Tempio, prendeva il rotolo della legge e lo dava al Presidente del Tempio, questi lo dava al Sovrintendente dei Sacerdoti e questi al Sommo Sacerdote. Il Sommo Sacerdote quindi si alzava in piedi, riceveva il libro e leggeva lo squarcio di «*Achare Mot*» (Lv 16, 1) e quello di «*Ach Beasor*» («il decimo») (Lv 23, 26); chiudeva quindi il rotolo, se lo posava in seno e diceva: - Più di quanto lessi a voi è scritto qua dentro...-. Gli portavano i vestiti intessuti d'oro, si vestiva, faceva le abluzioni delle mani e dei piedi e offriva il suo montone e il montone del popolo. Gli portavano i suoi propri vestiti e li indossava; lo accompagnavano quindi a casa sua ed egli preparava una lieta festa ai suoi amici, quando usciva felicemente dal Santuario (Ioma, passim).

IL LULAV

107. - Come si eseguiva la *mišwah* del Lulav? Quando il primo giorno della festa cadeva di Sabato, tutti portavano (dal venerdì) le loro palme al monte del Tempio; qui gli inservienti le ricevevano, e le disponevano in ordine nella galleria; gli anziani collocavano le loro palme in un locale particolare, si insegnava a tutti a dire: chiunque prenda domani la mia palma, io gliene faccio regalo. All'indomani tutti venivano per tempo, gli inservienti le mettevano loro dinanzi ed essi se le strappavano l'uno all'altro e persino si battevano. Quando il Sinedrio vide che si esponevano a pericolo, decretò che ognuno dovesse compiere il precetto della palma a casa sua.

Come si eseguiva la *mišwah* della Arava (rami di salice?). A poca distanza da Gerusalemme vi era un luogo denominato Muza: an-

davano là, coglievano rami di salice e li collocavano ai lati dell'altare in modo che la parte superiore di essi si curvasse verso altare. Suonavano, suonavano con clamore, poi suonavano ancora. Ogni giorno facevano un giro intorno all'altare dicendo: «*Deh, o Signore, salva, deh! Deh, o Signore, facci prosperare*» (Sal 118, 25).

Nel settimo giorno, giravano sette volte. Nel momento di congedarsi che cosa dicevano? - A te compete la bellezza, o altare: a te compete la bellezza, o altare.

Come si compiva la cerimonia in giorno feriale, così la si compiva di Sabato, se non che coglievano i rami di salice alla vigilia di Sabato e li mettevano in barili d'oro perché non appassissero.

R. Iohanen ben Beroqa diceva: - Prendevano dei rami di palma e li battevano sui fianchi dell'altare, per cui quel giorno era chiamato il giorno dello sbattimento dei rami di palma.

Allora i fanciulli sceglievano le loro palme e mangiavano i loro cedri (Sukka 4).

LA FESTA PER L'ATINGIMENTO DELL'ACQUA

luce . - Chi non ha mai veduto la festa per l'attingimento dell'acqua, può dire di non aver mai visto una festa in vita sua. All'uscita del primo giorno festivo (i sacerdoti e i leviti) scendevano nell'atrio riservato alle donne e vi facevano dei grandi preparativi.

V'erano dei candelabri d'oro su ognuno dei quali erano applicate quattro coppe d'oro: a ognuno di essi si giungeva per quattro scale e quattro giovani sacerdoti vi erano addetti, portando dei catini che contenevano centoventi log di olio che versavano in ciascuna coppa. Calzari sdruciti dei sacerdoti e loro vecchie cinture servivano da lucignoli e non c'era cortile in Gerusalemme che non risplendesse per la luce di questa illuminazione⁶³ Le

⁶³ Perché i candelabri erano alti 50 bracci ed erano situati sul monte del Tempio.

persone più religiose e più illustri danzavano davanti alla folla avendo in mano delle fiaccole ardenti e recitando salmi e inni. I leviti con arpe, cetre, timpani, trombe e innumerevoli altri strumenti musicali, stavano sui quindici gradini che dall'atrio degli uomini conducevano a quello delle donne e che corrispondevano ai quindici «salmi dei gradini» contenuti nel salterio (Salmi dal 120 al 134).

Quivi i leviti stavano coi loro strumenti musicali e recitavano canti. Due sacerdoti stavano sulla porta superiore per la quale si accedeva dall'atrio degli uomini a quello delle donne e tenevano due trombe in mano. Al canto del gallo, essi facevano una suonata semplice, poi una rumorosa, poi un'altra semplice. Giunti al decimo gradino, facevano di nuovo una suonata semplice, una rumorosa, un'altra semplice: giunti all'atrio delle donne ripetevano le tre suonate e così continuavano a suonare e a camminare finché giungevano alla porta verso Oriente; qui giunti si volgevano verso occidente e dicevano: i nostri padri che erano in questo luogo *«volgevano la loro schiena al Tempio del Signore e si prostravano a oriente, al sole»* (Ez 8, 16): ma quanto a noi, i nostri occhi sono rivolti a Dio. R. Iehuda dice: - Essi ripetevano e dicevano: «Ma a Dio, a Dio sono rivolti i nostri occhi» -. Quando si congedavano gli uni dagli altri, dicevano: *«Ti benedica il Signore da Sion e possa tu vedere la felicità di Gerusalemme per tutta la tua vita; (possa tu avere la gioia) di vedere i figli dei tuoi figli e la pace su Israele»* (Sal 128, 5-6) (Sukka 5, 1-5).

109. - Si raccontava di Hillel: quando egli partecipava alla gioia di questa festa, era solito dire: «Se io sono qua, tutto è qua; ma se io non vi sono, chi c'è»⁶⁴. Le mie gambe mi portano verso il luogo che mi è caro. E analogamente dice il Signore: - Se tu verrai alla mia casa, anche io verrò alla tua, ma se tu sarai assente dalla mia

⁶⁴ Secondo l'interpretazione di Rashi, queste parole dovrebbero attribuirsi al Signore, il quale, rivolgendosi a Israele, direbbe: - Se io mi trovo qui, in questo Santuario, tutti vi affluiscono per rendermi omaggio; ma se io allontanerò da esso la mia Maestà, chi verrà qui?

casa, anch'io sarò assente dalla tua, come è detto: *«in qualunque luogo vorrò che sia celebrato il mio nome, verrò a te e ti benedirò»* - (Es 20, 24) (Sukka 53).

LA DISTRUZIONE DEL SECONDO SANTUARIO

110. - Perché fu distrutto il primo Santuario? Per tre motivi: per l'idolatria, per la licenza dei costumi e per l'omicidio. Ed il secondo Santuario, durante il quale gli Israeliti si occupavano della Torah, delle *Miṣwot* e delle opere buone, per qual motivo fu distrutto? Perché in quel tempo regnava la discordia: dal che si deduce che la discordia ha lo stesso peso delle tre colpe sopra elencate e cioè: idolatria, licenza e omicidio (Ioma 9).

111. - Dal giorno in cui è stato distrutto il Santuario non c'è più sorriso dinanzi al Santo, benedetto Egli sia, e il cielo non appare in tutto il suo splendore.

Disse R. Eleazar: - Dal giorno in cui è stato distrutto il Santuario, una muraglia di ferro separa Israele dal Padre celeste.

Dice R. Pinechas ben Iair: - Dal giorno della distruzione del Santuario i sapienti arrossiscono, gli studiosi si coprono il capo (per la vergogna), vanno esaurendosi gli uomini di azioni virtuose; prevalgono, invece, i violenti e i diffamatori; non c'è chi ricerchi o studi, o domandi (intorno alla Torah); a chi dobbiamo dunque, appoggiarci? al nostro Padre che è nei cieli.

R. Eliezer il grande dice: - Dal giorno della distruzione di quella casa che era tutta la nostra gioia, i Maestri scendono al rango di scribi, gli scribi a quello di coadiutori, i coadiutori a quello di allievi, gli allievi diventano come persone indotte e queste stesse persone vanno di giorno in giorno diminuendo; non v'è chi ricerchi o studi o domandi (intorno alla Torah); a chi dobbiamo quindi appoggiarci? al nostro Padre che è nei cieli.

Rabban Shimeon ben Gamliel diceva: - Da quando fu distrutto il Santuario, non c'è giorno senza maledizioni - (Ber. 32, 49; Ab. 2, 33).

IL LUTTO PER GERUSALEMME

112. - Così dissero i nostri Maestri: In memoria della distruzione del Santuario di Gerusalemme, se un uomo ha da porre l'intonaco alla sua casa, ne tralascia una piccola parte; così se uno ha da allestire un banchetto, tralascia qualcosa (nei preparativi) e così quando una donna si adorna, tralascia qualche cosa dei suoi ornamenti, perché è detto: *«se io ti dimentico, o Gerusalemme, si dimentichi (di me) la mia destra»* (Sal 137, 5-6). Chi invece si addolora per la caduta di Gerusalemme, avrà merito di rivederla in festa, siccome è detto: *«Rallegratevi con Gerusalemme, gioite di gran giubilo, insieme a lei, tutti voi che per lei faceste lutto»* (Is 66, 10).

113. - Rabbi Aqiba dice: - Chi fa un lavoro nel giorno del nove di Av, non vedrà il frutto di quel lavoro.

I Maestri dicono: - Chi fa un lavoro nel giorno del nove di Av e non fa lutto per Gerusalemme non parteciperà alla sua gioia come è detto: *«Rallegratevi con Gerusalemme, gioite di gran giubilo insieme a lei tutti voi che per lei faceste lutto»* (Is 66, 10). Da qui hanno preso il motivo per affermare: - Chi fa lutto per Gerusalemme avrà il merito di partecipare alla sua gioia, e colui che non fa lutto per Gerusalemme, non parteciperà alla sua gioia - (Taan. 30).

114. - Tutte le preghiere degli uomini non hanno altro motivo che la terra. Ha prodotto la terra o non ha prodotto? O mio Signore, fa che la terra produca! fa prosperare la terra! Invece tutte le preghiere di Israele sono rivolte unicamente al Santuario: - Signore del mondo, sia ricostruito il Santuario! Signore del mondo, quando sarà ricostruito il Santuario? - (Ber. R. 13).

I MAESTRI DEL TALMUD E I LORO INSEGNAMENTI

HILLEL

115. - Quando la Torah cadde in dimenticanza in Israele, venne Esdra da Babilonia e rinnovò lo studio; tornò ancora ad essere dimenticata e Hillel venne da Babilonia e ne rinnovò ancora lo studio.

116. - Hillel aveva quaranta anni quando da Babilonia (si trasferì) in Giudea. Studiò presso i Maestri per quaranta anni e governò (spiritualmente) Israele altri quaranta.

Dicevano di Hillel che non tralasciò di studiare nulla delle parole dei Maestri e che imparò tutte le lingue e perfino il (segreto) linguaggio dei monti, delle colline, delle valli, quello degli alberi e delle erbe, delle fiere e degli altri animali, il linguaggio degli spiriti e i proverbi della gente del popolo (Sukka 20; Sifra: Wezoth-ha-ber. Soferim 16).

117. - Insegnarono i nostri Maestri: Ottanta allievi aveva Hillel: trenta avrebbero meritato che su di essi si posasse la Divina Maestà; altri trenta avrebbero meritato che il sole si fermasse per loro, come fu per Giosuè; venti erano di valore medio: il più illustre di loro fu Jonatan B. Uzziel, il meno noto fu Rabbi Jochanan ben Zakkai (Sukka 21).

118. - Insegnarono i nostri Maestri: Un pagano, una volta, si pian-
tò dinanzi a Shammai e gli domandò: - Quante leggi avete?

- Due - gli rispose: - una legge scritta e una legge orale.

- A quella scritta io credo, ma a quella orale no; convertimi dun-
que affinché io impari la legge scritta. Lo rimproverò e lo fece
uscire biasimandolo.

Il pagano allora si presentò da Hillel; questi lo convertì e gli co-
minciò ad insegnare Alef Bet, Ghimel, ecc.

All'indomani invertì l'ordine (delle lettere) e il pagano gli do-
mandò: - Ma ieri non me le ha insegnate in questo ordine!

- Non ti affidi a me? - gli disse - dunque, anche per la legge orale
affidati a me.

Un'altra volta un pagano si presentò a Shammai e gli disse:

- Convertimi, a condizione di imparare tutta la Torah nel tempo
in cui si può stare ritti su di un solo piede.

Shammai lo mandò via (spingendolo) col bastone che aveva in
mano. Si presentò allora a Hillel, il quale lo convertì (dicendo-
gli): - Ciò che a te non piace, non farlo al tuo prossimo! Questa è
tutta la Torah, il resto è commento, va' e studia - (Shab. 31).

119. - *«L'uomo pio sostiene la sua anima»* (Pro 11, 17).

Questo verso può applicarsi a Hillel il quale, quando terminava lo
studio coi discepoli, era solito accompagnarsi con loro; essi gli
domandavano: Rabbi, dove vai? - Egli rispondeva: - Vado a fare
del bene ad un ospite che ho in casa.

- Ogni giorno hai un ospite? - gli domandavano.

- E questa povera anima che è nel corpo, non è forse un ospite?
Oggi è qui, e domani non lo è più - (Vaj. R. 34).

120. - Insegnano i nostri Maestri: Dopo che morirono ultimi pro-
feti Chaggai, Zekharia e Malakhi, lo Spirito Santo si allontanò da
Israele, ma con tutto ciò (i Maestri) potevano ricevere i divini
annunci, attraverso la voce celeste.

Così accadde una volta, che trovandosi riuniti in Gerico, nella
casa di Bet-Guria, fu concesso loro uno di questi divini annunci
attraverso una voce che proveniva dal cielo e diceva: - V'è qua

uno che avrebbe meritato che su di lui si posasse la divina maestà, come sul nostro Maestro Mosè, senonché la generazione in cui egli visse, non è meritevole di ciò. - Tutti volsero gli occhi verso Hillel. Quando egli morì, esclamarono: - Ahi per il Giusto, per l'umile, fu il discepolo di Esdra! - (Saned, 11).

121. - Hillel solea dire: - Sii seguace dei discepoli di Aronne, ama (cioè) la pace e perseguita, ama gli uomini e avvicinali Torah - (Ab. 1, 12).

122. - Egli diceva pure: - Se io non sono per me, chi è per me? e quand'anche io pensi a me, che cosa sono io? e se non ora, quando? - (Ab. 1, 13).

123. - Hillel diceva: - Non ti separare dal pubblico, né ti fidare di te stesso fino al giorno della tua morte, non giudicare il tuo compagno, finché ti trovi nella sua situazione: non dire cose che tu creda impossibili ad essere risapute, perché anch'esse saranno risapute, né dire che studierai, quando avrai la possibilità perché forse non l'avrai - (Ab. 2, 5).

124. - Egli solea dire: - L'uomo incolto non può temere il peccato e l'ignorante non può essere pio, il timido non può imparare, e l'irascibile non può insegnare. Chi si occupa troppo del commercio non può diventare dotto e laddove non ci siano uomini (capaci di agire) procura tu di esserlo - (Ab. 2, 6).

R. JOCHANAN BEN ZAKKAI

125. - Dissero a proposito di R. Jochanan Zakkai: Mai (nella sua vita) egli tenne discorsi profani, né camminò per quattro bracci senza Torah e Tefillin, nessuno venne prima di lui alla scuola né quivi egli dormì regolarmente o saltuariamente, né uscì mai lasciando altri entro la scuola, né si dette a riflessioni religiose in

luoghi sconci; nessuno lo trovò mai a scuola in silenzio, ma sempre mentre insegnava, era lui stesso che apriva la porta ai suoi discepoli; né insegnò mai cosa che non avesse appreso dai propri maestri e non disse mai, ad eccezione delle vigilie di Pesach e di Kippur: - È tempo di lasciare la scuola. - E il suo esempio fu seguito dal suo discepolo R. Eliezer (Sota 28).

126. - Dissero a proposito di R. Jochanan Zakkai che non tralasciò di studiare Miqra, Mishna e Ghemara, la parte rituale e la parte leggendaria e midrashica, le sottigliezze della Torah e le più piccole osservazioni dei Soferim, le deduzioni fatte a posteriori e quelle per analogia dei passi biblici, i calcoli per le stagioni e quelle matematiche per la fissazione dell'anno embolismico; e così non tralasciò di conoscere il linguaggio degli angeli e quello degli spiriti; il senso segreto che (provviene) dal sussurrare delle fronde, i proverbi della gente del popolo e quelli degli animali, non tralasciò (insomma) né le piccole, né le grandi cose, così si adempì in lui quanto è detto: *«io ho beni da fare acquistare a coloro che mi amano e ho da riempire i loro tesori»* (Pro 8, 21) (Sukka 28).

127. - Disse (R. Jochanan ben Zakkai) ai suoi discepoli:
- Considerate la via alla quale l'uomo deve attenersi -. R. Eliezer disse: «L'occhio benevolo». R. Iehoshua disse: «Un buon compagno». R. Jose disse: «Un buon vicino». R. Shimeon disse: «Chi prevede il futuro». R. Eleazar disse: «buon cuore».
Rispose loro: - Trovo migliore la risposta di R. Eleazar ben Arakh che le vostre perché nella sua sono comprese anche le vostre - (Ab. 2, 12).

128. - Quando R. Jochanan ben Zakkai si ammalò, i suoi discepoli andarono a trovarlo. Non appena li vide cominciò a piangere. Ed essi allora gli dissero: - O nostro Maestro, luminare di Israele, colonna destra (dell'edificio della Torah), per quale motivo piangi?

Rispose loro: - Se mi conducessero dinanzi a un re mortale che oggi è qui e domani è nella tomba, che se anche si adira contro di me, il suo sdegno non sarà eterno, e così se mi imprigionasse o mi uccidesse, la prigionia o la morte cui egli mi condanna, non sono eterne, ed io in ogni modo potrei ammansirlo con parole e denari, (ebbene, con tutto ciò) io piangerei; ora, invece, che stanno per condurmi dinanzi al Sommo Re che vive ed esiste per tutta l'eternità, che se si adira, il suo sdegno è eterno e se mi condanna alla prigionia o alla morte, questa prigionia o questa morte sono eterne, ed io non posso intercedere presso di lui con parole o con denari, ed oltre a tutto ciò io ho dinanzi a me due vie: l'una (che conduce) alla beatitudine (Gan Eden), e l'altra (che conduce) alla dannazione (Gheinnam) senza che io sappia per quale via mi condurranno, e così io non dovrei piangere?

Gli dissero (i discepoli): - O nostro Maestro, compiaciti di benedirci.

Disse loro: - Voglia il Signore che il timore di Dio sia sentito da voi come quello uomini!

- E niente altro? - osservarono.

- Magari raggiungeste questo grado! Ricordatevi che quando un uomo sta per compiere una trasgressione, dice sempre: «che non mi veda nessuno!» - (Ber. 28).

Dopo che morì R. Jochanan ben Zakkai, sparì lo splendore della sapienza (Sota 49).

R. AQIBA

129. - Chi sono i padri del mondo? R. Ishmael e R. Aqiba - (Ro. Ha. 1, 1)

130. - Se non ci fossero stati, ciascuno nel proprio tempo, Esdra e R. Aqiba, la Torah sarebbe stata dimenticata in Israele (Sifre-Eqev).

131. - R. Aqiba era pastore di Calba Savua; la figlia di lui, vedendo che egli era umile e distinto, gli fece questa proposta: - Se io ti sposassi andresti a studiare?

Egli aderì e perciò si fidanzarono. Quando Calba Savua riseppe la cosa, cacciò la figlia dalla propria casa e la escluse dall'eredità dei beni; ma la figlia si sposò con Aqiba e gli disse: - Ora va a studiare. - Egli infatti, frequentò dodici anni le scuole di R. Eliezer e di R. Iehoshua. Alla fine di questo periodo tornò a casa sua seguito da una schiera di dodicimila. Tutti gli andarono incontro e anche sua moglie volle andargli incontro; le vicine le dicevano: - Fatti prestare qualche vestito! ma essa rispondeva: «*il giusto conosce bene l'anima della sua bestia*» (Pro 12, 10)⁶⁵.

Quando essa gli giunse vicino, si inchinò a terra e gli baciò i piedi. I discepoli tentarono di allontanarla, ma egli disse loro:

- Lasciatela! quello che io sono e quello che voi siete è a lei che lo dobbiamo.

Quando il padre di lei seppe che un personaggio ragguardevole era arrivato, pensò: - Voglio andare da lui, forse scioglierò il mio voto -. Venne infatti, e R. Aqiba gli disse: - Se tu avessi saputo che il marito di lei era un uomo illustre, l'avresti esclusa ugualmente (dall'eredità)?

- Mi bastava che avesse conosciuto un capitolo o una *halakah* gli rispose.

- Ebbene, io sono quell'uomo! Allora si prostrò a terra, baciò R. Aqiba e gli donò metà delle sue ricchezze (Kct. 62).

132. - Come esordì R. Aqiba?

A quaranta anni ancora non aveva studiato nulla. Una volta, trovandosi presso una sorgente in Lud, osservò: - Chi ha prodotto una cavità in questa pietra? - Gli fu risposto:

- O non conosci, Aqiba, il verso biblico che suona: «*le acque consumarono la pietra?*» (Gb 14, 19). È dunque l'acqua che discende continuamente giorno per giorno.

⁶⁵ Modo proverbiale ebraico per dire che si riconoscono facilmente le persone con le quali si ha familiarità.

Allora R. Aqiba pensò: - La mia mente è forse più dura della pietra? Voglio andare a studiare un capitolo della Torah.

Andò a scuola e cominciò a leggere con suo figlio la tavola alfabetica. Così scrisse l'Alef - Bet e l'imparò; Alef - Tav e l'imparò; poi il libro di Wajqra' e così procedendo imparò tutta la Torah (A. R. N. 6)

133. - Insegnano i nostri maestri: - Una volta le autorità decretarono che gli Ebrei non dovessero occuparsi della Torah.

Pappos ben Iehuda venne e trovò Aqiba che faceva delle pubbliche riunioni insegnando la Torah.

Gli disse allora: - Aqiba non ha paura delle autorità?

- Sei tu - rispose Aqiba - quel Pappos di cui tutti esaltano la saggezza? Non mi sembri veramente che un insipiente. Ti voglio addurre un paragone: una volpe passeggiando sulla riva del mare, vide dei pesci che correvano in qua e in là; chiese ad essi: «Perché fuggite?». «Per via delle reti e dei lacci che ci tendono gli uomini» risposero.

«Venite qui all'asciutto, rispose la volpe, e stiamo insieme come stettero insieme i nostri avi?» «E sei tu quella volpe che dicono essere la più astuta delle bestie? A noi sembri tutt'altro che accorta; se infatti qui nel nostro elemento vitale, abbiamo timore, tanto più fuori di qui, dove è la nostra morte!».

E analogamente, se noi temiamo mentre ci stiamo occupando della Torah della quale è scritto: «*Essa è la tua vita e la lunghezza dei tuoi giorni*» (Dt 30, 20), tanto più dovremmo temere se noi tralasciassimo le parole della Torah -. Di lì a poco arrestarono R. Aqiba e lo relegarono in prigione e così pure arrestarono Pappos ben Iehuda. Gli disse R. Aqiba:

- Pappos, cosa ti ha portato qui?

- Beato te, o Aqiba, - gli rispose - beato te che sei stato preso a motivo della Torah, povero me, invece, che sono stato preso per futili motivi.

Quando condussero al martirio R. Aqiba, era l'ora della lettura dello *Shema*'; gli laceravano le carni con pettini di ferro, ma lui rivolgeva il pensiero ad accettare con amore la sovranità del Re-

gno Celeste. I suoi discepoli gli chiesero: - Maestro, perfino ora (continui a leggere lo *Shema'*)?

- Per tutta la mia vita - rispose - ero avvilito a motivo delle parole: «*e con tutta la tua anima*» (Dt 6, 5) che significa: «quand'anche (Dio) ti togliesse la vita (tu devi amarlo)» e pensavo: quando potrò adempiere (questo comando)? E ora che ho l'occasione, non dovrei adempierlo? E così si soffermava sulla parola *'echad* (uno), finché esalò il suo spirito. Si udì una voce celeste che disse:

- Beato te, o Aqiba, il cui spirito è esalato nel nome dell'Uno. Ma gli angeli del servizio divino dissero dinanzi al Santo, benedetto Egli sia: - Signore mondo, è questo il premio per chi osserva la Torah? - Rispose loro: - «*La loro parte è nella vita futura*» (Sal 17, 14).

E la stessa voce celeste disse: - Beato te, Aqiba, che sei destinato alla vita del mondo avvenire - (Ber. 61).

134. - Dopo che morì R. Aqiba, sparì la gloria Torah, sparirono i sostegni di essa e parve che si chiudessero le sorgenti della sapienza (Sota 49).

135. - R. Aqiba diceva; - Diletto (a Dio) è l'uomo che fu creato a sua immagine; ma un amore speciale gli fu riconosciuto, essendogli stato reso noto di essere stato creato a immagine di Dio, secondo quanto è detto: «*poiché a immagine di Dio fu l'uomo*»⁶⁶ (Gn 9, 6) - (Ab. 3, 19).

136. - Diletti sono (a Dio) i figli di Israele perché furono chiamati «figli di Dio» ma un amore speciale fu loro riconosciuto, essendo stato reso noto a loro che furono chiamati «figli di Dio» secondo quanto è detto: «*figli voi siete al Signore, Dio vostro*» (Dt 14, 1).

⁶⁶ L'uomo, ultimo nella serie degli esseri creati, ma primo in dignità, è stato dotato di intelligenza e di libero volere e perciò creato «a immagine divina», in quanto chiamato a svolgere liberamente nel mondo la sua azione di bene e ad essere, secondo la bellissima espressione dei nostri Maestri, «sasia di Dio nell'opera della creazione».

Diletti sono a Dio i figli di Israele ai quali fu donato un oggetto delizioso; una speciale dimostrazione d'affetto Dio diede loro, annunciando che a loro fu dato quell'oggetto delizioso col quale fu creato il mondo, secondo quanto è detto: *«poiché un buon insegnamento detti a voi, la mia Torah, non abbandonatela!* (Pro 4, 2) (Ab. 3, 20-21)⁶⁷.

I DIECI MARTIRI

137. - Allorquando fu decretato in terra che dovessero essere uccisi i maestri Israele, i colleghi dissero a R. Ishmael: - Sommo Sacerdote, sali verso il cielo, e cerca di sapere se questa sentenza è voluta dal Signore benedetto. - R. Ishmael si purificò, si rivestì del Tallet e dei Tefillim e pronunciò il nome ineffabile (di Dio).

Allora il vento lo sospinse verso il cielo ove l'arcangelo Gabriel, incontrandolo, gli domandò: - Sei tu quell'Ishmael del quale si gloria ogni giorno il tuo Creatore (dicendo) che sulla terra vi è un suo servo che gli assomiglia nello splendore del volto?

- Sono io - rispose.

- E perché sei salito fin qui?

- Sono salito per sapere se la sentenza è stata sanzionata dal Santo, benedetto Egli sia.

- Ti giuro, o Ishmael, che così ho udito dire di dietro alla cortina (del trono di Dio): «Dieci maestri di Israele sono destinati al martirio».

- E perché - disse R. Ishmael?

- Per la vendita di Giuseppe; infatti la giustizia ogni giorno reclama dinanzi al trono di Dio dicendo: Hai forse scritto inutilmente

⁶⁷ La qualifica di «figlio di Dio» da intendersi naturalmente in senso ideale, implica, per Israele, il dovere di una speciale disciplina, mediante la quale esso si innalzi a quel livello di vita, puro e santo, che trova la sua perfetta espressione nella Torah. Depositario e custode della Torah è dunque Israele e con ciò Dio ha mostrato a questo popolo il suo amore, in quanto la Torah è la causa ideale del mondo e guardando ad essa, come ad un modello supremo, Dio lo creò.

sia pure una sola lettera della Torah? ebbene, è scritto: *“Chi ruba una persona e poi la vende, è reo di morte”* (Es 21, 16), ed ecco (i capostipiti) delle dieci tribù vendettero Giuseppe e ancora non hai chiesto conto di ciò né a loro né ai loro discendenti.

- E il Santo, benedetto Egli sia, non ha trovato che in noi lo strumento per chiedere conto della vendita di Giuseppe?

- Dal giorno in cui avvenne il fatto, in nessuna generazione, il Santo, benedetto Egli sia, non ha trovato se non in voi, uomini giusti e pii al pari dei (capostipiti) delle dieci tribù; è per questo che ha scelto voi.

R. Ishmael allora scese in terra e comunicò ai colleghi che la sentenza era stata sanzionata; essi da un lato si addolorarono perché era stato emesso contro di loro un tale decreto e dall'altro gioirono nel sapere che erano stati paragonati ai capostipiti delle dieci tribù.

Furono dunque presi, per essere messi a morte, R. Shimeon ben Gamliel e R. Ishmael Sommo Sacerdote. R. Shimeon piangeva e perciò gli disse R. Ishmael: - In due passi ti troverai in mezzo ai giusti e piangi?

- Mi dolgo - rispose - perché non so per quale motivo sono ucciso.

- Se una persona viene a interpellarti per un giudizio, ti è mai capitato in vita tua di farlo attendere fuori finché tu avessi bevuto, calzato la tua scarpa o indossato il tuo Tallet?

E tu sai che la Torah ha detto: *«se tu lo affliggerai»* (Es 20, 22) il che è interpretato nel senso che non si deve causare al proprio simile alcun maltrattamento, sia grave, sia leggero

- Mi hai consolato, o Maestro, rispose R. Shimeon.

Entrambi si misero a supplicare il carnefice; l'uno diceva:

- Io sono Sommo Sacerdote discendente dalla stirpe di Aron: uccidimi per primo, sicché io non veda la morte del mio collega -.

E l'altro diceva: - Io sono «Nassi» discendente della stirpe davidica, uccidetemi per primo, sicché io non veda la morte del mio compagno.

- Gettate le sorti - disse il carnefice.

La sorte cadde su R. Shimeon ben Gamliel. Prese la spada e gli recise il capo. R. Ishmael lo prese, se lo mise in seno e così pian-

gendo e gridando esclamava: - O bocca santa e verace che pronunciavi detti preziosi come perle! Questa è la retribuzione per la Torah.

Mentre R. Shimeon e R. Ishmael erano messi a morte, ne fu data notizia a R. Aqiba. Questi, laceratosi le vesti e cintosi di sacco, disse ai suoi discepoli: - Preparatevi a qualche grave castigo, perché se alla nostra generazione era stato destinato un qualche bene, nessuno sarebbe stato meritevole più di R. Shimeon e R. Ishmael; deve perciò essere chiaro e manifesto dinanzi al Creatore del mondo che una grave sciagura sta per scendere nel mondo e perciò questi giusti si preparino da noi, affinché si adempia quanto è scritto nel verso: *«Il giusto muore... ma per sottrarlo ai mali che vengono il giusto viene ritirato (dal mondo)»* (Is 57, 1).

Dopo presero R. Aqiba che interpretava gli ornamenti delle lettere e che rivelava la Torah così come fu data a Mosè sul Sinai. Mentre lo conducevano a morte, il generale (romano) ricevette una lettera con la quale si annunciava una ribellione del re di Arabia; perciò R. Aqiba fu tenuto prigioniero sino al ritorno del generale dalla guerra. Quando tornò, dette ordine che il suo corpo fosse lacerato da pettini di ferro; ed egli, mentre così veniva torturato, ripeteva:

«La Rocca, perfetto è il suo operare, poiché tutte le sue vie sono giustizia; Dio di veracità e senza nequizia, giusto e retto egli è» (Dt 32, 4).

Si udì una voce celeste che disse: - Beato te, R. Aqiba, che fosti giusto e retto e la cui anima uscì come quella degli uomini giusti e retti.

Quando la notizia della sua morte giunse a R. Chanina ben Teradion e a R. Iehuda ben Baba, si lacerarono gli abiti, si cinsero di sacco e dissero: - Fratelli, la morte di R. Aqiba non è che un segno (delle colpe della nostra generazione).

Poi presero R. Chanina ben Teradion. Di lui si diceva che era amabile agli occhi del Santo, benedetto Egli sia, e degli uomini; mai si era udita sulla sua bocca una parola offensiva verso il proprio simile.

Quando fu proibito di insegnare la Torah, egli continuò a diffonderla e illustrarla in pubbliche riunioni.

Lo presero, e avvolgendolo in un Sefer Torah, lo circondarono di fascette di legno alle quali dettero fuoco; poi portarono dei batuffoli di lana inzuppati nell'acqua e li collocarono vicini al suo cuore per allungare l'agonia.

La figlia gli disse: - Babbo, come potrò vederti così?

- Se fossi stato bruciato da solo, anche a me la morte sarebbe stata grave; ma ora che la Torah è bruciata insieme a me, sono certo che chi rivendicherà l'offesa fatta alla Torah, rivendicherà anche la mia.

E i discepoli gli chiesero: - Maestro, cosa vedi?

- Vedo - rispose - che le pergamene si bruciano, ma le lettere si librano nell'aria.

- Apri la bocca - gli dissero - affinché il fuoco penetri (e così abbrevi la tua agonia).

- No - disse - è bene che l'anima sia tolta da chi l'ha data e che l'uomo non faccia violenza a sé stesso.

A questo punto il carnefice disse: - Maestro, se io aumento la fiamma e ti tolgo la lana di sopra al cuore, mi prometti di farmi partecipe della vita eterna?

- Sì - rispose.

- Ebbene, giuramelo.

Glielo giurò. E senz'altro aumentò il fuoco, tolse i batuffoli di lana e così la sua anima esalò più presto. Egli stesso (il carnefice) si gettò quindi in mezzo alle fiamme: allora uscì una voce che disse:

- R. Chanina ben Teradion e il suo carnefice sono destinati alla vita eterna.

Ripensando con le lacrime a questo fatto, Rabbi osservò: - C'è chi si acquista il mondo eterno in tanti anni e c'è chi lo acquista in un attimo!

Dopo fu ucciso R. Iehuda ben Baba. Di lui raccontavano che non aveva assaporato il sonno, più di un cavallo, dall'età di diciotto sino ad ottanta anni.

Una volta le autorità comminavano la pena di morte a chi procedesse ad una «ordinazione» (*semichah*) e a colui che ne fosse

investito, e minacciavano parimenti di distruggere la città ove tale «ordinazione» fosse avvenuta. Ora R. Iehuda ben Baba si recò nello spazio situato tra due monti e al confine tra due città e ivi ordinò (maestri) cinque suoi discepoli e cioè: R. Meir, R. Iehuda, R. Shimeon, R. Jose e R. Eleazar ben Hananiah.

Quando i nemici li ebbero riconosciuti egli disse:

- Correte, o figli miei!

- E di te cosa avverrà? - domandarono.

- Ecco, io sono nelle loro mani come una pietra che non ha chi la rimuova.

E così, trapassarono il suo corpo con trecento colpi di lancia, sicché lo ridussero come uno straccio. Dopo fu la volta di R. Iehuda ben Dama. Era la vigilia di Shavuot, R. Iehuda disse al generale:

- Attendi finché io abbia adempiuto al dovere del santificare la festa, onde inneggiare al Santo, Benedetto Egli sia, che ci ha dato la Torah.

- E tu - domandò il generale - credi ancora nella Torah e nel Dio che l'ha data?

- Sì - rispose.

- E qual è il premio della Torah?

- Ha detto David: *«Oh, quanto è grande il bene che è riservato a coloro che ti temono!»* (Sal 31, 20).

- Non vi sono stolti al pari di voi; che credano all'esistenza di un altro mondo!

- E io dico - rispose il Maestro - che non vi sono stolti come voi, che negate l'esistenza di Dio. Ma guai a te quando vedrai noi partecipare della luce eterna e tu scendere nel profondo della perdizione.

Il generale si adirò e ordinò di legarlo per i capelli alla coda di un cavallo e trascinarlo così in giro per la città.

Dopo condussero a morte R. Chutzpit l'interprete. Di lui si raccontava che aveva 130 anni quando fu condannato al martirio ed era bellissimo di figura e di aspetto, somigliante ad un angelo del Signore. Vennero e riferirono al re della sua bellezza e della sua canizie, con queste parole: - Per la tua vita, o Signore, abbi pietà di questo vegliardo!

Il re domandò a R. Chutzpit: - Quanti anni hai?

- Centotrenta, meno un giorno - rispose - e perciò ti prego di attendere che io compia questo mio giorno?

- Cosa ti importa di morire oggi o domani?

- Perché io possa adempiere ancora due *mitzvot*.

- E quali?

- La lettura dello «*Shema'*» del mattino e quella della sera, sicché io possa proclamare la Sovranità dell'Unico Dio grande e venerabile.

- Sfrontati, fino a quando riporrete fede nel vostro Dio? Egli è ormai vecchio e non può salvarvi dalla mia mano, perché se lo avesse potuto, avrebbe certamente vendicato il suo popolo, come fece al tempo dei faraoni, di Sisera e di tutti i re della Cananea.

Nell'udire ciò R. Chutzpit proruppe in pianto e si lacerò le vesti per l'offesa recata al nome di Dio, quindi soggiunse:

- Guai a te, cosa farai nel giorno in cui Dio punirà voi e le vostre divinità?

Quindi il generale ordinò di lapidarlo e di appenderlo.

Dopo trassero a morte R. Chanina ben Chakhinai. Di lui si diceva che aveva passato la vita sua in digiuni, dai dodici ai novantacinque anni; quel giorno, poi, era vigilia di Sabato.

I suoi allievi gli chiesero: - Vuoi assaggiare qualche cosa Maestro?

- Sono stato a digiuno finora, non so quale via dovrò percorrere e voi mi dite di mangiare e di bere!

Cominciò a fare il *Qiddush* del giorno ma, giunto alle parole *wayeqaddesh* non lo lasciarono terminare e lo uccisero.

Si udì una voce che disse: - Beato te, R. Chanina, che fosti «santo» e la cui anima uscì in «santità»!

Dopo fu la volta di R. Ishbav lo scriba. Mentre lo portavano via, i suoi discepoli gli domandarono: - Maestro, e della Torah, cosa avverrà?

- Credo che la Torah sarà dimenticata in Israele, perché è stato deciso che siano distrutte le nostre più preziose cose e volesse il cielo che ciò potesse servire di espiazione per il nostro tempo!

- E di noi cosa sarà? - Sostenetevi l'un l'altro, amate la pace e la giustizia, forse vi può essere una speranza.

- Quanti anni hai? - gli domandò il generale.
 - Oggi compio novanta anni, ma già prima che io uscissi dall'alvo di mia madre, era stato decretato che io e i miei colleghi dovessimo cadere nelle tue mani. Però un giorno il Santo, benedetto Egli sia, chiederà conto del nostro sangue.
 - Presto, uccidete anche questo! ordinò il governatore, e così vedrò qual è la potenza del suo Dio -. E comandò che fosse bruciato. Dopo condussero a morte R. Eliezer ben Shammua. Di lui si diceva che aveva centocinque anni e che dalla sua infanzia sino al termine della sua vita, nessuno lo aveva udito proferire parole vane, mai aveva avuto dissidi coi colleghi, sia a parole che a fatti, era umile e dimesso e per ottanta anni era vissuto in digiuni. Quel giorno era Kippur. Gli allievi vennero e gli chiesero:
 - Maestro, cosa vedi?
 - Vedo trasportare il feretro di R. Iehuda ben Baba e di R. Aqiba ben Iosef i quali discutono intorno a questioni rituali.
 - E chi interviene per comporre la loro disputa?
 - Rabbi Ishmael, il Sommo Sacerdote.
 - E chi riesce vittorioso sull'altro?
 - R. Aqiba - rispose - perché ha lavorato con tutte le sue forze intorno alla Torah. Vedo inoltre, figli miei, che l'anima di ogni giusto si purifica nelle acque dello Shiloach per entrare in purità nel consesso celeste e ascoltare R. Aqiba che illustra l'argomento della giornata.
- Gli angeli portano dei seggi d'oro destinati ai vari giusti -.
- L'imperatore ordinò che fosse ucciso; una voce celeste disse:
- Beato te, R. Eliezer ben Shammua, che fosti puro e in purità uscì la tua anima.

R. MEIR

138. - E perché il suo nome era Meir?⁶⁸ perché egli illuminava i maestri nella Halakah (Eruv. 13)

139. - R. Meir era scrivano di professione, molto provetto; lavorando così, guadagnava tre *selaim* per settimana. Con uno si alimentava, con l'altro si vestiva e con il terzo manteneva gli studiosi.

Gli dissero i discepoli: - Maestro, e dei tuoi figli, che ne sarà?

- Se saranno meritevoli - rispose loro - non mancherà loro il necessario, secondo quanto ha detto David: «*non ho mai visto un giusto abbandonato e la sua discendenza in cerca del pane*» (Sal 37, 5) e, se non saranno (meritevoli), a che scopo dovrei lasciare il mio ai nemici del Signore? - (Qo. R. 2).

140. - Il seguente discorso ricorreva frequentemente sulla bocca di R. Meir: - Determina con tutto il cuore e con tutta la tua anima di voler conoscere le mie vie e di dimorare presso le porte della Torah. Custodisci la mia Torah in cuor tuo e il rispetto a me dovuto sia sempre dinanzi ai tuoi occhi, preserva la tua bocca da ogni contaminazione, e purifica e santifica te stesso (allontanandoti) da ogni colpa e trasgressione; (se farai così) io sarò con te dovunque - (Ber. 17).

141. - R. Meir soleva dire: - Occupati poco degli affari e dedicati invece alla Torah; sii umile davanti ad ogni uomo.

Che se trascurerai lo studio della Torah, troverai molti altri oziosi simili a te; se invece ti affaticherai intorno ad essa, Dio ha una grande retribuzione da darti - (Ab 4, 12).

⁶⁸ Il nome originario di R. Meir sembra fosse stato «Mosè».

R. IEHUDA HA-NASSI

142. - Dal tempo di Mosè fino a Rabbi, non si era più vista la Torah associata alla grandezza (Ghit. 59).

143. - Disse R. Shimeon ben Menassiah: - La bellezza, la prestanza fisica, la ricchezza, la gloria, la sapienza, la canizie e la discendenza (sono doti) che si convengono agli uomini giusti e che adornano il mondo; ebbene, tutte queste doti si trovano realizzate in Rabbi e nei suoi figli.

144. - Rabbi diceva: - Qual è la via retta che l'uomo deve scegliere?

È quella che può essere onorevole a chi la segue e procurargli gloria da parte degli uomini. Sii scrupoloso nell'adempimento della più piccola *mišwah*, poiché tu non conosci quale sia la retribuzione spettante a chi adempie le varie *mišwot*; calcola (inoltre) il danno materiale che può venire in seguito all'esecuzione di un precetto in rapporto al premio che esso ti procura e viceversa il vantaggio materiale che ti viene a seguito di una trasgressione in rapporto al danno che essa ti procura.

Rifletti a tre cose e non sarai indotto a peccare: sappi cosa c'è al di sopra di te: un occhio vede, un orecchio sente e tutte le tue azioni sono scritte in un libro - (Ab. 2, 1).

145. - Rabbi diceva: - Non guardare al vaso ma a ciò che esso contiene; vi può essere un vaso nuovo di vino vecchio ed uno vecchio che sia privo di vino nuovo - (Ab- 4, 27).

146. - Io ho molto appreso dai miei maestri, più ancora dai miei colleghi e soprattutto dai miei discepoli.

147. - Nel giorno in cui Rabbi doveva dipartirsi da questa vita, i Maestri fissarono un digiuno e implorarono la Divina misericor-

dia, minacciando di morte chi avesse annunciato che Rabbi era morto.

Un'ancella di Rabbi salì sulla terrazza della sua casa e annunciò:

- Gli angeli vogliono Rabbi e gli uomini lo vogliono parimenti: voglia il Signore che gli uomini prevalgano sugli angeli. - Quando poi vide che si aggravava ulteriormente, disse: - Voglia il Signore che angeli prevalgano sugli uomini-. Ma i Maestri non cessarono implorare la pietà divina.

Dissero poi i Maestri a ben Kapparah: - Va' a vedere! -. Andò e vide che il Rabbi era morto; allora si affacciò alla finestra (del palazzo) con il capo coperto e con gli abiti laceri e disse:

- O miei fratelli figli di Jedaja⁶⁹, ascoltate! Gli eroi del cielo e i potenti della terra hanno afferrato l'arca, ma gli eroi del cielo hanno vinto e l'arca è stata presa!

- È dunque morto? - domandarono.

- Siete voi che lo avete detto, non io - rispose.

Si lacerarono le vesti e la voce dei loro lamenti si propagò per un tratto di tre miglia.

Nel momento del suo trapasso, Rabbi alzò le sue dita in alto e disse: - Signore del mondo, tu sai che con queste mie dita ho faticato intorno alla Torah e non ne ho tratto il più piccolo vantaggio. Ti piaccia, dunque, o Signore, di concedere riposo all'anima mia. Si udì una voce celeste che disse: *«venga in pace, riposino (i giusti) sui loro letti»* (Is 57, 2).

In quello stesso giorno in cui morì Rabbi, una voce celeste proclamò: - Chiunque era presente al momento della dipartita di Rabbi, è destinato alla vita del mondo futuro - (J. Kil 89 Hal 4) (Qo R. 7).

148. - Da quando morì Rabbi, sparirono l'umiltà e il timore del peccato (Sota 49).

Disse R. Chija: - Il giorno stesso in cui morì Rabbi, scomparve la santità - (Ket. 103)

⁶⁹ Nome della famiglia sacerdotale che era stabilita a Seforis, qui usata in senso onorifico per indicare gli abitanti della città.